

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



IMMIGRAZIONE E LAVORO IN TOSCANA

Rapporto 2010

Firenze, Marzo 2011

RICONOSCIMENTI

Il presente Rapporto è frutto delle attività in collaborazione fra l'Area di Ricerca Società dell'IRPET e il Settore Lavoro - Direzione Generale Politiche Formative, Beni e attività culturali della Regione Toscana.

Il Rapporto è stato curato da Teresa Savino.

L'attribuzione delle varie parti del Rapporto è la seguente:

- Introduzione: Teresa Savino;
- cap. 1: Natalia Faraoni con le elaborazioni statistiche curate da Massimo Donati;
- cap. 2: Stella Milani, con le elaborazioni statistiche curate da Valentina Patacchini;
- cap. 3: Teresa Savino, con le elaborazioni statistiche a cura di Valentina Patacchini; Elena Cappellini (par. 3.6 e 3.7), Silvia Duranti (par. 3.2), Federica Pacini (Box 3.1);
- cap. 4: Federica Pacini con le elaborazioni statistiche di Massimo Donati.

Federica Pacini ha coordinato l'indagine qualitativa sugli imprenditori stranieri, le interviste sono state realizzate da Giulia Marchetti e Graziana Corica.

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri.

Indice

INTRODUZIONE	5
1.	
DEMOGRAFIA E FLUSSI MIGRATORI	
1.1 Principali tendenze delle migrazioni in Europa	13
1.2 L'immigrazione e gli effetti della crisi in Europa e in Italia	16
1.3 La popolazione straniera in Toscana	20
1.4 Famiglie straniere e seconde generazioni in Toscana	26
2.	
LA PARTECIPAZIONE SCOLASTICA E FORMATIVA	
2.1 L'integrazione scolastica degli alunni immigrati: elementi per un inquadramento a livello europeo	29
2.2 Gli alunni stranieri in Italia e Toscana	33
2.3 Buone pratiche per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri in Toscana	40
2.4 L'accesso alla formazione professionale	45
3.	
L'INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO	
3.1 Migrazioni e lavoro in Europa	51
3.2 La domanda di lavoro in Toscana in tempi di crisi	56
3.3 Le condizioni di inserimento nel mercato del lavoro toscano	65
3.4 Segregazione professionale e specializzazioni etniche	74
3.5 La mobilità del lavoro degli stranieri	83
3.6 I differenziali retributivi per cittadinanza	92
3.7 Le rimesse durante la crisi	98
4.	
L'IMPRENDITORIA STRANIERA: UN'OPPORTUNITÀ DI MOBILITÀ?	
4.1 Caratteristiche e dimensioni dell'imprenditoria straniera in Toscana	107
4.2 La demografia d'impresa: stranieri e italiani a confronto	110
4.3 I risultati dell'indagine sul campo	116
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	125

INTRODUZIONE

In continuità con l'approccio delle precedenti edizioni, il Rapporto 2010 su immigrazione e lavoro in Toscana affronta l'analisi della presenza degli immigrati nella nostra regione e, nello specifico, nel mercato del lavoro toscano. Nell'ambito di un quadro di più ampio respiro, relativo alle principali tendenze delle migrazioni in Europa, sono state, infatti, analizzate la presenza della popolazione straniera in Toscana, le principali caratteristiche demografiche e la dinamica nel tempo.

Come consuetudine, il fulcro del Rapporto verte attorno alle questioni relative alla partecipazione dei cittadini stranieri al mercato del lavoro toscano (e alle condizioni di inserimento), tenendo presente che anche quest'anno il contesto di riferimento è rappresentato dalla crisi economica. L'intensità e la durata della crisi in atto, soprattutto per la componente maschile, sovrarappresentata in alcuni settori più duramente colpiti (manifattura e costruzioni), sembra determinare effetti rilevanti sulla continuità occupazionale degli immigrati, sulle loro condizioni di lavoro e sui loro percorsi di mobilità professionale.

- *L'impatto della recessione economica sui flussi migratori*

Senza dubbio la flessione del bilancio (comunque positivo) tra ingressi e uscite nel biennio 2008-2009 segna una parziale interruzione di un periodo di intensi movimenti migratori che a partire dalla fine degli anni Novanta ha determinato l'attuale geografia migratoria europea e internazionale.

Ciononostante l'impatto della crisi non sembra aver condizionato pesantemente le migrazioni a livello internazionale ed anche europeo. Infatti, seppure i flussi ingresso siano tendenzialmente diminuiti nella maggior parte dei paesi OECD, questo non si è tradotto in una diminuzione dello stock di stranieri presenti, perché gli ingressi continuano a superare le uscite. Infatti le evidenze empiriche non mostrano una tendenza generalizzata dei migranti al ritorno; solo per alcuni paesi e alcuni gruppi nazionali si sono registrati rientri cospicui: ad esempio per i cittadini polacchi in Gran Bretagna e in Irlanda a partire dal 2007, quando la Polonia era in pieno boom economico, flussi che tuttavia si sono arrestati quando l'economia polacca è entrata in crisi a partire dall'anno successivo. Se il fattore decisivo che alimenta i ritorni in patria è la situazione economica e politica del paese di origine, il quadro attuale non è incoraggiante, dal momento che, in un contesto di interdipendenza economica ormai globale, la recessione ha investito anche gran parte delle aree di provenienza.

Peraltro nella storia delle migrazioni internazionali, sono presenti episodi simili: già nella recessione economica prodotta dalla crisi petrolifera degli anni Settanta, il blocco delle politiche di reclutamento attivate dai paesi dell'Europa centrosettentrionale non determinò un arresto dei flussi verso l'Europa né un'ondata di ritorni al paese di origine, ma semmai incise con una trasformazione dei canali di ingresso utilizzati, con un sostanziale aumento dei ricongiungimenti familiari e delle domande di asilo politico e, in generale, con il progressivo ampliamento delle aree geografiche interessate dal fenomeno migratorio.

Come evidenziato nel Capitolo 1, l'effetto più evidente è il rallentamento dei flussi in ingresso, ma in particolare di quelli meno stabili e irregolari, oppure delle cosiddette migrazioni circolari proprie di coloro che sono in possesso dei requisiti di libera circolazione. Per quanto concerne le migrazioni da lavoro, senza dubbio la drastica caduta della domanda di lavoro ha determinato un naturale calo degli arrivi: in alcuni paesi, dove i segnali della crisi economica sono stati precoci e l'intensità particolarmente marcata, come la Spagna o l'Irlanda, l'inversione

di tendenza del saldo migratorio è stata immediatamente evidente. In realtà, non sembra possibile parlare di un “effetto crisi” generalizzato, ma è necessario problematizzarlo in funzione dei diversi modelli migratori che coesistono verso un’area e all’interno di un singolo paese, tenendo conto degli effetti correlati alla segmentazione dei mercati del lavoro. Il caso italiano è senza dubbio emblematico, dal momento che una valutazione complessiva deve tener conto della ampia presenza straniera sia in settori fortemente esposti alla congiuntura economica (manifattura e costruzioni), sia in settori come il lavoro domestico che, come mostrano i risultati della regolarizzazione dei lavoratori stranieri in questo settore, non sembra essere stato affatto condizionato dalla crisi economica.

Di fronte alla gravità della crisi economica e alle implicazioni sul mercato del lavoro, le strategie nazionali adottate a livello europeo¹ hanno previsto una serie di aggiustamenti all’insegna innanzitutto del restringimento delle politiche di ammissione, diminuendo le quote per nuovi ingressi non stagionali (come in Italia ma anche in Spagna dove gli ingressi non stagionali sono stati azzerati), bloccando gli ingressi per lavori non qualificati, rafforzando il meccanismo del cosiddetto *labour market test* per cui è possibile ricorrere a lavoratori immigrati solo quando non vi sia la disponibilità di lavoratori nazionali, ponendo maggiori restrizioni per i ricongiungimenti familiari, per i rinnovi e per gli arrivi per motivi diversi da quelli lavorativi. Una seconda linea d’azione ha riguardato l’inasprimento dell’attività ispettiva sia nell’ambito lavorativo, che rispetto ai flussi di ingressi clandestini. Infine sono stati attivati programmi finalizzati all’attivazione degli immigrati e fondati sul principio della condizionalità: ossia l’impegno del cittadino straniero per il rafforzamento delle competenze linguistiche, la riqualificazione professionale, pena l’applicazione di sanzioni per quanti si rifiutano di aderire a tali iniziative, oppure subordinando la possibilità di rinnovo del titolo di soggiorno a una verifica dei progressi nel percorso di integrazione. In realtà, come evidenziato da Zanfrini (2010), l’applicazione di tali provvedimenti non ha determinato, se non in misura contenuta, gli esiti ipotizzati, ma ha semmai evidenziato tutte le ambiguità del peculiare modello europeo (e in particolare italiano) di accoglienza dei migranti, consistente nel vincolare in maniera più stringente il diritto all’ingresso e al soggiorno alla condizione lavorativa e quindi agli andamenti della domanda di lavoro, prova ne è l’insuccesso dei programmi di rientro volontario ideati in Spagna.

E’ evidente, dunque, come le tendenze strutturali di un’immigrazione matura, ormai anche nei paesi del Sud Europa, hanno depotenziato le ricadute della crisi sul profilo dei flussi e tanto più sugli stock di cittadini stranieri.

- *La presenza straniera in Toscana*

Come evidenziato nel capitolo 1, con quasi 340mila stranieri residenti al 1 gennaio 2010, che rappresentano oltre il 9% della popolazione complessiva, la Toscana rappresenta la quinta regione, dopo Emilia Romagna, Umbria, Lombardia e Veneto. Anche nell’ultimo anno, nonostante la fase recessiva ormai manifesta, si tratta di una popolazione in significativa crescita, con ritmo inferiore rispetto agli anni immediatamente precedenti, ma ancora decisamente elevato (oltre il 9%). Una dinamica positiva a cui sembra aver contribuito ancora in misura rilevante il saldo migratorio con l’estero (+10%) e in seconda battuta la variabile endogena rappresentata dal contributo del saldo naturale ampiamente positivo (+2%). Oltre il 17% dei bambini nati in Toscana nel corso del 2009 è (agli effetti di legge) non italiano: 5.600 nuovi nati dei 32400 che si sono registrati globalmente nella nostra regione, un dato peraltro in

¹ Per un approfondimento su tale aspetto si rimanda a OECD (2010).

costante crescita nel tempo sia in valori assoluti che percentuali (nel 2003 erano meno della metà).

Tra le nazionalità maggiormente presenti si conferma il primato della Romania (71mila residenti), seguita da Albania (66mila), Cina (29mila) e Marocco (26mila).

Un altro aspetto interessante è rivestito dai progressivi movimenti interni, che nel medio periodo hanno agito in direzione di una distribuzione più uniforme degli immigrati sul territorio regionale. Pur mantenendo il primato nelle mani di Prato e Firenze (rispettivamente 12,7% e 10,5% l'incidenza sulla popolazione complessiva), il coefficiente di variazione della presenza provinciale è infatti sensibilmente diminuito nell'ultimo decennio, e l'analisi condotta sui sistemi locali mostra, a partire da un originario insediamento intorno a Firenze e dintorni e nella Toscana dell'Arno, la tendenza alla crescita delle residenze in altre parti del territorio regionale, in particolare nel senese, aretino e nel grossetano.

Le sole iscrizioni anagrafiche, come noto, colgono solo la parte più stabile ed emersa della popolazione straniera presente in Toscana. Le stime contenute nel Dossier Caritas Migrantes (2010) consentono di aggiornare il dato relativo ai residenti individuando circa 40mila persone in più degli individui registrati in anagrafe pari a 379.400 stranieri regolarmente presenti. A questi potrebbe essere aggiunto un ulteriore 9% di presenze irregolari (circa 32mila) che l'ISMU stima sulla base dei risultati dell'indagine regionale (Berti, Valzania 2010) per un totale di almeno 410mila stranieri presenti.

- *I figli dell'immigrazione sui banchi di scuola*

Nonostante la crisi in atto e il rallentamento dei flussi in entrata, non accenna ad arrestarsi il processo di stabilizzazione dei migranti in atto ormai da diversi anni nella nostra regione, che ha progressivamente trasformato la popolazione straniera prevalentemente composta da lavoratori in una popolazione composta prevalentemente di famiglie di lavoratori. Si tratta di nuclei familiari, all'interno dei quali emerge con forza la presenza di giovani di origine straniera, i figli che hanno raggiunto i propri genitori ma anche e soprattutto i nati su suolo italiano: le cosiddette "seconde generazioni".

I minorenni stranieri in Toscana sono attualmente oltre 71mila, poco più di un quinto dell'universo straniero, e di questi, oltre 43mila sono nati in Italia (il 61% del totale). Dunque, nella popolazione straniera la maggioranza di chi ha meno di 18 anni è di seconda generazione; nel complesso, stiamo parlando di oltre un "immigrato" su 10 e questa percentuale, come è prevedibile, è destinata ad aumentare.

Il primo ambito in cui i segnali di tale presenza risultano essere evidenti è quello della scuola, a cui è dedicato il capitolo 2 di questo Rapporto: in questa sede si cerca di fare il punto sia sulla presenza degli alunni stranieri in Toscana e sulla qualità dei loro percorsi scolastici, sia sulla presenza di alcune iniziative promosse a livello territoriale da istituzioni locali, talora in *partnership* con altri livelli di governo, con le quali si è cercato di fornire risposte alla nuova complessità determinata dalla presenza di alunni stranieri soprattutto nelle aree di maggior presenza straniera.

Infatti, la questione dell'integrazione scolastica degli alunni stranieri si lega da un lato al pieno riconoscimento del diritto allo studio, ma dall'altro ha implicazioni di più vasta portata; rappresenta infatti un ambito fondamentale rispetto allo sviluppo di abilità che consentano un pieno esercizio delle pratiche di cittadinanza e, quindi, rispetto alla formazione di nuovi cittadini, siano essi autoctoni o di origine straniera, in grado di dare sostanza ad una società declinata secondo logiche interculturali.

Complessivamente nelle scuole di ogni ordine e grado della Toscana risultano essere iscritti 53.276 alunni stranieri nell'anno scolastico 2009-2010, pari al 10,9% sul totale degli alunni, in

sensibile crescita rispetto agli anni passati (6,6% nell'a.s. 2004-2005). Di questi ben il 23% risulta essere nato in Italia, con punte del 76% nella scuola dell'infanzia e il 48% alle elementari. Da un punto di vista territoriale, il fenomeno assume una visibilità peculiare nella provincia di Prato, con la più elevata quota di alunni stranieri sul totale (17,6%) e dove gli studenti nati in Italia rappresentano oltre il 35%.

Sembra pertanto opportuno evidenziare che la Toscana si trova in una fase di transizione importante: da un lato la regione accoglie già nelle proprie scuole una quota rilevante di alunni stranieri che richiedono un appropriato orientamento e un sostegno al fine di poter perseguire adeguatamente le proprie aspirazioni, al contempo, si può presumere che si troverà a sperimentare a breve l'ingresso massiccio di alunni di origine straniera ma nati e quindi perlopiù scolarizzati in Italia nelle scuole di grado più elevato. Si tratta di alunni che possono necessitare di percorsi di sostegno del diritto allo studio profondamente divergenti, un aspetto che impone quindi di differenziare e pluralizzare le risposte del sistema scolastico e formativo regionale, a partire dai bisogni formativi specifici che mostrano le prime e le seconde generazioni e tenendo conto, altresì, della specificità di ciascun alunno.

Oltre un'analisi puramente descrittiva della presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane è importante riflettere anche sulla qualità e sull'efficacia dei percorsi di scolarizzazione. In generale i figli degli immigrati mostrano un rendimento a scuola meno brillante rispetto agli alunni italiani, seppure siano evidenti differenze tra le diverse generazioni. Mentre gli alunni stranieri di prima generazione denotano alcune fragilità dovute, *in primis*, al *gap* linguistico, le seconde generazioni, pur evidenziando una fragilità meno marcata rispetto ai compagni italiani, si collocano *in posizione intermedia*, fra questi e i compagni nati all'estero, per il persistere di un *gap* nell'apprendimento che rischia di accompagnarli nell'intero percorso scolastico, influenzando anche il futuro destino occupazionale. A questo va aggiunto anche il fatto che nella scelta della scuola media superiore i ragazzi stranieri tendono a prediligere percorsi scolastici più brevi, orientati alla formazione tecnico- professionale e ad un inserimento rapido nel mercato del lavoro. Se da un lato è probabile che tale propensione possa essere determinata dal *background* socioeconomico e culturale della famiglia di origine, dall'altro non si può escludere che lo stesso sistema scolastico possa, talvolta, contribuire ad incentivare una certa 'canalizzazione' degli adolescenti stranieri nella filiera professionalizzante del sistema formativo, proiettando soprattutto sui giovani di seconda generazione gli stereotipi consolidatisi alla presenza di tanti giovani immigrati.

- *La crisi e l'occupazione straniera: il caso italiano*

Secondo le analisi di autorevoli studiosi e centri di ricerca internazionali la recessione mondiale sembra aver determinato un netto e rapido deterioramento delle condizioni occupazionali della popolazione straniera, con cadute rilevanti del tasso di occupazione e un significativo innalzamento del tasso di disoccupazione, decisamente più accentuato rispetto a quello dei lavoratori nazionali; inoltre si è ampliato il *gap* esistente tra stranieri comunitari ed extracomunitari a sfavore dei secondi.

Nel quadro europeo, analisi recenti del caso italiano (Ismu 2010, Reyneri 2010) evidenziano un parziale disallineamento rispetto al trend dei principali paesi europei, nella misura in cui il peggioramento delle condizioni di lavoro rispetto ai lavoratori nazionali, seppure significativo, non risulta così drammatico. L'ipotesi è che questa minore criticità della crisi sulla forza lavoro straniera possa essere letta come l'effetto congiunto di più fattori, che rappresentano altrettanti elementi di specificità della situazione dei lavoratori stranieri nel nostro paese: la forte concentrazione nei lavori da immigrati, la cui etnicizzazione ha eretto barriere simboliche all'ingresso dei lavoratori autoctoni, che neppure in tempi di crisi sembrano essere state

infrante, accentuando semmai il deficit di qualità dell'occupazione per gli immigrati; il contributo delle donne immigrate, la cui segregazione in specifici settori meno esposti al ciclo economico, in particolare il lavoro domestico e di cura, ha senza dubbio contribuito alla loro minore vulnerabilità alla perdita dell'impiego; la consistenza dell'economia sommersa che in tempi di crisi può aver costituito una valvola di sfogo per la disoccupazione e in particolare per quella straniera.

- *Gli effetti in Toscana*

Come evidenziato nel capitolo 3, anche in Toscana, per la prima volta dopo vent'anni l'analisi della partecipazione degli stranieri nel mercato del lavoro deve confrontarsi con una brusca contrazione della domanda di lavoro, che si è tradotta in un crollo di circa 5 punti percentuali del PIL. In termini di assunzioni programmate dalle imprese già dal 2008 si nota un significativo decremento con particolare evidenza anche nel caso delle richieste di personale immigrato non stagionale, la cui incidenza passa da punte massime del 30% nel 2007 al 18,5% del 2009, rispecchiando il rapido mutamento delle prospettive occupazionali determinato dalla crisi economica. Solo nell'ultimo anno si nota un aumento di quasi 2mila unità, che riporterebbe l'incidenza su valori attorno al 22%, con un tasso di crescita decisamente più consistente rispetto alle assunzioni totali programmate (rispettivamente +31% e +8%), ma comunque su valori assoluti decisamente inferiori rispetto al triennio 2006-2008.

All'interno di tale scenario va segnalata anche l'interruzione dei segnali, emersi anche a livello nazionale nel periodo pre-crisi, relativi ad un graduale processo di *upgrading* della domanda di lavoro, con il progressivo ampliamento delle richieste di figure maggiormente qualificate e di profili tecnici da un lato e una significativa decrescita delle professioni non qualificate. La richiesta di personale immigrato da inserire in profili non qualificati resta sostenuta e anzi la sua incidenza sul totale delle assunzioni previste arriva al 35% (a fronte del 23,5% nel 2008).

Gli effetti in termini di caduta occupazionale e incremento della disoccupazione, così come a livello nazionale europeo, sono evidenti sia per la forza lavoro straniera che per quella autoctona.

In prima battuta l'occupazione straniera in valori assoluti risulta ancora in crescita (+7,8%), soprattutto quella femminile, a fronte di un calo della componente nativa (-3,3%), determinando un ulteriore incremento dell'incidenza sull'occupazione complessiva (che si attesta all'11%). Se tuttavia osserviamo le determinanti di tali dinamiche si nota come la crescita dell'occupazione straniera sia completamente da imputare all'incremento della popolazione residente (ancora attorno al 10%), mentre il tasso di occupazione segna una sensibile riduzione, più accentuata rispetto al dato dei lavoratori autoctoni e la forbice tra i due gruppi, che nel 2008 sfiorava i 4 punti percentuali a favore dei lavoratori stranieri, ora si è completamente annullata e il rapporto si è capovolto: 63,3% è il tasso di occupazione per gli autoctoni, 63% per gli stranieri.

Sul versante della ricerca di un impiego, è in aumento il numero di disoccupati stranieri (da circa 14mila nel 2008 a oltre 21mila nel I semestre 2010) e la corrispondente quota sul totale (portando l'incidenza dal 16% del 2008 al 19% nel 2010), con un tasso di disoccupazione degli stranieri che rimane ben superiore a quello degli autoctoni (rispettivamente 11,4% contro 6,2% nel I semestre 2010).

Complessivamente in Toscana, la componente straniera della forza lavoro è apparsa più "sensibile" al cambiamento del ciclo economico dell'ultimo biennio per una serie di ragioni che attengono alla loro concentrazione in settori e professioni che più hanno subito gli effetti della recessione (in primis, lavori manuali nell'industria e nelle costruzioni), oltre che per la loro sovrarappresentazione nelle occupazioni temporanee. Infine, l'analisi per genere evidenzia

come la penalizzazione delle donne straniere rimanga particolarmente evidente anche nella fase più acuta della crisi, con riduzioni in termini di tasso di occupazione e incrementi della ricerca di un impiego superiori ai connazionali maschi e alle donne autoctone. Il contributo positivo della partecipazione delle donne straniere ad attenuare i risultati complessivamente negativi della forza lavoro immigrata sembra nella nostra regione meno evidente rispetto non accada nel resto dell'Italia, da imputare forse ad una relativamente meno marcata concentrazione del settore dei servizi alla persona e anche ad una quota non certo marginale di donne inserite anche in altri settori (tra cui l'industria manifatturiera).

La crescita della disoccupazione si riflette oltre che nello stock anche nei flussi, evidenziando da un lato un aumento dei rischi di ingresso nella condizione di disoccupato, dall'altro un complessivo deterioramento delle probabilità di uscita dalla disoccupazione. Per quanto concerne la forza lavoro straniera gli effetti della crisi si sono tradotti soprattutto in accresciute difficoltà a entrare nel mercato del lavoro, come evidenziato dalla diminuzione della quota di ingressi nell'occupazione (dal 16,3% nel 2008 al 14,9% nel 2009), molto più accentuata di quanto non accada per i lavoratori autoctoni (dall'11% al 10%). Pur rimanendo più elevati i rischi di ingresso nella condizione di non occupazione rispetto alla componente italiana, si registra una lieve diminuzione nel 2009 (dall'8,5% al 7,9%) che si accentua nella prima metà del 2010 (5,6%) a fronte di un trend in crescita rilevato per i lavoratori autoctoni. Probabilmente nel caso degli stranieri, è anche vero che proprio la condizione di svantaggio economico, oltre la necessità di avere un lavoro per poter garantirsi il possesso del permesso di soggiorno, può giustificare una maggiore adattabilità nella ricerca di un nuovo impiego, un minore salario di riserva e, quindi, anche una minore probabilità di caduta nella disoccupazione.

- *Si conferma il trade-off tra bassa disoccupazione e bassa qualità del lavoro*

Concentrandosi sul caso toscano, si conferma da un punto di vista settoriale, la rappresentazione emersa negli anni passati, evidenziando tuttavia un'accentuazione della segmentazione del mercato del lavoro: in particolare nei servizi alla persona dove su 100 occupati 26 sono di nazionalità straniera (a fronte del 14% nel 2005), nelle costruzioni dove si passa dal 15% del 2005 al 24% nel 2009 e negli alberghi e ristoranti, dove 1/5 degli occupati è straniero (11% nel 2005).

Complessivamente oltre la metà degli stranieri si concentra nei servizi, in particolare nel cosiddetto basso terziario rappresentato dagli impieghi nel turismo e nella ristorazione (12,5%), ma soprattutto dai servizi di assistenza alla persona e del lavoro domestico (21%), che si confermano certamente meno sensibili agli andamenti congiunturali dell'economia, mostrando di saper reggere l'urto della crisi economica, proprio perché il nostro sistema di welfare è ormai strutturalmente fondato sul lavoro degli immigrati, in particolare delle donne straniere. Anche per la componente straniera gli effetti della crisi sono particolarmente evidenti nell'industria e nelle costruzioni, dove il forte calo dell'occupazione italiana (rispettivamente -8% e -4%) tuttavia si confronta con la lieve flessione di quella straniera (-2% e -0,4%).

Ancora più evidente che per settore la segregazione occupazionale dei lavoratori stranieri lo è per livello professionale: nel complesso, la forza lavoro straniera risulta nettamente concentrata negli impieghi meno qualificati, dove più bassi sono i tassi di ricambio tra gli occupati vicini all'età del pensionamento e le nuove coorti in entrata sul mercato, sia per il ridotto interesse di questi ultimi sia per la loro esiguità da un punto di vista numerico. Inoltre la crisi sembra aver accentuato questa dimensione, dal momento che la diminuzione degli occupati italiani e la crescita degli stranieri sembrano riguardare figure lavorative distinte: mentre tra gli italiani prevalgono le perdite nelle professioni operaie semispecializzate, ma soprattutto nei profili tecnici e nelle professioni altamente qualificate; nel caso degli stranieri la crescita

occupazionale interessa prevalentemente le professioni non qualificate e gli operai. Quindi la nuova occupazione straniera si posiziona negli ambiti professionali dove era già presente, accentuando il carattere duale del mercato del lavoro e mostrando come anche durante la crisi l'immigrazione continui a rispondere ai fabbisogni della domanda di lavoro non completamente soddisfatta dalla manodopera autoctona. Nel corso del periodo 2005-2009, l'incidenza dell'occupazione straniera è cresciuta in misura significativa in tutti i livelli professionali, ma in particolare nel personale non qualificato, dove costituisce oltre il 39% della forza lavoro occupata (era il 21% nel 2005).

La penalizzazione dei lavoratori immigrati insita in questo modello di inserimento nel mercato del lavoro è ancora più grave se si considera che non emergono differenze così rilevanti tra popolazione autoctona e popolazione straniera in termini di livelli di istruzione, soprattutto nel caso della componente femminile. Se osserviamo le situazioni di sottoinquadramento, è evidente la quota di occupati con un titolo di studio superiore a quello massimo richiesto per svolgere quella determinata professione è molto più elevata tra gli stranieri rispetto agli autoctoni (rispettivamente 35% e 21%). Tale divario si amplia significativamente nel caso delle donne: 4 donne straniere su 10 a fronte di 2 italiane su 10 risultano in possesso di un titolo superiore rispetto all'occupazione svolta. Allo stesso modo i laureati stranieri soffrono in misura decisamente più ampia rispetto agli occupati italiani condizioni di overeducation rispetto all'occupazione svolta in Italia: 8 laureati su 10 rispetto a circa la metà nel caso dei laureati italiani. Neppure la durata della permanenza in Italia (che può essere considerata una buona *proxy* dell'esperienza lavorativa maturata nel paese di arrivo), mostra una significativa riduzione del fenomeno: se tra i residenti con una anzianità media (5-9 anni) infatti la quota di sottoinquadrate è pari al 43%, per le presenze ultradecennali il dato si riduce ad 1/3, ma rimane comunque superiore alla media degli italiani (21%).

- *Qualche prospettiva di mobilità?*

In un quadro caratterizzato da buone opportunità occupazionali per i lavoratori stranieri (solo parzialmente ridotte dalla crisi in atto), ma da un parallelo consolidamento nei livelli più bassi della sfera occupazionale, con maggiori probabilità di incorrere in differenziali salariali rispetto alla componente autoctona (§ 3.6) e in carriere frammentate/discontinue e a scarsa mobilità ascendente (§ 3.5), l'unico elemento di discontinuità sembra essere rappresentato dall'accesso al lavoro autonomo: seppure il ritmo non sia paragonabile a quello degli anni passati (+5% rispetto ad un tasso medio annuo del 10% negli anni precedenti), neppure nella fase più acuta della recessione tale fenomeno sembra essersi arrestato e anche per il 2009 il numero di lavoratori autonomi stranieri in Toscana è aumentato (+2.300 unità) fino ad arrivare agli oltre 50.000 di oggi, a fronte di un trend ancora decrescente per la componente autoctona. L'incidenza sul totale degli imprenditori passa dunque dal 4% a quasi il 9%.

Alla tendenza espansiva del numero di imprenditori si affianca un'accentuazione delle specificità che caratterizzano le modalità di inserimento nel lavoro autonomo da parte dei cittadini stranieri, in primo luogo in termini settoriali, con elevate concentrazioni in settori specifici dell'economia regionale, in particolare le costruzioni, dove la percentuale di imprenditori stranieri passa dal 12% al 29%, seguite dal commercio (26%) e dalle attività manifatturiere (19%). La composizione delle nazionalità testimonia una struttura dell'impresa immigrata pressoché inalterata nel tempo e una etnicizzazione settoriale particolarmente marcata, confermando la netta prevalenza della componente di origine cinese (18%), che per il 70% operano nell'industria manifatturiera, soprattutto dell'area pratese e di alcuni sistemi locali della provincia di Firenze, seguita da imprenditori albanesi (12%) e rumeni (11%), inseriti in larga parte nelle costruzioni.

In termini di tassi di natalità e di mortalità le differenze tra le aziende italiane e quelle straniere sono particolarmente evidenti: il tasso di natalità delle imprese straniere è assai più elevato di quello delle italiane (22,4% vs 7,7%). Se da una parte l'elevata natalità d'impresa conferma il contributo crescente negli anni degli immigrati al sistema produttivo regionale, dall'altra parte è anche evidente come in molti casi la scelta del lavoro autonomo si traduca nell'avvio di imprese che tuttavia sono destinate a rimanere poco sul mercato, poiché spesso prive di capitali, poco innovative e poco competitive: il tasso di mortalità è infatti nettamente superiore per le imprese straniere (11,3% contro l'8,3% per quelle italiane).

Anche l'analisi longitudinale delle storie aziendali, sulla base dei dati ASIA, conferma la maggiore volatilità dell'aggregato delle aziende straniere che in genere mostrano probabilità di sopravvivenza inferiori rispetto a quelle rilevate per le imprese gestite da titolari italiani, sia nel breve che nel medio periodo. Se osserviamo la sopravvivenza delle imprese ad un anno dalla nascita, notiamo innanzitutto come il livello per le aziende italiane rimane sostanzialmente stabile attorno al 90%, mentre le aziende gestite da titolari stranieri mostrano maggiori difficoltà nel chiudere il primo anno di attività (mediamente tra il 15% e il 20% sono le imprese straniere cessate nel primo anno). Ampliando la prospettiva temporale di osservazione, le differenze sono ancora più evidenti: dopo sei anni dall'avvio dell'azienda solo il 38% delle imprese straniere sono ancora attive, contro oltre il 50% per le italiane.

1. DEMOGRAFIA E FLUSSI MIGRATORI

1.1 Principali tendenze delle migrazioni in Europa

Un elemento che anche in tempi di crisi economica e di recessione, sembra accomunare gli stati a capitalismo avanzato, è il *bisogno* di immigrati, a fronte dell'effetto negativo che una drastica riduzione dei flussi comporterebbe per le nostre società, in termini sia demografici che economici. L'ultima proiezione Eurostat – basata su dati al primo gennaio 2008 – mostra che, valutando l'ipotesi “zero immigrazione” la popolazione dell'Unione europea nel 2060 diminuirebbe di quasi 90 milioni rispetto ai quasi 500 del 2010, con una struttura demografica profondamente sbilanciata verso le coorti più anziane. In altre parole, la popolazione con età superiore ai 65 anni aumenterebbe del 60,3%, mentre la maggiore flessione riguarderebbe i giovani tra i 28 e i 31 anni. È evidente quindi come i flussi migratori rappresentino un importante strumento per rispondere a tali cambiamenti demografici, anche se è opportuno domandarsi se ciò possa considerarsi sufficiente per paesi come l'Italia, in cui la natalità è particolarmente bassa e la popolazione anziana già assai numerosa.

Secondo le stime della Fondazione ISMU (2010), l'Europa a 27, con i suoi 31,8 milioni di cittadini stranieri all'inizio del 2009 – pari al 6,4% della popolazione –, è indubbiamente una delle *società magnete* degli attuali flussi migratori su scala mondiale, insieme a Stati Uniti, Russia e paesi del Golfo. Non a caso, circa il 44% delle migrazioni nell'ambito dei paesi Ocse avviene tutto all'interno dell'Unione europea.

Guardando alle variazioni di medio periodo, dalla fine degli anni Ottanta ad oggi, si è osservato uno slittamento dei movimenti di stranieri dai paesi dell'Europa centro-settentrionale, con il loro passato di imperi coloniali², verso quelli dell'Europa del Sud, tradizionalmente aree di partenza. Secondo alcuni autori, tale trasformazione nella direzione dei flussi e della loro composizione è legata ai cambiamenti della struttura produttiva dei paesi occidentali e può essere interpretata come l'affermarsi di un modello mediterraneo di immigrazione (Ambrosini, 2005; Pugliese, 2002). Le principali caratteristiche di questo modello sono l'evoluzione improvvisa e spontanea dei flussi all'inizio degli anni Ottanta, tale da cogliere per lo più impreparati i paesi di destinazione; la grande diversità dei luoghi di provenienza degli stranieri; la concentrazione in lavori ai livelli più bassi della gerarchia occupazionale, a cui si accompagna non di rado un alto grado di irregolarità delle presenze.

Sebbene negli ultimi anni la presenza di immigrati sia cresciuta in diversi stati dell'Europa mediterranea a ritmi più sostenuti, il loro peso sulla popolazione, fatta eccezione per la Spagna, rimane in linea con quello dei paesi del Centro Nord, dove per altro è più facile per gli stranieri entrare nelle fila dei cittadini residenti. Se infatti, come suggerisce l'Eurostat, affianchiamo il dato relativo ai cittadini nati all'estero a quello degli stranieri residenti, il peso dei paesi mediterranei diminuisce a vantaggio di quelli centro-settentrionali, che crescono in valori assoluti di oltre dieci milioni di presenze a fronte di poco più di un milione e mezzo nell'area meridionale. Solo per fornire qualche esempio, Germania, Francia e Gran Bretagna hanno naturalizzato nel decennio 1998-2008 quasi un milione e mezzo di stranieri contro i 240mila nuovi italiani (Ismu, 2010).

² Ci riferiamo in particolare a Germania, Gran Bretagna e Francia.

Nella tabella 1.1 sono riportati alcuni dati, relativi alla vecchia Europa, che specificano le tendenze di medio periodo appena evidenziate. Nelle prime posizioni per intensità dell'aumento di stranieri rispetto al 1999 troviamo infatti i principali paesi mediterranei – Spagna, Italia e Portogallo – insieme all'Irlanda, con quote significative anche rispetto alla popolazione nazionale. Soltanto Germania e Paesi Bassi presentano una diminuzione dell'entità degli immigrati nel decennio considerato, sebbene differiscano in valori assoluti; in questo senso, la Germania rimane la nazione con il numero assoluto di stranieri più elevato, seguita a breve distanza dalla Spagna.

Tabella 1.1
POPOLAZIONE STRANIERA AL 2009, VARIAZIONE 1999-2009 (1999=100) E PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA SU QUELLA NAZIONALE NELL'EUROPA A 15

	Pop. straniera 2009	Var. 1999-2009	% pop. straniera sul totale della pop. 2009
Spagna	5.650.968	871,4	12,3
Irlanda	441.059	390,8	9,9
ITALIA	3.891.295	348,6	6,5
Portogallo	443.102	248,7	4,2
Gran Bretagna	4.184.011	182,1	6,8
Finlandia	142.288	167,3	2,7
Lussemburgo	214.848	140,5	43,5
Austria	864.397	125,4	10,4
Danimarca	320.033	124,9	5,8
Grecia**	929.530	122,0	8,3
Francia	3.737.549	114,5	5,8
Svezia	547.664	109,6	5,9
Belgio*	971.448	108,9	4,8
Germania	7.185.921	98,3	8,8
Paesi Bassi	637.136	96,2	3,9
Europa a 15	30.161.249	216,6	9,3
Europa a 27	31.779.900	-	6,4

* Il dato del Belgio al 2009, non disponibile al momento dell'estrazione, si riferisce al 2008

** Il dato della Grecia al 1999, non disponibile al momento dell'estrazione, si riferisce al 2001

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat

Da un confronto con il dato totale europeo prima dell'allargamento emerge con chiarezza il contributo minimo alla presenza straniera dei paesi di nuova entrata, che sono anzi l'origine dei flussi più significativi. Scendendo infatti nel merito delle nazionalità di provenienza e di destinazione è possibile tracciare il quadro di massima che emerge dai dati Ocse, riepilogato nella tabella 1.2.

Si tratta in gran parte (49%) di migrazioni interne ai confini europei, con un peso decisivo dei nuovi stati membri; la prossimità geografica con il paese d'origine rende la loro mobilità più elevata, favorendo rientri e partenze. In questo caso, la composizione degli arrivi è costituita da due tipi di migrazione. In primo luogo, quella di donne sole, spesso in età non più giovane, con livelli di istruzione medio-alta e talvolta una famiglia che lasciano in patria. Nei paesi di destinazione queste immigrate vanno a ricoprire professioni nell'assistenza a domicilio o nei lavori domestici, ma anche nella ristorazione, nel commercio e nei servizi meno qualificati. Ci sono poi gli uomini primo-migranti, attivi soprattutto nel settore delle costruzioni. Se la loro migrazione perdura nel tempo, possono essere raggiunti dalla famiglia. L'Italia, come vedremo, è una delle mete privilegiate di questi flussi.

La seconda area di provenienza per entità (13,6%) è rappresentata dai paesi asiatici e del Pacifico, da cui originano partenze eterogenee, in direzione anche di altri paesi Ocse. In Europa e in Italia, alla presenza massiccia dei cinesi, si affianca quella più contenuta di coreani,

filippini, iraniani e vietnamiti. In questo caso ci troviamo di fronte a stranieri giovani, con una presenza più equilibrata delle donne, generalmente a bassa qualificazione.

Dall'America latina proviene invece il 10% degli stranieri giunti in Europa. In questo caso le mete preferite sono la Spagna e il Portogallo, grazie al canale privilegiato della lingua e al legame storico risalente all'epoca coloniale. Mentre il genere dei migranti latino-americani che si spostano nell'America del Nord andando a costituire una delle sue principali componenti è segnatamente maschile, in Europa giungono invece soprattutto donne che vanno a cogliere le opportunità di lavoro nel settore dei servizi alla persona e della ristorazione.

Infine, Medioriente e Nord-Africa uniti al resto del continente nero rappresentano quasi il 14% delle provenienze. In ragione dei circuiti migratori di più lungo periodo verso Francia e Gran Bretagna, i paesi del Nord Africa ex-colonie sono stati una componente determinante nei flussi dei decenni precedenti, oggi quantitativamente ridimensionata rispetto a quelli provenienti dall'Europa dell'Est e dal continente asiatico.

Tabella 1.2
DISTRIBUZIONE DEI FLUSSI MIGRATORI VERSO L'EUROPA PER
MACRO REGIONE DI PROVENIENZA. 2008

	%
Europa ¹	49,0
Asia e Pacifico	13,6
America Latina e Caraibi	10,0
Medioriente e Nord Africa	8,9
Africa	5,0
Nord America	2,6
Oceania and Sud Pacifico	0,9
Non classificato	10,0
TOTALE	100,0

¹ Include le repubbliche dell'ex Unione sovietica

Fonte: Oecd Database on International Migration

Concentrandosi esclusivamente sull'immigrazione interna all'Europa, i cittadini comunitari più mobili sono i romeni che rappresentano ormai il primo gruppo straniero in Italia, in Spagna e in Ungheria. Questo dato sconta naturalmente l'effetto dell'allargamento dell'Unione europea e delle nuove possibilità legate alla libera circolazione.

Tabella 1.3
PRIMI PAESI A FORTE PRESSIONE MIGRATORIA PER PRESENZA E PRINCIPALI METE DI INSEDIAMENTO IN EUROPA. 2008

	Presenze (in migliaia)	% su totale stranieri	Principali paesi di insediamento
Turchia	2.419	7,9	Germania (76%)
Marocco	1.727	5,6	Spagna (38%), Francia (27%), Italia (21%)
Romania	1.677	5,4	Spagna (44%), Italia (37%)
Polonia	1.197	3,9	Germania (35%), Gran Bretagna (33%)
Albania	1.015	3,3	Grecia (57%), Italia (40%)
Cina	621	2,0	Italia (25%), Spagna (20%), Gran Bretagna (15%)
Ucraina	602	2,0	Germania (23%), Italia (22%), Repubblica Ceca (17%)
Algeria	594	1,9	Francia (80%)
Russia	570	1,9	Germania (36%)
India	512	1,7	Gran Bretagna (58%)
Ecuador	511	1,7	Spagna (83%)
Serbia-Montenegro	473	1,5	Germania (54%), Austria (28%), Italia (14%)

Fonte: Eurostat 2009

La tabella 1.3 mostra i principali paesi a forte pressione migratoria e le loro mete di insediamento preferite. In questo caso si osserva una differenziazione dei flussi per paese di destinazione che identifica alcuni criteri di scelta della destinazione ormai consolidati: la comunanza linguistica, come nel caso delle ex-colonie, la prossimità geografica come nel caso dell'Albania verso Grecia e Italia o dei paesi del Nord Africa verso quelli dell'Europa meridionale, gli accordi diplomatici tra paesi. Ai primi insediamenti segue poi un rafforzamento dei flussi che procede prevalentemente attraverso le catene migratorie.

1.2

L'immigrazione e gli effetti della crisi in Europa e in Italia

L'*International Migration Outlook*, pubblicato dall'Ocse, è dedicato nel 2010 al tema della ripresa economica e delle misure necessarie affinché gli immigrati non ne siano esclusi. L'impatto della crisi sembra non aver determinato nell'immediato una evidente contrazione dei flussi migratori, che anzi continuano a espandersi. Anche considerando i tassi di disoccupazione totali, la domanda di lavoro immigrato rimane sostenuta³ (Ocse, 2010). Naturalmente gli effetti della crisi non possono dirsi esauriti, sebbene non si offrano scenari omogenei né tra i vari paesi Ocse, né all'interno della sola Europa.

Vediamo più da vicino se e come la crisi economica ha modificato i flussi migratori diretti verso il continente e in particolare verso l'Italia. Poiché il motore primo delle migrazioni è la ricerca di migliori opportunità di vita, ci si può attendere, a fronte di un calo della domanda di lavoro nei paesi riceventi, la diminuzione delle presenze straniere, a seguito di scelte individuali da parte degli immigrati già presenti come di quelli potenzialmente in arrivo. Naturalmente i flussi migratori sono condizionati da fattori di lungo periodo di ordine storico-sociale, come la prossimità geografica, la lingua, i legami storici, le catene migratorie, su cui le tendenze congiunturali della crisi possono incidere in modo diverso. Considerando inoltre la complessità del fenomeno, le tendenze che teoricamente potrebbero acuirsi con la crisi nella realtà si scontrano con la segmentazione dei mercati del lavoro, con i costi individuali di eventuali rientri volontari nel paese d'origine o di nuovi spostamenti, con la persistenza di componenti migratorie non direttamente legate alla ricerca di un'occupazione come i ricongiungimenti familiari, i flussi umanitari, i permessi temporanei di studio, ecc. A queste considerazioni si aggiunge l'eterogeneità del panorama europeo, composto, come abbiamo visto, di differenti provenienze e di diversi circuiti, a cui si aggiunge il fatto che la crisi, in un contesto di interdipendenza economica ormai globale, colpisce anche i paesi a forte pressione migratoria. Premesso ciò, sembra possibile parlare di un "effetto crisi", che richiede necessariamente ulteriori specificazioni in merito ai differenti modelli migratori che coesistono in una determinata area geografica e all'interno di ogni singolo paese (Fix *et al.*, 2009).

Confrontando i dati emersi dai più recenti rapporti sull'immigrazione a livello nazionale e internazionale (Ismu, 2010; Caritas Migrantes, 2010 e Ocse, 2010), possiamo comunque identificare alcuni elementi significativi, concentrandoci poi più da vicino sul caso italiano.

I paesi OCSE mostrano gli effetti della crisi già nel 2008, considerato che i dati evidenziano una diminuzione dei flussi di immigrati legali permanenti e temporanei rispettivamente del 6% e del 4% rispetto al 2007, mentre crescono i rifugiati politici e rimangono stabili i movimenti di studenti stranieri. La variabile settoriale gioca un ruolo rilevante: i paesi in cui gli immigrati sono maggiormente impiegati nelle occupazioni più esposte alla crisi internazionale, come per

³ Si veda l'editoriale di John P. Martin sull'edizione 2010 del rapporto OCSE.

esempio quelle nell'edilizia, fanno rilevare una contrazione degli arrivi. È il caso della Spagna e dell'Irlanda, colpite tra le prime in Europa dalla recessione: entrambe vedono una diminuzione significativa degli immigrati e specialmente dei lavoratori stranieri stagionali. I flussi interni all'Europa, in particolare quelli per motivi di lavoro si dimostrano sensibili ai cambiamenti economici, con dati che variano però da paese a paese. Così, il numero degli iscritti allo *Worker Registration Scheme* in Gran Bretagna scende del 26% nel 2008 e del 34% nel 2009, mentre in Norvegia e Svizzera il calo dei flussi si attesta tra il 2008 e il 2009 intorno al 30%.

Le componenti dell'immigrazione che non sembrano subire in modo visibile gli effetti della crisi sono invece quelle legate ai settori meno esposti al ciclo economico, come l'agricoltura, e quelli la cui domanda è determinata da fattori legati all'invecchiamento della popolazione e alla carenza dei servizi alle famiglie, come il lavoro domestico e di assistenza. Ad essi si aggiungono i ricongiungimenti familiari, difficilmente regolabili e segno di una presenza straniera che va stabilizzandosi. Ci sono poi i richiedenti asilo, i profughi e i rifugiati, che risultano comunque in calo a livello mondiale nell'ultimo quinquennio.

I flussi più colpiti dalla crisi sembrano essere quelli più recenti, stagionali, irregolari. In conclusione, quindi, possiamo affermare che al netto delle contrazioni evidenziate, il saldo dei movimenti verso l'Unione europea rimane positivo. Le tendenze strutturali di un'immigrazione ormai matura anche nell'Europa del Sud rendono i possibili effetti della crisi non in grado di incidere pesantemente sul profilo dei flussi, o almeno con conseguenze in parte indipendenti da quelle che osserviamo più in generale sui mercati del lavoro.

L'Italia rispetta più o meno queste tendenze, mostrando delle specificità legate da una parte al generale impatto della crisi sul nostro sistema economico e dall'altra al tipo di immigrazione che si è andata strutturando negli ultimi decenni. Come è noto, gli immigrati residenti si concentrano nelle regioni del Centro-Nord, con un ulteriore addensamento nelle aree metropolitane di Milano e Roma. L'ultima rilevazione Istat del primo dicembre 2010 conta 4.235.059 residenti stranieri, che secondo alcune stime sale però di oltre 500mila presenze, considerando i vari tipi di residenti con *background migratorio* (Tab. 1.4).

Tabella 1.4
IMMIGRATI RESIDENTI E POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN ITALIA AL 1° GENNAIO. 2007-2010

	2007	2008	2009	2010
STRANIERI RESIDENTI (A)	2.938.922	3.432.922	3.891.295	4.235.059
Di cui: stranieri nati in Italia – seconda generazione (b)	398.205	457.345	518.700	572.720
Di cui: stranieri nati all'estero (c)	2.540.717	2.975.306	3.372.595	3.662.339
% della seconda generazione sulla pop. straniera residente	13,5	13,3	13,3	13,5
ITALIANI PER ACQUISIZIONE (D)	383.405	428.890	482.586	541.955
% degli italiani per acquisizione sui residenti stranieri	13,0	12,5	12,4	12,8
IMMIGRATI (C+D)	2.924.122	3.404.196	3.855.181	4.204.294
Variazione % tra inizio e fine anno	-	16,4	13,2	9,1
% degli immigrati sulla pop. residente	4,9	5,7	6,4	7
RESIDENTI CON BACKGROUND MIGRATORI (A+D)	3.322.327	3.861.541	4.373.881	4.777.014
% delle persone con background migratorio sulla pop. residente	5,6	6,5	7,3	7,9

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Dati Istat

La tabella 1.4 offre alcuni interessanti spunti di riflessione, sia rispetto al possibile impatto della crisi, sia in merito ai connotati strutturali che ha ormai assunto l'immigrazione nel nostro paese. Essa prende infatti in considerazione i dati ufficiali, sommando agli stranieri residenti gli italiani per acquisizione, ma mostrando anche il peso dei nati in Italia e dei nati all'estero. Considerando i soli immigrati (definiti come nati all'estero, con cittadinanza straniera alla nascita) si osserva un rallentamento dei flussi a partire dal 2008, sebbene essi rimangano comunque positivi e l'incidenza sulla popolazione italiana continui a crescere, passando dal

4,9% del 2007 al 7% del 2010⁴. Questa sale di quasi un punto percentuale se includiamo le seconde generazioni e gli italiani per acquisizione (i cosiddetti residenti con background migratorio). Questi ultimi, pur crescendo a livello assoluto di poche decine di migliaia, rimangono una quota stabile rispetto al totale degli stranieri residenti, non superando, negli anni considerati, il 13%. Ciò conferma le maggiori rigidità frapposte nel nostro paese alla concessione della cittadinanza, se pensiamo per esempio che in Francia, nel 2005, su quasi 5 milioni di nati all'estero 1 milione e 992mila erano francesi per acquisizione.

Tra i movimenti più significativi dell'ultimo periodo, si nota la tendenza crescente al consolidamento della presenza dei nuclei familiari, con una crescita del numero di famiglie e dei ricongiungimenti, mentre la popolazione minorenni dal 2001 al 2009 è praticamente triplicata e più della metà di questa è nata in Italia.

Sul fronte delle presenze irregolari, le stime presentate dal *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni* curato dalla Fondazione Ismu si attestano sulle 544mila unità, in leggerissima contrazione (-16mila) rispetto all'anno precedente. Tale dato, solo di poco superiore a quello del 1990⁵, è riferito ad una presenza immigrata attuale cinque volte più alta, aspetto che sembra testimoniare il carattere contenuto. È utile ricordare, però, come la consistenza degli stranieri irregolari risenta degli effetti delle ripetute sanatorie⁶, dell'allargamento dell'Unione europea e del conseguente recepimento della direttiva sulla libera circolazione e il soggiorno dei cittadini comunitari negli Stati membri. Anche rispetto ai dati dei permessi di soggiorno è difficile ricavare informazioni comparabili, poiché sono influenzati dall'emanazione e dall'applicazione dei decreti flussi. Negli ultimi anni questi provvedimenti sono stati sempre più condizionati dagli accordi di cooperazione e riammissione degli irregolari e dalla scelta di privilegiare l'arrivo di colf e badanti⁷. Va da sé che i numeri descrivono il modello di immigrazione "sulla carta" (Livi Bacci, 2010), mentre nella realtà lo straniero arriva nel nostro paese per lo più con un visto turistico e vi rimane oltre la sua validità, sperando in un lavoro in nero e in future sanatorie.

In questi meccanismi gioca un ruolo importante anche la cittadinanza dei residenti stranieri (Graf. 1.5). È evidente, infatti, la consistenza dei flussi provenienti dai paesi europei e in particolare da quelli di nuova adesione, che possono circolare liberamente. Le partenze si sono così intensificate, al punto da determinare il "sorpasso" della nazionalità romena nei confronti degli insediamenti storici di popolazione originaria dell'Albania e del Marocco (Tab. 1.6). Dal 2003 i cittadini romeni sono aumentati più di 9 volte divenendo la prima presenza in Italia. Anche albanesi e marocchini hanno continuato a crescere, avvicinandosi entrambi nel 2010 alle 500mila unità. La quarta nazionalità per consistenza è oggi quella cinese, anch'essa cresciuta di più negli ultimi anni. Le cittadinanze che contano più di 100mila presenze in Italia nel 2010 sono dieci, per un'incidenza percentuale del 63,6%, in aumento rispetto sia al 2003 che al 2007. Questa tendenza in crescita ci rammenta che i meccanismi di funzionamento dei flussi migratori non seguono semplicemente gli andamenti della domanda di lavoro, ma procedono per network compositi, in cui l'elemento della comune provenienza gioca un ruolo chiave.

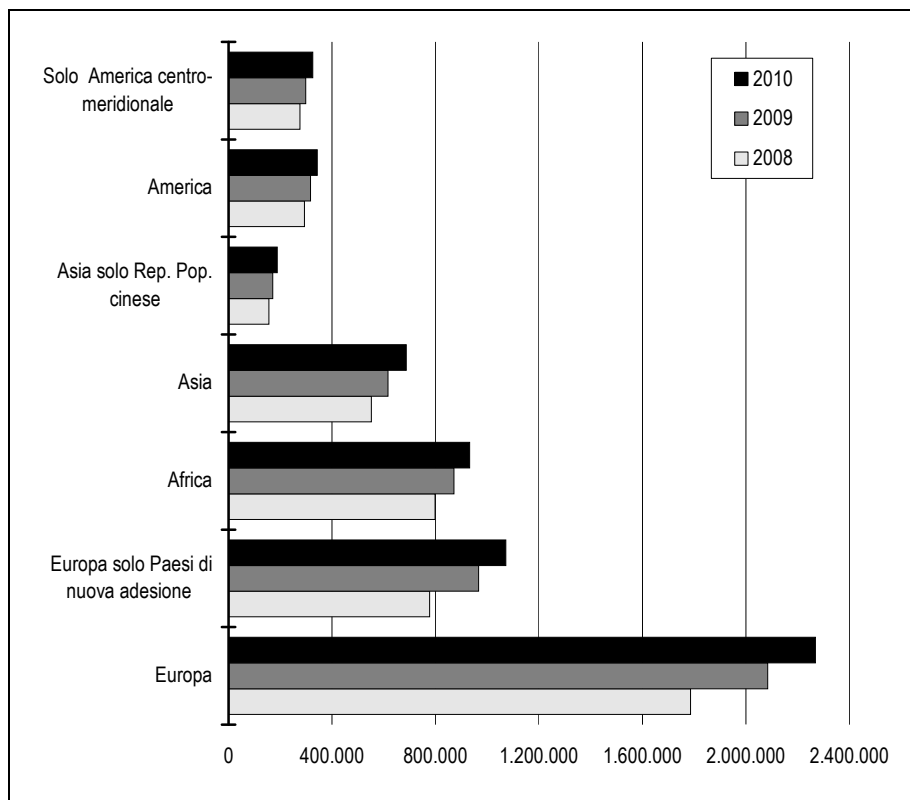
⁴ L'incidenza della popolazione straniera nel nostro paese risulta ancora maggiore in termini di occupati e di apporto alla produzione del prodotto interno lordo (rispettivamente 10% e 11,1% nel 2010).

⁵ Anno della prima sanatoria legata alla "legge Martelli".

⁶ Come quella del 2009, che ha regolarizzato 300mila badanti.

⁷ Dopo la sospensione del 2009 e del 2010, è stato approvato il nuovo decreto flussi 2011, che prevede 100 mila ingressi per lavoratori stranieri di cui 30mila riservati ai lavoratori domestici.

Grafico 1.5
STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA AL 1° GENNAIO PER AREA GEOGRAFICA DI CITTADINANZA. 2008-2010



Fonte: nostre elaborazioni su Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Dati Istat

Tabella 1.6
STRANIERI RESIDENTI AL 1° GENNAIO PER PAESE DI CITTADINANZA. (PAESI CON PIÙ DI 100MILA PRESENZE NEL 2010), ITALIA 2003, 2007 E 2010

	2003	2007	2010
Romania	95.039	342.200	887.763
Albania	216.582	375.647	466.684
Marocco	215.430	343.228	431.529
Cina	69.947	144.885	188.352
Ucraina	12.730	120.070	174.129
Filippine	64.947	101.337	123.584
India	35.518	69.504	105.863
Polonia	29.972	72.457	105.608
Moldavia	6.974	55.803	105.600
Tunisia	59.528	88.932	103.678
TOTALE paesi con più di 100mila residenti in Italia al 1° gennaio 2010	806.667	1.714.063	2.692.790
In %	52,1	58,3	63,6
Primi 20 paesi	1.336.554	2.621.057	3.823.589
In %	86,3	89,2	90,3
TOTALE ITALIA	1.549.373	2.938.922	4.235.059

Fonte: nostre elaborazioni. Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

1.3

La popolazione straniera in Toscana

In Toscana gli stranieri residenti al primo gennaio 2010 sono 338.746. In crescita rispetto agli anni precedenti in termini assoluti, rappresentano oggi l'8% della popolazione straniera residente sul territorio nazionale. Il dato è significativo e pone la Toscana al sesto posto dopo Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte, regioni che insieme accolgono quasi il 75% degli immigrati in Italia. Anche il peso rispetto ai toscani residenti è in aumento: si passa infatti dall'8,4% del 2009 al 9,1% del 2010 (rispetto al valore medio nazionale del 7%), quando nel 2004 soltanto 4,6 persone su 100 erano immigrati residenti. Guardando all'incidenza sulla popolazione totale, inoltre, la Toscana diventa la quinta regione per presenze straniere contabilizzate (Tab. 1.7).

Tabella 1.7
STRANIERI RESIDENTI AL 1° GENNAIO 2010 NELLE REGIONI ITALIANE
Valori assoluti e %

	Residenti stranieri 01/01/2010	Val. %	% su popolazione italiana	
1	Lombardia	982.225	23,2	10,0
2	Lazio	497.940	11,8	8,8
3	Veneto	480.616	11,3	9,8
4	Emilia Romagna	462.784	10,9	10,5
5	Piemonte	377.241	8,9	8,5
6	TOSCANA	338.746	8,0	9,1
7	Campania	147.057	3,5	2,5
8	Marche	138.994	3,3	8,9
9	Sicilia	127.310	3,0	2,5
10	Liguria	114.347	2,7	7,1
11	Friuli Venezia Giulia	100.850	2,4	8,2
12	Umbria	93.243	2,2	10,4
13	Trentino Alto Adige	85.193	2,0	8,3
14	Puglia	84.320	2,0	2,1
15	Abruzzo	75.708	1,8	5,7
16	Calabria	65.867	1,6	3,3
17	Sardegna	33.301	0,8	2,0
18	Basilicata	12.992	0,3	2,2
19	Valle D'Aosta	8.207	0,2	6,4
20	Molise	8.111	0,2	2,5
	ITALIA	4.235.052	100	7,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Alla luce di questi dati, il profilo della presenza straniera in Toscana appare quindi fortemente strutturato, configurandosi ormai come fenomeno stabile e significativo nel panorama regionale. Un'ulteriore peculiarità del caso toscano è la più accentuata femminilizzazione della popolazione straniera residente (il 52,2% rispetto al 51,3% del valore nazionale), in particolare nelle fasce di età comprese tra i 30 e i 54 anni (Tab. 1.8).

Tabella 1.8
 POPOLAZIONE STRANIERA FEMMINILE RESIDENTE IN TOSCANA E IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2010 PER FASCE D'ETÀ
 Valori assoluti e %

Fasce d'età	F	% F in Toscana	% F in Italia
0 - 4	12.210	47,9	48,3
5 - 9	9.426	48,2	48,4
10 - 14	7.732	47,3	47,8
15 - 19	7.853	45,8	46,0
20 - 24	13.945	50,9	50,3
25 - 29	20.400	52,4	52,9
30 - 34	22.960	52,0	51,1
35 - 39	20.525	51,1	49,7
40 - 44	18.127	52,1	49,0
45 - 49	14.580	55,6	52,9
50 - 54	11.856	59,7	58,2
55 - 59	7.532	62,1	62,1
60 - 64	4.212	61,8	63,5
65 - 69	2.509	57,8	60,6
70 - 74	1.476	55,5	58,0
75 e +	1.472	55,4	58,0
TOTALE	176.815	52,2	51,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Verifichiamo adesso l'incidenza della presenza femminile, prendendo in considerazione le prime dieci nazionalità presenti in Toscana, che risultano rappresentative poiché insieme contano più del 70% della popolazione straniera residente sul territorio regionale (Tab. 1.9). Appare subito evidente la concentrazione delle donne tra le cittadine polacche e ucraine, prevalentemente occupate. Se in queste categorie la sproporzione di genere supera ampiamente il 70%, al di sopra del valore nazionale troviamo comunque anche le straniere provenienti da Romania, Perù e Filippine. Il continente in cui invece è nettamente superiore la presenza maschile è l'Africa, in particolare per quanto riguarda i senegalesi che abitano in Toscana. Gli insediamenti di più lungo periodo, invece, in cui inizialmente il primo-migrante era maschio, con il trascorre del tempo hanno messo in atto un processo di stabilizzazione e grazie anche ai ricongiungimenti familiari hanno potuto ricreare in Toscana il proprio nucleo familiare. Guardando infatti all'evoluzione temporale delle componenti di genere si nota come nel 1994 sia i marocchini che gli albanesi, i due nuclei di più lunga permanenza, fossero in netta prevalenza primo-migranti maschi, nella percentuale dell'80,7% i primi e del 77,9% i secondi. Dopo quattordici anni la sproporzione si è riequilibrata, avvicinando la presenza di donne e uomini al rapporto di uno ad uno. Nel caso invece dei cinesi, il progetto migratorio che si intuisce dai dati demografici è quello di un trasferimento che prevede fin dall'inizio lo spostamento di tutte le componenti familiari⁸.

Nel suo insieme, il quadro conferma l'idea di una presenza straniera ormai consolidata, in cui i ricongiungimenti familiari e l'evoluzione demografica e sociale della popolazione immigrata (seconde e terze generazioni, scolarizzazione, matrimoni misti) rappresentano componenti fondamentali, a fianco di quella legata al mercato del lavoro. Una volta avviati, i flussi migratori si auto-alimentano, grazie a catene e "ponti sociali" che attraversano le frontiere, in cui circolano molteplici risorse e i cui fattori di spinta prescindono dal semplice calcolo economico (Ambrosini, 2005; Portes, 1995).

8 Nel 1994 le donne cinesi erano il 43,4%, solo leggermente aumentato nel 2010 (47,8%, cfr. Tab. 1.9).

Tabella 1.9
 POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN TOSCANA AL 1° GENNAIO 2010 TOTALE E FEMMINILE (F) PER NAZIONALITÀ (LE PRIME 10)
 E PER CONTINENTE DI PROVENIENZA

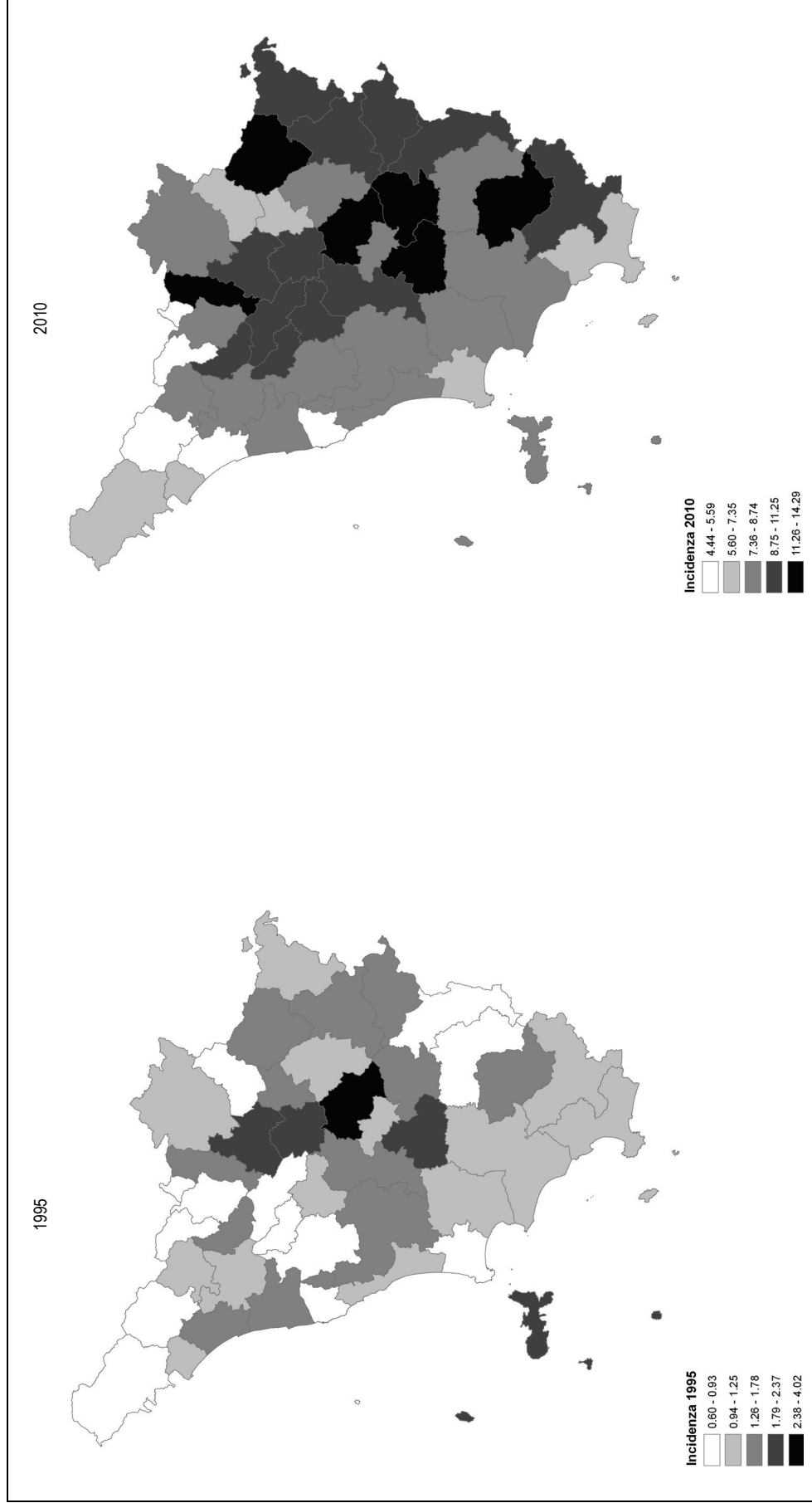
Cittadinanza	F	TOTALI	% F
Romania	40.838	71.255	57,3
Albania	29.883	66.042	45,3
Repubblica Popolare Cinese	13.631	28.526	47,8
Marocco	10.750	26.263	40,9
Filippine	5.793	10.400	55,7
Polonia	7.079	9.517	74,4
Ucraina	7.602	9.391	81,0
Perù	4.826	8.143	59,3
Senegal	1.392	7.300	19,1
ex Repubblica Jugoslava di Macedonia	2.875	7.245	39,7
<i>Incidenza delle prime dieci nazionalità sul totale degli stranieri residenti</i>	<i>70,5</i>	<i>72,1</i>	-
EUROPA	112.861	203.203	55,5
<i>di cui: Unione Europea</i>	<i>62.953</i>	<i>103.926</i>	<i>60,6</i>
<i>di cui: altri paesi europei</i>	<i>49.908</i>	<i>99.277</i>	<i>50,3</i>
AFRICA	19.438	50.344	38,6
ASIA	29.838	62.034	48,1
AMERICA	14.493	22.876	63,4
OCEANIA	161	248	64,9
TOTALI	176.815	338.746	52,2
<i>di cui: Paesi a forte pressione migratoria (ISTAT)</i>	<i>162.611</i>	<i>315.078</i>	<i>51,6</i>
<i>di cui: Paesi a sviluppo avanzato (ISTAT)</i>	<i>14.677</i>	<i>23.838</i>	<i>61,6</i>
Apolidi	24	41	58,5
<i>di cui: Extracomunitari</i>	<i>113.838</i>	<i>234.779</i>	<i>48,5</i>

Fonte: Irpet

Oltre all'incidenza della componente straniera sul resto della popolazione e alla sua maggiore presenza femminile, un elemento di interesse è rivestito dai progressivi movimenti interni, che nel medio periodo hanno agito in direzione di una distribuzione più uniforme degli immigrati sul territorio regionale. Il coefficiente di variazione della presenza provinciale di residenti stranieri è infatti sensibilmente diminuito nell'ultimo decennio (Tab. 1.11), mentre un'analisi più dettagliata condotta sui Sistemi economici locali (SEL) mostra che, a partire da un originario insediamento intorno a Firenze e dintorni e più in generale nella cosiddetta Toscana dell'Arno, si osserva una tendenza alla crescita delle residenze in altre parti del territorio regionale, in particolare nel senese, nell'aretino e nel grossetano.

Le due mappe della figura 1.10 disegnano una fotografia dell'incidenza degli stranieri residenti sulla popolazione toscana nel 1995 e nel 2010. Al crescere del loro peso, corrisponde un'espansione delle presenze verso i SEL più periferici, pur non smorzandosi la concentrazione nelle aree di insediamento originarie. Infatti, il primato per la maggiore pressione demografica rimane nelle mani di Prato e Firenze, seguite però a stretto giro da Siena e Arezzo, di cui colpisce il significativo balzo in avanti rispetto al 1995 e al 2000. A Grosseto si ha l'aumento assoluto più elevato: +11,1% a fine 2009 e +17,5% nel 2008 (Caritas Migrantes, 2010), dipendente probabilmente dalla crescente richiesta di manodopera nel settore agricolo. (cfr. Fig. 1.10 e Tab. 1.11).

Figura 1.10
% STRANIERI RESIDENTI SU POPOLAZIONE RESIDENTE NEI SEL. TOSCANA. 1995 E 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 1.11
RESIDENTI STRANIERI IN TOSCANA AL 1° GENNAIO PER PROVINCIA. 2000 E 2010

	2000	2010		Variazione (2000=100)
	Stranieri residenti	Stranieri residenti	% sulla popolazione	
Massa Carrara	3.471	12.772	6,3	368,0
Lucca	7.680	26.502	6,8	345,1
Pistoia	6.603	26.132	8,9	395,8
Firenze	34.423	103.979	10,5	302,1
Livorno	5.550	21.676	6,3	390,6
Pisa	9.465	33.652	8,1	355,5
Arezzo	9.624	35.513	10,2	369,0
Siena	6.904	27.977	10,3	405,2
Grosseto	4.256	19.093	8,4	448,6
Prato	8.936	31.450	12,7	351,9
<i>Coefficiente di variazione tra le province</i>	<i>0,92</i>	<i>0,75</i>	-	-
TOSCANA	96.912	338.746	9,1	349,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Come per il livello nazionale, anche in Toscana le aree urbane tendono a concentrare un numero significativo di residenti stranieri. Soprattutto Firenze, una delle aree di primo insediamento, raccoglie entro i soli confini amministrativi nel 2010 il 14% dei residenti stranieri dell'intera regione. Se consideriamo però le aree urbane⁹ nella loro totalità notiamo che dalla metà degli anni Novanta il loro peso in termini di popolazione straniera è andato diminuendo, passando dal 41,9 al 31,3% del 2010¹⁰. Viceversa, concentrandosi esclusivamente sulle aree distrettuali¹¹, emerge una crescente incidenza della popolazione immigrata in questi comuni rispetto al 1995. La percentuale di stranieri residenti, fatto 100 il dato regionale, è passata dal 36,1% al 45,6%. La stessa cosa, anche se in misura minore, vale per i SEL a connotazione rurale¹². Questa analisi conferma il processo di diffusione dei flussi migratori su tutto il territorio toscano, già osservato poco sopra e ben visibile anche dalle mappe presentate. Inoltre si può ragionevolmente ipotizzare, considerata anche la composizione delle aree distrettuali, uno spostamento dei residenti stranieri in comuni periferici di piccole dimensioni, alla ricerca di un minor costo della vita e abitazioni a prezzi più accessibili, in località comunque collegate con i principali centri urbani. A questo proposito, l'ultimo Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes presenta un approfondimento sui primi 25 comuni italiani, tra quelli di ampiezza demografica superiore ai mille abitanti, nei quali il peso della popolazione immigrata sul totale risulta almeno del 20%. Tra questi ne troviamo tre della provincia di Siena (Monticiano con il 23,4% di residenti stranieri, Gaiole in Chianti con il 22,9% e Chiusdino con il 21,3%) e due della provincia di Grosseto (Montieri con il 23,3% e Monterotondo Marittimo con il 22,5%)¹³. Non ci sono tra essi comuni metropolitani o di grandi dimensioni e perciò il peso e la visibilità degli stranieri presenti divengono in tali contesti davvero significativi. Sarebbe interessante indagarne la genesi e le modalità di convivenza con i residenti locali, anche in previsione di situazioni future, quando la popolazione straniera andrà a incidere sempre più sul profilo demografico delle nostre città.

⁹ Si tratta dei seguenti SEL: area urbana fiorentina, area pisana, area livornese, area urbana senese, area grossetana. Per gli aspetti metodologici di costituzione dei SEL si vedano Cavalieri 1999 e Bacci 2002.

¹⁰ L'area fiorentina da sola si attestava allora sul 29,3%; nel 2010 era scesa al 20,1%.

¹¹ Si fa qui riferimento ai dodici distretti industriali così come definiti dalla Regione Toscana con delibera consiliare n.69/2000. I distretti così identificati non si sovrappongono ai SEL urbani.

¹² Si tratta dei seguenti SEL: Lunigiana, Garfagnana, Val Tiberina, Val di Chiana aretina, Amiata - Val d'Orcia, Amiata grossetano, Colline dell'Albegna, Colline metallifere, Crete senesi, Val di Merse, Chianti senese.

¹³ Una verifica delle nazionalità di provenienza presenti in questi comuni mostra che gli stranieri residenti sono prevalentemente albanesi e della ex-Jugoslavia, o comunque provenienti in maggioranza da paesi europei a forte pressione migratoria.

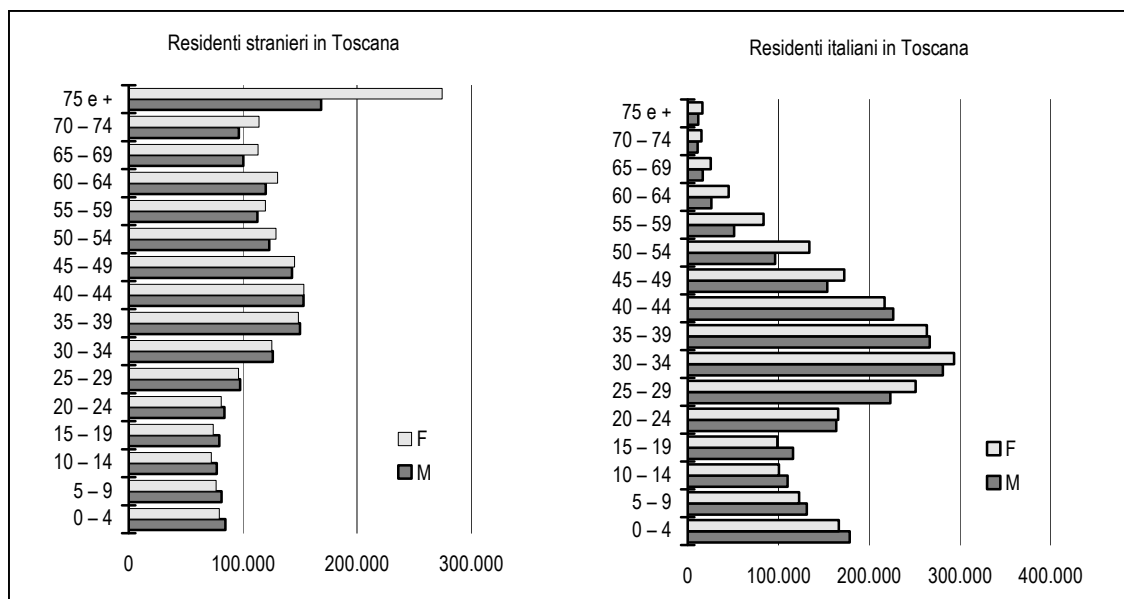
Non esistono invece dati certi sulla presenza di stranieri irregolari in Toscana. Le stime Ocse contano tra i 500 e i 750mila immigrati irregolari in Italia (Oecd 2010). Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, la fondazione Ismu parla di 544mila irregolari al primo gennaio 2010. Nello studio curato da Berti e Valzania (2010) si stima, al primo gennaio 2009, la presenza in Toscana di 31.150 irregolari, cioè 9 ogni 100 presenti. Particolarmente rilevante risulta il tasso di irregolarità degli stranieri di cittadinanza africana, con punte del 28,9% per i senegalesi e del 20,1% per i nigeriani. L'elemento più interessante da sottolineare non sembra tanto il peso di questo fenomeno, quanto le modalità con cui esso si verifica: la maggioranza degli irregolari, infatti, non entra nel nostro paese "clandestinamente", ma lo diviene da un punto di vista legislativo a causa della sua permanenza oltre la data di scadenza del permesso di soggiorno. Tale situazione è spesso aggravata dalle difficoltà nelle modalità di rinnovo: le lungaggini burocratiche e l'intricato panorama legislativo ostacolano i rilasci e i rinnovi dei permessi di soggiorno, anche quando i richiedenti posseggono tutti i requisiti per essere in regola (Triandafyllidou 2010). La crisi economica, aumentando la probabilità di perdita del lavoro da parte dei residenti (sia stranieri che italiani), potrebbe favorire una crescita delle situazioni di irregolarità, anche nel caso di persone presenti da molti anni nel nostro paese.

Un'ultima riflessione sulla popolazione straniera in Toscana riguarda il contributo che essa apporta alla composizione demografica regionale. Come accennato, l'afflusso di immigrati nei paesi occidentali è considerato un elemento irrinunciabile per riequilibrare un bilancio demografico pesantemente condizionato dall'invecchiamento della popolazione e dal ridotto numero di nascite. Tale squilibrio pesa in misura crescente sulla quota di forza lavoro disponibile, che produce ricchezza e quindi consumi e rende sostenibili le politiche redistributive del nostro sistema di *welfare*. Se questo dato è vero per l'Italia, esso vale ancora di più per la Toscana, che mostra un indice di vecchiaia e di dipendenza superiori alla media nazionale. È evidente come la presenza di stranieri risulti complementare alla struttura demografica attuale, sia per quanto riguarda la popolazione in età da lavoro, sia per il contributo in termini di tasso di natalità (Graf. 1.12).

A questo proposito, però, è utile sottolineare che gli indici demografici disponibili per il caso toscano e le loro proiezioni per gli anni a venire non consentono un giudizio ottimista sulla capacità della sola immigrazione di "rimediare" all'invecchiamento della popolazione locale e ai bassi indici di natalità (Ismu 2010). In primo luogo, sia il tasso di invecchiamento che l'apporto all'irrobustimento della forza lavoro non sembrano abbastanza sostenuti da colmare il divario, prevedendo anche nel futuro per l'Italia e per la Toscana un ridimensionamento fisiologico del fenomeno migratorio. In secondo luogo, la cosiddetta "rivoluzione delle culle" ad opera delle famiglie immigrate, non tiene abbastanza conto del progressivo adattamento delle donne straniere al modello di comportamento riproduttivo della società ospitante, non solo in ragione di un cambiamento degli stili di vita, ma anche di una condizione materiale che rende più difficoltoso per gli stranieri giovani mettere su famiglia nel nostro paese, così come accade del resto alle stesse generazioni autoctone¹⁴.

¹⁴ E forse con ulteriori aggravanti: gli stranieri svolgono professioni meno retribuite degli italiani (cfr. capitolo 3) e a differenza di questi ultimi non hanno in molti casi una famiglia che li supporti in momenti di disoccupazione o difficoltà.

Grafico 1.2
 CONFRONTO TRA LA STRUTTURA DEMOGRAFICA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA IN TOSCANA AL 1° GENNAIO 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

1.4 Famiglie straniere e seconde generazioni in Toscana

Abbiamo visto come la crisi, colpendo con più probabilità gli immigrati che lavorano, non sembra aver causato una contrazione visibile dei flussi verso il nostro paese, né una diminuzione dell'incidenza degli stranieri residenti. In un certo senso, però, essa ha messo maggiormente in evidenza il peso dei ricongiungimenti familiari e il ruolo che le famiglie straniere e le seconde generazioni giocano fin da oggi nella struttura della presenza immigrata.

Se infatti, secondo l'ultimo rapporto Eurispes (2010) l'86,4% degli italiani è convinto che "gli immigrati svolgano lavori che noi non vogliamo più fare" e che "contribuiscano alla crescita economica del Paese" (60,4%), la visibilità delle famiglie straniere, ormai stabilmente insediate in Italia rimane molto bassa, a fronte di un loro peso crescente.

In Toscana, come mostrato anche nel precedente rapporto IRPET sull'immigrazione (Beudò, 2010), le famiglie straniere tendono a suddividersi in due tipi prevalenti: quelle formate da un solo componente e le coppie con figli. Nel primo caso si tratta in genere del/la primo-migrante arrivato/a solo/a nel nostro paese per motivi di lavoro, per mancanza di legami o perché ha lasciato in patria i propri familiari. Rispetto a quest'ultimo gruppo ci si può attendere, soprattutto nel caso dell'immigrato maschio, l'arrivo dei familiari, mentre per le donne primo-migranti spesso il progetto migratorio è da esse considerato temporaneo.

Le coppie straniere con uno o più figli¹⁵ hanno un numero medio di componenti pari a 2,5 contro il 2,3 delle famiglie autoctone. Le donne straniere mostrano un indice di fecondità un poco più elevato rispetto alle italiane, sebbene questo risultato medio nasconda realtà molto diverse e dipenda da vari fattori, non ultimi l'età della madre alla nascita del primo figlio e la cittadinanza di provenienza.

¹⁵ Dati Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro 2008.

Un fenomeno ormai rilevante è infine quello delle seconde generazioni, che costituiscono il 12,8% degli stranieri residenti in Toscana. Rispetto al dato nazionale esso presenta però una quota inferiore di quasi un punto percentuale (Tab. 1.13; *cf.* Tab. 1.4)¹⁶. È evidente come la presenza delle seconde generazioni modifichi in modo significativo i caratteri sociali e culturali dei residenti stranieri in Italia. Nella nostra regione le seconde generazioni sono maggiormente diffuse nelle aree a più consolidato insediamento, che corrispondono alla cosiddetta Toscana dell'Arno. A Prato gli stranieri nati in Italia sono addirittura quasi il 20% del totale, mentre a Firenze sfiorano il 14%. La quota di minori presenti in Toscana sul totale degli stranieri residenti è, al 31 dicembre 2009 del 21%, per cui l'incidenza tra questi delle seconde generazioni risulta assai rilevante (Tab. 1.13).

Tabella 1.13

MINORI STRANIERI E SECONDE GENERAZIONI: INCIDENZA % SULLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE NELLE PROVINCE TOSCANE AL 31/12/2009

Provincia	% minori su tot. stranieri residenti	% seconde generazioni su tot. stranieri residenti
Prato	26,7	19,7
Firenze	21,1	13,7
Pistoia	21,4	12,7
Arezzo	21,5	12,2
Lucca	20,3	11,8
Pisa	20,3	11,8
Siena	20,9	11,2
Massa Carrara	18,0	10,7
Livorno	17,4	9,3
Grosseto	18,6	8,5
TOSCANA	21,0	12,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Al tempo stesso, le seconde generazioni racchiudono percorsi di socializzazione divergenti, che risentono dell'età di arrivo. Diversa sarà infatti la capacità di adattamento di un bambino straniero nato in Italia o giuntovi in età prescolare e quindi in grado di compiere l'intero percorso formativo nel paese d'accoglienza, rispetto a quella di un adolescente inserito nelle scuole medie e superiori che incontrerà maggiori ostacoli, a partire dalla barriera linguistica.

Proprio la scuola costituisce dunque un banco di prova decisivo per la socializzazione delle seconde generazioni, poiché in questo contesto bambini e giovani con una cultura familiare spesso profondamente diversa da quella autoctona si confrontano per la prima volta in modo continuato con coetanei e adulti del paese in cui probabilmente cresceranno e progetteranno il proprio futuro¹⁷.

Box 1.1

EFFETTO CRISI E NON SOLO: I TOSCANI CHE SE NE VANNO

Abbiamo visto come l'immigrazione concorra in modo considerevole a riequilibrare la struttura demografica della Toscana e dell'Italia, ma come, allo stesso tempo, non sia sufficiente affidarsi alla cosiddetta "rivoluzione delle culle" né all'effetto sostituzione dei flussi migratori per risolvere il problema dell'invecchiamento.

In questo senso, può essere interessante domandarsi come la Toscana, che nel contesto italiano mantiene un'elevata capacità attrattiva nei confronti dei flussi migratori dall'estero, riesca a trattenere i residenti autoctoni e a offrire loro opportunità di vita e di lavoro, anche in un periodo di crisi economica come quello che stiamo vivendo.

Come è noto, l'Italia non brilla in Europa per livello d'istruzione della popolazione: il 36% dei residenti in età compresa tra i 15 e i 64 anni è in possesso solo della terza media e meno del 13% è laureato. L'istruzione scolastica è

¹⁶ In questo caso le seconde generazioni sono composte dagli stranieri nati e vissuti in Italia.

¹⁷ Si veda il capitolo 2.

ovviamente più pervasiva nelle nuove generazioni: il tasso di scolarizzazione superiore dei 20-24enni è pari al 75,8% nel 2009¹⁸, pur permanendo delle ampie differenze territoriali; mentre sempre più laureati conseguono il titolo di dottore di ricerca¹⁹. Rispetto a questo quadro di progressiva scolarizzazione delle coorti giovanili, sembra sussistere una difficoltà del nostro mercato del lavoro nel mettere a valore le risorse umane qualificate disponibili. Secondo l'ultimo rapporto annuale dell'Istat, infatti, nel periodo 2004-2009 aumentano gli occupati diplomati e laureati ma non la quota delle professioni qualificate. Il 20,2% degli occupati svolge un'attività per cui è sovraqualificato e tra questi quasi la metà ha meno di 34 anni.

Nel quadro nazionale, la Toscana nel 2009 si colloca al decimo posto tra le regioni italiane per la presenza tra i 30-34enni di laureati (20%), ma mostra percentuali più basse rispetto al Centro e al Centro-Nord, anche se cresce più della media nazionale dal 2004 al 2009 (+4,6% contro il +3,3).

Rispetto a questo bacino di toscani altamente qualificati e avendo presente un quadro nazionale di generale sottoutilizzazione delle risorse umane con elevato grado di istruzione, quanti sono quelli che decidono di lasciare la regione e il paese e perché lo fanno? Sono aumentati negli ultimi anni? Premesso che in questa sede non è possibile rispondere in modo adeguato e approfondito, l'obiettivo di questo box è lanciare alcune osservazioni per porre all'attenzione queste tematiche, in una regione, come la Toscana, in cui il modello produttivo basato sui sistemi di piccola impresa ha a lungo espresso una bassa domanda di forza lavoro altamente qualificata, mentre sia i livelli di istruzione sia le aspettative delle nuove generazioni sono andati crescendo. Purtroppo i dati ufficiali a disposizione sono modesti e non sempre attendibili. I toscani che hanno cancellato la residenza italiana per iscriversi all'estero – e quindi presumibilmente quelli che hanno optato per un progetto di vita fuori dal nostro paese - appaiono in crescita negli ultimi anni: dai 3.599 del 2007 si passa ai 4.355 del 2008 fino ai 4.887 del 2009. I toscani iscritti all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero sono invece circa 109mila, ossia quasi il 3% della popolazione totale, mentre l'incidenza a livello nazionale è del 6% a causa del contributo significativo di molte regioni meridionali, in primis la Sicilia, ma anche della Lombardia e del Lazio. Il dato fornito dall'Aire non può ritenersi però esaustivo, poiché non esiste l'obbligo di iscrizione, cosicché molti di coloro che vanno a lavorare all'estero (si stima circa la metà) non lo fanno e non vengono conteggiati. Recenti inchieste (Nava, 2010; Cucchiareto, 2010) sul fenomeno dell'immigrazione degli italiani all'estero oltre a definirci ancora un paese di emigranti (Fondazione Migrantes, 2010), stimano in circa 60mila i giovani "under 40" che lasciano ogni anno l'Italia, con un'impennata negli ultimi anni. Il dato allarmante non è tanto l'entità del fenomeno, quanto l'alta concentrazione di personale qualificato²⁰ tra coloro che lasciano il paese, aggravato dalla scarsa capacità di attrazione, a causa della quale l'Italia non riesce a compensare le perdite (Beltrame, 2007).

Una ricerca Irpet del 2008 sull'offerta e domanda di capitale umano qualificato in Toscana, rileva come il dato sui giovani laureati toscani che optano per la fuga in un'altra regione italiana o all'estero non possa dirsi allarmante, o risulti almeno in linea con il livello nazionale.

Fugge dalla Toscana il 13% dei laureati occupati, la maggior parte dei quali è, però, diretta nelle regioni del Nord Italia nei segmenti più qualificati del terziario e nell'industria, in imprese di grandi dimensioni che offrono possibilità di inserimento anche ai profili più scolarizzati, a differenza di quanto accade nelle piccole realtà produttive della Toscana. La quota dei laureati che si trasferisce all'estero è ancora decisamente esigua: deve, però, essere sottolineato il fatto che chi fugge va a svolgere un lavoro coerente con il proprio titolo di studio, che offre un inquadramento professionale vantaggioso e prospettive di una carriera rapida [...]. Lo stipendio netto percepito è, infine, decisamente più elevato che in Italia: un laureato su tre guadagna oltre 2.000 euro e il 63% supera i 1.500 euro mensili, mentre in Toscana solo il 5% dei giovani laureati ha un reddito mensile superiore ai 2.000 euro e il 29% percepisce meno di 1.000 euro al mese (Antoni 2008, p. 101).

Più allarmante appare invece il dato su chi rinuncia alla fuga, accettando una mansione inferiore rispetto al percorso formativo, stipendi più bassi o rimanendo disoccupato. Si tratta del 34,5% dei laureati, che si definisce sotto-occupato e del 4% di quelli che invece si colloca tra i disoccupati. La scelta di lasciare il luogo d'origine, la famiglia e gli amici, per cercare un lavoro che corrisponda alle proprie aspettative fuori regione o ancor più all'estero non è un'opzione automatica; essa comporta infatti un costo elevato e prelude a un cambiamento di vita che può trasformarsi in definitivo. L'alternativa è quindi in molti casi l'accettazione di un lavoro, quando possibile, che per l'individuo tradisce le aspettative maturate durante il percorso formativo mentre, a livello aggregato, si trasforma in una sottoutilizzazione delle risorse umane presenti sul territorio, proprio quando per l'uscita dalla crisi le parole chiave invocate di più sono innovazione e qualità.

¹⁸ La media europea, riferita però al 2008, era pari al 78,5%.

¹⁹ Dato riferito all'Italia, tratto dal Rapporto annuale Istat 2009.

²⁰ Una quota crescente di questo tipo di immigrazione sarebbe poi relativa a personale per la ricerca scientifica e tecnologica.

2. LA PARTECIPAZIONE SCOLASTICA E FORMATIVA

2.1 L'integrazione scolastica degli alunni immigrati: elementi per un inquadramento a livello europeo

Nel quadro delle società contemporanee, ormai di fatto multiculturali, la scuola costituisce uno degli spazi privilegiati rispetto al futuro professionale e, più ampiamente, ai processi di integrazione sociale dei giovani stranieri. Si tratta, al contempo, di un momento fondamentale rispetto allo sviluppo di abilità che consentano un pieno esercizio delle pratiche di cittadinanza e, quindi, rispetto alla formazione di nuovi cittadini, siano essi autoctoni o di origine straniera, in grado di dare sostanza ad una società declinata secondo logiche interculturali. Se, quindi, la questione dell'integrazione scolastica degli alunni stranieri si lega, da un lato, alla necessità di un pieno riconoscimento del diritto allo studio, dall'altro, ha inevitabilmente implicazioni di ben più vasta portata. Essa rappresenta infatti un'occasione inedita per la sperimentazione di un dialogo interculturale che coinvolga tutti gli alunni, le rispettive famiglie e le istituzioni pubbliche declinando nuovi percorsi per il futuro delle nostre società.

In continuità con quanto detto, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, si evidenzia una particolare attenzione dell'Unione Europea verso il tema dell'integrazione scolastica degli alunni stranieri o di origine immigrata²¹. A testimonianza di ciò si rileva una molteplicità di richiami delle istituzioni comunitarie nei confronti degli Stati membri al fine di delineare una linea di azione condivisa a livello europeo e orientata a garantire e sostenere i percorsi scolastici di questi alunni²². In questa direzione il Libro Verde presentato dalla Commissione Europea nel luglio del 2008 (*Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei*, SEC 2008 2173), a partire dalle risultanze di alcune ricerche che hanno promosso un'analisi comparativa dei processi di integrazione scolastica degli alunni stranieri²³, ha posto in evidenza il *gap* esistente in termini di successo scolastico fra gli studenti autoctoni e quelli stranieri, invitando gli Stati membri ad adottare misure adeguate per garantire la parità di questi ultimi nell'esercizio del diritto allo studio.

In particolare, i risultati dell'indagine PISA, condotta con cadenza triennale su un campione di studenti quindicenni²⁴, evidenziano come lo studio delle *performance* degli allievi stranieri vada ricondotto ad un complesso di fattori interagenti fra loro, insistendo sul carattere sistemico dei processi che determinano le prestazioni scolastiche. Il tema delle disuguaglianze nell'accesso e nell'esercizio del diritto all'istruzione evidenzia, in tal senso, tre principali

²¹ In proposito è da ricordare il recente invito che il Consiglio Europeo ha rivolto agli Stati membri affinché siano prese «misure appropriate al livello opportuno di responsabilità – locale, regionale o nazionale – per garantire che tutti i bambini ricevano opportunità eque e paritarie nonché il necessario sostegno per sviluppare appieno le loro potenzialità, indipendentemente dalla provenienza» (*Conclusioni del Consiglio Europeo del 26 novembre 2009 sull'istruzione dei bambini provenienti da un contesto migratorio* - 2009/C 301/07).

²² Fra gli altri, si veda in merito la comunicazione della Commissione Europea del settembre 2005, *Un'agenda comune per l'integrazione. Quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea*, COM (2005) 389.

²³ Si tratta in particolare dello studio PIRLS (*Progress in International Reading Literacy Study*), realizzato ogni cinque anni e orientato alla valutazione dei livelli di comprensione della lettura nei bambini al quarto anno di scolarità e all'analisi delle esperienze familiari e scolastiche che possono influenzarne l'apprendimento, e delle ricerche condotte dall'Eurydice e dall'OCSE sull'istruzione degli alunni provenienti da un ambiente migratorio, anche attraverso il programma PISA (*Programme on International Student Assessment*).

²⁴ L'indagine PISA è stata lanciata nel 1997 per valutare le competenze di base al termine della scuola dell'obbligo nei paesi membri dell'OCSE. Questa ricerca si distingue dalle ricerche abitualmente svolte nell'ambito scolastico per l'ampiezza del campione considerato. Nel 2006 l'indagine ha coinvolto 57 paesi e circa 400.000 studenti di 15 anni. Cfr. PISA (2006).

elementi che concorrono a definire le carriere scolastiche: il contesto scolastico, sia in termini di caratteristiche tecnico-strutturali (organizzazione, risorse umane e finanziarie, etc.) che di articolazione della didattica (declinazione dei *curricula* secondo logiche interculturali, gestione della diversità, etc.); la famiglia, ossia le risorse che i genitori possono mettere a disposizione dei figli (capitale economico, culturale e sociale) e gli orientamenti e le aspettative verso i loro percorsi di scolarizzazione; infine, gli allievi, a partire dalle loro caratteristiche biografiche, ma anche delle condizioni problematiche che possono sperimentare nell'inserimento scolastico e sociale, e della varietà di forme con cui possono affrontare l'esperienza scolastica. La proficua interazione tra questi tre poli del sistema educativo (alunni-famiglia-scuola) costituisce uno dei presupposti fondamentali per un approccio integrato alla formazione e rappresenta un momento particolarmente rilevante laddove emergano difficoltà specifiche dell'alunno.

Detto questo, a partire dalle considerazioni del Libro Verde del luglio 2008, può essere utile analizzare nel dettaglio quelli che possono essere considerati come alcuni dei fattori determinanti dell'insuccesso scolastico rilevato con specifico riferimento agli alunni stranieri.

In primo luogo si osserva che, essendo generalmente i risultati scolastici in stretta relazione con le condizioni socioeconomiche, una delle prime cause delle difficoltà per gli alunni migranti può derivare dall'ambiente socioeconomico sfavorevole dal quale spesso provengono. Tuttavia, la situazione socioeconomica non spiega da sola il *gap* scolastico di questi alunni: a questo proposito l'inchiesta PISA (2006) mostra infatti che tra i minori migranti è più alta la probabilità di avere bassi risultati scolastici rispetto ad altri minori provenienti da contesti socioeconomici simili. In questo senso vi sono alcuni fattori specifici che connotano l'esperienza degli alunni immigrati e delle loro famiglie nei confronti del sistema scolastico e che possono trasformarsi in elementi di fragilità. Richiamando sinteticamente quelli evidenziati dall'indagine PISA (2006), e confermati da una serie di ricerche nazionali, si possono citare:

- a) *La perdita di valore delle conoscenze.* Nel percorso migratorio i giovani stranieri possono sperimentare una perdita delle conoscenze già accumulate, *in primis* quella relativa alla lingua di origine, e, comunque, rischiano spesso di vedere sottostimate le competenze già acquisite. È da considerare, inoltre, che, sia per gli alunni stranieri che per le loro famiglie, si pone il problema di acquisire nuove conoscenze riguardanti il funzionamento delle istituzioni e in particolare dei sistemi d'istruzione.
- b) *L'apprendimento della lingua.* È ormai un fatto noto che la padronanza della lingua d'insegnamento è una condizione *sine qua non* del successo scolastico. Se, da un lato, percorsi di alfabetizzazione efficaci degli alunni immigrati costituiscono un momento fondamentale per la loro riuscita scolastica, è opportuno evidenziare che anche per i figli di migranti nati nel paese ospitante, il problema può porsi quando la conoscenza della lingua utilizzata a scuola non può essere consolidata a casa. Va detto che la mancata padronanza della lingua del paese ospitante può rappresentare anche un ostacolo rilevante nella costituzione di una relazione proficua tra la famiglia e la scuola, con l'inevitabile conseguenza di una scarsa partecipazione e consapevolezza dei genitori rispetto ai percorsi di scolarizzazione dei figli.
- c) *La declinazione delle aspettative.* Si tratta di un aspetto che ha un ruolo considerevole sia con riferimento ai risultati scolastici, sia rispetto alle scelte formative degli alunni immigrati. Sebbene si rilevi una crescente divergenza delle aspettative dei giovani immigrati rispetto a quelle dei rispettivi genitori, che propende per l'aspirazione a posizioni lavorative più qualificate e, pertanto, a percorsi di scolarizzazione articolati²⁵, vi sono una serie di variabili

²⁵ A questo proposito sembra interessante evidenziare la quota crescente di alunni stranieri o di origine straniera che accedono agli studi terziari nell'ambito dei quali lo svantaggio rispetto agli studenti autoctoni riscontrato a livello della formazione secondaria tende ad attenuarsi o addirittura a scomparire. In merito cfr. OECD (2010, pp.365-366). Sebbene si tratti di un fenomeno ancora

che possono depotenziare tali processi di mobilità. In particolare, se da un lato le famiglie immigrate che attribuiscono molta importanza all'istruzione possono essere sprovviste delle risorse utili a sostenere i figli nella scuola, dall'altro possono essere le stesse famiglie a scoraggiare, attraverso atteggiamenti meno favorevoli nei confronti dell'istruzione, la realizzazione di percorsi scolastici più qualificanti.

- d) *I modelli e gli atteggiamenti nei confronti dell'istruzione* possono svolgere un ruolo importante rispetto alla configurazione delle carriere scolastiche. Lo si nota, in particolare, con riferimento ad alcuni gruppi nazionali che attribuiscono particolare centralità al valore dell'istruzione e che, sebbene si collochino in una posizione socioeconomica comparativamente svantaggiata, producono tuttavia tassi molto elevati di ammissione nell'istruzione superiore. Per contro, un contesto familiare caratterizzato da condizioni socioeconomiche precarie e da una scarsa considerazione del valore della formazione può scoraggiare la scolarizzazione dei giovani immigrati, sebbene, come detto, le aspettative di questi tendano verso la ricerca di una maggiore qualificazione.

Va detto che gli elementi problematici sopra delineati sono suscettibili di declinarsi secondo modalità profondamente eterogenee. Con particolare riferimento agli ultimi due punti (aspettative e atteggiamenti nei confronti dell'istruzione) va detto che si tratta di aspetti che possono riguardare altresì gli alunni autoctoni, tuttavia, essi sono suscettibili di acquisire particolare rilevanza nel caso degli alunni stranieri o di origine straniera in virtù degli ulteriori fattori di svantaggio (perdita delle conoscenze, mancata padronanza della lingua) ai quali possono sommarsi.

Dopo aver considerato i potenziali fattori di fragilità che possono interessare gli alunni stranieri e le loro famiglie, può essere utile considerare il terzo 'polo' del sistema educativo, vale a dire il contesto scolastico e, in particolare, la declinazione delle misure per l'integrazione degli alunni stranieri.

Prendendo in esame il contesto europeo si rileva, innanzitutto, una sostanziale variabilità delle risposte che gli Stati membri hanno elaborato in materia. Con particolare riferimento alle misure di accoglienza degli alunni stranieri, si possono tuttavia evidenziare due principali orientamenti: il primo prevede l'inserimento dell'alunno nell'istruzione ordinaria, nell'ambito della quale sono previste misure di sostegno linguistico su base individuale durante il normale orario di lezione (integrazione diretta con sostegno linguistico); il secondo orientamento consiste nell'offrire un sostegno agli alunni, individualmente o in gruppo, separatamente dagli altri bambini, per un periodo limitato (da qualche settimana a uno o due anni scolastici), in modo da calibrare l'insegnamento in relazione alle loro specifiche necessità (formazione di gruppi/classi separate)²⁶.

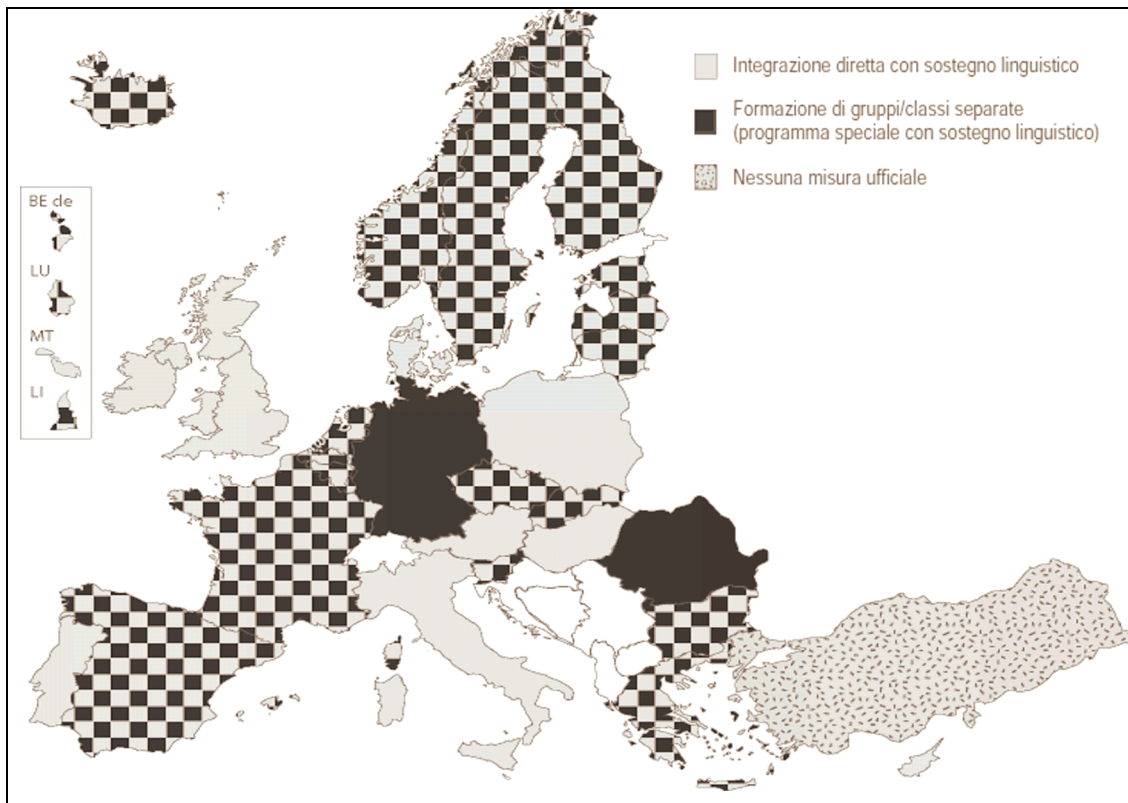
L'orientamento complementare, che combina alcuni elementi degli altri due metodi, viene utilizzato nella maggior parte dei paesi (cfr. Fig. 2.1). In questo caso si combinano momenti di insegnamento separato, mirato ai bisogni specifici (in particolare linguistici) seguiti da un progressivo processo di integrazione nell'istruzione ordinaria. Gli alunni immigrati sono spesso raggruppati in una classe (chiamata classe parallela, classe di accoglienza o classe di immersione) per un periodo variabile, che va da alcune settimane ad alcuni mesi, e che non supera un anno scolastico. In alcuni casi sono inseriti nella classe ordinaria per corsi, dove la

contenuto e che indubbiamente riguarda una quota selezionata della popolazione studentesca straniera, esso risulta comunque sintomatico rispetto alle ricadute in termini di successo formativo che possono avere le aspettative e le motivazioni ad un percorso di studi qualificante dei giovani provenienti da un contesto migratorio.

²⁶ Soltanto in due paesi, Germania e Romania, il principale strumento di sostegno linguistico è la formazione di classi separate per bambini di diversa lingua madre, rispettivamente per un periodo massimo di quattro anni e un anno.

limitata conoscenza della lingua non rappresenta un ostacolo nell'apprendimento (materie artistiche, attività sportive o lingua straniera).

Figura 2.1
MODALITÀ DI INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI IMMIGRATI NELLE SCUOLE. ISTRUZIONE OBBLIGATORIA A TEMPO PIENO. EUROPA.
ANNO SCOLASTICO 2006/2007



Fonte: Eurydice, *Le cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, p. 225

Una recente indagine condotta da Eurydice (2009a) consente di evidenziare le misure adottate dagli Stati europei con specifico riferimento a due ambiti di intervento che, alla luce di quanto detto sopra, rivestono una rilevanza significativa nell'integrazione scolastica degli alunni immigrati: quello della comunicazione scuola-famiglie e quello dell'insegnamento della lingua di origine.

Con riferimento al primo aspetto si evidenzia che in circa due terzi dei paesi, sono pubblicate informazioni scritte sul sistema scolastico nelle principali lingue d'origine delle famiglie immigrate presenti nel paese o nella regione in questione. Tali informazioni coprono generalmente tutti i livelli di istruzione, da quella prescolare alla secondaria superiore. Nella maggioranza dei casi, si tratta di provvedimenti introdotti di recente, e, in circa la metà di questi paesi, la responsabilità delle pubblicazioni spetta alle autorità nazionali o alle autorità superiori in materia di istruzione (Eurydice, 2009a, p. 8).

Relativamente all'insegnamento della lingua di origine va evidenziato che le normative e raccomandazioni riguardanti l'offerta di corsi per alunni immigrati generalmente si applicano essenzialmente alle scuole primarie e secondarie. La maggioranza dei paesi ha emesso normative o raccomandazioni sull'attivazione di corsi nella lingua materna rivolti ad alunni immigrati, mentre, nei restanti paesi, l'offerta formativa nella lingua d'origine per gli alunni

immigrati è legata principalmente a iniziative volontarie e private, talvolta sostenute da autorità educative centrali e/o locali²⁷ (Eurydice, 2009a, p. 21). Generalmente, i corsi di lingua straniera organizzati e finanziati dalle autorità educative nazionali si tengono al di fuori del normale orario scolastico²⁸. Solo in cinque paesi (Estonia, Lituania, Austria, Svezia e Norvegia) sono talvolta inclusi nel normale orario scolastico o ne viene raccomandata l'inclusione. Da evidenziare che Estonia, Francia, Slovenia e, dal 2008/09, Regno Unito (Inghilterra e Galles) hanno introdotto misure per incoraggiare o raccomandare alle scuole di includere le lingue d'origine degli alunni immigrati tra i corsi di lingua straniera disponibili. Si tratta di una misura che, oltre a consentire lo sviluppo delle abilità linguistiche degli alunni stranieri nella lingua di origine, va nella direzione di una piena legittimazione della presenza straniera nelle scuole e di una valorizzazione del potenziale derivante dalle diversità che essa comporta.

L'affresco appena tracciato con riferimento al quadro europeo mostra come i modelli di integrazione scolastica degli alunni stranieri non siano strettamente riconducibili alla storia migratoria dei diversi paesi e come alla variabilità delle esperienze nazionali si sommi, nella maggior parte dei casi, una variabilità nella declinazione delle diverse misure sopra richiamate interna agli stessi territori nazionali. In linea generale va detto, inoltre, che se la diffusione di pratiche di prima accoglienza degli alunni stranieri sono sperimentate, seppur con diverse modalità, dalla totalità degli Stati membri, risulta molto più circoscritta l'attuazione di misure di 'seconda accoglienza', vale a dire la predisposizione di strumenti, come l'insegnamento della lingua di origine nell'orario scolastico, che promuovano una trasformazione delle istituzioni scolastiche europee secondo una logica interculturale.

2.2

Gli alunni stranieri in Italia e in Toscana

Gli alunni con cittadinanza straniera iscritti nelle scuole italiane nell'anno scolastico 2009/2010 sono 673.592, con un incremento rispetto all'anno precedente del 7,1%. Se si assume una prospettiva diacronica appare evidente come, soprattutto nel corso degli ultimi due anni, si osservi un sostanziale ridimensionamento dei tassi di crescita della popolazione scolastica straniera; in particolare dall'a.s. 2007/2008, in cui si registrava un incremento annuale del 14,5%, ad oggi il tasso di crescita risulta sostanzialmente dimezzato. Nonostante ciò si assiste ad una progressiva e costante crescita del peso percentuale degli studenti stranieri sul totale della popolazione scolastica che nell'a.s. 2009/2010 raggiunge un valore medio del 7,5%. Si tratta di un dato che va letto in continuità con le tendenze demografiche di lungo periodo che caratterizzano il contesto italiano e che vedono un incremento di alunni stranieri (+ 34,6% nel triennio 2007-2010) accompagnato da un parallelo calo degli alunni italiani (-1,7%, corrispondente a -147.478 unità).

La scuola primaria e la secondaria di I grado continuano ad essere i gradi scolastici con il più alto numero, in valori assoluti, di alunni con cittadinanza straniera, accogliendo rispettivamente il 36,3% e il 22,3% degli alunni iscritti. Seguono la secondaria di II grado con 143.224 iscritti,

²⁷ Nello specifico, in Spagna, Italia, Ungheria, Slovacchia e Islanda, l'organizzazione di corsi di lingua materna è demandata all'iniziativa delle scuole e delle autorità locali. In Islanda, le normative prevedono che le scuole e le autorità locali lavorino di concerto con i genitori per avviare tali corsi. In Estonia, Grecia, Lituania, Austria, Finlandia e Svezia, le autorità del governo centrale (o le autorità regionali nel caso dell'istruzione obbligatoria in Austria) hanno stabilito un numero minimo di alunni per far partire i corsi di lingua materna. In Estonia e Svezia, tutti i bambini immigrati in realtà hanno ufficialmente diritto a seguire corsi nella loro lingua materna.

²⁸ Nella variabilità delle esperienze nazionali si nota che, laddove l'organizzazione della lingua di origine è di competenza dei governi centrali, essa è gestita, talvolta, anche attraverso la stipula di appositi accordi bilaterali con i paesi di origine (cfr. Eurydice 2009a, pp. 22-23).

pari al 21,3% della popolazione scolastica straniera, e la scuola dell'infanzia dove sono iscritti 135.632 bambini stranieri, pari al 20,1% del totale (Tab. 2.2).

Tabella 2.2
ALUNNI CON CITTADINANZA STRANIERA E % NATI IN ITALIA PER GRADO SCOLASTICO E RIPARTIZIONE TERRITORIALE – A.S. 2009/2010

Ripartizione territoriale	Infanzia		Primaria		Secondaria I grado		Secondaria II grado		TOTALE	
	V.A.	% Nati in Italia	V.A.	% Nati in Italia	V.A.	% Nati in Italia	V.A.	% Nati in Italia	V.A.	% Nati in Italia
Nord Ovest	53.593	78,0	91.605	53,2	54.807	22,0	49.673	9,6	249.678	26,2
Nord Est	38.928	75,7	69.222	50,7	42.152	13,2	40.173	9,0	190.475	25,2
Centro	30.382	75,9	56.182	48,1	35.863	20,2	37.055	7,8	159.482	23,3
Sud	8.975	57,0	19.046	27,8	12.134	10,9	11.980	4,3	52.135	13,7
Isole	3.754	55,3	8.402	30,7	5.323	18,4	4.343	15,6	21.882	19,4
ITALIA	135.632	74,9	244.457	48,6	150.279	20,5	143.224	8,7	673.592	24,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione, Caritas-Migrantes (2010). Elaborazioni su dati dell'Ufficio Studi e Programmazione del MIUR

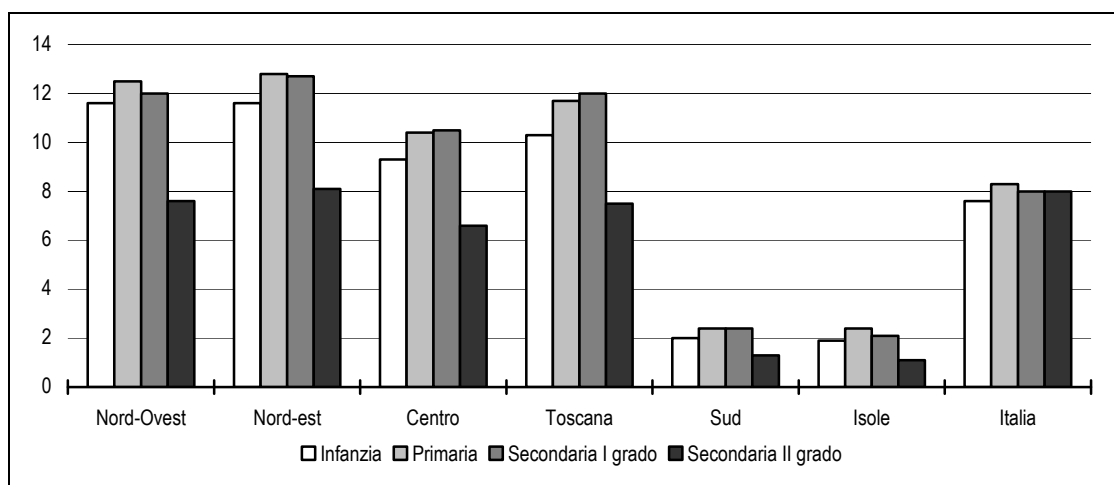
Il 24% degli alunni con cittadinanza straniera è nato in Italia (Tab. 2.2); si tratta di una componente che acquista particolare significatività nelle scuole di grado inferiore, in quella dell'infanzia e nella primaria, dove costituisce rispettivamente il 74,9% e il 48,6% dei bambini con cittadinanza straniera. Nella scuola secondaria di I grado le cosiddette 'seconde generazioni' rappresentano un quinto della popolazione scolastica con cittadinanza straniera, mentre in quella di II grado l'incidenza di questa componente si attesta all'8,7%.

A seguito della circolare ministeriale dell'8 gennaio 2010 che introduce un tetto del 30% al numero di stranieri presente nelle classi, il Miur ha pubblicato un approfondimento statistico (Miur, 2010) dal quale emerge che tale limite è superato unicamente nel 5% delle classi della scuola primaria e nel 4% di quelle della secondaria. Se, inoltre, si escludono gli alunni stranieri nati in Italia tali percentuali scendono rispettivamente all'1% e al 2%, confermando una percezione sovradimensionata del fenomeno nel dibattito pubblico rispetto alla realtà rilevata nelle scuole italiane.

Sostanzialmente il quadro nazionale delle presenze di alunni stranieri nelle scuole continua a rispecchiare la geografia dei processi migratori caratteristica dell'esperienza italiana (Graf. 2.3)²⁹. Si ha pertanto una maggiore concentrazione nell'area settentrionale del paese che accoglie circa i due terzi degli alunni stranieri iscritti (in valori assoluti si tratta di 249.678 studenti iscritti nelle scuole del Nord Ovest e di 190.475 in quelle del Nord Est) e dove l'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica si attesta su valori più elevati (26,2% nel Nord Ovest, 25,2% nel Nord Est) rispetto alla media nazionale (24%).

²⁹ Si tratta di un aspetto che risulta confermato, oltre che dalla distribuzione territoriale degli alunni stranieri nelle scuole italiane, dalle principali nazionalità di provenienza degli stessi alunni o dei loro genitori. Con riferimento all'a.s. 2009/2010, se si considera la nazionalità giuridica degli alunni stranieri, risultano infatti maggiormente rappresentati nelle scuole italiane gli alunni di origine romena, albanese, marocchina e cinese. Da evidenziare, tuttavia, che il fenomeno crescente degli studenti stranieri che frequentano le università italiane, particolarmente rilevante nel Centro Italia, tende a seguire la cartografia delle sedi universitarie, più che le traiettorie dei flussi e degli insediamenti della popolazione immigrata (Caritas-Migrantes, 2010).

Grafico 2.3
 INCIDENZA DEGLI ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA PER ORDINE SCOLASTICO – A.S. 2009/2010



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione, Caritas-Migrantes (2010). Elaborazioni su dati dell'Ufficio Studi e Programmazione del MIUR

Con specifico riferimento alle scuole secondarie di I e II grado sembra interessante evidenziare che nel Centro Italia, contrariamente alla tendenza rilevata nelle altre aree geografiche e, in generale, nel contesto nazionale, si riscontra una presenza in termini assoluti di alunni stranieri più elevata nella scuola secondaria di II grado rispetto a quella di I grado. Si tratta di una peculiarità che può essere interpretata alla luce della storia migratoria delle regioni del Centro, interessate più tardi di quelle del Nord da flussi migratori orientati ad un insediamento stabile e, in generale, da un incremento diffuso dei ricongiungimenti familiari. A testimonianza di ciò si osserva che la popolazione scolastica straniera delle scuole secondarie di II grado del Centro è composta essenzialmente da alunni che sono nati all'estero (92,2%) mentre le seconde generazioni costituiscono una quota (7,8%) che risulta inferiore di circa un punto percentuale rispetto alla media nazionale.

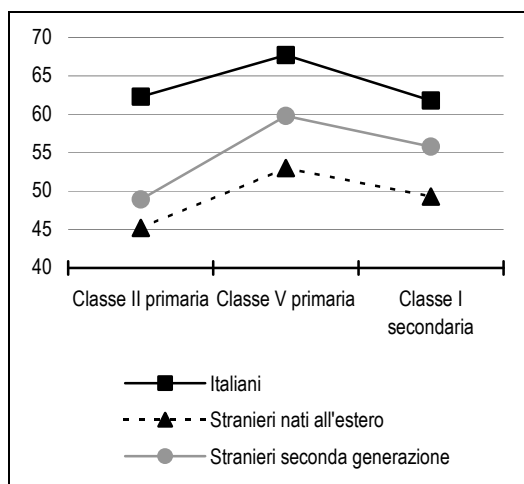
Per andare oltre un'analisi puramente descrittiva della presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane e riflettere sull'efficacia dei percorsi di scolarizzazione di base può essere utile osservare i dati dell'ultima indagine svolta dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi, 2010). A questo proposito va detto che le rilevazioni Invalsi sull'apprendimento degli alunni nelle scuole primarie e secondarie di I grado³⁰ relativi all'a.s 2009/2010 hanno introdotto per la prima volta, oltre alla tradizionale distinzione tra alunni stranieri ed italiani, un'ulteriore distinzione tra nati all'estero e seconde generazioni di alunni stranieri, consentendo pertanto di analizzare secondo una logica comparata i risultati delle tre categorie di alunni.

Il quadro complessivo evidenzia risultati in media sensibilmente inferiori degli alunni stranieri rispetto a quelli italiani in ciascun ambito dell'indagine Invalsi; al contempo si conferma un minor divario tra i rendimenti degli alunni di seconda generazione rispetto a quelli degli alunni italiani, come prevedibile, soprattutto nelle prove di Italiano. Una lettura congiunta dei risultati delle rilevazioni nei diversi gradi scolastici consente tuttavia di evidenziare due diverse tendenze in relazione alle prove di Italiano e a quelle di Matematica. In particolare nelle prove di Italiano il divario tra i risultati degli alunni di prima e seconda generazione, già

³⁰ Come è noto l'indagine Invalsi rileva gli apprendimenti di un campione di alunni frequentanti le classi II e V della scuola primaria e la classe I della scuola secondaria di I grado. Per dettagli sulle tecniche e i criteri di campionamento cfr. Invalsi (2010, pp. 10-16).

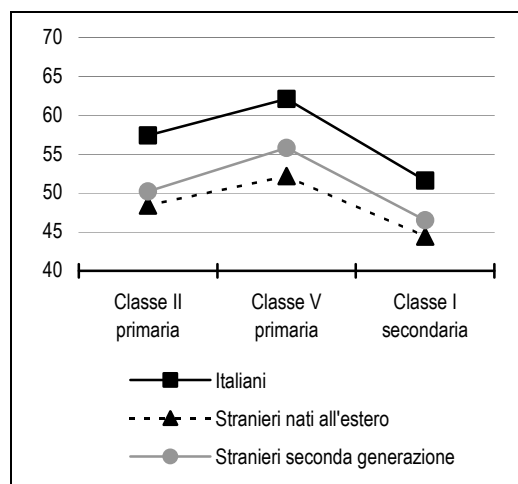
sensibile dalla classe II della primaria (+3,7% a favore delle seconde generazioni), tende ad aumentare nella classe quinta della primaria e nella I classe della secondaria di I grado, attestandosi rispettivamente al +6,8% e al +6,5%. Al contempo si riduce il divario tra i risultati ottenuti dalle seconde generazioni rispetto a quelli ottenuti dagli alunni italiani (dal -13,4% della II classe della primaria, al -7,9% della classe V, fino al -6% nella I classe della secondaria di I grado) (Graf. 2.4).

Grafico 2.4
PERCENTUALI MEDIE DI RISPOSTE CORRETTE NELLE PROVE INVALSI - ITALIANO



Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (2010)

Grafico 2.5
PERCENTUALI MEDIE DI RISPOSTE CORRETTE NELLE PROVE INVALSI - MATEMATICA



Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (2010)

Per contro, il divario nei risultati relativi alle prove di Matematica più esiguo tra le prime e le seconde generazioni di alunni stranieri, seppur statisticamente significativo nella classe V della primaria e nella I della secondaria (rispettivamente +3,6% e +2,1% in favore dei secondi), denota una convergenza nettamente più contenuta dei rendimenti degli alunni di seconda generazione con quelli degli alunni italiani. La distanza tra il punteggio medio percentuale degli allievi italiani e quello degli stranieri di seconda generazione è infatti pari al 7,2% nella I classe della primaria, al 6,3% nella classe V, al 5,1% nella I classe della secondaria di I grado (Graf. 2.5).

I dati sopra citati, oltre ad evidenziare una visibile disuguaglianza negli apprendimenti degli alunni stranieri rispetto a quelli italiani, consentono di cogliere le peculiarità degli alunni con cittadinanza italiana nati all'estero e di quelli nati in Italia. Se, come ormai noto, gli alunni stranieri nati all'estero denotano alcune fragilità evidenti dovute, in primis, al gap linguistico, le seconde generazioni, pur evidenziando una fragilità meno marcata rispetto ai compagni italiani, si collocano *in between*, fra questi e i compagni nati all'estero, per il persistere di un gap nell'apprendimento che rischia di accompagnarli nell'intero percorso scolastico.

Passando ad osservare da vicino la declinazione del fenomeno nel contesto territoriale toscano, si nota che in tutti i gradi scolastici l'incidenza degli alunni stranieri in Toscana supera di circa un punto percentuale la media rilevata nelle regioni del Centro Italia (Tab. 2.6). Come rilevato a livello nazionale, una maggiore incidenza degli alunni stranieri si evidenzia in particolare nella scuola primaria e nella secondaria di I grado.

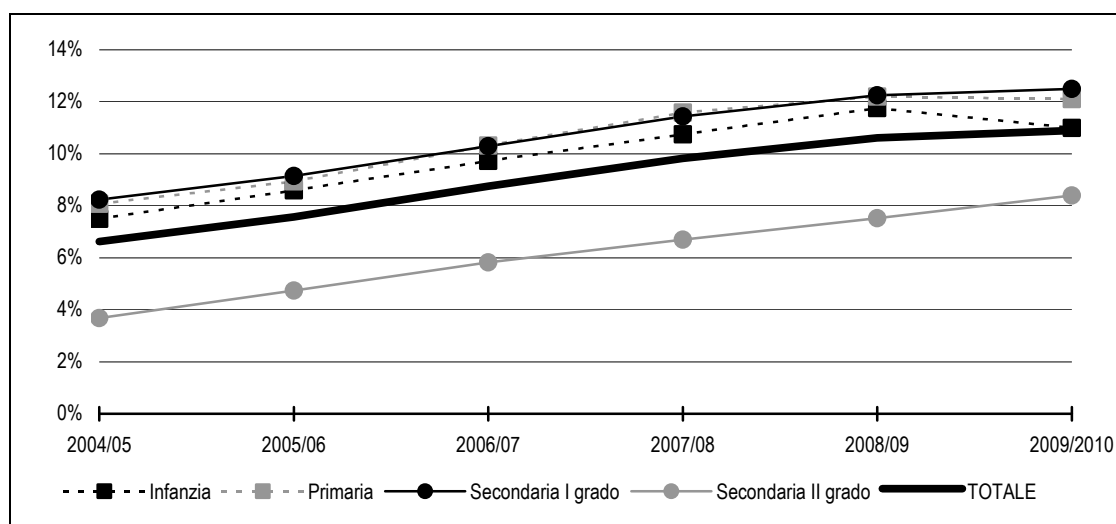
Tabella. 2.6
INCIDENZA DEGLI ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA PER ORDINE SCOLASTICO – A.S. 2009/2010

Ripartizione territoriale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	TOTALE
Nord-Ovest	12,5	12,9	12,6	8,4	11,6
Nord-est	12,4	13,2	13,2	9	11,9
Centro	9,8	10,8	11,1	7,3	9,6
TOSCANA	11	12,1	12,5	8,4	10,9
Sud	2,1	2,6	2,5	1,5	2,1
Isole	2,0	2,5	2,4	1,2	2,0
Italia	8,1	8,7	8,5	5,3	7,5

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione, Caritas-Migrantes (2010). Elaborazioni su dati dell'Ufficio Studi e Programmazione del MIUR

In continuità con quanto detto relativamente alla peculiarità delle regioni del Centro con riferimento alle scuole secondarie di I e II grado, si rileva una presenza di alunni stranieri che in valori assoluti è lievemente superiore nella seconda (11.944 unità nella secondaria di I grado, 12.256 nella secondaria di II grado). Da evidenziare, tuttavia, che, rispetto al quadro delineato con riferimento all'area centrale del paese, le seconde generazioni costituiscono soltanto il 6,7% degli alunni della secondaria di II grado (a fronte del valore medio pari al 7,8% relativo alle regioni del Centro).

Grafico 2.7
INCIDENZA DEGLI ALUNNI CON CITTADINANZA STRANIERA SUL TOTALE PER ORDINE E GRADO DI ISTRUZIONE. TOSCANA



Fonte: elaborazione IRPET su dati MIUR

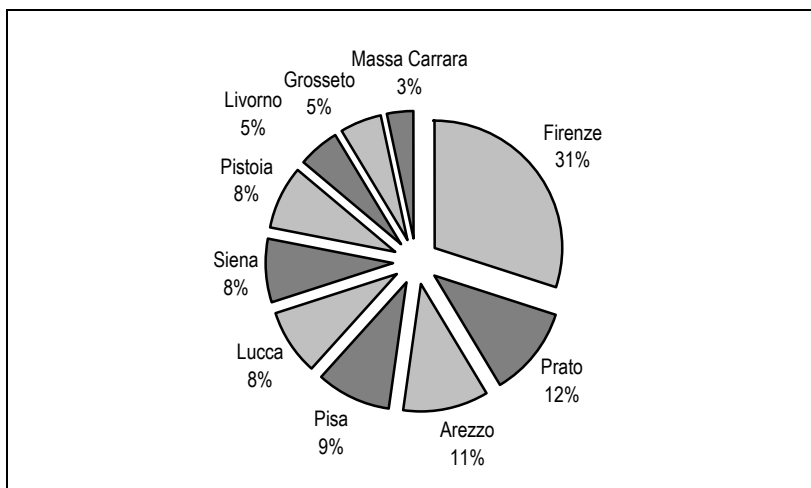
A partire dalle serie storiche si osserva che il trend relativo all'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica toscana rivela una crescita graduale in tutti i gradi di istruzione (Graf. 2.7); un incremento che, come già anticipato, va letto anche alla luce della lenta ma progressiva riduzione della componente di alunni italiani. Da evidenziare che, rispetto agli anni precedenti, nel corso dell'a.s. 2009/2010 si registra una lieve flessione della proporzione di bambini stranieri che frequentano le scuole dell'infanzia.

Osservando nel dettaglio la distribuzione degli alunni con cittadinanza straniera nelle province toscane si nota, in valori assoluti, una significativa concentrazione nelle scuole del capoluogo che accolgono il 30% dell'intera popolazione scolastica straniera presente nella

regione. Seguono le province di Prato e Arezzo, rispettivamente con 6.076 e 5.792 alunni stranieri (Graf. 2.8).

Nel complesso le province di Firenze, Prato ed Arezzo accolgono oltre la metà della popolazione scolastica straniera della regione, un aspetto che, come si avrà modo di evidenziare nel paragrafo che segue, non manca di riflettersi nella risposta che le istituzioni territoriali hanno elaborato in materia di accoglienza ed integrazione scolastica degli alunni stranieri (cfr. par. 2.3).

Grafico 2.8
TOSCANA. STUDENTI CON CITTADINANZA NON ITALIANA – A.S. 2009/2010. DISTRIBUZIONE PER PROVINCE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati MPI, Dossier Statistico Immigrazione, Caritas/Migrantes (2010)

Le province che registrano un'incidenza degli alunni stranieri superiore alla media regionale (10,9%) sono quelle di Prato (17,6%), Siena (12,6%), Firenze (12,1) e Arezzo (12,1%). Considerando invece la quota di alunni con cittadinanza straniera nati in Italia si evidenzia che la provincia di Prato e quella di Firenze sono le uniche a superare la media registrata con riferimento al territorio regionale, rispettivamente 12,1% e 3,3% (cfr. Tab. 2.9).

Tabella 2.9
ALUNNI STRANIERI ISCRITTI PER PROVINCIA. TOSCANA. A.S. 2009/2010

Province	Totale studenti	Studenti stranieri	Seconde generazioni	% studenti stranieri sul tot. studenti	% seconde generazioni sul tot. studenti stranieri
Arezzo	47.778	5.792	1.237	12,1	21,4
Firenze	131.408	15.991	4.259	12,2	26,6
Grosseto	28.767	2.788	318	9,7	11,4
Livorno	42.758	2.876	453	6,7	15,8
Lucca	52.204	4.404	845	8,4	19,2
Massa Carrara	25.967	1.783	321	6,9	18,0
Pisa	52.964	4.963	1.141	9,4	23,0
Pistoia	39.101	4.210	895	10,8	21,3
Prato	34.431	6.076	2.148	17,6	35,4
Siena	34.872	4.393	778	12,6	17,7
Toscana	490.250	53.276	12.395	10,9	23,3

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione, Caritas/Migrantes (2010). Elaborazioni su dati MPI

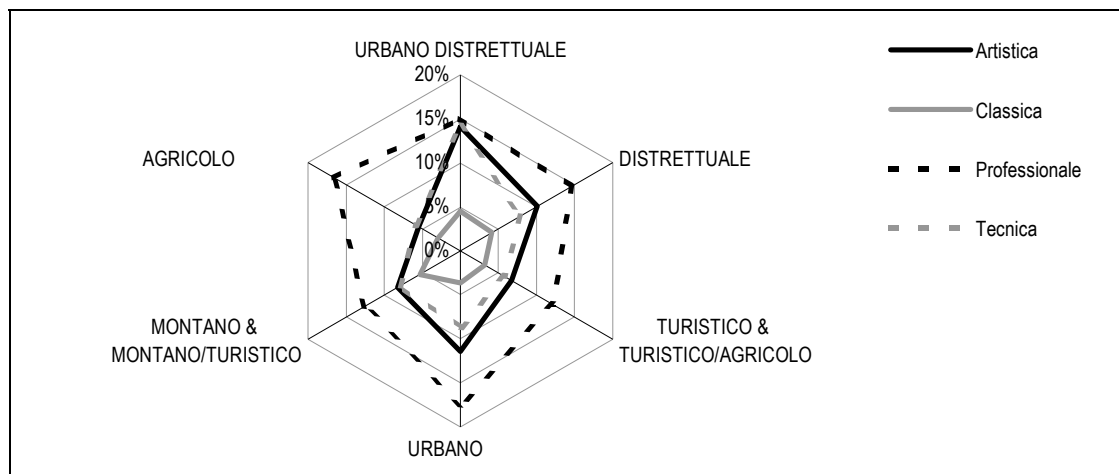
Sembra pertanto opportuno evidenziare che la Toscana si trova in una fase di transizione importante: da un lato la regione accoglie già nelle proprie scuole una quota rilevante di alunni

stranieri che necessitano di un appropriato orientamento e di un sostegno al fine di poter perseguire adeguatamente le proprie aspirazioni, al contempo, si può presumere che si troverà a sperimentare a breve l'ingresso massiccio di alunni di origine straniera ma nati e quindi perlopiù scolarizzati in Italia nelle scuole di grado più elevato. Si tratta di alunni che possono necessitare di percorsi di sostegno del diritto allo studio profondamente divergenti, un aspetto che impone quindi la necessità di differenziare e pluralizzare le risposte del sistema scolastico e formativo regionale, a partire dai bisogni formativi specifici che mostrano le prime e le seconde generazioni e tenendo conto, altresì, della specificità di ciascun alunno.

La tendenza degli studenti stranieri a scegliere più frequentemente dei loro compagni italiani percorsi formativi professionalizzanti risulta evidente sia a livello nazionale³¹ che nell'ambito del sistema scolastico toscano. Nell'a.s. 2009/2010 oltre i 3/4 degli studenti stranieri presenti nelle scuole secondarie di II grado della Toscana frequentano infatti istituti tecnici o professionali.

Come si osserva nel grafico 2.10, gli studenti di cittadinanza straniera si iscrivono prevalentemente agli istituti professionali, dove costituiscono mediamente il 14,9% del totale e arrivano a rappresentare il 17,4% degli iscritti nelle aree urbane. La formazione tecnica sembra rappresentare una buona alternativa ai percorsi professionali, soprattutto nelle aree urbano distrettuali, dove il numero di iscritti a queste scuole è praticamente identico. Nelle altre aree, invece, la partecipazione dei ragazzi stranieri all'istruzione tecnica è decisamente più contenuta e non supera in ogni caso il 9% (Irpel 2010, p.103). La componente di studenti stranieri che sceglie percorsi formativi meno 'spendibili' a breve termine, come l'istruzione artistica o classica, risulta estremamente contenuta. In proposito va comunque evidenziato un maggior interesse per la formazione artistica, laddove i percorsi classici risultano poco frequentati in tutte le aree.

Grafico 2.10
INCIDENZA DEGLI STRANIERI NELLA POPOLAZIONE ISCRITTA ALLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE PER INDIRIZZO E AREA DI RESIDENZA. TOSCANA. A. S. 2008/2009



Fonte: IRPET (2010)

In continuità con quanto detto in apertura, è bene ricordare che i giovani stranieri incontrano nell'accesso e nello svolgimento dei loro percorsi di istruzione una serie di condizioni e di

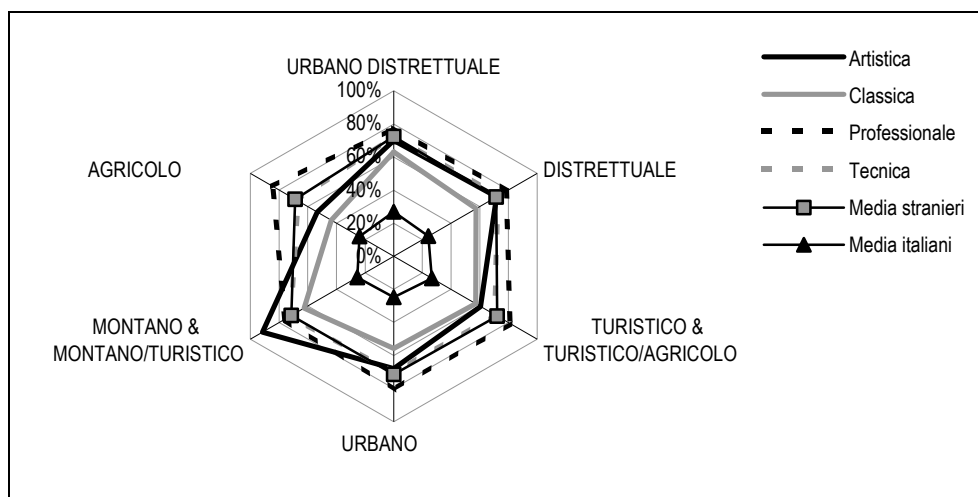
³¹ Con riferimento all'a.s. 2008/2009 si nota che, in Italia, nella scuola secondaria di II grado il numero di iscritti stranieri è maggiore nelle tipologie di scuola finalizzate ad un inserimento diretto nel mondo del lavoro: il 79% di questi alunni segue infatti un corso di studi negli istituti tecnici e professionali (MIUR 2009).

vincoli che possono influenzare significativamente le loro scelte formative. Tuttavia, se da un lato è possibile interpretare i dati sopra citati come una tendenziale preferenza degli studenti stranieri, e presumibilmente delle loro famiglie, per carriere formative meno articolate e maggiormente conformi con una precoce transizione al lavoro, dall'altro è bene ricordare che lo stesso sistema scolastico può, talvolta, contribuire ad incentivare un fenomeno di 'canalizzazione' degli adolescenti stranieri nella filiera professionalizzante del sistema formativo³².

Il ritardo scolastico che colpisce con peculiare rilevanza gli alunni stranieri può rappresentare un fattore determinante rispetto alle scelte formative. Si tratta di un fenomeno particolarmente evidente se si paragona l'incidenza media degli alunni stranieri con ritardo nella scuola secondaria di II grado con quella dei compagni italiani (Graf. 2.11).

Non si può prescindere, quindi, dal rilevare un'evidente difficoltà del nostro sistema scolastico nel fornire pari opportunità formative a tutti i giovani, un aspetto che rischia di riproporsi nelle carriere professionali andando ad alimentare la segmentazione già caratteristica del mercato del lavoro.

Grafico 2.11
INCIDENZA DEGLI STUDENTI CON RITARDO NELLA POPOLAZIONE ISCRITTA ALLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE PER INDIRIZZO, AREA DI RESIDENZA E CITTADINANZA. TOSCANA. A. S. 2008/2009



Fonte: IRPET (2010)

2.3

Buone pratiche per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri in Toscana

In via preliminare è opportuno ricordare che la normativa sull'immigrazione emanata dalla Regione Toscana nel luglio del 2009 dedica un'attenzione specifica al tema dell'integrazione scolastica degli alunni stranieri. In particolare l'articolo 41 della L.R. n.29/2009 dispone che la Regione promuova intese con l'ufficio scolastico regionale e con gli enti locali per perseguire i seguenti obiettivi:

³² Alcune recenti indagini hanno rilevato il peso che l'origine etnica può acquisire nella declinazione dei percorsi di orientamento realizzati dal sistema scolastico: anche nel caso di alunni stranieri che mostrano un buon livello di rendimento scolastico si evidenzia una tendenza diffusa a consigliare l'investimento in percorsi scolastici brevi e più immediatamente spendibili (Giovannini 2008; Canino 2010).

- a) la frequenza scolastica e l'effettivo pieno esercizio del diritto allo studio dei minori stranieri;
- b) l'accoglienza e l'inclusione degli alunni stranieri anche attraverso l'elaborazione di appositi protocolli e la creazione di occasioni di incontro per gli insegnanti, le famiglie e gli operatori;
- c) la formazione del personale della scuola attraverso il coordinamento di progetti sull'educazione interculturale;
- d) il coordinamento, in collaborazione con gli enti locali, dei servizi di mediazione culturale e linguistica;
- e) la promozione del pieno accesso ai servizi per l'infanzia con attenzione alle diversità linguistiche e culturali.

In questo quadro è opportuno evidenziare che la particolare concentrazione della presenza straniera nelle scuole di alcune province toscane ha sollecitato, negli anni passati, la sperimentazione e l'attuazione di modelli di accoglienza e integrazione scolastica degli alunni stranieri grazie alla predisposizione di iniziative promosse dalle istituzioni locali, talvolta in partnership con gli altri livelli territoriali di governo. Nell'ottica di valutazione di tali esperienze come buone pratiche che possono essere replicate e diffuse nel territorio toscano, può essere utile considerarle nel dettaglio evidenziandone gli obiettivi, le finalità e, ove possibile, le ricadute o le problematiche di attuazione. A tale proposito si analizzeranno, in sintesi e senza la pretesa di fornire un quadro esaustivo, le esperienze dei protocolli di intesa sottoscritti nelle province di Prato e di Arezzo e l'esperienza dei Centri di alfabetizzazione realizzata nel territorio fiorentino.

2.3.1 I protocolli di intesa: modelli integrati di accoglienza e di educazione interculturale nel territorio toscano

In Italia, a partire dall'ultimo decennio, si è registrata una progressiva diffusione di strumenti quali i protocolli di intesa al fine assicurare, nel regime di crescente autonomia degli istituti scolastici, una certa omogeneità delle procedure di accoglienza degli alunni stranieri. Attualmente nel territorio toscano sono attivi due protocolli in materia condivisi a livello provinciale, uno nell'area pratese, l'altro nell'aretino. Con riferimento all'esperienza pratese, tenuto conto che il protocollo è attualmente alla terza annualità di attuazione, sarà possibile effettuare alcune considerazioni sulle ricadute e le eventuali criticità nella realizzazione degli interventi previsti.

Il Protocollo di intesa per l'accoglienza degli alunni stranieri e per lo sviluppo interculturale del territorio pratese è stato sottoscritto nell'aprile del 2007 dall'Ufficio Scolastico Regionale del Ministero della Pubblica Istruzione, la Regione Toscana, l'Ufficio Scolastico Provinciale, la Provincia di Prato, i Comuni della Provincia di Prato e le scuole del territorio pratese con l'obiettivo comune di costruire un modello d'intervento da applicare a tutti gli istituti scolastici della provincia di Prato. Nel novembre 2009 il protocollo è stato poi rinnovato per gli anni scolastici 2009/2010 e 2010/2011.

Mediante tale iniziativa è stato proposto un modello integrato di intervento volto a perseguire una serie di finalità che spaziano dall'ambito della prima accoglienza degli alunni stranieri (inserimento scolastico, alfabetizzazione) a quello del sostegno scolastico, orientato a garantire pari opportunità nei percorsi di studio, fino a misure per la predisposizione di strategie educative che consentano un ripensamento delle istituzioni scolastiche e della didattica secondo i principi dell'interculturalità³³.

³³ Nel dettaglio, come si legge nel Protocollo, sono indicate le seguenti finalità: «ricercare livelli di eccellenza e di innovazione, all'interno di un processo di costruzione di una società basata sull'eguaglianza delle opportunità e sulla educazione alla interculturalità; ripensare le strategie educative nella prospettiva dell'educazione alla interculturalità, secondo un approccio che

Quello proposto è un modello integrato che coinvolgendo le istituzioni e i soggetti del territorio è orientato alla creazione di una rete tra gli stessi e alla condivisione di una medesima logica formativa. Mediante attività di progettazione integrata, esso mira, da un lato, ad una migliore gestione delle risorse (umane e finanziarie) disponibili, dall'altro, ad una sperimentazione di nuove strategie di inserimento degli alunni stranieri che promuovano, al contempo, percorsi di educazione alle differenze per tutti gli alunni delle scuole pratesi. Da evidenziare che tra le priorità del protocollo si evidenzia la necessità «di assicurare che i laboratori destinati ai minori immigrati abbiano carattere di eccezionalità, temporaneità e siano limitati a facilitare l'apprendimento degli elementi di base della lingua italiana». Si prevede inoltre di «favorire la progettazione e l'organizzazione di attività laboratoriali rivolti a tutti gli alunni per sviluppare la conoscenza dei diritti e doveri di cittadinanza e del valore delle interazioni fra culture».

Come testimonia una recente indagine qualitativa svolta nel contesto scolastico pratese (CNEL 2009), il Protocollo è nato essenzialmente per rispondere con un approccio sistemico a due problematiche ricorrenti nell'inserimento scolastico degli alunni stranieri: la prima riguardava la questione dell'apprendimento della lingua italiana da parte di alunni stranieri; la seconda, l'inserimento di alunni stranieri che arrivano in Italia ad anno scolastico già iniziato (cfr. CNEL 2009, p. 22-23). Per ovviare alla difficoltà di inserimento dei minori stranieri che giungono ad anno scolastico iniziato è stata quindi predisposta una rete di raccordo degli istituti scolastici del territorio in modo tale che una volta concluse le disponibilità di posti presso un determinato istituto, mediante una rete di contatti è possibile reperire un posto disponibile presso un'altra scuola³⁴. Qualora non vi fossero più posti disponibili, attraverso la rete delle scuole è organizzato un laboratorio linguistico che accompagna il nuovo alunno in vista dell'inserimento all'anno scolastico successivo.

Secondo quanto emerso da una serie di interviste a testimoni privilegiati del territorio pratese quest'ultimo intervento costituirebbe uno degli esiti più concreti del protocollo (CNEL 2009, p. 24). Le maggiori criticità si registrano, invece, nell'ambito delle relazioni tra le famiglie degli alunni stranieri e le istituzioni scolastiche³⁵. Si tratta di un aspetto che risulta documentato anche nella Relazione di monitoraggio delle attività del Protocollo – anno 2007/2008 dove si attesta che «durante il monitoraggio sono emerse chiaramente ed in modo diffuso le difficoltà incontrate nel coinvolgimento dei genitori e di conseguenza nelle relazioni». Un'altra criticità riguarda la declinazione dei programmi di studio in quanto ancora la promozione di un percorso formativo interculturalmente orientato risulterebbe spesso subordinata alla “buona volontà”

rispetti e valorizzi le differenze e le specificità di ciascuno; attivare azioni e progetti volti a favorire l'accoglienza e l'inclusione e contrastare l'insuccesso scolastico mediante un approccio integrato scuola-territorio; promuovere i valori costituzionali di eguaglianza, di rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino ed assicurare la formazione di soggetti liberi, responsabili e partecipi della vita della comunità locale, nazionale ed internazionale; garantire il pieno rispetto del diritto all'istruzione; svolgere ogni azione politica al fine di rappresentare l'originalità e la complessità della realtà della Provincia, in modo da uscire dalla situazione di emergenza ed affrontare in maniera adeguata ed organica la realtà scolastica della provincia di Prato; rispettare le diversità e valorizzare una cultura di pace contro ogni forma di intolleranza e discriminazione».

³⁴ A questo proposito è stata predisposta la condivisione di un sistema informatizzato da parte delle scuole in modo tale che sia immediatamente identificabile la disponibilità di posti nei singoli istituti.

³⁵ Va, infatti evidenziato che attraverso tale strumento sono previsti interventi volti a promuovere un “sostegno alla genitorialità”. In particolare, l'articolo n. 6 del protocollo dichiara in proposito che «gli enti locali e le Istituzioni scolastiche definiscono le azioni di accoglienza ed i sistemi per mantenere un rapporto costante con le famiglie del minore straniero». Mediante la realizzazione del Protocollo, sono stati pertanto attivati dal Comune di Prato dei servizi per agevolare i contatti tra le famiglie straniere e le istituzioni scolastiche. In particolare, presso l'Ufficio Immigrazione del Comune è presente il servizio “Comunicazione scuola-famiglia” che promuove interventi di mediazione linguistica-culturale presso gli istituti scolastici al fine di favorire le comunicazioni tra la scuola e le famiglie degli alunni stranieri. Tali interventi prevedono la presenza di mediatori linguistico-culturali durante i colloqui con i genitori, colloqui specifici con le famiglie per casi a rischio, incontri con esperti per i casi con problematiche particolari. I mediatori resi disponibili attraverso tale servizio si occupano inoltre di fare traduzioni di brevi testi cartacei (moduli, avvisi, etc.).

dell'insegnante ed emergerebbe, inoltre, una carenza nella realizzazione di laboratori interculturali che coinvolgano tutti gli alunni.

Il Protocollo d'intesa per lo sviluppo dell'educazione interculturale nelle scuole della provincia di Arezzo è stato sottoscritto nel gennaio 2010 dalla Provincia di Arezzo, l'USP di Arezzo, il Collegio Provinciale dei Dirigenti Scolastici, le Conferenze dei Sindaci (articolazioni zonali) o le Società della Salute ove costituite, le Conferenze Zonali per l'Istruzione e gli istituti scolastici del territorio nell'ottica di promuovere strategie integrate in collaborazione con i Comuni della provincia, mediante il sostegno e valorizzazione delle specifiche risorse scolastiche e territoriali. La recente sottoscrizione del protocollo non consente considerazioni in merito alle ricadute effettive ma può essere utile analizzare nel dettaglio quanto previsto da tale iniziativa.

In linea generale va detto che le attività previste dal protocollo di intesa saranno promosse, coordinate e monitorate da un apposito Gruppo di lavoro³⁶ che si occuperà di: reperire informazioni sulla dispersione scolastica con particolare riferimento agli alunni stranieri; monitorare le principali problematiche relative all'accesso, nonché all'effettiva integrazione e al successo scolastico degli alunni stranieri; analizzare e proporre la sperimentazione di specifici curricula innovativi; analizzare e monitorare la presenza di studenti stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado; individuare azioni prioritarie da elaborare e sperimentare attraverso specifiche iniziative progettuali; individuare percorsi e procedure efficaci per il contatto tra scuola e famiglia; monitorare la progettazione e le risorse annualmente attivate da parte dei soggetti firmatari del protocollo; informare tutti i soggetti firmatari del protocollo delle iniziative e delle opportunità disponibili negli ambiti tematici relativi.

In sintesi il protocollo dell'area aretina prevede tre principali ambiti di intervento: quello della formazione e dell'aggiornamento del personale scolastico, quello dei servizi per l'integrazione dell'alunno straniero attraverso la promozione di strategie sostenibili per la creazione di ambienti scolastici favorevoli ad un effettivo contesto interculturale e l'offerta permanente di servizi per l'accoglienza e l'integrazione scolastica³⁷ e quello della prevenzione della dispersione scolastica mediante l'approfondimento della tematica in oggetto e la predisposizione di specifici progetti per farvi fronte. In merito gli enti locali si impegnano inoltre a favorire momenti di integrazione attraverso iniziative ed attività extrascolastiche indirizzate ad intervenire in particolare nell'ambito dei gruppi di pari e dei contesti familiari. Mediante il protocollo il Collegio Provinciale dei Dirigenti Scolastici e i singoli istituti si impegnano, oltre che al coordinamento dei Piani di Offerta Formativa di ciascun istituto, a favorire l'individuazione e l'applicazione dei protocolli di accoglienza, ricorrendo a protocolli il più possibile omogenei fra di loro.

2.3.2 L'insegnamento dell'italiano come L2: l'esperienza dei Centri di alfabetizzazione a Firenze

Con riferimento alle iniziative territorialmente più circoscritte, ma che vantano un'esperienza di lungo periodo nell'ambito dell'integrazione scolastica degli alunni stranieri è da segnalare la rete dei Centri di alfabetizzazione del Comune di Firenze (Rete dei centri di alfabetizzazione in

³⁶ In particolare si prevede che tale Gruppo sia costituito da: il dirigente del servizio Istruzione, politiche sociali e giovanili, pari opportunità della Provincia di Arezzo o suo delegato; il responsabile dell'educazione interculturale dell'USP di Arezzo o suo delegato; il Presidente del Collegio Provinciale dei Dirigenti Scolastici o suo delegato; un rappresentante per ogni articolazione zonale delle Conferenze dei Sindaci o Società della Salute ove costituite; un rappresentante per ogni Conferenza zonale per l'Istruzione.

³⁷ Tra questi sono previsti: laboratori di insegnamento per l'italiano come lingua seconda, anche con l'ausilio di specifici facilitatori; biblioteche e laboratori di documentazione interculturale; animazione interculturale; mediazione linguistico-culturale; servizi di consulenza zonale per un'organizzazione scolastica interculturale anche in base ai dati forniti dall'ufficio statistica dell'USP di Arezzo in collaborazione con l'Osservatorio Scolastico Provinciale di Arezzo; consulenza (provinciale e/o zonale) per l'accoglienza-integrazione degli alunni stranieri (protocolli, accorgimenti didattico-organizzativi, valutazione, orientamento, etc).

L2), realizzata nel 2000 su iniziativa dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione mediante la collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale (Usp) di Firenze, i Dirigenti Scolastici, i Quartieri, le Associazioni e le Cooperative con specifiche professionalità interculturali³⁸.

Con l'obiettivo di favorire concretamente il diritto allo studio e alla formazione dei cittadini non italiani, tale progetto prevede la predisposizione di azioni programmate da realizzare nelle scuole primarie e secondarie di primo grado. In particolare si tratta di interventi che, oltre ad avviare percorsi per la facilitazione linguistica degli studenti stranieri, mirano a sviluppare azioni di dialogo con le famiglie. A tale proposito, per agevolare l'accesso delle famiglie straniere alle informazioni relative alla scuola primaria e secondaria di primo grado, sono state realizzate delle guide tradotte in sette lingue diverse (albanese, arabo, cinese, inglese, francese, rumeno, spagnolo). La Rete dei Centri di alfabetizzazione è attualmente articolata in tre sedi operative (Centro Giufà, Centro Ulisse e Centro Gandhi) collocate presso alcune scuole dei Quartieri 1, 2, 4 e 5. La gestione dei Centri è affidata, mediante bando pubblico, a cooperative e associazioni che hanno maturato esperienze nell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua.

Le attività promosse dai diversi Centri mantengono, tuttavia, un carattere sperimentale e di laboratorio poiché si ritiene che tale impostazione possa garantire un adattamento degli interventi ai mutamenti continui che investono i diversi contesti scolastici. La scelta di strutturare dei laboratori è collegata con la volontà di preservare la frequenza scolastica degli studenti stranieri. Pertanto, sono predisposti due/tre incontri settimanali per dare ai ragazzi maggiori strumenti per partecipare attivamente al lavoro della classe. Gli incontri di prima alfabetizzazione, che si rivolgono agli alunni non ancora in grado di comunicare in italiano, si svolgono presso le sedi dei Centri mentre la seconda alfabetizzazione, rivolta agli studenti che hanno raggiunto un sufficiente livello di comunicazione ma non padroneggiano ancora la lingua dello studio, si svolgono presso le sedi scolastiche. Fra i punti di forza della Rete di centri di alfabetizzazione in L2 vi è la collaborazione continuativa degli operatori dei Centri con gli insegnanti delle scuole tale da permettere la condivisione di linee metodologiche comuni.

Oltre ai laboratori di italiano come seconda lingua, effettuati in piccoli gruppi di studenti stranieri della scuola primaria e secondaria di I grado, vengono realizzati dei percorsi interculturali che coinvolgono le classi in cui sono inseriti gli studenti stranieri. La presenza di docenti-operatori bilingue, mediatori e docenti madrelingua, permette, inoltre, la realizzazione di iniziative e corsi di aggiornamento sulle lingue d'origine.

2.3.3 Elementi per un bilancio delle buone pratiche toscane

Le esperienze sopra riportate consentono alcune considerazioni in merito alla risposta che i territori toscani maggiormente interessati dalla presenza di alunni stranieri hanno elaborato nel corso degli anni.

Il punto di forza di questo tipo di iniziative sembra in particolare quello di promuovere la creazione di reti tra soggetti del sistema scolastico locale in grado di rispondere secondo un approccio integrato alle particolari esigenze formative degli studenti stranieri. La condivisione delle risorse, delle competenze, dei progetti, consente di strutturare un sistema locale di accoglienza dell'alunno immigrato in grado di promuovere uno stesso modello di inclusione nelle scuole del contesto territoriale di riferimento.

I dati in possesso non consentono un'analisi dettagliata in merito alle effettive ricadute delle diverse iniziative. Tuttavia è necessario tener conto che si tratta di esperienze locali nate per colmare una lacuna nei sistemi scolastici che a livello territoriale è stata resa particolarmente

³⁸ Il progetto dei Centri di alfabetizzazione è sostenuto da protocolli di intesa tra il Comune di Firenze, l'Ufficio Scolastico Provinciale e i Dirigenti Scolastici. Cfr. http://www.comune.fi.it/centralfa/percorso_idea.html.

evidente data la cospicua presenza di alunni stranieri. Si tratta quindi di iniziative che, in assenza di disposizioni unitarie e, spesso, in assenza di risorse stanziare dal governo centrale, trovano origine nella volontà di garantire il pieno esercizio del diritto allo studio in contesti territoriali (in particolare quello fiorentino e pratese) dove la numerosità della presenza straniera nelle scuole può determinare una nuova complessità. La risposta a questa nuova complessità è interpretata, tuttavia, come nuova opportunità tanto che tutte le esperienze considerate pongono tra i propri obiettivi quello della sperimentazione di nuove strategie di integrazione scolastica e di nuove modalità per scongiurare l'insuccesso scolastico degli alunni stranieri. Le iniziative considerate propongono, inoltre, tramite la formazione del personale scolastico e la realizzazione di attività che coinvolgano tutti gli alunni, a prescindere dalle loro origini, una trasformazione interculturale dell'ente scolastico. In base ai dati disponibili si può dire che questo aspetto rischia tuttavia di trovare una minore attuazione rispetto a quelli più direttamente connessi con una prima accoglienza degli alunni stranieri. Vi è quindi il rischio di limitarsi alle questioni più strettamente organizzative (dalla collocazione negli istituti scolastici alla realizzazione di laboratori linguistici per l'alfabetizzazione), che certamente possono rappresentare un'emergenza, dando invece minore enfasi a quel percorso di ripensamento dell'esperienza scolastica come esperienza interculturale che costituisce invece un momento di formazione fondamentale di tutti gli alunni come cittadini di una nuova società plurale.

In conclusione è opportuno sottolineare che le esperienze dei territori aretino, fiorentino e pratese rappresentano indubbiamente delle buone pratiche che potrebbero essere utilmente esportate in altri territori del contesto regionale. Se, infatti, come spesso avviene nelle politiche di integrazione dei migranti, l'emergenzialità può aver costituito l'input iniziale per l'elaborazione di progetti e iniziative virtuose vi è il rischio che si crei un divario crescente rispetto alle risposte elaborate in altri contesti territoriali dove la presenza di alunni nelle scuole non è percepita come un dato problematico. Si verrebbe a creare quindi una sorta di localismo del diritto allo studio che, in prospettiva, potrebbe essere invece scongiurato dalla condivisione delle buone pratiche finora attuate.

2.4

L'accesso alla formazione professionale

In via preliminare è opportuno evidenziare che il fenomeno della formazione professionale della popolazione straniera costituisce un ambito di analisi di difficile inquadramento. I dati statistici, laddove disponibili, non consentono infatti di cogliere la complessità di un fenomeno relativamente recente, e che, vista la peculiarità dei percorsi formativi e delle carriere lavorative della popolazione straniera, richiederebbe degli approfondimenti qualitativi ad hoc. Tenuto conto di questo aspetto, con riferimento al contesto nazionale italiano si possono identificare almeno due macro-aree della formazione professionale: la prima riguarda i percorsi formativi degli adolescenti in età di diritto-dovere allo studio e si colloca nell'ambito della transizione istruzione-lavoro prevista dalla relativa normativa, la seconda si riferisce invece agli adulti o giovani adulti che investono 'autonomamente' nella formazione.

Particolarmente rilevante è il vuoto conoscitivo in merito ai percorsi di formazione professionale dei giovani stranieri nell'età di obbligo formativo. Come è noto, l'attuale normativa italiana in materia di istruzione e formazione prevede che il diritto-dovere allo studio possa essere espletato, oltre che attraverso la frequenza della scuola secondaria di II grado,

mediante percorsi formativi professionalizzanti (apprendistato, tirocini formativi)³⁹. Con riferimento al caso toscano si è visto come i giovani stranieri iscritti alla scuola secondaria di II grado tendano a scegliere, nella maggior parte dei casi, percorsi di formazione tecnica o professionale; un fenomeno che fa presumere un'elevata partecipazione degli adolescenti stranieri in età di obbligo formativo alla filiera professionalizzante del sistema di istruzione/formazione.

Ad oggi, nel panorama italiano risultano ancora poco diffuse anche dati regionali che consentano di monitorare quest'area del diritto-dovere allo studio⁴⁰ sia in termini di interventi predisposti dalle agenzie formative, che verosimilmente si trovano a relazionarsi in maniera crescente con un'utenza pluri-etnica, sia in termini di ricadute, vale a dire di competenze maturate dai giovani nell'ambito di questi percorsi e di opportunità di transizione al mercato del lavoro.

Sulla base delle esperienze di ricerca sul tema condotte in altri contesti territoriali può essere opportuno richiamare almeno due aspetti nodali che meriterebbero un adeguato approfondimento di indagine anche nel territorio toscano:

- a) la scelta del percorso formativo, che costituisce un momento cruciale rispetto ai futuri percorsi di inserimento lavorativo oltre che sociale degli adolescenti stranieri. In assenza di un orientamento efficace in grado di sostenere le molteplici aspirazioni di questi giovani e di scongiurare i fattori di svantaggio specifici di cui possono essere oggetto, vi è il rischio che le scelte formative continuino a riprodurre la già conclamata segmentazione del mercato del lavoro che sperimentano le generazioni adulte. Si tratta quindi di analizzare i meccanismi che possono incentivare una precoce fuoriuscita dei giovani stranieri dal sistema scolastico. Se è vero, infatti, che gli studenti stranieri e le loro famiglie sembrano privilegiare una formazione professionalizzante, al contempo è bene tener conto che i percorsi di orientamento realizzati nell'ambito delle scuole secondarie di II grado possono altresì contribuire ad alimentare una canalizzazione precoce degli alunni stranieri verso questi percorsi formativi.
- b) la gestione dell'utenza straniera in situazione diritto-dovere allo studio nell'ambito delle agenzie di formazione. In particolare, tenuto conto della quota crescente di adolescenti stranieri che scelgono il percorso della formazione professionale, si tratta di indagare le modalità attraverso le quali è recepita la loro presenza. Le indagini condotte finora evidenziano che, generalmente, nell'ambito delle agenzie formative si assiste, più che ad un'attivazione di procedure standard costruite ad hoc per gli stranieri, alla cura nell'analisi dei bisogni specifici cui si cerca di rispondere con percorsi personalizzati⁴¹. La presenza

³⁹ Secondo la vigente normativa, nel secondo ciclo di studi, gli studenti sono tenuti ad assolvere al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione sino al conseguimento di un titolo di studio di durata quinquennale o almeno di una qualifica di durata triennale entro il diciottesimo anno di età. Il secondo ciclo è pertanto articolato nei percorsi dell'istruzione secondaria superiore (licei, istituti tecnici, istituti professionali) e nei percorsi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale di competenza regionale. In attuazione della riforma della scuola secondaria superiore, e in seguito al riordino previsto a partire dall'a.s. 2010/2011, anche il sistema di istruzione e formazione professionale di competenza regionale avrà un ordinamento di rilievo nazionale. Per approfondimenti sul tema cfr. IRPET (2010, pp. 54-58).

⁴⁰ In merito va detto che l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multi-etnicità (Orim) della Regione Lombardia costituisce una delle poche esperienze riscontrabili nel territorio italiano di monitoraggio sistematico del fenomeno. A partire dal 2006, il Rapporto regionale sull'istruzione curato dall'Orim e dalla Fondazione Ismu presenta, oltre ai dati relativi alle presenze di alunni stranieri nelle istituzioni scolastiche, i dati riferiti a coloro che frequentano la formazione professionale regionale. Le indagini realizzate hanno consentito di evidenziare una più diffusa tendenza dei giovani stranieri o di origine straniera, rispetto ai compagni autoctoni, nella scelta della formazione professionale a scapito del proseguimento degli studi. Ne deriva una presenza ormai consolidata dell'utenza straniera, soprattutto in situazione di diritto-dovere, nel sistema formativo lombardo; in particolare nell'a.f. 2008/2009 questa si è attestata al 17% circa dei giovani presenti nei corsi per l'assolvimento del diritto-dovere (Santagati 2010b, pp.71-72).

⁴¹ Come è stato evidenziato da alcune ricerche condotte nel contesto lombardo, se «all'interno della scuola secondaria di II grado l'aumento di studenti stranieri è spesso considerato come una vera e propria emergenza [...] nella formazione professionale, invece,

degli stranieri all'interno dei centri di formazione professionale può essere quindi definita in termini di "invisibilità", collocandosi nell'ambito di prassi ordinarie tarate su un'utenza svantaggiata e multiproblematica di cui, spesso, gli stranieri non costituiscono la parte più problematica (Besozzi, 2009). Come è stato evidenziato, «l'atteggiamento di accoglienza generalizzata, talvolta, non porta a verificare il percorso pregresso degli allievi stranieri, che nella maggior parte dei casi non sono soggetti privi di competenze «la sfida, in questo campo, riguarda soprattutto la necessità di produrre nei docenti la consapevolezza rispetto alle caratteristiche degli allievi stranieri, differenti dall'utenza italiana per quanto riguarda le motivazioni e le competenze» (Santagati, 2010a, p. 17).

Passando ad osservare la seconda macro-area della formazione professionale e, quindi, il caso degli adulti, le rilevazioni Istat sulle Forze Lavoro consentono di evidenziare alcuni aspetti caratterizzanti i percorsi formativi degli stranieri nel contesto regionale toscano. In via preliminare va detto che la componente di soggetti che hanno frequentato corsi di formazione risulta estremamente circoscritta, un aspetto questo che, pur nella difformità delle esperienze formative, accomuna sostanzialmente italiani e stranieri. A tale proposito si è scelto di analizzare in maniera aggregata i dati relativi all'ultimo triennio (2007-2009); nonostante ciò, dato che la componente immigrata che ha preso parte alla formazione nel periodo considerato risulta comunque numericamente esigua (4.429 unità), saranno proposte alcune considerazioni di carattere macro, rispetto alle quali è bene tenere presenti i limiti di generalizzazione.

Come anticipato, una netta maggioranza dei soggetti intervistati nell'ambito dell'indagine Istat, siano essi italiani o stranieri, dichiara di non aver seguito corsi di formazione (rispettivamente il 96,5% e il 97,9%). Il gruppo minoritario di stranieri che ha partecipato ad attività formative nell'ultimo triennio mostra una marcata caratterizzazione etnica, infatti oltre la metà dei partecipanti ai corsi appartiene a tre nazionalità: romena (26%), moldava (14%) e albanese (14%). Considerando che le prime due nazionalità risultano spesso coinvolte nel settore del lavoro di cura, il profilo dei partecipanti ai corsi sembra trovare corrispondenza nella tipologia di formazione fruita. Il 40% circa degli stranieri dichiara infatti di aver seguito corsi di formazione su tematiche inerenti il lavoro di cura⁴²; il 16% di questi ha seguito corsi di assistenza sanitaria, un dato rilevante se si conta che i corsi di lingue, in assoluto fra i più seguiti dagli stranieri, sono stati frequentati dal 17% del totale.

Per gli stranieri si evidenzia, rispetto agli italiani, una maggiore fruizione dei corsi finanziati o riconosciuti dalla Regione (Tab. 2.12); un aspetto che può essere interpretato sia come effetto della scelta di seguire percorsi formativi che consentano il riconoscimento di una qualifica formale, sia come possibile ricaduta delle politiche promosse dalla stessa Regione nell'ambito dell'inserimento occupazionale degli immigrati.

Rispetto alla tipologia di formazione fruita si evidenzia un divario sostanziale tra i due gruppi: se quasi 1/3 degli italiani ha frequentato corsi organizzati dall'azienda o dall'ente presso cui lavora, la quota corrispondente degli stranieri si attesta soltanto al 13%.

è più diffuso un atteggiamento di accoglienza generalizzata, prassi ordinaria di un settore tradizionalmente abituato a trattare con un'utenza debole e svantaggiata che esprime specifici bisogni di sostegno e di accompagnamento» (Santagati 2010b, p. 74).

⁴² Nello specifico, il dato sopra citato si ottiene aggregando le seguenti voci relative agli argomenti dei corsi: salute: medicina, odontoiatria, infermieristica e assistenza dei malati, servizi medici, servizi di assistenza (16%), servizi sociali (5%), sport, educazione fisica, attività motorie (11%), servizi alla persona o alla famiglia (7%).

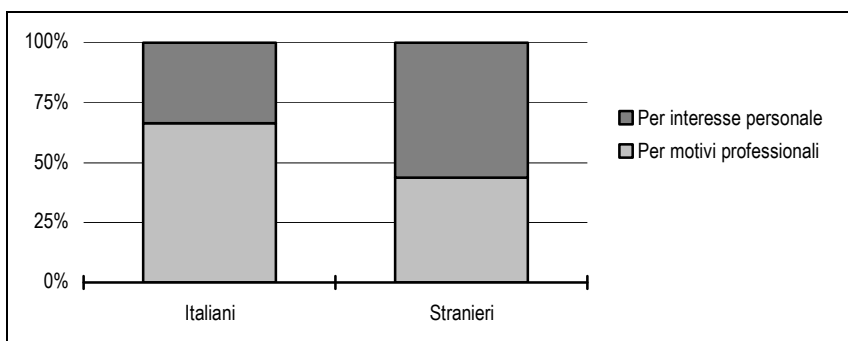
Tabella 2.12
 TIPOLOGIA ATTIVITÀ FORMATIVA: ITALIANI E STRANIERI TOSCANA. 2007-2009

	Italiani	Stranieri
Corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione	8,1	20,6
Corso organizzato dall'azienda o ente in cui lavora	31,4	12,5
Altro corso di formazione professionale	18,8	16,7
Seminario, conferenza	14,1	1,1
Lezioni private, corso individuale, Università della terza età o del tempo libero	22,3	9,7
Altro tipo di corso (ad es. corso di inglese, di informatica, di chitarra, etc.)	19,5	40,5
TOTALE	100	100

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

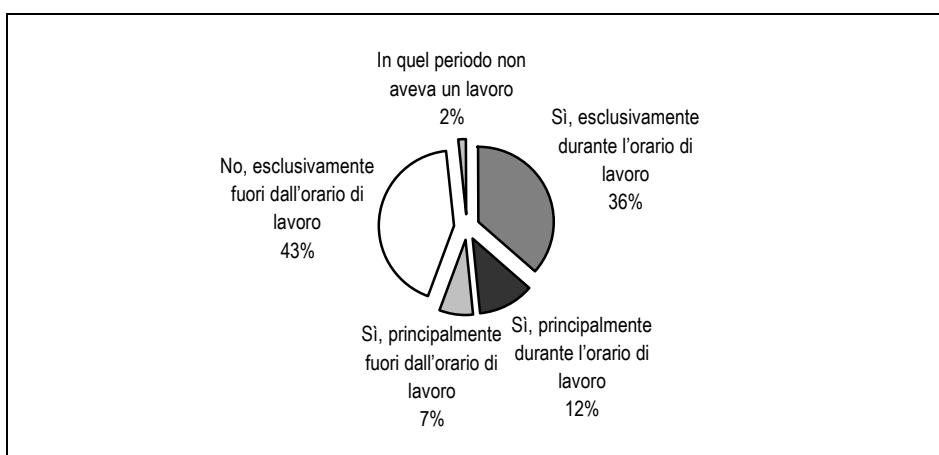
Quest'ultimo aspetto introduce uno dei tratti che caratterizza principalmente la formazione professionale degli immigrati: essa si declina fundamentalmente come una forma di autopromozione che, al contrario di quanto avviene nel caso degli italiani, non è sollecitata nell'ambito del contesto lavorativo. Si tratta di un aspetto confermato dalle motivazioni che presidono l'investimento in formazione: se infatti i 2/3 degli italiani che hanno frequentato un corso dichiara di averlo fatto per motivi professionali, più della metà degli stranieri riferisce di aver effettuato tale scelta formativa per interessi personali (Graf. 2.13).

Grafico 2.13
 MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ FORMATIVA – ITALIANI E STRANIERI. TOSCANA



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

Grafico 2.14
 MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ FORMATIVA – ITALIANI

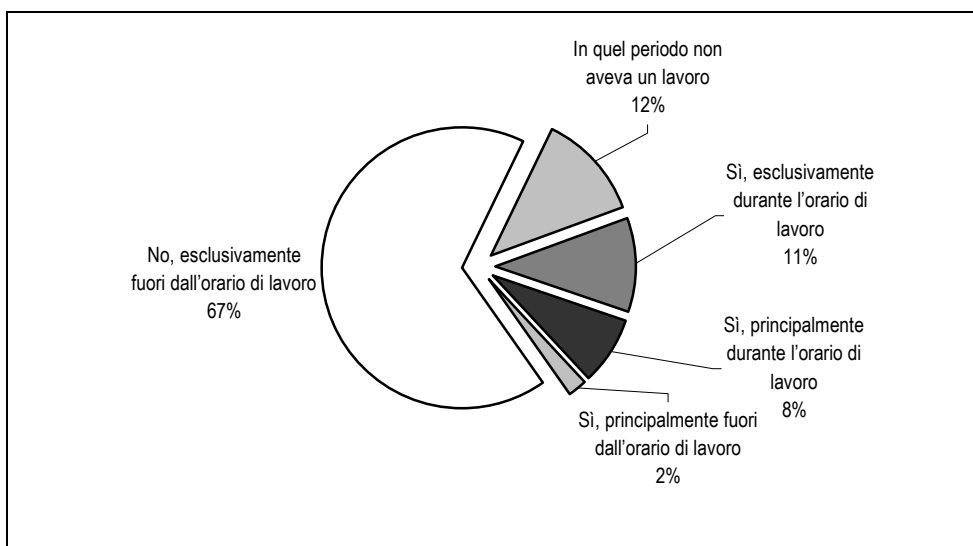


Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

Ne consegue che una netta maggioranza degli stranieri, il 70% circa, ha partecipato alle attività formative principalmente o esclusivamente fuori dall'orario di lavoro (Graf. 2.15) laddove la corrispondente quota di italiani si attesta al 50%.

Da evidenziare, inoltre, la quota di stranieri, seppur contenuta ma decisamente più cospicua rispetto a quella corrispondente di italiani, che investono nella formazione in concomitanza con periodi di disoccupazione.

Grafico 2.15
MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ FORMATIVA – STRANIERI



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

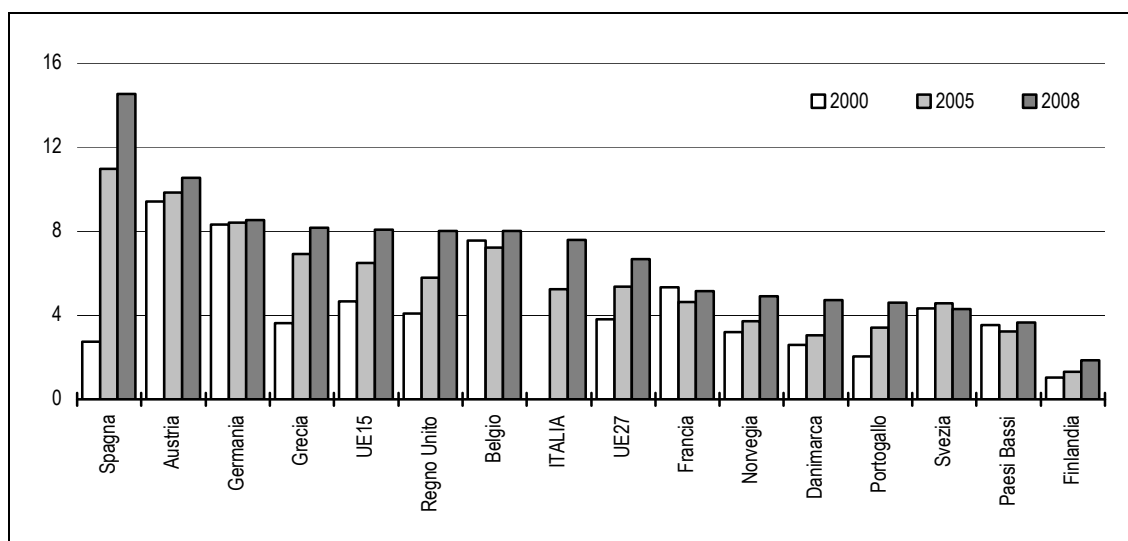
Tenuto conto del quadro che emerge relativamente al contesto toscano, l'attività di formazione sembra declinarsi per gli stranieri che vi accedono prevalentemente secondo modalità parallele rispetto allo svolgimento dell'attività lavorativa e decisamente poco integrate con questa. Si tratta di un aspetto che acquista ulteriore rilevanza se si considera la peculiare centralità che, sia per motivi giuridico-istituzionali, quali il rinnovo del permesso di soggiorno, sia per esigenze e/o volontà personali di emancipazione economica, acquista la dimensione lavorativa nei percorsi esistenziali dei migranti. Sebbene le attività di formazione siano suscettibili di acquisire uno statuto secondario anche per la difficile conciliazione con i tempi di lavoro, le tendenze sopra evidenziate rivelano una capacità di investimento in questi percorsi e, quindi, di autopromozione da parte della popolazione straniera che non si evidenzia invece per gli italiani. Si può dunque cautamente ipotizzare che la risposta degli stranieri ad un mercato del lavoro che investe ancora poco nella loro qualificazione rispetto a quanto non avviene per gli italiani sia quella di un autonomo, e certamente più oneroso, impegno personale nella promozione dei propri percorsi di mobilità occupazionale.

3. L'INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO

3.1 Migrazioni e lavoro in Europa

Dalla fine degli anni Novanta fino all'avvento della crisi finanziaria e economica che ha colpito i mercati internazionali dalla metà del 2008, in Europa si assiste ad un processo di convergenza caratterizzato da una ininterrotta crescita occupazionale, mentre la disoccupazione in Europa è diminuita a livelli mai visti da oltre venticinque anni. Nel corso di questa lunga fase ciclica positiva nella maggior parte dei paesi europei i lavoratori stranieri hanno fornito un significativo sostegno alla crescita occupazionale: tra il 2005 e il 2008 circa 1/3 della crescita occupazionale è dovuta agli stranieri, che passano da 11,1 a 14,3 milioni. Allo stesso modo cresce in maniera significativa l'incidenza sull'occupazione complessiva, con ritmi particolarmente accentuati nei Paesi dell'Europa meridionale, che negli ultimi 20 anni sono diventate le nuove mete dei flussi migratori internazionali, in particolare in Spagna dove la percentuale di lavoratori stranieri passa dal 3% nel 2000 a oltre il 14% nel 2008 (Graf. 3.1).

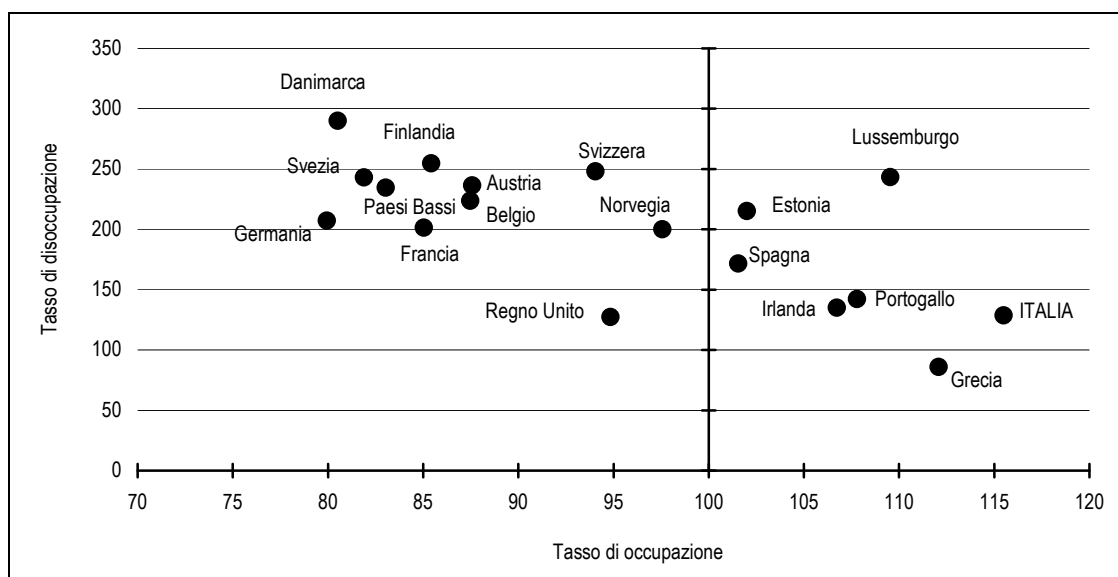
Grafico 3.1
INCIDENZA DEGLI OCCUPATI STRANIERI SUGLI OCCUPATI TOTALI (15-64 ANNI) IN ALCUNI PAESI EUROPEI. 2000, 2005 E 2008
Valori %



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Nonostante tali dinamiche, il confronto tra autoctoni e stranieri, tramite i principali indicatori di presenza nel mercato del lavoro, mostra una situazione di svantaggio per questi ultimi nella maggioranza dei Paesi europei (Graf. 3.2).

Grafico 3.2
TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE. RAPPORTO TRA STRANIERI E NATIVI. 2008

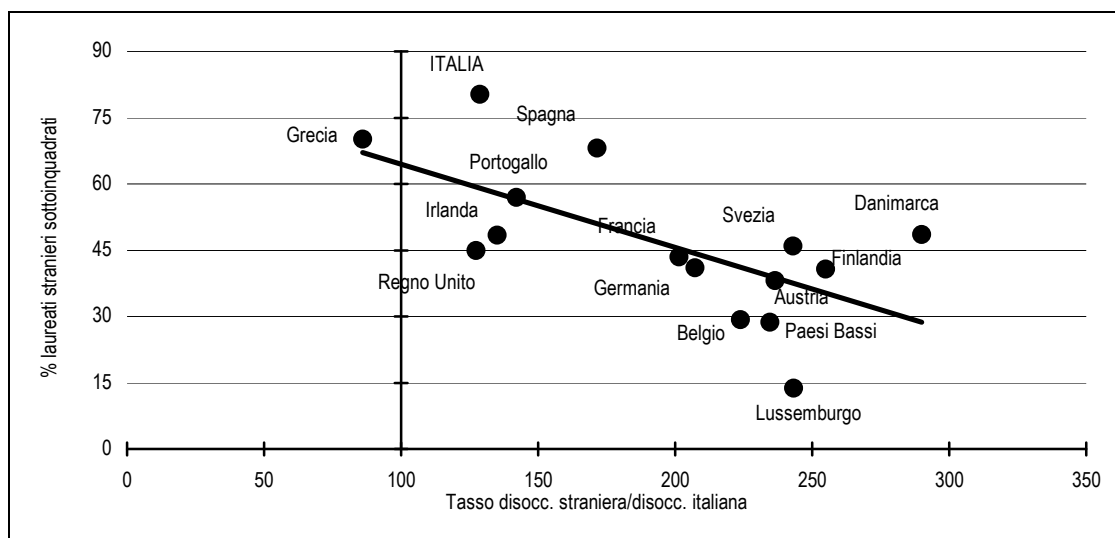


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

In particolare nei paesi dell'Europa centrosettentrionale a livelli di occupazione inferiori a quelli dei nativi, si associano nel caso dei lavoratori stranieri tassi di disoccupazione più elevati, pari a due o tre volte quello dei nativi. Nei paesi dell'Europa meridionale, ma anche in Irlanda, mete più recenti dei flussi migratori internazionali, la situazione appare meno asimmetrica: i lavoratori stranieri si caratterizzano per livelli di occupazione superiori a quelli dei nativi e differenze nei tassi di disoccupazione decisamente più contenute.

Nei paesi dell'Europa Centro settentrionale di vecchia immigrazione l'elevata disoccupazione dei cittadini stranieri, ormai da tempo insediati, si può spiegare con la drastica riduzione dei posti di lavoro nel settore industriale, dove la maggior parte degli immigrati aveva trovato impiego, e con le maggiori difficoltà di inserimento delle seconde generazioni. Invece, nei paesi di nuova immigrazione, come in Italia, chi è entrato recentemente non ha avuto problemi a trovare lavoro, perché è andato a soddisfare una domanda di lavoro crescente (almeno fino a fine 2008), ma poco o per niente qualificata, che non era soddisfatta da un'offerta di lavoro giovanile sempre più istruita e con crescenti aspirazioni occupazionali e di mobilità sociale. Quindi gli immigrati, anche quelli entrati senza un appropriato permesso di soggiorno per motivi di lavoro, trovavano facilmente lavoro, ma ai livelli più bassi di qualificazione. Questo contrappasso tra bassa disoccupazione e bassa qualità dell'occupazione (Reyneri, 2010), strettamente correlato alla natura della domanda di lavoro non è riscontrabile nei paesi dell'Europa centro-settentrionale, dove l'orientamento del sistema produttivo verso mansioni altamente qualificate ha reso più difficile l'ingresso nel mercato del lavoro per i nuovi immigrati, ma ha consentito a quelli più istruiti di trovare opportunità lavorative adeguate al loro livello di istruzione. Se infatti osserviamo il grafico successivo, è evidente come in Italia, ma anche in Grecia e in Spagna, la percentuale di immigrati laureati inseriti in lavori poco qualificati è altissima a fronte di quote decisamente più contenute nel resto dell'Europa. Il coefficiente di correlazione, di segno negativo, tra il gap tra livelli di disoccupazione dei lavoratori stranieri e quelli dei nativi da un lato e la quota di laureati stranieri inseriti in lavori di bassa qualità è molto elevato: -0,7%.

Grafico 3.3
 % LAUREATI STRANIERI SOTTOINQUADRATI E RAPPORTO TRA TASSO DI DISOCCUPAZIONE STRANIERI E NATIVI. PAESI UE 15
 Coefficiente di correlazione lineare: -0,7



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Rispetto a questo scenario, secondo analisi dei più autorevoli studiosi e centri di ricerca internazionali la recessione mondiale sembra aver prodotto pesanti conseguenze sulla mobilità geografica e soprattutto ha determinato un netto e rapido deterioramento delle condizioni occupazionali della popolazione straniera e della sua capacità di risparmio (Awad, 2009; Dobson *et al.*, 2009; Oecd, 2009 e 2010; Papademetriou e Terrazas, 2009).

La crisi determina cadute rilevanti del tasso di occupazione (il caso più eclatante è la Spagna) e un significativo innalzamento del tasso di disoccupazione, decisamente più accentuato rispetto a quello dei lavoratori nazionali; inoltre si amplia il gap esistente tra stranieri comunitari ed extracomunitari a sfavore dei secondi (Tabb. 3.4 e 3.5).

In realtà, limitatamente ai Paesi dell'Europa meridionale e in particolare l'Italia, un recente studio di Reyneri (2010) evidenzia come il peggioramento delle condizioni di lavoro rispetto ai lavoratori nazionali non appaia così drammatico, grazie soprattutto al contributo delle donne immigrate, la cui segregazione in specifici settori, in particolare il lavoro domestico e di cura ha senza dubbio contribuito alla loro minore vulnerabilità rispetto alla perdita dell'impiego. Come evidente nel grafico successivo, il tasso di disoccupazione degli immigrati aumenta più di quello dei nazionali a partire dalla seconda metà del 2008, cosicché il divario aumenta ma soprattutto per la componente maschile sia in Europa che in Italia, mentre per le donne la forbice cresce ma in misura inferiore e rimane decisamente più contenuta in Italia rispetto alla media UE15 (Graf. 3.6).

Tabella 3.4
TASSI DI OCCUPAZIONE NATIVI, STRANIERI ED EXTRACOMUNITARI. 2008 E 2009

	2008			2009		
	Extracomunitari	stranieri	Nativi	Extracomunitari	stranieri	Nativi
UE 27	59,4	63,1	66,1	55,7	60,1	65,0
UE 15	59,0	62,9	67,7	55,5	60,0	66,5
Belgio	39,9	55,2	63,1	38,8	52,9	62,5
Bulgaria	:	:	64,0	:	:	62,6
Repubblica Ceca	72,6	74,2	66,5	68,2	73,0	65,3
Danimarca	58,8	63,6	79,0	60,3	66,6	76,3
Germania	51,5	57,8	72,3	51,9	57,9	72,5
Estonia	70,8	71,0	69,6	61,1	61,3	64,0
Irlanda	63,7	71,4	66,9	56,4	63,1	61,6
Grecia	70,3	68,7	61,3	67,7	66,9	60,7
Spagna	65,1	65,2	64,2	54,9	56,5	60,3
Francia	49,9	55,7	65,5	46,1	52,8	64,9
Italia	66,2	67,1	58,1	62,7	64,5	56,9
Cipro	72,4	72,7	70,5	67,8	70,1	69,9
Latvia	69,4	69,2	68,5	57,9	57,9	61,5
Lituania	75,1	73,6	64,3	52,4	51,4	60,1
Lussemburgo	37,1	66,6	60,8	52,9	67,9	62,8
Ungheria	69,2	66,7	56,6	61,2	65,6	55,3
Malta	55,2	53,4	55,3	55,9	52,2	55,0
Paesi Bassi	55,8	64,6	77,8	54,3	63,6	77,6
Austria	59,7	64,1	73,2	58,9	63,0	72,8
Polonia	63,5	69,5	59,2	61,9	64,8	59,3
Portogallo	72,3	73,3	68,0	66,2	66,7	66,3
Romania	58,2	58,7	59,0	59,8	62,7	58,6
Slovenia	66,6	67,2	68,6	53,3	55,2	67,7
Slovacchia	:	76,0	62,2	:	72,8	60,1
Finlandia	51,9	60,9	71,3	51,6	58,8	68,9
Svezia	50,5	61,5	75,1	47,3	60,3	73,0
Regno Unito	61,8	68,1	71,8	60,1	66,6	70,2
Islanda	75,8	82,6	83,6	74,1	77,0	78,4
Norvegia	65,7	76,2	78,1	59,6	71,6	76,7
Svizzera	67,5	75,8	80,6	66,1	76,1	80,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

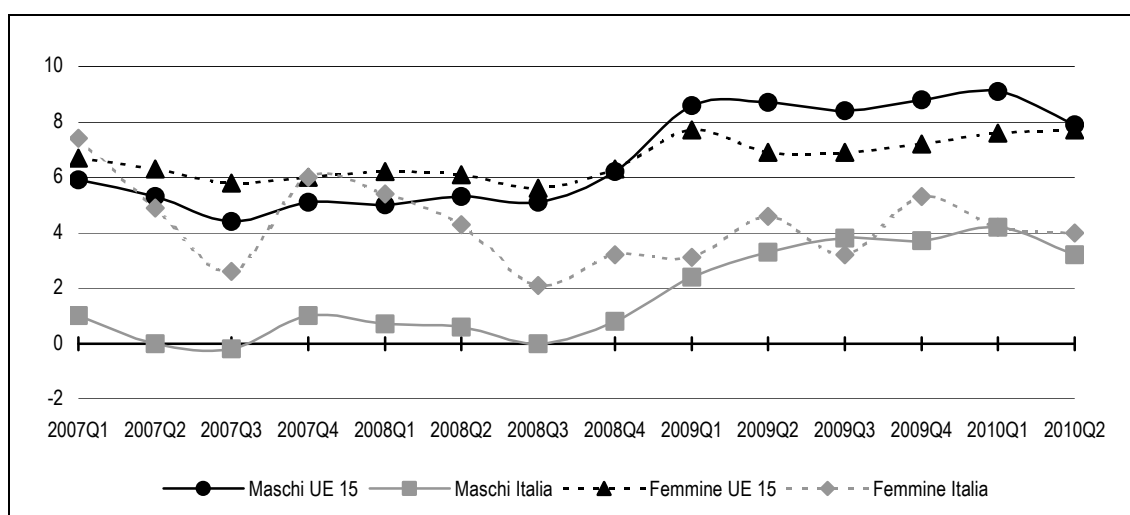
Tabella 3.5
TASSI DI DISOCCUPAZIONE NATIVI, STRANIERI ED EXTRACOMUNITARI. 2008 E 2009

	2008			2009		
	Extracomunitari	Stranieri	Nativi	Extracomunitari	Stranieri	Nativi
UE 27	14,3	12,1	6,6	19,3	16,3	8,3
UE 15	14,6	12,3	6,6	19,4	16,3	8,3
Belgio	27,3	14,1	6,3	29,4	16,1	7,1
Bulgaria	:	:	5,6	:	:	6,8
Repubblica Ceca	4,7	3,7	4,4	6,7	5,8	6,7
Danimarca	10,3	8,7	3,0	13,8	11,2	5,7
Germania	17,7	14,1	6,8	18,2	14,7	7,0
Estonia	9,9	9,9	4,6	22,1	22,1	11,9
Irlanda	8,1	7,7	5,7	14,5	15,7	11,1
Grecia	6,6	6,7	7,8	10,3	10,5	9,4
Spagna	18,1	17,5	10,2	30,1	28,4	16,0
Francia	19,0	14,1	7,0	23,7	17,8	8,6
Italia	8,8	8,5	6,6	11,3	11,2	7,5
Cipro	3,8	5,4	3,3	7,3	8,1	4,7
Latvia	10,5	10,6	6,9	23,0	22,9	16,0
Lituania	:	:	5,9	:	:	13,7
Lussemburgo	35,9	7,3	3,0	17,1	7,3	3,0
Ungheria	:	:	7,8	:	11,1	10,0

	2008			2009		
	Extracomunitari	Stranieri	Nativi	Extracomunitari	Stranieri	Nativi
Malta	:	:	6,0	:	:	6,8
Paesi Bassi	7,8	6,1	2,6	9,3	7,0	3,2
Austria	9,2	7,8	3,3	12,8	10,3	4,1
Polonia	:	:	7,1	:	:	8,2
Portogallo	11,9	10,8	7,6	17,3	16,4	9,3
Romania	:	:	5,8	:	:	6,9
Slovenia	:	:	4,4	15,7	14,8	5,8
Slovacchia	:	:	9,5	:	:	12,0
Finlandia	21,1	15,8	6,2	20,7	18,0	8,0
Svezia	22,0	14,1	5,8	26,2	16,7	7,9
Regno Unito	8,7	7,0	5,5	11,2	8,9	7,5
Islanda	:	:	2,9	:	13,4	6,9
Norvegia	:	4,8	2,4	10,1	7,1	2,9
Svizzera	9,8	6,2	2,5	12,0	7,2	3,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Grafico 3.6
DIFFERENZA TRA IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DEGLI STRANIERI E QUELLO DEI NATIVI PER GENERE. UE15 E ITALIA



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Di fronte alla gravità della crisi economica e alle implicazioni sul mercato del lavoro, le strategie nazionali adottate a livello europeo⁴³ hanno previsto una serie di aggiustamenti all'insegna innanzitutto del restringimento delle politiche di ammissione, diminuendo le quote per nuovi ingressi non stagionali come in Italia ma anche in Spagna (dove gli ingressi non stagionali sono stati azzerati), bloccando gli ingressi per lavori non qualificati, rafforzando il meccanismo del cosiddetto *labour market test* per cui è possibile ricorrere a lavoratori immigrati solo quando non vi sia la disponibilità di lavoratori nazionali, ponendo maggiori restrizioni per i ricongiungimenti familiari, per i rinnovi e per gli arrivi per motivi diversi da quelli lavorativi. Una seconda linea d'azione ha riguardato l'inasprimento dell'attività ispettiva sia nell'ambito lavorativo, che rispetto ai flussi di ingressi clandestini. Infine, sono stati attivati programmi finalizzati all'attivazione degli immigrati e fondati sul principio della condizionalità: ossia l'impegno del cittadino straniero per il rafforzamento delle competenze linguistiche, la

⁴³ Per un approfondimento su tale aspetto si rimanda a OECD (2010).

riqualificazione professionale, pena l'applicazione di sanzioni per quanti si rifiutano di aderire a tali iniziative, oppure subordinando la possibilità di rinnovo del titolo di soggiorno a una verifica dei progressi nel percorso di integrazione. In realtà come evidenziato da Zanfrini (2010), l'applicazione di tali provvedimenti non ha determinato, se non in misura contenuta, gli esiti ipotizzati, ma ha semmai evidenziato tutte le ambiguità del peculiare modello europeo di accoglienza dei migranti (e in particolare quello italiano), consistente nel vincolare in maniera più stringente il diritto all'ingresso e al soggiorno alla condizione lavorativa e quindi agli andamenti della domanda di lavoro⁴⁴. Peraltro nella storia delle migrazioni internazionali, sono presenti episodi simili: già nella recessione economica prodotta dalla crisi petrolifera degli anni Settanta, il blocco delle politiche di reclutamento attivate dai paesi dell'Europa centrosettentrionale non determinarono un arresto dei flussi verso l'Europa né un'ondata di ritorni al paese di origine, ma semmai si è assistito alla trasformazione dei canali di ingresso utilizzati, con un sostanziale aumento dei ricongiungimenti familiari e delle domande di asilo politico e, in generale, al progressivo ampliamento delle aree geografiche interessate dal fenomeno migratorio.

3.2

La domanda di lavoro in Toscana in tempi di crisi

3.2.1 *Le previsioni di assunzioni secondo l'indagine Excelsior*

Per la prima volta dopo vent'anni l'analisi della partecipazione degli stranieri nel mercato del lavoro deve confrontarsi con una brusca contrazione della domanda di lavoro: la crisi economica esplosa dalla seconda metà del 2008, la peggiore del dopoguerra come definita da molti analisti, ha determinato un crollo di circa 5 punti percentuali del PIL in Italia e anche in Toscana (IRPET, Regione Toscana 2010).

A questo riguardo i risultati dell'indagine Excelsior sui fabbisogni professionali delle imprese e le previsioni di assunzioni per il 2010⁴⁵ offrono indicazioni rilevanti. All'interno di un trend complessivamente negativo per le previsioni di assunzioni negli ultimi quattro anni, va segnalato il deciso decremento anche delle richieste di personale immigrato non stagionale, la cui incidenza passa da punte massime del 30% nel 2007 al 18,5% del 2009, rispecchiando il rapido mutamento delle prospettive occupazionali determinato dalla crisi economica. Nell'ultimo anno si nota un aumento di quasi 2mila unità, che riporterebbe l'incidenza su valori attorno al 22%, con un tasso di crescita decisamente più consistente rispetto alle assunzioni totali programmate (rispettivamente +31% e +8%), ma comunque su valori assoluti decisamente inferiori rispetto al triennio 2006-2008. Il trend è sostanzialmente simile per quanto concerne le assunzioni stagionali, all'interno delle quali il peso della componente straniera si attesta su livelli nettamente superiori (33%) (Tab. 3.7).

⁴⁴ Una prova in tal senso è l'insuccesso dei programmi di rientro volontario ideati in Spagna.

⁴⁵ Il Sistema informativo Excelsior non include nella rilevazione la domanda proveniente dalle famiglie, che in questi anni si è mostrata particolarmente dinamica.

Tabella 3.7

ASSUNZIONI DI PERSONALE NON STAGIONALE PREVISTE DALLE IMPRESE: TOTALE E IMMIGRATI. TOSCANA. 2006-2010

	Assunzioni non stagionali			Assunzioni stagionali		
	Totale	Di cui n. max immigrati	% assunzioni di immigrati/ totale	Totale	Di cui n. max immigrati	% assunzioni di immigrati/ totale
2006	45.590	10.820	23,7	n.d.	n.d.	n.d.
2007	56.760	17.010	30,0	n.d.	n.d.	n.d.
2008	53.820	12.080	22,4	22.120	6.230	28,2
2009	32.810	6.060	18,5	20.170	5.670	28,1
2010	35.550	7.910	22,3	22.470	7.450	33,2

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Anche per il 2010 il terziario si conferma come il settore che assorbe il numero più consistente di assunzioni di immigrati, circa il 72%, seppure si registri nel corso dell'intero periodo di osservazione una sensibile diminuzione nell'ambito delle attività commerciali e turistiche e, per converso un incremento nei servizi alle persone e soprattutto alle imprese, che diventano il bacino occupazionale più consistente (quasi $\frac{1}{4}$ delle assunzioni totali). Nell'ultimo anno il bilancio torna ad essere positivo per l'industria, dopo la netta battuta di arresto del 2009, quando le richieste si sono pressoché dimezzate rispetto ai livelli ante-crisi (Tab. 3.8).

Tabella 3.8

ASSUNZIONI DI PERSONALE IMMIGRATO NON STAGIONALE PREVISTE DALLE IMPRESE PER SETTORE. TOSCANA. 2007-2010

% su totale assunzioni di personale immigrato

	2007	2008	2009	2010
Industria	21,8	24,0	15,3	18,8
Costruzioni	4,8	11,0	9,9	9,7
Commercio	15,9	8,4	10,5	10,8
Turismo	22,3	17,7	20,9	12,6
Servizi alle imprese	17,9	18,3	20,1	24,6
Servizi alle persone	17,0	20,4	22,1	21,3
Servizi professionali	0,3	0,2	1,2	2,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

La tendenza riscontrata anche a livello nazionale nel periodo precrisi di un lieve innalzamento del profilo qualitativo della domanda di lavoro, con il progressivo ampliamento delle richieste di figure maggiormente qualificate e di profili tecnici da un lato e una significativa decrescita delle professioni non qualificate, sembra interrompersi nella fase attuale. La richiesta di personale immigrato da inserire in profili non qualificati resta sostenuta e anzi la sua incidenza sul totale delle assunzioni previste arriva al 35% (a fronte del 23,5% nel 2008) (Tab. 3.9).

Scendendo nel dettaglio dei livelli professionali, gli addetti alle pulizie rimangono anche nel 2010 la professione più richiesta per le assunzioni di immigrati (con un'incidenza che addirittura cresce dal 18% del 2007 al 24% del 2010); così, come risulta in aumento la quota di richieste per professioni qualificate nei servizi sanitari (dal 3,6% al 4,1%), ma soprattutto degli addetti all'assistenza personale in istituti, che nel 2010 compaiono tra le prime 10 professioni richieste (con un'incidenza che passa dallo 0,9% al 3,7%) (Tab. 3.10).

Tabella 3.9
ASSUNZIONI DI PERSONALE IMMIGRATO NON STAGIONALE PREVISTE DALLE IMPRESE PER PROFESSIONE. TOSCANA. 2007-2010
% su totale assunzioni di personale immigrato

	2007	2008	2009	2010
Dirigenti	0,0	0,0	0,0	0,1
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	1,2	3,1	2,0	0,9
Professioni tecniche	3,4	4,5	5,6	3,8
Impiegati	5,5	4,7	8,8	5,3
Professioni nelle attività commerciali e nei servizi	26,6	30,4	30,2	28,7
Operai specializzati	20,9	19,3	18,2	14,4
Condut. di impianti, operai semiquil. add. a macchin. fissi e mobili	9,5	14,6	8,9	12,1
Professioni non qualificate	33,0	23,5	26,3	34,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Tabella 3.10
ASSUNZIONI DI PERSONALE IMMIGRATO NON STAGIONALE PREVISTE DALLE IMPRESE PER PROFESSIONE. TOSCANA. 2007 E 2010
% su totale assunzioni di personale immigrato

	2007		2010
Add. non qualif. a serv. di pulizia in imprese, enti pubb. ed assimil.	17,8	Add. non qualif. a serv. di pulizia in imprese, enti pubb. ed assimil.	24,2
Camerieri ed assimilati	11,5	Commessi e assimilati	10,5
Manovali e personale non qualif. dell'edilizia civile ed assimilati	5,3	Personale add. alla gestione degli stock, dei magazzini ed assimilati	4,6
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	4,5	Muratori in pietra, mattoni, refrattari	4,3
Professioni qualificate nei servizi sanitari	3,6	Conduttori di mezzi pesanti e camion	4,2
Cuochi in alberghi e ristoranti	3,3	Professioni qualificate nei servizi sanitari	4,1
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	3,2	Camerieri ed assimilati	3,9
Commessi e assimilati	2,9	Addetti all'assistenza personale in istituzioni	3,7
Personale add. alla pulizia in esercizi alberghieri ed extralberghieri	2,2	Manovali e personale non qualif. dell'edilizia civile ed assimilati	3,4
Personale add. alla gestione degli stock, dei magazzini ed assimilati	2,2	Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	3,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Considerando anche l'eventuale preferenza espressa dai datori di lavoro del genere ritenuto più adatto, si conferma un rischio di segregazione professionale particolarmente accentuato nel caso delle donne: come evidente dalla tabella successiva le prime cinque professioni rappresentano quasi i 3/4 delle richieste al femminile, mentre nel caso degli uomini tale dato scende al 50%. Da notare tuttavia come nel corso di questo triennio nel caso delle donne tale composizione si sia maggiormente modificata, proprio grazie all'ingresso delle richieste di personale da inserire nelle professioni sanitarie e di cura all'interno di strutture, prefigurando quindi per le immigrate un possibile ampliamento delle opportunità occupazionali (Tab. 3.11).

Tabella 3.11

ASSUNZIONI DI PERSONALE IMMIGRATO NON STAGIONALE PREVISTE DALLE IMPRESE PER PROFESSIONE.:LE CINQUE
PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE PER GENERE TOSCANA. 2007 E 2010
% su totale assunzioni di personale immigrato

Donne	2007	2010
Add. non qualif. a serv. di pulizia in imprese, enti pubb. ed assimil.	26,5	Add. non qualif. a serv. di pulizia in imprese, enti pubb. ed assimil. 44,4
Camerieri ed assimilati	17,3	Commessi e assimilati 10,8
Commessi e assimilati	5,9	Professioni qualificate nei servizi sanitari 7,3
Personale add. alla pulizia in esercizi alberghieri ed extralberghieri	5,9	Addetti all'assistenza personale in istituzioni 6,5
Cuochi in alberghi e ristoranti	5,6	Addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali 4,7
<hr/>		
Uomini		
Manovali e personale non qualif. dell'edilizia civile ed assimilati	13,5	Muratori in pietra, mattoni, refrattari 15,6
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	11,8	Conduttori di mezzi pesanti e camion 12,4
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	7,2	Manovali e personale non qualif. dell'edilizia civile ed assimilati 11,0
Personale add. alla gestione degli stock, dei magazzini ed assimilati	4,4	Add. non qualif. a serv. di pulizia in imprese, enti pubb. ed assimil. 6,4
Conduttori di mezzi pesanti e camion	4,0	Personale add. alla gestione degli stock, dei magazzini ed assimilati 4,6

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

3.2.1 Quali imprese assumono lavoratori stranieri?

Al fine di analizzare la presenza straniera all'interno delle imprese toscane sono stati utilizzati i dati della Rilevazione longitudinale su imprese e lavoro (RLIL), condotta da ISFOL⁴⁶; essa, oltre a permettere una quantificazione dell'incidenza degli stranieri⁴⁷ sul totale dell'occupazione, contiene informazioni sulle caratteristiche delle imprese che utilizzano manodopera immigrata e le motivazioni e modalità con cui lo fanno⁴⁸.

I lavoratori stranieri sono presenti nel 21% delle imprese toscane con addetti; tale percentuale è lievemente inferiore a quella rilevata a livello nazionale, pari al 22%, e varia notevolmente tra i settori di attività, passando dal 40% delle costruzioni, all'11% dei servizi alle imprese. Scendendo ad un livello di disaggregazione settoriale maggiore, si osserva che la percentuale di imprese con addetti stranieri è massima, oltre che nel settore edile, anche nell'industria estrattiva (39%) e alimentare (31%) e nel settore alberghiero-ristorativo (34%); minore sembra essere l'interesse per la forza lavoro straniera da parte delle imprese che operano nell'intermediazione (4% degli utilizzatori), nell'istruzione (7%) e nella produzione/distribuzione di energia elettrica (8%) (Graf. 3.12).

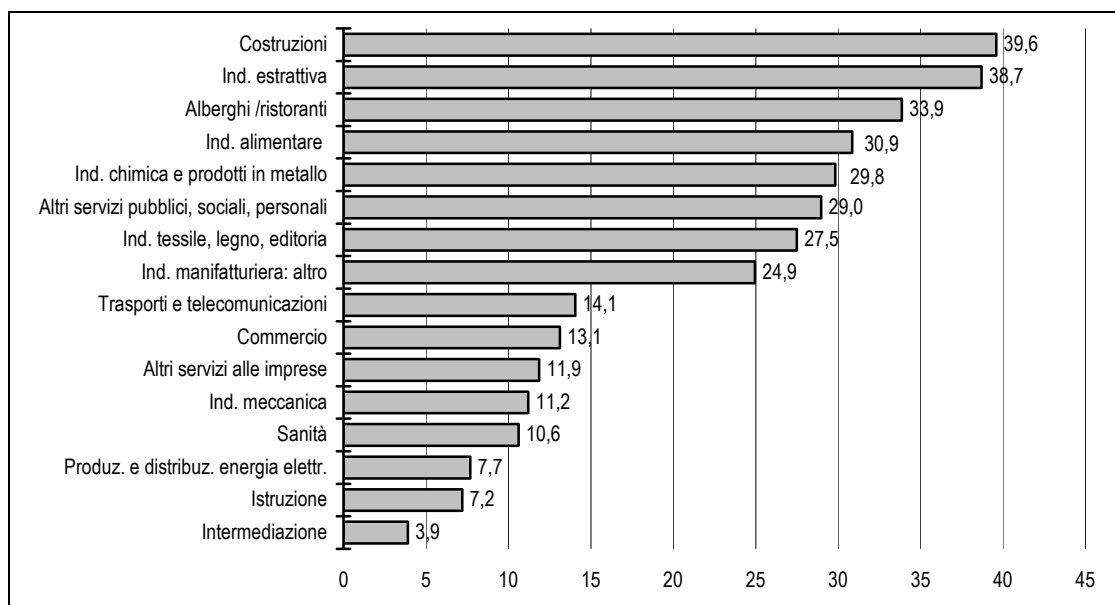
⁴⁶ RLIL contiene dati relativi a circa 24230 imprese italiane dei settori privati extra-agricoli per gli anni 2005 e 2007. Per aumentare la numerosità campionaria per la Toscana sono state unite le osservazioni dei due anni, ottenendo un campione di 3232 imprese, in cui l'effetto panel (dovuto alla presenza di alcune unità di rilevazione in entrambi gli anni) è stato neutralizzato attraverso una modifica dei coefficienti di riporto all'universo. Il campione è stato anche sottoposto ad una procedura di post-stratificazione per allineare la distribuzione settoriale e dimensionale delle imprese del campione con quelle dell'universo di riferimento, rilevate da fonti amministrative e contenute nell'archivio Asia. Al fine di una più precisa analisi delle scelte occupazionali delle imprese toscane, sono escluse dal campione le imprese che dichiarano di non avere addetti; ciò restringe la numerosità delle osservazioni a 2808.

⁴⁷ Di seguito si utilizzeranno indistintamente i termini "immigrati" e "stranieri" per indicare i lavoratori extracomunitari o neocomunitari (provenienti cioè dai paesi entrati nell'Unione Europea tra il 2004 e il 2007).

⁴⁸ Prima di presentare l'analisi è fondamentale premettere che i dati esposti possono sottostimare la reale presenza degli immigrati all'interno delle imprese toscane, a causa del fenomeno del lavoro sommerso, che riguarda in Italia un numero significativo di lavoratori.

Grafico 3.12

INCIDENZA DI IMPRESE CON ADDETTI STRANIERI NELLE IMPRESE TOSCANE PER SETTORE DI ATTIVITÀ

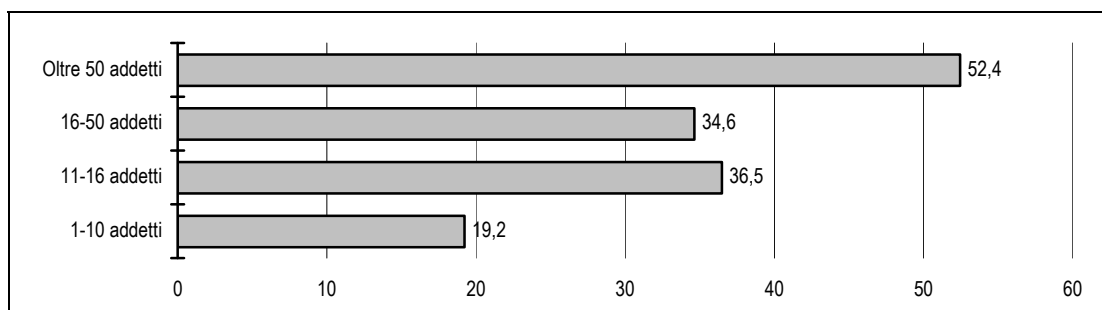


Fonte: elaborazioni Irpet su dati Rlii

Per quanto riguarda la classe dimensionale, la percentuale di imprese con addetti immigrati cresce all'aumentare della dimensione d'impresa e supera il 50% nelle imprese medio-grandi (Graf. 3.13).

Grafico 3.13

INCIDENZA DI IMPRESE CON ADDETTI STRANIERI NELLE IMPRESE TOSCANE PER CLASSE DIMENSIONALE



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Rlii

Attraverso la stima di un regressione logistica è possibile individuare quali sono le caratteristiche d'impresa che favoriscono l'impiego di lavoratori stranieri. I risultati, presentati nella tabella 3.14, confermano che la propensione a utilizzare forza lavoro straniera differisce a seconda del settore di attività in cui opera l'impresa⁴⁹. In particolare, i coefficienti sono di segno positivo nel settore industriale e negativo in quello dei servizi, ad indicare una maggiore probabilità di ricorso ai lavoratori stranieri nel settore secondario. Nel dettaglio, i risultati confermano la maggiore propensione delle imprese del settore edile (+13%) e dell'industria estrattiva (+24%) ad utilizzare manodopera immigrata; al contrario, le imprese del settore

⁴⁹ Il settore del commercio è stato scelto come categoria base.

meccanico hanno una probabilità dell'11% inferiore di impiegare stranieri. Nei servizi, l'appartenenza ai settori dell'intermediazione, degli altri servizi alle imprese, dell'istruzione e della sanità influisce negativamente e significativamente nella probabilità di utilizzare lavoratori stranieri. La classe dimensionale⁵⁰ non risulta avere un effetto statisticamente significativo sulla probabilità di impiegare stranieri, mentre il fatto di essere una società di capitali la riduce. È, infine, interessante notare che le imprese che impiegano lavoratori atipici hanno una probabilità di quasi l'8% maggiore di utilizzare manodopera straniera; ciò induce a pensare che stranieri e atipici vengano utilizzati congiuntamente all'interno di strategie competitive basate sulla riduzione dei costi.

Tabella 3.14
STIMA DI UNA REGRESSIONE LOGISTICA SULLA PROBABILITÀ DI UTILIZZARE LAVORATORI STRANIERI

	Coefficiente	dy/dx	(S.E.)
Ind. Estrattiva	1,137***	0,241	(0,390)
Ind. alimentare e tabacc	0,190	0,033	(0,316)
Ind. tessile, legno, editoria	0,223	0,038	(0,240)
Ind. chimica/prodotti in metallo	0,306	0,054	(0,309)
Ind. Meccanica	-0,898***	-0,112	(0,309)
Ind. Manifatturiere: altro	0,079	0,013	(0,247)
Produtz./distribuz. energia elett.	-0,764	-0,098	(1,131)
Costruzioni	0,698**	0,130	(0,295)
Alberghi e ristoranti	0,444	0,081	(0,298)
Trasporti e telecomunicazioni	-0,721	-0,095	(0,471)
Intermediazione	-2,080***	-0,179	(0,419)
Altri servizi alle imprese	-0,867**	-0,124	(0,409)
Istruzione	-1,454***	-0,150	(0,396)
Sanità	-1,131***	-0,134	(0,391)
Altri servizi pubbl., soc., pers.	-0,034	-0,005	(0,301)
Classe dimensionale	-0,071	-0,012	(0,143)
Società di capitali	-0,980***	-0,160	(0,181)
Utilizza lavoro atipico	0,497**	0,078	(0,195)
N.imprese	2.808,000		
Chi2	434,178		

p<0.10, ** p<0.05, *** p<0.01

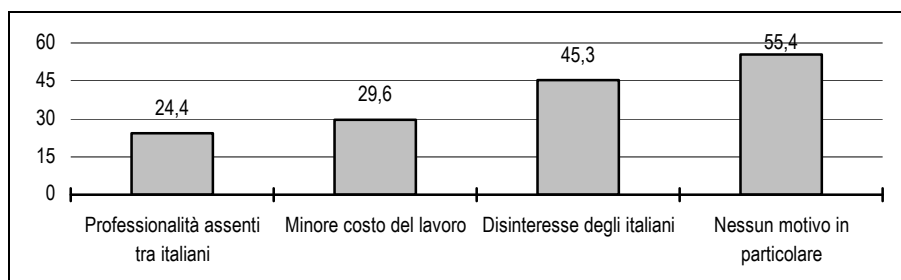
Fonte: elaborazioni Irpet su dati Rlil

• *Le motivazioni per cui le imprese toscane usano (o non usano) forza lavoro straniera*

L'indagine RLIL fornisce informazioni sulle motivazioni per cui una quota considerevole di imprese toscane ricorre ormai a manodopera straniera; le motivazioni prese in considerazione sono la mancanza di certe professionalità tra i lavoratori italiani, il disinteresse degli stessi per alcune occupazioni e mansioni e il costo del lavoro più basso. Innanzitutto da notare come oltre la metà delle imprese non individua alcun motivo specifico alla base delle decisioni di utilizzare manodopera di origine straniera. Tra quelle che hanno espresso una motivazione, quella fornita dal maggior numero di imprese (oltre il 45%) è il disinteresse degli italiani per certe mansioni, che rende necessario il ricorso alla più disponibile forza lavoro straniera. La seconda motivazione più ricorrente è il minore costo del lavoro degli immigrati, a dimostrazione del fatto che i lavoratori stranieri sono spesso utilizzati all'interno di strategie di riduzione di costo. Il 24,4% delle imprese dichiara inoltre di impiegare immigrati perché in possesso di professionalità poco o per nulla presenti tra i lavoratori italiani; come mostra la tabella 3.16, tale motivazione è fornita da una percentuale molto elevata (oltre il 66%) di imprese del settore della sanità, di cui sono noti i fabbisogni occupazionali parzialmente insoddisfatti (Moallim, 2006).

⁵⁰ La variabile relativa alla classe dimensionale è una variabile ordinale, che assume valori 1, 2, 3 e 4 rispettivamente ad indicare l'appartenenza alle classi dimensionali 1-10, 11-15, 16-50 e oltre 50 addetti.

Grafico 3.15
MOTIVAZIONI PER IL RICORSO A LAVORATORI STRANIERI (RISPOSTA MULTIPLA)
Valori %



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Rlii

Tabella 3.16
MOTIVAZIONI PER IL RICORSO A LAVORATORI STRANIERI PER SETTORI DI ATTIVITÀ

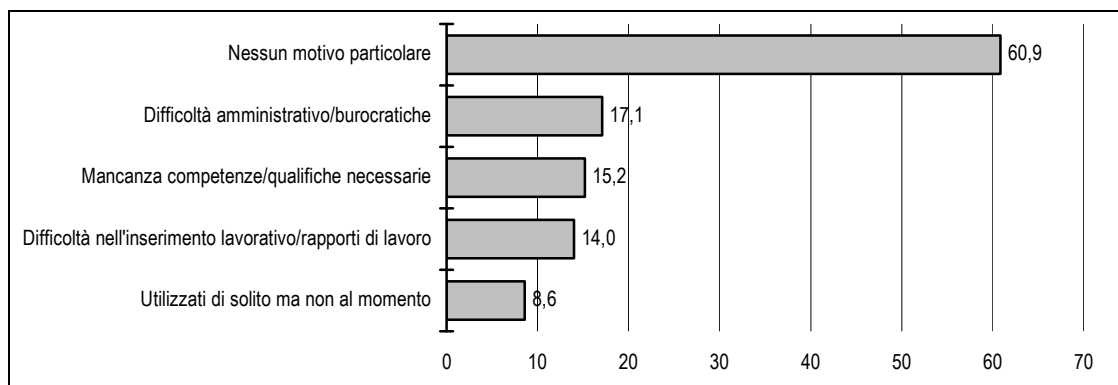
	Professionalità assenti tra italiani	Minore costo del lavoro	Disinteresse degli italiani	Nessun motivo in particolare
Ind. estrattiva	45,5	13,3	25,1	47,8
Ind. alimentare	8,7	17,2	54,8	53,9
Ind. tessile, legno, editoria	27,6	23,2	53,2	55,1
Ind. chimica/ prodotti in metallo	6,0	4,4	32,5	89,6
Ind. meccanica	42,1	31,2	51,8	63,9
Ind. manifatturiera: altro	26,6	24,9	35,4	67,4
Costruzioni	29,2	23,8	45,2	52,7
Commercio	10,6	34,8	40,5	57,7
Alberghi /ristoranti	30,3	35,9	57,1	46,3
Trasporti/ telecomunicazioni	35,6	7,0	42,3	25,9
Intermediazione	14,1	31,5	61,5	36,6
Altri servizi alle imprese	22,8	40,1	42,4	45,0
Istruzione	6,6	94,5	79,6	76,8
Sanità	66,6	61,2	52,0	77,9
Altri servizi pubblici, sociali, personali	28,5	37,2	37,5	71,8

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Rlii

Per quanto riguarda le motivazioni per cui la maggior parte delle imprese non utilizza lavoratori immigrati⁵¹ (Graf. 3.17), nella maggior parte dei casi (oltre il 60%) non si segnala nessun motivo in particolare. La seconda motivazione più ricorrente (fornita dal 17% delle imprese) riguarda le difficoltà amministrative e burocratiche legate al permesso di soggiorno e al contratto di lavoro; questo dato evidenzia come le imprese toscane siano aperte all'impiego di lavoratori stranieri, più di quanto non sia loro concesso dalle istituzioni. Il 15% delle imprese dichiara di non impiegare lavoratori stranieri perché non in possesso delle competenze o qualifiche necessarie, mentre il 14% per la difficoltà nell'inserimento lavorativo e/o nei rapporti di lavoro. Infine, circa l'8% delle imprese dichiara di non avere lavoratori stranieri al momento dell'indagine ma di impiegarli frequentemente.

⁵¹ Il dato è disponibile solo per le imprese intervistate nel 2005, poiché la domanda non è stata inserita nel questionario 2007; le imprese potevano fornire più di una motivazione.

Grafico 3.17
MOTIVAZIONI PER IL MANCATO RICORSO A LAVORATORI STRANIERI (RISPOSTA MULTIPLA)
Valori %



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Rliil

- *Il reclutamento dei lavoratori immigrati*

L'attuale sistema di programmazione dei flussi d'ingresso degli immigrati per motivi di lavoro è basato sul meccanismo delle quote, che prevede la fissazione di un numero massimo di ingressi annuali nel mercato del lavoro italiano, distribuite tra le varie regioni a seconda del fabbisogno storico di ognuna. Come evidenziato da molti analisti (tra gli altri si rimanda a ISMU 2010, Livi Bacci 2008, 2010), tale sistema non rispecchia le esigenze reali delle imprese, che richiedono maggiori libertà, non solo relative alle quantità, ma soprattutto alle modalità di reclutamento degli stranieri. Attualmente il meccanismo delle quote si basa infatti sul reclutamento a distanza, che prevede l'autorizzazione all'ingresso, entro le quote programmate, sulla base di una richiesta nominativa effettuata dal datore di lavoro italiano. Tale sistema rende impossibile l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e quindi, spesso, la costituzione stessa del rapporto. Di conseguenza, l'incontro tra le parti avviene frequentemente per vie informali e il rapporto può costituirsi anche in condizioni di irregolarità di soggiorno del migrante, che nella maggior parte dei casi viene regolarizzato con i successivi decreti di programmazione dei flussi.

I dati RLIL confermano questa tendenza, mostrando che solo l'8% delle imprese ha reclutato i lavoratori stranieri quando questi erano ancora all'estero, mentre oltre l'88% delle imprese utilizzatrici di manodopera immigrata dichiara di averla selezionata quando questa si trovava già in Italia. Inoltre quasi la metà delle imprese toscane dichiara di aver fatto ricorso a sanatorie per la regolarizzazione (con uno o più provvedimenti) di lavoratori neo o extracomunitari⁵².

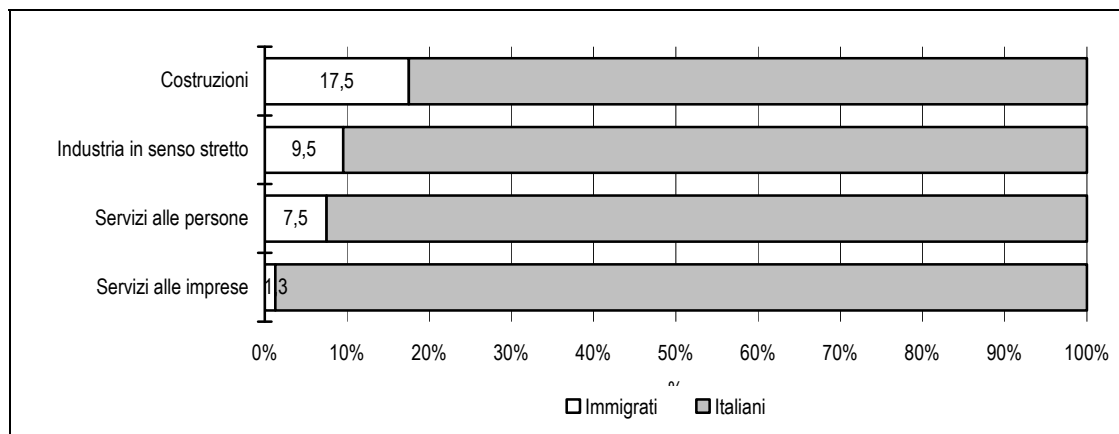
- *L'incidenza dell'occupazione straniera all'interno delle imprese toscane*

Per quanto riguarda l'incidenza della forza lavoro straniera sul totale, essa rappresenta l'8% dell'occupazione presso le imprese toscane con una notevole variabilità tra settori economici (Graf. 3.18).

⁵² Il dato è disponibile solo per le imprese intervistate nel 2005, poiché la domanda non è stata inserita nel questionario 2007. Nello specifico i risultati sono i seguenti: il 46,7% ha fatto ricorso a provvedimenti di regolarizzazione, il 43% non ha utilizzato tale strumento e il restante 10% non ha risposto alla domanda.

Grafico 3.18

INCIDENZA DI ADDETTI STRANIERI SUL TOTALE NELLE IMPRESE TOSCANE PER SETTORE DI ATTIVITÀ



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Rlii

I lavoratori immigrati rappresentano infatti oltre il 17% degli addetti al settore edile, ma solo l'1% degli occupati nel settore dei servizi alle imprese. Restringendo l'attenzione alle sole imprese con almeno un addetto straniero, l'incidenza sul totale degli occupati sale al 38%, rappresentando quasi la metà degli addetti del settore edile (46%), una quota molto elevata di quelli dei servizi alla persona (41%) e dell'industria in senso stretto (39%) e solo l'11% di quelli dei servizi alle imprese. Ciò mostra che nonostante le imprese che fanno ricorso a lavoratori stranieri siano poco più di un quinto del totale, la presenza degli immigrati riveste all'interno di esse un ruolo di primaria importanza. Il caso dei servizi alle persone è significativo: solo il 18% delle imprese del settore ricorre a manodopera straniera ma all'interno di queste la percentuale di immigrati è molto elevata, pari quasi a quella del settore edile.

I dati presentati evidenziano l'esistenza di un fenomeno di segregazione del mercato del lavoro su base etnica (o etnicizzazione del mercato del lavoro) che confina i lavoratori stranieri nelle costruzioni, nel basso terziario, nei segmenti dell'industria manifatturiera in prospettiva più fragili - imprese di dimensioni ridotte⁵³, con livelli di efficienza e tecnologia più bassa, in settori "maturi" del *made in Italy*⁵⁴-, che risentono maggiormente dei rischi della globalizzazione e in particolare della competizione con i Paesi emergenti (Brandolini, Cipollone e Rosolia, 2005; Inps, 2009), dove spesso svolgono lavori manuali, a basso contenuto di qualificazione e caratterizzati da scarsa riconoscibilità sociale. Questo tipo di collocazione all'interno del mercato del lavoro, insieme ad altre questioni, come vedremo nei paragrafi successivi, relative al sottoccupazione di lavoratori stranieri qualificati⁵⁵ e al gap retributivo che li riguarda⁵⁶, desta qualche preoccupazione per la qualità del lavoro svolto e per il processo di integrazione lavorativa ma non solo dei lavoratori stranieri.

⁵³ Gli stranieri rappresentano il 7,9% dell'occupazione delle microimprese toscane e solo il 4,8% degli addetti delle imprese medio-grandi.

⁵⁴ La percentuale di lavoratori stranieri sul totale è elevata nel settore del tessile, legno, editoria, sia considerando la totalità delle imprese (11,5%) che restringendo l'ottica alle sole imprese con addetti immigrati (41,9%).

⁵⁵ Inps (2009) parla di *brain waste* e, citando dati OCSE (2008), riferisce che il 15,4% degli occupati stranieri in Italia (contro il 6,9% di quelli italiani) svolge un lavoro dequalificante rispetto al proprio livello di istruzione.

⁵⁶ Caritas/Migrantes (2007) stima che i lavoratori extracomunitari impiegati in aziende private percepivano nel 2007 una retribuzione media inferiore del 37% rispetto agli occupati totali.

3.3

Le condizioni di inserimento nel mercato del lavoro toscano

L'intensità della crisi economica in atto dalla fine del 2008 ha determinato ricadute rilevanti in tutti i paesi europei, colpendo duramente sia la forza lavoro straniera, ma anche quella nazionale, sia in termini di riduzione dei livelli di occupazione che di innalzamento dei tassi di disoccupazione.

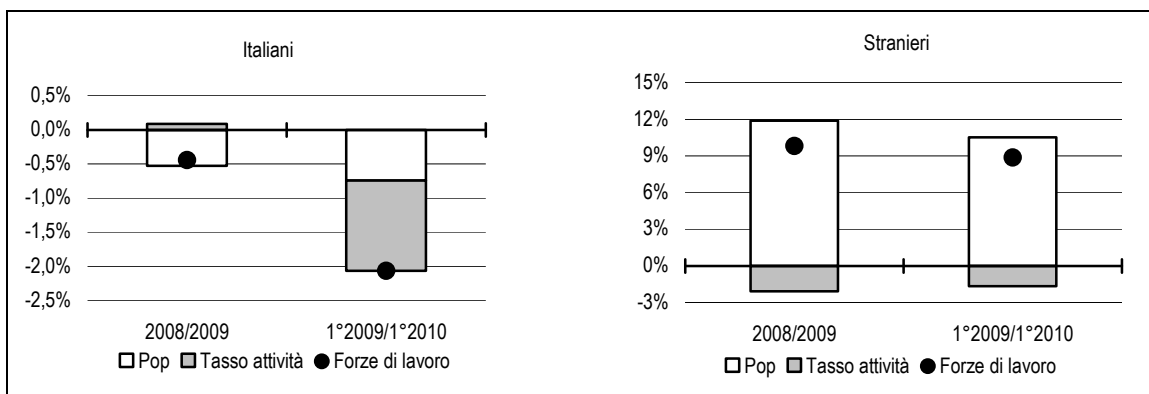
Secondo molteplici fonti, nell'intero periodo della recessione economica l'Italia sembra aver subito minori perdite occupazionali, grazie all'ampio ricorso degli ammortizzatori sociali da parte delle imprese, che si sono tradotte in un incremento del tasso di disoccupazione meno pronunciato rispetto ad altri paesi; anche l'impatto della crisi sull'immigrazione è risultato più attutito (Reyneri, 2010; Unioncamere, 2010; Zanfrini, 2010), accentuando tuttavia i tratti del cosiddetto modello sudeuropeo, caratterizzato dal *trade-off* tra una relativamente bassa disoccupazione e una pessima qualità del lavoro svolto.

Per quanto riguarda la Toscana, si confermano sostanzialmente le tendenze delineate a livello nazionale. Nel corso del 2009 le forze di lavoro complessive sono risultate ancora in lieve aumento rispetto all'anno precedente: quasi 10mila persone in più rispetto a quanto rilevato nel 2008, pari a +0,6%. Rilevanti sono le differenze per le due componenti dell'offerta di lavoro, quella italiana e quella straniera. La crescita della popolazione in età attiva è completamente attribuibile alla componente straniera, con tassi di incremento che, sebbene siano fino alla prima metà del 2010 in lieve diminuzione, risultano a due cifre (rispettivamente +13% nel 2009 e +11% nel I semestre 2010). Tale incremento tuttavia non è riuscito a compensare la significativa riduzione del tasso di attività degli immigrati, che ha fornito dunque un contributo negativo all'andamento dell'offerta di lavoro di circa 2 punti percentuali sia nel 2009 che nel 2010. Quest'ultima è cresciuta ma su livelli inferiori rispetto alla popolazione, soprattutto nel corso del I semestre 2010. In ogni caso il tasso di attività degli immigrati rimane su livelli ben superiori a quelli della componente autoctona (rispettivamente 71,2% e 67,6%), seppure si riduca in maniera sostanziale la forbice (mai al di sotto di 6 punti percentuali fino al 2008 a poco più di 3 nella prima metà del 2010).

L'offerta di lavoro italiana, invece, registra un andamento negativo, soprattutto nel primo semestre 2010, imputabile alla dinamica ormai nota della diminuzione della popolazione in età lavorativa, ma anche alla flessione del tasso di partecipazione al lavoro, che è sceso dal 68,3% nel 2008 al 67,6% nel I semestre 2010 (Graf. 3.19).

Grafico 3.19

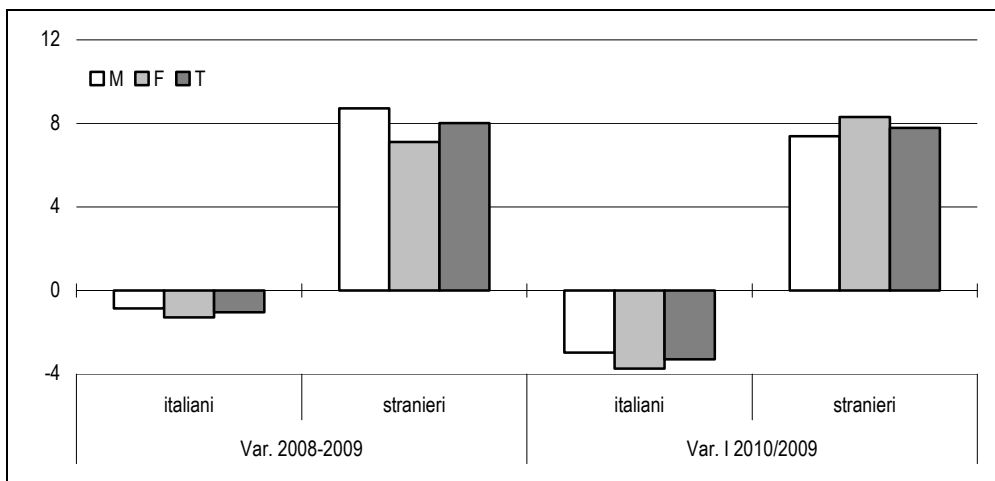
VARIAZIONI % E CONTRIBUTI DELLE DETERMINANTI. ITALIANI E STRANIERI. TOSCANA. 2009/2008 E I SEMESTRE 2009/2010



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Forze di Lavoro

Per quanto concerne l'occupazione, il calo complessivo è concentrato prevalentemente sui lavoratori di nazionalità italiana (-3,3% nel 2010), mentre l'occupazione straniera continua ad aumentare (+7,8%), soprattutto quella femminile⁵⁷, determinando un continuo incremento dell'incidenza sull'occupazione complessiva che si attesta nel 2010 al 10,9% (Graf. 3.20).

Grafico 3.20
 OCCUPATI PER NAZIONALITÀ E GENERE. TOSCANA. 2009/2008 E I SEMESTRE 2009/2010
 Variazioni % a/a

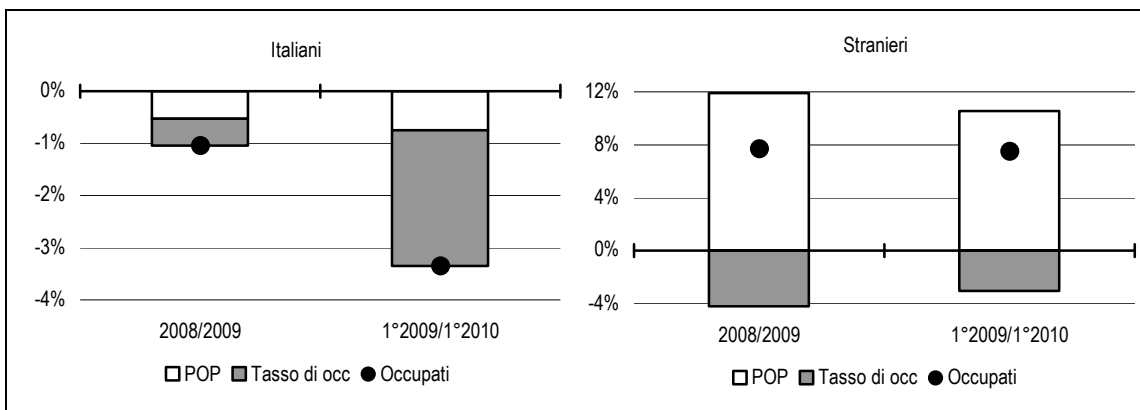


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Forze di Lavoro

Se osserviamo le determinanti di tali dinamiche possiamo notare come la crescita dell'occupazione straniera sia completamente da imputare all'incremento della popolazione residente (ancora attorno al 10%), mentre il tasso di occupazione segna una sensibile riduzione, più accentuata rispetto al dato dei lavoratori autoctoni e la forbice tra i due gruppi, che nel 2008 sfiorava i 4 punti percentuali a favore dei lavoratori stranieri, ora si è completamente annullata e il rapporto si è capovolto: 63,3% è il tasso di occupazione per gli autoctoni, 63% per gli stranieri (Graf. 3.21 e 3.22). Complessivamente in Toscana, così come in Italia e nel resto dell'Europa, la componente straniera della forza lavoro è apparsa più "sensibile" al cambiamento del ciclo economico dell'ultimo biennio per una serie di ragioni che attengono alla loro concentrazione in settori e professioni che più hanno subito gli effetti della recessione (in primis, lavori manuali nell'industria e nelle costruzioni), oltre che per la loro sovrarappresentazione nelle occupazioni temporanee.

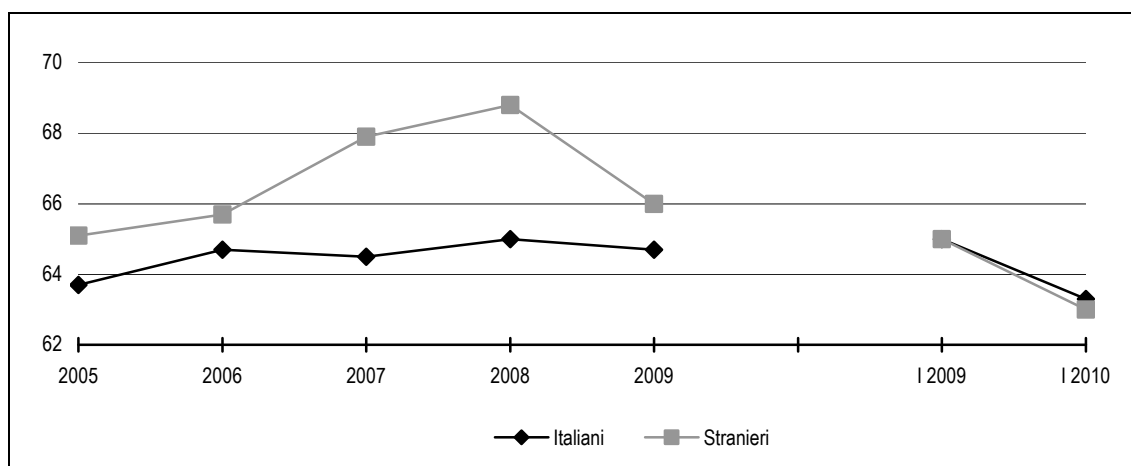
⁵⁷ Il dato risente del ritardo con cui la popolazione immigrata è iscritta alle anagrafi: poiché l'Istat stima solamente l'occupazione ufficialmente residente in Italia, accade che la maggior parte dei nuovi lavoratori stranieri registrati sia già occupata da qualche anno, ma rientri nel campo di rilevazione delle forze di lavoro solo al momento dell'iscrizione nei registri anagrafici.

Grafico 3.21
 OCCUPATI PER NAZIONALITÀ. TOSCANA. 2009/2008 E I SEMESTRE 2009/2010
 Variazioni % e contributi delle determinanti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Forze di Lavoro

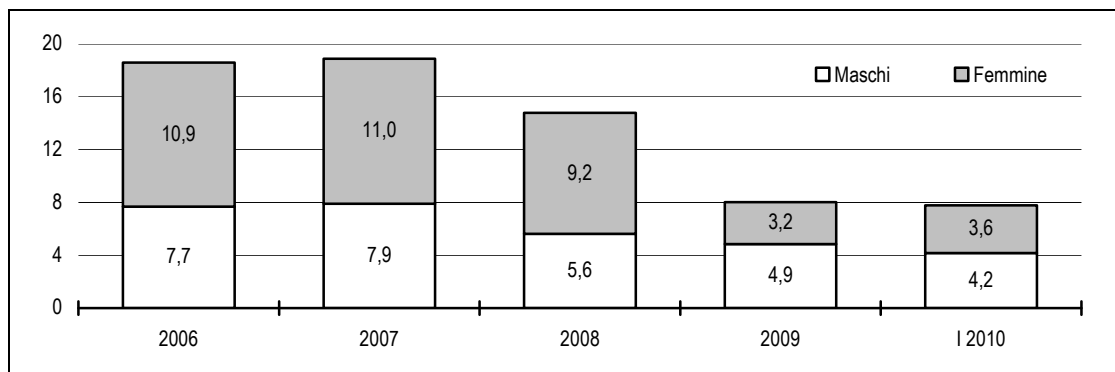
Grafico 3.22
 TASSI DI OCCUPAZIONE ITALIANI E STRANIERI. TOSCANA. 2005-2009 E I SEMESTRE 2009 E 2010



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Forze di Lavoro

All'interno dell'aggregato straniero la crescita occupazionale ha coinvolto entrambi i generi, sebbene la dinamica al femminile si sia mostrata nella fase pre-crisi decisamente più pronunciata. A partire dal 2009 tuttavia, si registra un'inversione di tendenza, determinata in primo luogo dal netto rallentamento della crescita occupazionale (da quasi 19 punti percentuali annui nel biennio 2006-2007 a circa l'8% del 2009-I semestre 2010), in secondo luogo dalla più ampia frenata proprio a carico della componente femminile, il cui contributo si riduce significativamente e diventa minoritario rispetto alla componente maschile (Graf. 3.23).

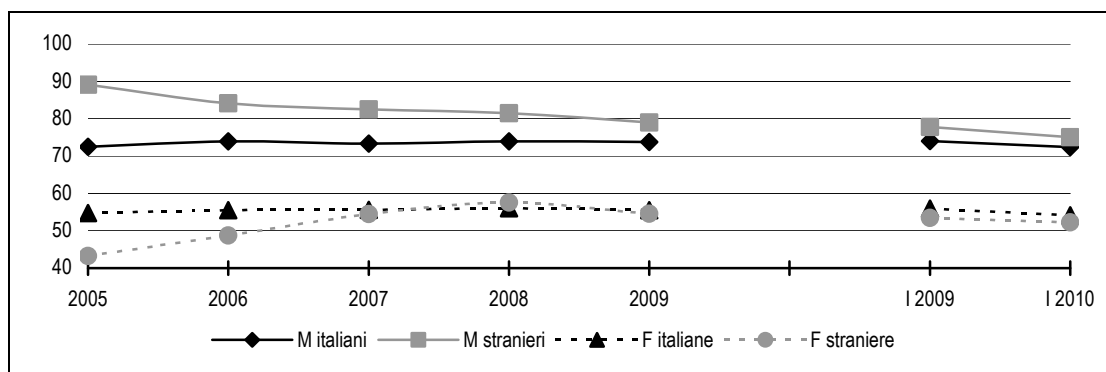
Grafico 3.23
 OCCUPATI STRANIERI PER GENERE. TOSCANA. 2006-2009 E I SEMESTRE 2010
 Variazioni % e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Forze di Lavoro

In termini di tassi di occupazione tali andamenti si traducono in un andamento lievemente decrescente per la forza lavoro maschile, che, pur partendo da valori superiori rispetto alla componente autoctona, registra tassi di crescita annui sempre inferiori. Nel caso delle donne straniere, il tasso di occupazione parte da livelli inferiori alla componente autoctona nel 2005-2006, mostra un trend in sensibile crescita, sicché la penalizzazione delle donne immigrate da questo punto di vista addirittura si annulla; tuttavia tale andamento si interrompe con la crisi, riportando il tasso di occupazione delle straniere al di sotto delle donne autoctone (nel 2009 rispettivamente 54,5% e 55,6%). In particolare nel 2009, l'anno in cui si dispiegano maggiormente gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, la diminuzione del tasso di occupazione sembra penalizzare maggiormente le lavoratrici straniere, con una perdita superiore a quella della componente maschile (-2,5%) e soprattutto rispetto alle donne autoctone (-0,5%). I dati più aggiornati relativi al I semestre 2010 mostrano invece risultati lievemente migliori per la componente femminile straniera, che nell'aggregato degli occupati cresce in misura più accentuata degli uomini stranieri (+8,3% rispetto a +7,4%) in controtendenza con il dato ancora negativo per l'occupazione nazionale, e perde decisamente meno in termini di tasso di occupazione (1 punto percentuale in meno contro -2% per le donne autoctone e quasi -3% per gli uomini stranieri) (Graf. 3.24).

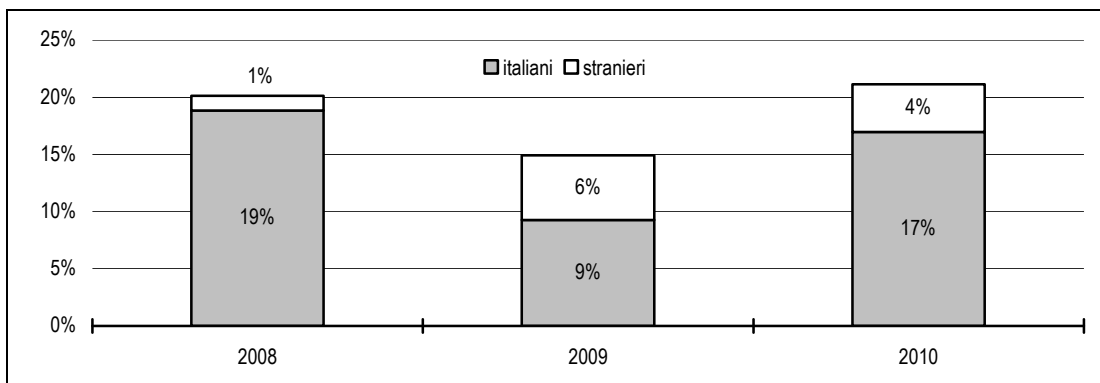
Grafico 3.24
 TASSI DI OCCUPAZIONE ITALIANI E STRANIERI PER GENERE. TOSCANA. 2005-2009 E I SEMESTRE 2009 E 2010



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Sul versante della ricerca di un impiego, è in aumento il numero di disoccupati stranieri (da circa 14mila nel 2008 a oltre 21mila nel I semestre 2010) e la corrispondente quota sul totale (portando l'incidenza dal 16% del 2008 al 19% nel 2010). Tuttavia rimane la componente italiana a determinare il contributo più rilevante alla crescita dell'insieme dei disoccupati (Graf. 3.25).

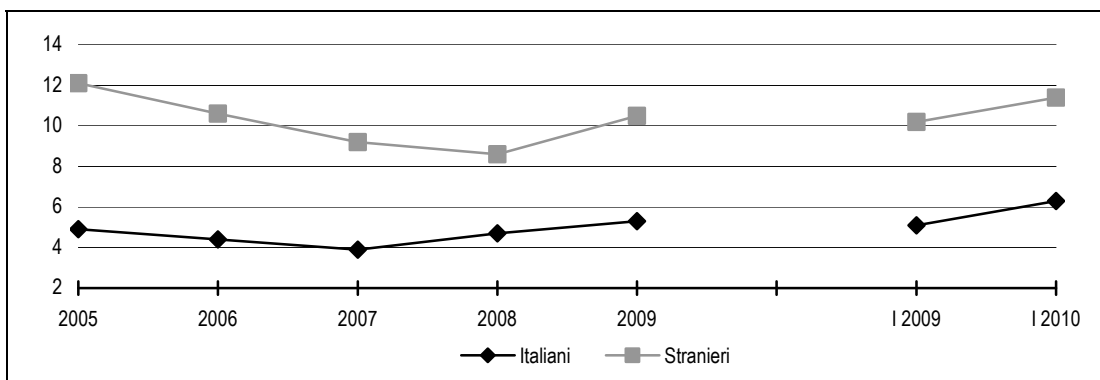
Grafico 3.25
VARIAZIONE % A/A E CONTRIBUTI ALLA CRESCITA ITALIANI E STRANIERI. 2008-2010



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Forze di Lavoro

In ogni caso il tasso di disoccupazione degli stranieri rimane molto al di sopra di quello degli autoctoni (rispettivamente 11,4% contro 6,2% nel I semestre 2010) (Graf. 3.26).

Grafico 3.26
TASSI DI DISOCCUPAZIONE ITALIANI E STRANIERI. TOSCANA. 2005-2009 E I SEMESTRE 2009 E 2010

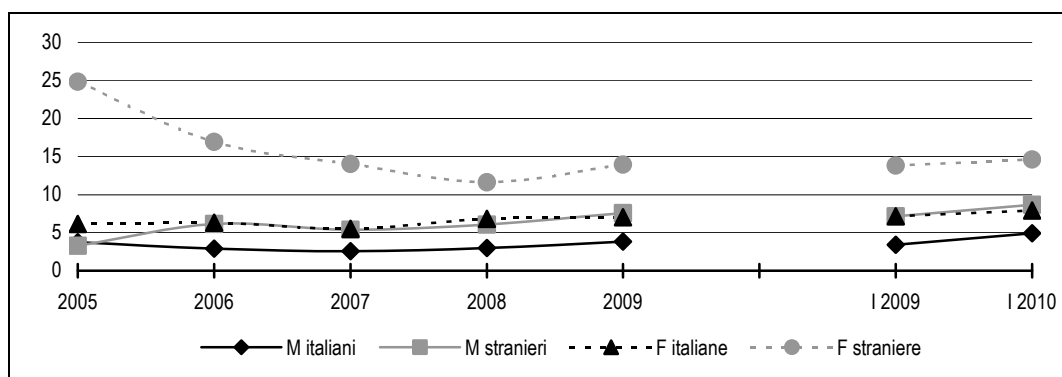


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Anche dal punto di vista della ricerca dell'impiego le donne straniere risultano maggiormente esposte ai rischi di perdita del lavoro rispetto agli altri gruppi, con un tasso di disoccupazione che al 2009, nonostante la netta diminuzione registrata tra il 2005 e il 2008, risulta essere pari al doppio di quanto rilevato per le donne italiane (rispettivamente 13,9% e 7%) (Graf. 3.27). Tale dato va letto anche alla luce dei più elevati livelli di inattività che caratterizzano le donne autoctone: nel 2009 il 40,2% contro il 36,6% delle straniere. In contesti simili le donne italiane spesso ricadono nell'inattività; le immigrate, probabilmente spinte da un maggiore bisogno economico, insistono nella ricerca di un lavoro compatibile con la cura dei figli.

Grafico 3.27

TASSI DI DISOCCUPAZIONE ITALIANI E STRANIERI PER GENERE. TOSCANA. 2005-2009 E I SEMESTRE 2009 E 2010



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Il diverso grado di concentrazione delle nazionalità in specifici settori produttivi può contribuire anche a spiegare gli effetti differenziati della crisi: ad esempio comunità fortemente concentrate nei servizi domestici e a larga prevalenza femminile, come quella filippina e quella ucraina, mostrano tassi di occupazione tra i più elevati e viceversa livelli di disoccupazione pressoché inesistenti. Marocchini e albanesi, prevalentemente uomini impiegati nell'industria e nei servizi hanno sofferto molto la fase recessiva, come mostra il netto arretramento dei livelli occupazionali e l'incremento dei tassi di disoccupazione (Tab. 3.28).

Tabella 3.28

TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE PER LE PRINCIPALI NAZIONALITÀ. TOSCANA. 2008 E 2009

	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	2008	2009	2008	2009
Romania	74,9	76,3	6,8	9,3
Albania	60,3	55,4	8,5	13,5
Marocco	64,8	55,0	5,3	10,7
Cinese	70,5	73,4	15,1	4,0
Filippine	88,7	74,1	5,5	1,2
Ucraina	65,2	83,3	5,6	1,8

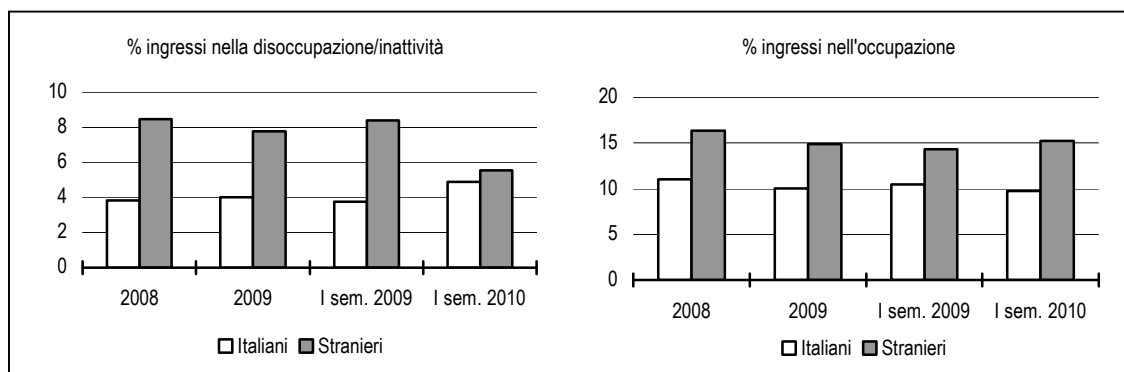
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

L'inversione del trend rilevato a partire dalla fine del 2008 relativamente alla disoccupazione complessiva, che dopo una lunga fase di declino è tornata a crescere in termini sia assoluti che relativi, si riflette oltre che nello stock anche nei flussi, evidenziando da un lato un aumento dei rischi di ingresso nella condizione di disoccupato, dall'altro un complessivo deterioramento delle probabilità di uscita dalla disoccupazione⁵⁸, con differenze rilevanti tra le diverse categorie dei lavoratori. Per quanto concerne la forza lavoro straniera gli effetti della crisi si sono tradotti soprattutto in accresciute difficoltà a entrare nel mercato del lavoro, come evidenziato dalla diminuzione della quota di ingressi nell'occupazione (dal 16,3% nel 2008 al 14,9% nel 2009), molto più accentuata di quanto non accada per i lavoratori autoctoni (dall'11% al 10%). Pur rimanendo più elevati i rischi di ingresso nella condizione di non occupazione rispetto alla componente italiana, si registra una lieve diminuzione nel 2009 (dall'8,5% al 7,9%) che si

⁵⁸ L'analisi viene compiuta utilizzando le matrici di transizione, costruite sulla base del quesito retrospettivo previsto dall'Indagine sulle forze di lavoro, relativamente alla condizione professionale (e non) dell'intervistato l'anno precedente.

accentua nella prima metà del 2010 (5,6%) a fronte di un trend in crescita rilevato per i lavoratori autoctoni (Graf. 3.29).

Grafico 3.29
MATRICI DI TRANSIZIONE PER NAZIONALITÀ. TOSCANA. 2008, 2009 E I SEMESTRE 2010

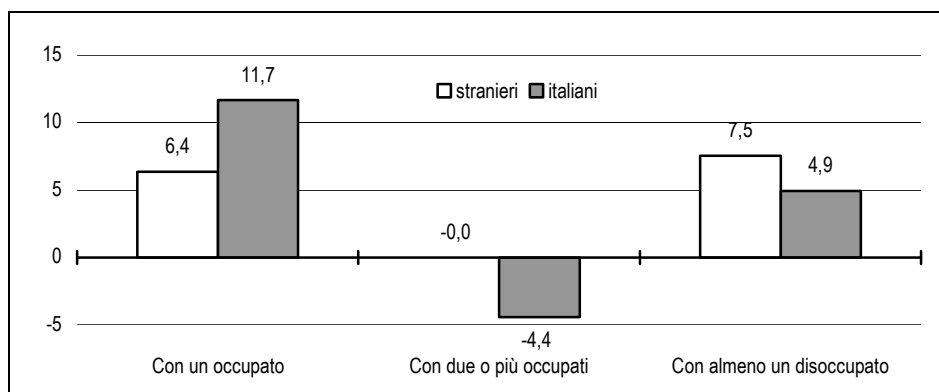


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Come evidenziato dal CNEL (2010), se gli immigrati rappresentano una delle categorie potenzialmente più vulnerabili rispetto alla crisi, in alcuni casi è anche vero che proprio la condizione di svantaggio economico, oltre la necessità di avere un lavoro per poter garantirsi il possesso del permesso del soggiorno, può giustificare una maggiore adattabilità nella ricerca di un nuovo impiego, un minore salario di riserva e, quindi, anche una minore probabilità di caduta nella disoccupazione.

Un ultimo aspetto da sottolineare riguarda l'impatto sulle famiglie straniere. Osservando tali dati, anche in riferimento al numero di componenti e alle relazioni di parentela all'interno del nucleo familiare, è evidente come la diversa combinazione di tali caratteristiche contribuisca a definire il grado di forza/debolezza della famiglia di fronte alle congiunture economiche negative, come quella attuale. In particolare, per quanto concerne le coppie con figli, che rappresentano la maggioranza dei nuclei familiari stranieri (insieme ai single pari al 36%), si verifica un significativo incremento dei nuclei monoreddito (+6,4%) ma anche di quelli in cui nessun componente risulta occupato (+7,5%) pur incidendo complessivamente il 4% sulle coppie straniere con figli, mentre rimangono sostanzialmente stabili i nuclei con almeno due occupati (Graf. 3.30). La crescita delle famiglie monoreddito e dei nuclei in cui nessuno è occupato sia tra le famiglie straniere che quelle italiane tende a sottolineare l'ampliamento delle situazioni di disagio e di criticità indotte dalla crisi, che tuttavia nel caso della componente straniera può risultare ancora più grave se messa in relazione alla mancanza di una rete di solidarietà parentale su cui le famiglie italiane possono ancora contare.

Grafico 3.30
 COPPIE ITALIANE E STRANIERE CON FIGLI PER CONDIZIONE LAVORATIVA
 Variazioni % 2008-2009



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Una parte rilevante delle persone in cerca di un impiego rientra nell'insieme tecnicamente definito come "disoccupazione amministrativa", costituito cioè dalle persone che, a seguito della perdita del lavoro o alla ricerca della prima occupazione, si sono rivolti ai Centri per l'impiego e si sono iscritte alla disoccupazione, rilasciando una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro.

Se guardiamo lo stock di iscritti disponibili al 31 dicembre 2009, gli stranieri sfiorano le 61mila unità, pari a oltre il 17% sul totale: in larga maggioranza si tratta di persone che hanno perso una precedente occupazione (95%), in misura inferiore rispetto alla componente autoctona si tratta di inoccupati (2%) o di persone iscritte alla mobilità (10%).

Tabella 3.31
 ISCRITTI DISPONIBILI ITALIANI E STRANIERI AL 31 DICEMBRE 2009. TOSCANA

	Italiani		Stranieri		% stranieri	
	V.a.	%	V.a.	%		
Disoccupati	Effettivi	266.470	92,8	57.879	95,0	17,8
	Sospesi	5.692	2,0	1.132	1,9	16,6
Inoccupati		14.892	5,2	1.901	3,1	11,3
TOTALE		287.054	100,0	60.912	100,0	17,5
di cui in mobilità:		34.715	12,1	5.880	9,7	14,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL Regione Toscana

Nel corso del 2009 tale stock è stato alimentato da circa 31mila nuovi iscritti stranieri in sensibile crescita rispetto all'anno precedente (+29%): complessivamente gli stranieri rappresentano quasi ¼ sul totale dei flussi di nuovi iscritti nel 2009, quindi ampiamente sovrarappresentati rispetto alla loro presenza complessiva nella forza lavoro toscana, ma anche rispetto allo stock di iscritti alla disoccupazione.

Tabella 3.32
FLUSSO DI ISCRITTI DISPONIBILI TOTALI E STRANIERI . TOSCANA. 2009

	TOTALE	Va.% 2008-2009	Stranieri	Var. % 2008-2009	% stranieri su tot.
Disoccupati	128.596	27,5	30.106	28,8	23,4
Inoccupati	2.234	36,4	584	31,8	26,1
TOTALE	130.830	27,6	30.690	28,9	23,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL Regione Toscana

La crisi, oltre a ridurre i livelli occupazionali come evidenziato dai dati ISTAT sulle forze di lavoro, ha fortemente influito anche sulle dimensioni dei flussi di assunzioni e di cessazioni, registrati dal Sistema Informativo Lavoro (SIL) della Regione Toscana, e conseguentemente sui saldi occupazionali relativi al lavoro dipendente. Come evidente dalla tabella, nel 2009 le assunzioni complessive sono crollate, passando da circa 759mila a 687mila (-9,5%), mentre la diminuzione delle cessazioni⁵⁹ si attesta su livelli decisamente inferiori (-2,7%) in linea con il cosiddetto fenomeno del *labour hoarding*⁶⁰ che sembra avere caratterizzato il mercato del lavoro italiano e toscano (IRPET - Regione Toscana 2010).

I flussi di assunzioni sono diminuiti in maniera più accentuata per i lavoratori italiani (-11%) rispetto a quelli stranieri (-3%) e anche rispetto alla componente proveniente dai paesi a forte pressione migratoria (-6%), che tuttavia registra un sensibile incremento delle cessazioni (+12%). Ne deriva che il saldo occupazionale è stato di oltre 2mila unità nel caso dei lavoratori stranieri PFPM, pari a quasi il 13% sul saldo totale, e di oltre 24mila nel caso dei lavoratori italiani (Tab. 3.33).

Tabella 3.33
FLUSSI DI ASSUNZIONI E CESSAZIONI E SALDI 2008-2009 PER NAZIONALITÀ. TOSCANA

	Avviamenti			Cessazioni			Saldo	
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %	2008	2009
Italiani	583.178	516.523	-11,4	564.298	540.850	-4,2	18.880	-24.327
Stranieri	175.380	170.116	-3	157.428	161.531	2,6	17.952	8.585
di cui provenienti da paesi a forte pressione migratoria (PFPM)	158.381	148.905	-6	134.783	150.927	12	23.598	-2.022
TOTALE	758.558	686.639	-9,5	721.726	702.381	-2,7	36.832	-15.742

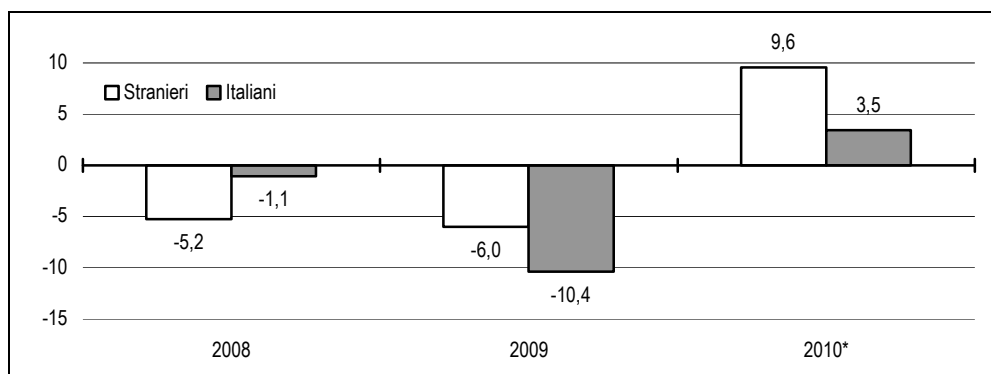
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL- Regione Toscana

A fronte di un biennio caratterizzato da una dinamica nettamente negativa legata al crollo delle assunzioni, che ha riguardato in prima battuta proprio la componente straniera, le tendenze più recenti relative ai primi nove mesi del 2010 confermano timidi segnali di ripresa, soprattutto in riferimento ai lavoratori stranieri, con un tasso di variazione di oltre nove punti percentuali. Ricordiamo che comunque si tratta di un incremento delle richieste complessive di assunzioni che riguarda prevalentemente i contratti a termine, soprattutto il lavoro in somministrazione e quello intermittente, e che non sono tali da compensare le precedenti fuoriuscite e ricostituire uno stock di occupati pari a quello pre-crisi (IRPET, Regione Toscana 2010b).

⁵⁹ Il calcolo delle cessazioni è stato compiuto sommando le cessazioni soggette all'obbligo di comunicazione comunicate e accadute nella finestra temporale considerata, le cessazioni previste per i contratti a termine nelle comunicazioni di assunzione nella finestra temporale considerata e i contratti a termine senza comunicazione di cessazione che avevano una data fine prevista nella finestra temporale considerata.

⁶⁰ La riduzione dell'orario di lavoro, da un lato, e la caduta della produttività, dall'altro, hanno cioè consentito al mercato del lavoro di assorbire, almeno in parte, l'impatto della crisi produttiva

Grafico 3.34
 FLUSSI DI ASSUNZIONI PER NAZIONALITA'. TOSCANA. 2008, 2009 E 2010 (PRIMI TRE TRIMESTRI)
 Variazioni % a/a



Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL- Regione Toscana

3.4 Segregazione professionale e specializzazioni etniche

L'aspetto che tra gli altri caratterizza negativamente l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro, riguarda la segregazione professionale, ossia la concentrazione in pochi settori generalmente poco attrattivi per la componente più giovane della popolazione autoctona, all'interno dei quali gli stranieri ricoprono le posizioni professionali a più basso livello di qualificazione, di retribuzione e di minor prestigio. La questione è cercare di capire se e come la crisi possa aver influito su tale dimensione.

Da un punto di vista settoriale, come evidente dalla tabella 3.35, anche nel 2009 si conferma la rappresentazione emersa negli anni passati: il 57% degli stranieri si concentra nei servizi, in particolare nel cosiddetto basso terziario rappresentato dai servizi di assistenza alla persona e del lavoro domestico (21%), negli impieghi nel turismo e nella ristorazione (12,5%); il 19% nelle costruzioni, il 18% nell'industria manifatturiera e il restante 5% nell'agricoltura. Gli effetti della crisi sono particolarmente evidenti nell'industria e nelle costruzioni, dove il forte calo dell'occupazione italiana (rispettivamente -8% e -4%) si confronta con la lieve flessione di quella straniera (-2% e -0,4%). Nel terziario, viceversa, i segnali risultano positivi per entrambe le componenti, ma con un'intensità decisamente più accentuata nel caso dell'occupazione straniera (+12% a fronte di +1% per quella italiana), in particolare nel comparto dei trasporti e comunicazioni, nei servizi alle imprese, negli altri servizi sociali e alle persone. In diminuzione, invece, anche per gli stranieri l'occupazione nel comparto alberghi e ristoranti e nell'ambito dei servizi pubblici, istruzione e sanità.

In termini di incidenza sul totale degli occupati, si registra un incremento in tutti i settori di attività, evidenziando un'accentuazione della segmentazione del mercato del lavoro rispetto a quanto rilevato nel 2005: in particolare nei servizi alla persona dove su 100 occupati 26 sono di nazionalità straniera (a fronte del 14% nel 2005), nelle costruzioni dove si passa dal 15% del 2005 al 24% nel 2009 e negli alberghi e ristoranti, dove 1/5 degli occupati è straniero (11% nel 2005) (Graf. 3.36).

Tra tutti i comparti ad elevata concentrazione di immigrati, quello del lavoro domestico e di cura si conferma certamente il meno sensibile agli andamenti congiunturali dell'economia, mostrando di saper reggere l'urto della crisi economica, proprio perché il nostro sistema di

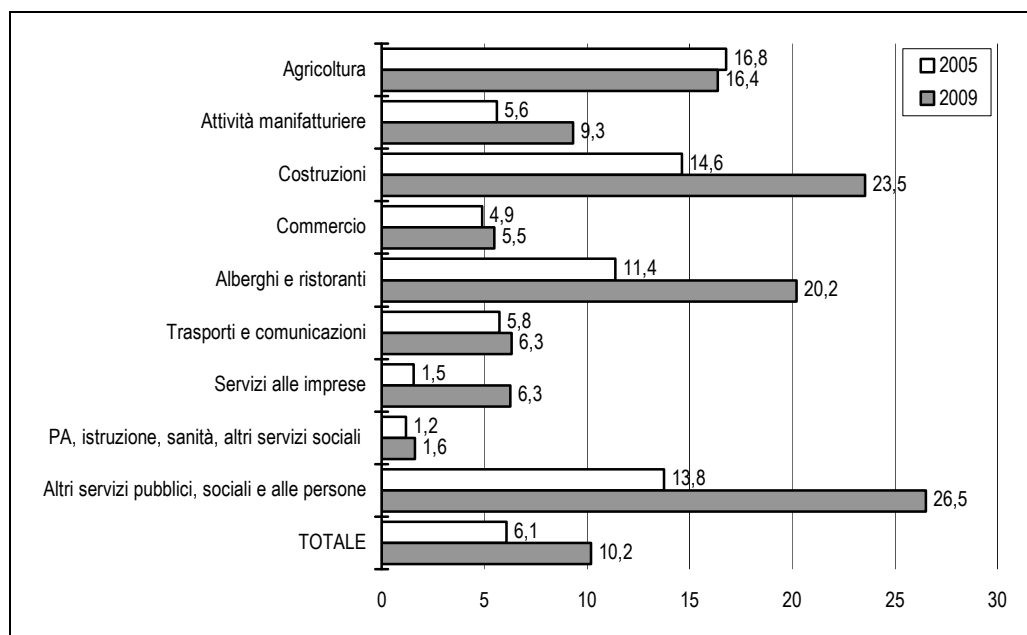
welfare è ormai strutturalmente fondato sul lavoro degli immigrati, in particolare delle donne straniere.

Tabella 3.35
OCCUPATI ITALIANI E STRANIERI. TOSCANA. 2009
Valori assoluti e % 2009 e variazione % rispetto al 2008

	2009				Var. 2008-2009	
	Italiani		Stranieri		Italiani	Stranieri
	v.a.	%	v.a.	%		
Agricoltura	41.191	3,0	8.071	5,1	12,2	46,4
Industria	393.635	28,5	59.286	37,7	-7,4	-1,2
di cui Attività manifatturiere	281.767	20,4	29.001	18,4	-8,2	-1,9
Costruzioni	98.359	7,1	30.285	19,3	-3,9	-0,4
Servizi	947.385	68,5	89.831	57,1	1,3	12,2
Commercio	220.758	16,0	12.845	8,2	-5,2	-0,3
Alberghi e ristoranti	77.476	5,6	19.605	12,5	-1,5	-18,7
Trasporti e comunicazioni	78.524	5,7	5.295	3,4	0,6	115,2
Servizi alle imprese (+credito)	209.492	15,2	14.005	8,9	5,2	84
PA, istruzione, sanità e altri servizi sociali	267.885	19,4	4.448	2,8	2,5	-45,3
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	93.251	6,7	33.633	21,4	10,1	35,5
TOTALE	1.382.211	100,0	157.189	100,0	-1	8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Grafico 3.36
INCIDENZA OCCUPATI STRANIERI SUL TOTALE PER SETTORE . TOSCANA. 2005 E 2009

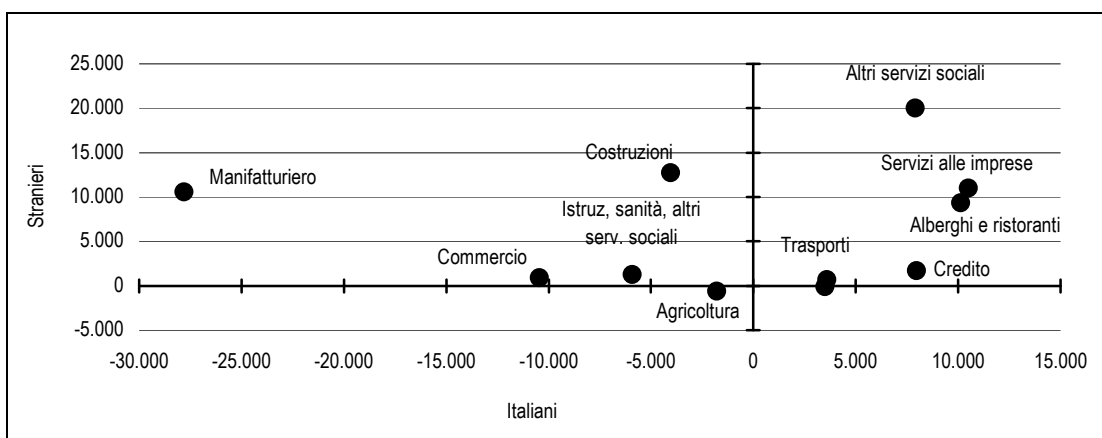


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

A questo proposito uno degli aspetti affrontato in letteratura riguarda la questione della competizione o complementarità tra i lavoratori autoctoni e quelli stranieri: utilizzando la variazione del numero di occupati nel periodo 2005-2009 come *proxy*, osserviamo come nella parte sinistra del grafico 3.37 si collochino i settori che hanno registrato una diminuzione degli

occupati italiani a fronte di un incremento più o meno accentuato degli stranieri (in particolare il manifatturiero e le costruzioni), tale da ipotizzare uno scenario di sostituzione dei primi con i secondi. Nel caso dei servizi alla persona, ma anche per i servizi alle imprese e per il settore alberghiero la dinamica occupazionale espansiva riguarda entrambe le componenti, rendendo plausibile uno scenario di complementarità. Se a questo aggiungiamo i risultati di analisi econometriche (Ghezzi *et al.*, 2010), oltre a quelli emersi da indagini condotte in altri contesti regionali, sembra di poter escludere fenomeni rilevanti di spiazzamento, cioè di espulsione dal mercato di occupati autoctoni da parte di lavoratori immigrati, bensì fenomeni di rimpiazzo di posizioni lasciate libere dai nazionali oppure di inserimento in settori in forte espansione, come nel caso dei servizi alla persona, in cui in realtà immigrati e autoctoni si contendono ambiti e livelli professionali ben diversi.

Grafico 3.37
 OCCUPATI ITALIANI E STRANIERI PER SETTORE. VARIAZIONI 2005-2009. TOSCANA
 Valori assoluti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Ancor più evidente che per settore, infatti la segregazione occupazionale dei lavoratori stranieri lo è per livello professionale (Tab. 3.38): nel complesso, la forza lavoro straniera risulta nettamente concentrata negli impieghi meno qualificati, dove più bassi sono i tassi di ricambio tra gli occupati vicini all'età del pensionamento e le nuove coorti in entrata sul mercato, sia per il ridotto interesse di questi ultimi sia per la loro esiguità da un punto di vista numerico. Inoltre la crisi sembra aver accentuato questa dimensione, dal momento che la diminuzione degli occupati italiani e la crescita degli stranieri sembrano riguardare figure lavorative distinte: mentre tra gli italiani prevalgono le perdite nelle professioni operaie semispecializzate, ma soprattutto nei profili tecnici e nelle professioni altamente qualificate; nel caso degli stranieri la crescita occupazionale interessa prevalentemente le professioni non qualificate e gli operai. Quindi la nuova occupazione straniera si posiziona negli ambiti professionali, dove era già presente accentuando il carattere duale del mercato del lavoro e mostrando come anche durante la crisi l'immigrazione continui a rispondere ai fabbisogni della domanda di lavoro non completamente soddisfatta dalla manodopera autoctona.

Tabella 3.38
 OCCUPATI ITALIANI E STRANIERI PER PROFESSIONE. TOSCANA. 2009
 Valori assoluti e % 2009 e variazione % rispetto al 2008

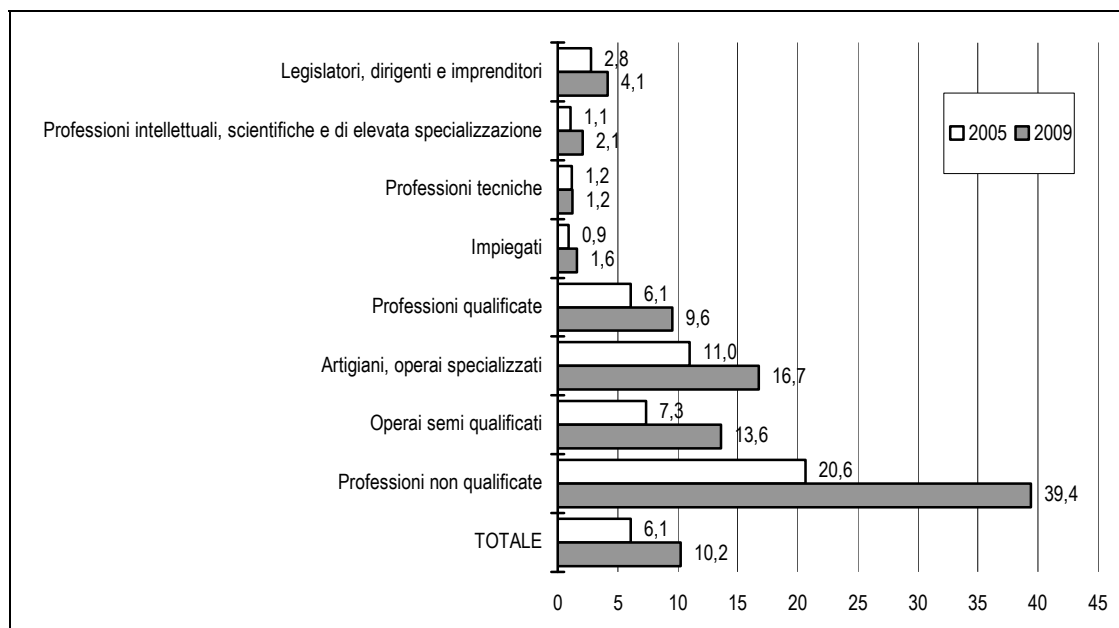
	2009				Var. 2008-2009	
	Italiani		Stranieri		Italiani	Stranieri
	V.a.	%	V.a.	%		
Legislatori, dirigenti e imprenditori	65.636	4,7	2.836	1,8	- 14,1	- 16,6
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	145.817	10,5	3.114	2,0	1,2	- 5,1
Professioni tecniche	316.803	22,9	3.982	2,5	- 4,4	- 34,2
Impiegati	166.853	12,1	2.747	1,7	6,7	- 34,0
Professioni qualificate	236.022	17,1	24.925	15,9	0,5	- 23,9
Artigiani, operai specializzati	264.633	19,1	53.135	33,8	1,7	10,0
Operai semi qualificati	95.680	6,9	15.057	9,6	- 13,4	12,7
Professioni non qualificate	79.063	5,7	51.392	32,7	7,7	50,1
Forze armate	11.704	0,8	-	-	19,8	-
TOTALE	1.382.211	100,0	157.189	100,0	- 1,0	8,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Nel corso del periodo 2005-2009, l'incidenza dell'occupazione straniera è cresciuta in misura significativa in tutti i livelli professionali, ma in particolare nel personale non qualificato, dove costituisce oltre il 39% della forza lavoro occupata (era il 21% nel 2005) e nei livelli operai specializzati e semiqualificati (Graf. 3.39).

Le differenze di genere appaiono particolarmente significative: nel caso degli uomini il 68% svolge una professione operaia e nel 17% un'attività non qualificata, per le donne le proporzioni si invertono, per cui il 53% è inserita nelle professioni non qualificate e il 12% in quelle operaie.

Grafico 3.39
 INCIDENZA OCCUPATI STRANIERI SUL TOTALE PER PROFESSIONE. TOSCANA. 2005 E 2009

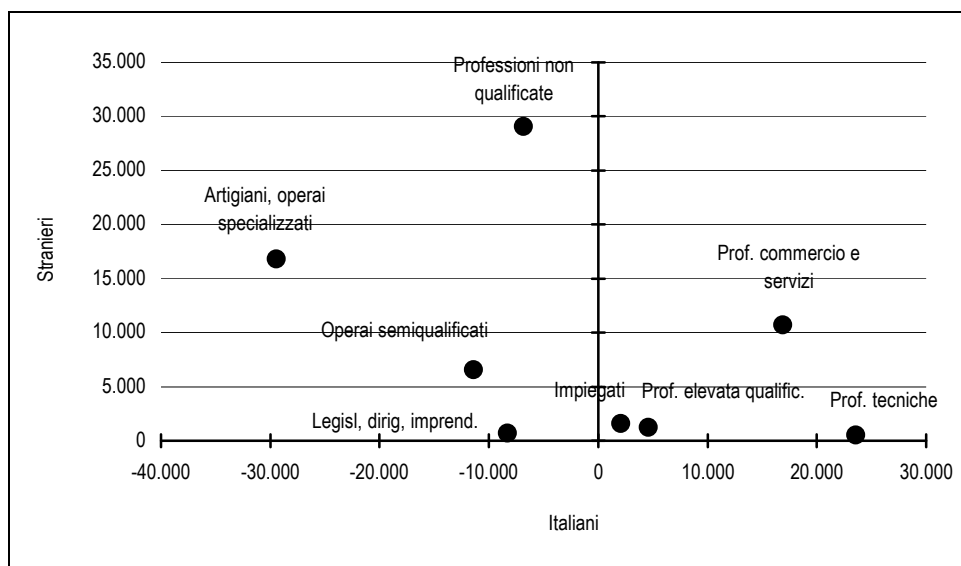


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Così come per l'analisi settoriale anche nel caso dei livelli professionali si notano dinamiche fortemente differenziate tra autoctoni e stranieri, tali per cui si assiste ad un processo di vera e

propria sostituzione dei primi con i secondi soprattutto per quanto concerne le figure operaie e le professioni non qualificate, mentre dinamiche di complementarità possono essere esemplificate nell'ambito degli addetti al commercio e ai servizi, nessun tipo di concorrenza nell'ambito delle professioni tecniche o maggior qualificate, dove a lievi incrementi della componente straniera si affiancano aumenti sostanziali per gli occupati italiani (Graf. 3.40).

Grafico 3.40
 OCCUPATI ITALIANI E STRANIERI PER PROFESSIONE. VARIAZIONI 2005-2009. TOSCANA
 Valori assoluti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Una delle conseguenze più evidenti di questo modello di inserimento nel mercato del lavoro, definito appropriatamente di integrazione subalterna (Ambrosini, 2001), è rappresentata dal processo di *brain wasting*, ovvero dal sottoutilizzo delle competenze degli immigrati. Forti squilibri tra immigrati e nativi nella distribuzione professionale sono sempre esistiti in tutti i paesi di vecchia immigrazione, ma erano imputabili ad altrettanto evidenti differenze nei livelli di istruzione. Nel caso italiano, invece, i cittadini stranieri in molti casi sono istruiti e nel proprio paese hanno anche svolto lavori qualificati. Se ci limitiamo al caso toscano, non esistono differenze così rilevanti tra popolazione autoctona e popolazione straniera. L'aspetto più interessante riguarda l'analisi per genere, che evidenzia per la componente femminile straniera livelli di scolarizzazione superiori rispetto ai maschi stranieri, ma anche rispetto alle donne autoctone: le donne straniere diplomate e laureate sono rispettivamente il 35% e il 12% a fronte del 28% e del 6% per gli uomini (Tab. 3.41).

Tabella 3.41
 POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA PER GENERE E TITOLO STUDIO. TOSCANA. 2009
 Valori %

	Basso	Medio	Alto	TOTALE
<i>Italiani</i>				
Maschi	56,6	33,2	10,2	100,0
Femmine	57,6	31,0	11,4	100,0
TOTALE	57,1	32,1	10,8	100,0
<i>Stranieri</i>				
Maschi	65,9	28,0	6,1	100,0
Femmine	52,8	35,0	12,2	100,0
TOTALE	58,9	31,7	9,3	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

In effetti, nonostante il capitale umano sia considerata, soprattutto in prospettive interpretative collegate alla teoria economica neoclassica, una delle variabili rilevanti nell'individuazione delle determinanti dei processi migratori e soprattutto del successo ad essi collegato, in realtà, in riferimento alle condizioni di accesso e di permanenza nel mercato del lavoro, non è così evidente l'esistenza di una relazione forte e necessariamente positiva associata al titolo di studio dell'individuo. Una delle ragioni probabilmente risiede nelle specificità del modello italiano di inclusione degli immigrati (Ambrosini, 2005), dove i processi di etnicizzazione della domanda di lavoro si associano ad una immigrazione spontanea e ampiamente autonoma dalle politiche di reclutamento di manodopera e dalle misure di programmazione degli ingressi.

Il caso toscano conferma l'esistenza di una debole relazione tra l'istruzione e la condizione lavorativa dei migranti, per cui il possesso di elevati livelli di istruzione non sembra influenzare significativamente l'inserimento nel mercato del lavoro, né in termini di accesso, né di probabilità di infrangere il "tetto" delle professioni più qualificate.

Con la sola eccezione dei soggetti privi di un titolo di studio, i livelli occupazionali per gli stranieri variano molto meno in funzione del grado di scolarizzazione rispetto a quanto riscontrato per la componente autoctona: si passa dal 63% di occupati tra coloro che hanno concluso la sola scuola dell'obbligo al 69% per i diplomati e al 71% per i laureati; nel caso degli italiani la forbice è ben più elevata (53% per i soggetti con titolo di studio basso a fronte dell'82% per i laureati). Inoltre per gli stranieri il possesso di titoli medio-alti non sembra proteggerli dai rischi di disoccupazione, che si mostrano crescenti al crescere del livello di scolarizzazione, a fronte invece di un dato complessivamente stazionario per la componente italiana. Il dato è tuttavia controbilanciato dal fatto che il possesso di una laurea sembra comunque ridurre l'incidenza della quota di inattivi sulla popolazione in età lavorativa (Tab. 3.42).

Tabella 3.42
 POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E TITOLO STUDIO. TOSCANA. 2009
 Valori %

	Italiani			Stranieri		
	Basso	Medio	Alto	Basso	Medio	Alto
Occupato	52,6	72,6	81,8	63,4	69,2	71,5
Disoccupato	3,7	3,5	3,8	6,9	8,8	9,5
Inattivo	43,7	23,9	14,4	29,7	22,0	19,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Se osserviamo anche la relazione tra titolo di studio e livello professionale, si conferma una più elevata incidenza di situazioni di sottoinquadramento degli occupati stranieri rispetto agli autoctoni. I dati della tabella indicano chiaramente che la quota di occupati con un titolo di studio superiore a quello massimo richiesto per svolgere quella determinata professione è molto più elevata tra gli stranieri rispetto agli autoctoni (rispettivamente 35% e 21%). Tale divario si amplia significativamente nel caso delle donne: 4 donne straniere su 10 a fronte di 2 italiane su 10 risultano in possesso di un titolo superiore rispetto all'occupazione svolta. Allo stesso modo i laureati stranieri soffrono in misura decisamente più ampia rispetto agli occupati italiani condizioni di *overeducation* rispetto all'occupazione svolta in Italia: 8 laureati su 10 rispetto a circa la metà nel caso dei laureati italiani. Peraltro la crisi sembra incidere su questa dimensione, ampliando soprattutto nel caso delle donne straniere tale fenomeno (Tab. 3.43).

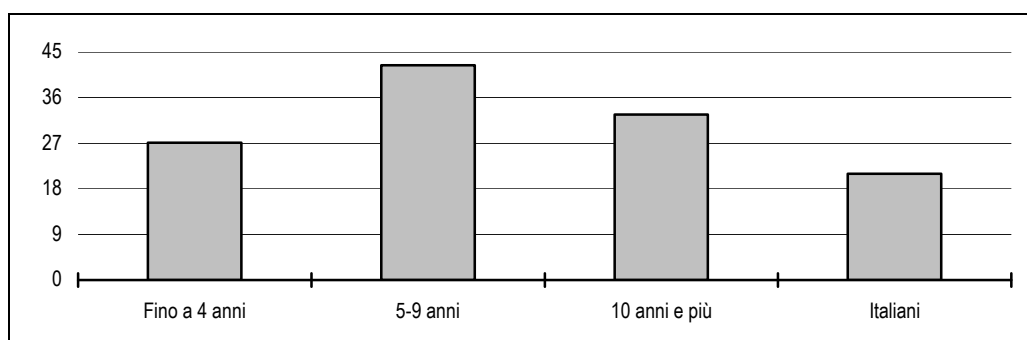
Tabella 3.43
OCCUPATI ITALIANI E STRANIERI SOTTOINQUADRATI. TOSCANA. 2008 E 2009
Valori %

	TOTALE	Laureati	Donne
<i>2008</i>			
Italiani	20,3	34,0	21,9
Stranieri	34,5	77,2	38,6
<i>2009</i>			
Italiani	21,4	35,6	22,9
Stranieri	34,9	77,0	44,6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Mentre per gli italiani il sottoinquadramento riguarda le fasi di ingresso nel mercato del lavoro, coinvolgendo soprattutto i giovani laureati, per gli stranieri l'esperienza di lavoro maturata in Italia offre poche possibilità di cambiamento. Il problema dell'*overeducation* dovrebbe ridursi in funzione della durata della permanenza in Italia (che può essere considerata una buona *proxi* dell'esperienza lavorativa maturata nel paese di arrivo), poiché ad esempio potrebbe attenuarsi la barriera linguistica e quindi ci si potrebbe aspettare un miglioramento del *match* tra competenze acquisite e occupazione svolta. In realtà i dati mostrano una lieve riduzione della quota di stranieri sottoinquadrate solo dopo dieci anni di permanenza in Italia: se tra i residenti con una anzianità media (5-9 anni) infatti la quota di sottoinquadrate è pari al 43%, per le presenze ultradecennali il dato si riduce ad 1/3, ma rimane comunque superiore alla media degli italiani (21%).

Grafico 3.44
OCCUPATI STRANIERI SOTTOINQUADRATI PER ANZIANITÀ DI SOGGIORNO. TOSCANA. 2009
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT FDL

Degno di nota è il fatto che tra gli occupati con una minor anzianità di presenza in Italia i livelli di sottoinquadramento risultino inferiori (27%): il dato, che dovrebbe essere oggetto di un maggior approfondimento, può essere spiegato più che come un maggior vantaggio rispetto a quanti sono entrati in epoche precedenti, quindi indicativo di una minor segregazione professionale in ingresso nel mercato del lavoro, semmai con una maggiore presenza tra i neoarrivati di soggetti con livelli di studio inferiori (74% rispetto al 64% dei lungoresidenti). Probabilmente nel tempo arrivano persone che investono meno in formazione, poichè le informazioni (veicolate attraverso i *network* migratori) relative alle opportunità occupazionali in Italia, numerose soprattutto ai livelli inferiori di qualificazione, rappresentano una sorta di disincentivo all'investimento in istruzione nel paese di origine.

Box 3.1

GLI ATTEGGIAMENTI DEI GIOVANI VERSO GLI IMMIGRATI: RIFLESSI DELLA CRISI

Le indagini internazionali rivelano che l'atteggiamento verso l'immigrazione differisce sensibilmente da paese a paese: in Norvegia, Regno Unito e Germania in oltre il 70% degli intervistati traspare il desiderio di una immigrazione ridotta e fortemente controllata dalle autorità, mentre in Canada e Finlandia, ad esempio, questa opinione è condivisa da appena il 40% (OECD, 2010b). Il tessuto socio-economico del paese ospitante, l'immigrazione più o meno recente, le politiche di reclutamento e di ammissione nel paese, il numero, la provenienza (europei vs non europei) e la tipologia degli immigrati (richiedenti asilo, rifugiati vs altre categorie) presenti sul territorio, costituiscono variabili cruciali che concorrono a determinare l'opinione degli autoctoni verso i cittadini stranieri. Ma uno dei fattori più importanti sembra essere il contesto economico: recenti studi internazionali hanno mostrato che al peggiorare delle condizioni economiche generali, ed in particolare in corrispondenza di una diminuzione del PIL e/o di un aumento del tasso di disoccupazione, si manifesta un atteggiamento di maggiore chiusura verso gli stranieri. Durante la recente crisi economica nel Regno Unito e negli Stati Uniti la percentuale di chi considera l'immigrazione come un problema piuttosto che una risorsa per l'economia è cresciuta di 4 punti percentuali, addirittura di 9 punti nei Paesi Bassi.

Alla luce di tali evidenze empiriche in ambito internazionale, abbiamo provato a declinare l'interrogativo a livello regionale, chiedendoci se la congiuntura economica negativa che la Toscana ha attraversato nel 2009, con le sue implicazioni nel mercato del lavoro, possa aver contribuito a ridefinire i contorni degli atteggiamenti degli italiani verso gli stranieri, in particolare delle generazioni più giovani. I giovani, infatti, sono una categoria sociale che risente in maniera più accentuata dei mutamenti economici e sociali e nella fase attuale appaiono anche come i soggetti più colpiti dalla crisi, con tassi di disoccupazione in sensibile crescita e evidenti segnali di scoraggiamento e di riduzione della partecipazione al lavoro (IRPET, Regione Toscana 2010). Non bisogna dimenticare, infine, che in un contesto di recessione economica l'accento sul lavoro, sul *welfare* e sulla distribuzione delle risorse (evidentemente scarse) diventa più forte e la spinta verso la chiusura e la difesa può accelerare, minando la solidarietà e il sentimento positivo verso gli stranieri, percepiti come competitori. È questo quello che avviene nei giovani toscani con l'avvento della crisi? Proviamo ad offrire alcune risposte a tale interrogativo riportando i risultati di una ricerca IRPET sui valori dei toscani, condotta nel biennio 2009-2010⁶¹ (Pescarolo 2010a, 2010b). Alcuni degli *items* sottoposti agli intervistati riguardano proprio l'atteggiamento verso gli immigrati poiché esso rappresenta una categoria di cruciale importanza per verificare la tenuta della coesione sociale nel territorio.

Il primo aspetto che rileviamo è che l'atteggiamento dei giovani verso gli immigrati si configura come complesso e in trasformazione: rispetto al primo anno di rilevazione continua ad essere forte la sindrome dell'accerchiamento, espressa dalla frase "nel nostro Paese ci sono troppi immigrati", che viene condivisa da circa il 60% degli intervistati. Il secondo nodo cruciale del rapporto fra autoctoni e stranieri riguarda il *welfare*: nel 2010, anche se in leggero calo rispetto al 2009, oltre il 50% dei giovani intervistati ritiene che prima di aiutare gli immigrati lo Stato debba pensare ai cittadini italiani. In sintesi, si tratta di due affermazioni che contengono all'interno una connotazione negativa dell'immigrazione. Anche la solidarietà verso gli stranieri appare compromessa dalla crisi: sono la metà rispetto al 2009 i ragazzi e le ragazze che riconoscono gli immigrati come soggetti in difficoltà e che per questo necessitano di

⁶¹ Lo strumento con cui tentiamo questa misurazione è la ricerca "Valori e sviluppo" coordinata da Alessandra Pescarolo, con l'approfondimento "Giovani, valori e sviluppo", condotta nel biennio 2009-2010. La rilevazione condotta nel 2009 ha riguardato un campione di età compresa fra 15 e 70 anni. Da questo, per questa analisi, è stato estratto il campione di giovani (15-34 anni), in totale 600 soggetti. La rilevazione del 2010 ha riguardato solo giovani (15-34 anni), con un campione di 500 individui. Entrambe le indagini sono state svolte con tecnica CATI.

aiuto. Ciononostante rimane molto bassa la percezione che la posizione nel mercato del lavoro degli immigrati sia competitiva rispetto ai lavoratori autoctoni: circa 1/5 esprime di essere d'accordo con il fatto che gli immigrati tolgono lavoro agli italiani (Tab. 3.45).

Tabella 3.45
 "ORA LE LEGGERÒ ALCUNE AFFERMAZIONI RELATIVE AL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE. LEI QUANTO È D'ACCORDO O MOLTO D'ACCORDO?"
 Valori % e variazioni % rispetto al 2009

	2010	Variazione 2009/2010
Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani	19,6	-9,3
Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è nostro compito aiutarli	32,4	-30,5
Nel nostro Paese ci sono troppi immigrati	59,2	-5,5
Gli immigrati contribuiscono alla crescita del nostro Paese	33,2	-29,8
Prima di aiutare gli immigrati lo Stato deve pensare ai cittadini italiani	51,2	-8
Gli immigrati ci fanno perdere le nostre tradizioni culturali e religiose	17,4	-7,2

Fonte: Indagine Irpet "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

Uomini e donne, però, non sono uguali nel giudicare l'immigrazione: le ragazze si mostrano più ostili dei coetanei maschi, sia in termini di solidarietà offerta (35% dei maschi ritiene che sia doveroso aiutare gli stranieri vs 30% delle femmine) che di riconoscimento del potenziale di sviluppo economico offerto dagli stranieri (87% dei ragazzi vs 31% delle ragazze).

Tabella 3.46
 "ORA LE LEGGERÒ ALCUNE AFFERMAZIONI RELATIVE AL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE. LEI QUANTO È D'ACCORDO O MOLTO D'ACCORDO?" PER GENERE. 2010
 Valori %

	M	F	TOTALE
Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani	23,2	16,1	19,6
Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è nostro compito aiutarli	35,0	29,9	32,4
Nel nostro Paese ci sono troppi immigrati	57,7	60,6	59,2
Gli immigrati contribuiscono alla crescita del nostro Paese	87,0	31,1	33,2
Prima di aiutare gli immigrati lo Stato deve pensare ai cittadini italiani	53,7	48,8	51,2
Gli immigrati ci fanno perdere le nostre tradizioni culturali e religiose	22,8	12,2	17,4

Fonte: Indagine Irpet "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

Le differenze più evidenti emergono in funzione del titolo di studio degli intervistati: il profilo del laureato appare più improntato alla tolleranza, alla accettazione della pluralità come risorsa e non come vincolo, e capace di vedere gli immigrati come potenziale di crescita per il Paese. Al lato opposto troviamo i giovani con un titolo di studio basso, più chiusi e spaventati dall'immigrazione, percepita in chiave prevalentemente negativa. È sul piano occupazionale che i ragazzi e le ragazze con titolo di studio basso si sentono maggiormente minacciati rispetto ai coetanei più istruiti: il timore che gli immigrati sottraggano lavoro agli italiani, infatti, è più frequente fra i meno scolarizzati dal momento che essi possono trovarsi più spesso in situazioni di competizione (settoriali e professionali) con i lavoratori stranieri, in genere impiegati in professioni poco qualificate e a basso costo. È plausibile aspettarsi che, in contesti di scarsità di occupazione, su alcuni segmenti questa competizione possa accentuarsi.

In generale dal punto di vista del livello di istruzione notiamo quindi una chiusura verso gli stranieri che si attenua man mano che aumentano le credenziali educative.

Tabella 3.47
 "ORA LE LEGGERÒ ALCUNE AFFERMAZIONI RELATIVE AL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE. LEI QUANTO È D'ACCORDO O MOLTO D'ACCORDO?" PER TITOLO DI STUDIO. 2010
 Valori %

	Basso	Medio	Alto
Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani	25,9	21,0	10,3
Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è nostro compito aiutarli	37,0	27,9	38,8
Nel nostro Paese ci sono troppi immigrati	65,7	59,8	51,7
Gli immigrati contribuiscono alla crescita del nostro Paese	31,5	29,7	43,1
Prima di aiutare gli immigrati lo Stato deve pensare ai cittadini italiani	58,3	52,9	40,5
Gli immigrati ci fanno perdere le nostre tradizioni culturali e religiose	22,2	17,0	13,8

Fonte: Indagine Irpet "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

Non è solo il possesso delle credenziali educative, e quindi anche il possesso di un bagaglio di conoscenze che può aiutare a leggere l'immigrazione senza i condizionamenti dello stereotipo e del pregiudizio, a influire sul grado di

apertura/chiusura verso la popolazione straniera. Dal confronto fra le generazioni, infatti, notiamo come alcune variabili cambino strutturalmente con l'avanzare dell'età: le corti di età più anziane si mostrano più solidali verso gli stranieri ma al contempo sono più conservatrici nella misura in cui sono portatrici di una visione dello Stato come istituzione che in primo luogo deve occuparsi del benessere dei propri cittadini. Ai meno giovani appartiene anche un atteggiamento di maggior difesa della identità culturale e religiosa che potrebbe essere compromessa dalla presenza di stranieri sul territorio (Tab. 3.48).

Tabella 3.48
 "ORA LE LEGGERÒ ALCUNE AFFERMAZIONI RELATIVE AL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE. LEI QUANTO È D'ACCORDO O MOLTO D'ACCORDO?" PER CLASSI DI ETÀ. 2009
 Valori %

	Fino a 24	Da 25 a 34	Da 35 a 44	Da 45 a 54	Da 55 a 64	65 e oltre	TOTALE
Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani	29,0	28,8	26,5	25,1	27,9	28,1	27,4
Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è nostro compito aiutarli	63,3	62,4	68,1	69,6	69,4	67,7	67,3
Nel nostro Paese ci sono troppi immigrati	64,5	64,9	65,2	65,1	65,3	66,5	65,4
Gli immigrati contribuiscono alla crescita del nostro Paese	63,8	62,2	68,7	71,3	68,5	60,6	65,9
Prima di aiutare gli immigrati lo Stato deve pensare ai cittadini italiani	67,3	73,0	70,7	63,6	67,1	72,1	69,2
Gli immigrati ci fanno perdere le nostre tradizioni culturali e religiose	19,6	29,3	24,3	26,0	29,1	32,9	27,6

Fonte: Indagine Irpet "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

3.5

La mobilità del lavoro degli stranieri

L'analisi fin qui condotta va ad integrare il quadro tracciato già in altri studi in Toscana (Giovani, Savino, Valzania 2006; Beudò, Giovani, Savino 2008; Berti, Valzania, 2009; Beudò 2009) in cui si delinea un modello di integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro regionale, caratterizzato da elevati livelli di partecipazione, superiore anche a quella degli italiani, sia per ragioni connaturate con l'esperienza migratoria, fondata principalmente sul lavoro, sia per la diversa struttura per età. Senza dubbio sulla crescita occupazionale complessiva dell'ultimo quinquennio la dinamica degli stranieri ha rappresentato una delle componenti più significative, contribuendo quasi interamente all'incremento di occupati registrato nel periodo in esame.

Ciononostante si prefigurano elementi di criticità (sovraesposizione degli immigrati alla disoccupazione e alla sottoccupazione, svantaggio della componente femminile, segregazione professionale ecc.) sui quali la crisi economica esplosa a partire da settembre 2008 sta incidendo in maniera significativa, interrompendo la tendenza al miglioramento della condizione occupazionale degli stranieri a partire dall'inizio di questo decennio.

In un mercato del lavoro strutturalmente segmentato e polarizzato come quello italiano, e in una fase di forte contrazione della crescita economica e di disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro come quella attuale, diventa importante interrogarsi anche sulle traiettorie occupazionali e professionali che seguono gli immigrati stranieri, nell'ipotesi che le già scarse occasioni di ascesa sociale che contraddistinguono la società italiana (fortemente ancorate alle condizioni sociali di partenza e di contesto, più che agli sforzi, ai meriti e alle preferenze soggettive) siano per loro ancora meno percorribili.

Come ben definito in Colasanto, Marcaletti, Riva (2009), parlare di mobilità del lavoro significa individuare "l'insieme dei movimenti che vengono compiuti dagli individui da una posizione ad un'altra entro lo spazio – fisico e simbolico – costituito dal mercato del lavoro". A seconda della dimensione del lavoro che viene coinvolta nel cambiamento (ad esempio la condizione professionale, il settore di attività, il mercato locale del lavoro, la professione svolta ecc.), si possono individuare prospettive diverse attraverso le quali indagare la mobilità del

lavoro, tenendo presente che in prevalenza i movimenti si sostanziano in cambiamenti di una o più dimensioni, che tra di loro possono più o meno sovrapporsi.

I percorsi di mobilità hanno anche una direzione che può essere di tipo orizzontale (in ambito geografico, organizzativo, occupazionale), oppure di tipo verticale, tracciando traiettorie ascendenti o discendenti, a seconda che si sia verificato un miglioramento o un peggioramento in termini di classe occupazionale, rimandando così al tema più ampio della mobilità sociale (Erikson, Goldthorpe, 1992). Nelle ricerche empiriche, infatti, l'occupazione è considerata come il principale indicatore di posizione sociale, che consente di indagare la stratificazione sociale e le prospettive di mobilità all'interno di una data società, individuando da un lato le diverse opportunità di vita tra gruppi sociali, dall'altro i meccanismi che consentono o impediscono le uscite dalla propria classe occupazionale e gli ingressi verso altre, fornendo così una valutazione sul grado di rigidità/fluidità di una data società.

La ricognizione della letteratura in materia rende conto di ampie differenziazioni tra i paesi rispetto alla questione della mobilità dei lavoratori stranieri. Da un lato abbiamo le realtà del Canada, dell'Australia e alcuni paesi del Nord Europa, dove gli studi condotti sembrano suggerire nel complesso per gli immigrati una traiettoria di carriera ad "U", nella quale a un'iniziale fase di mobilità discendente rispetto allo status nel paese di origine seguirebbe un graduale miglioramento delle prospettive occupazionali, tali da colmare pressoché interamente lo svantaggio iniziale nei confronti della popolazione autoctona. La rapidità della traiettoria e il successo sono correlati con il grado di trasferibilità delle abilità maturate e del livello di conoscenza e padronanza della lingua. Dall'altro lato si collocano invece molti paesi del Sud Europa (ma non solo), dove la realtà prevalente per gli immigrati è quella di una carriera bloccata, ossia percorsi di ascesa socioeconomica rari e difficili a causa di fattori legati alle difficoltà linguistiche, ma anche a pratiche discriminatorie, pregiudizi formulati su base etnica, ecc. (Ambrosini, Barone, 2007).

In merito alla situazione italiana, fino ad oggi pochi sono i contributi di ricerca che hanno posto l'attenzione su questi temi, e soprattutto sono ancora assai rari studi che abbiano adottato un impianto analitico in grado di cogliere secondo una prospettiva longitudinale l'evoluzione delle carriere dei lavoratori stranieri. I risultati conseguiti, tuttavia, sono abbastanza coerenti nel definire una mobilità del lavoro senza mobilità di carriera (Colasanto, Marcaletti, 2009).

Uno dei primi studi a cura di Anastasia, Gambuzza e Rasera (2002) mostra come la crescita complessiva della mobilità del lavoro registrata in Veneto nel periodo 1998-2002 sia frutto anche del maggior peso di una componente particolarmente mobile come quella straniera. Tuttavia al netto della diversa incidenza della componente demografica (i nuovi ingressi tra gli stranieri pesano di più) e della diversa caratterizzazione per età, i modelli di comportamento sul mercato del lavoro tra i due gruppi (autoctoni e stranieri) dopo il primo inserimento sono abbastanza simili.

Più recentemente il *Primo Rapporto sugli immigrati in Italia* curato da Barbagli (Ministero dell'Interno, 2007) ha mostrato come rispetto ai lavoratori italiani gli stranieri presentino livelli di anzianità di lavoro più contenuti, a riprova di passaggi più frequenti tra un impiego e un altro. Ciononostante l'insieme degli episodi lavorativi non sembra dar luogo a un miglioramento nella condizione occupazionale, se è vero che nello stesso Rapporto, impiegando modelli di regressione logistica, si calcola che a parità di alcune variabili gli occupati stranieri presentano una probabilità tre volte superiore di svolgere un lavoro non qualificato.

Una recente indagine condotta a livello nazionale su un campione di 16mila lavoratori stranieri (ISMU, Censis, IPRS, 2010), mostra livelli di mobilità del lavoro molto contenuti e carriere alquanto semplici, composte per circa i $\frac{3}{4}$ da un massimo di due episodi lavorativi. I cambiamenti di lavoro sono in prevalenza episodi di mobilità orizzontale, nei quali cioè non si

modifica in maniera sostanziale il posizionamento nella scala occupazionale, in quanto si tratta di cambiamenti che avvengono in larga prevalenza nello stesso raggruppamento professionale, specialmente nelle professioni meno qualificate, nei profili del commercio e dei servizi, tra le figure operaie. I percorsi di mobilità ascendente, sono presenti, seppure in misura nettamente minoritaria: in genere vengono descritti come spostamenti a breve e modesto raggio che prendono avvio nelle attività domestiche e di cura, nelle professioni operaie, nelle attività dei servizi e del commercio

La ricostruzione qualitativa dei percorsi di mobilità di un campione di lavoratori immigrati in Lombardia (Colasanto, Marcaletti, Riva, 2009) ha reso sufficientemente evidente che le cosiddette carriere bloccate per buona parte degli intervistati rappresentino un dato di fatto. Dopo una fase iniziale contrassegnata da numerosi movimenti, indicativi dei primi e ripetuti tentativi di accesso all'occupazione, le traiettorie di mobilità tendono a stabilizzarsi, conseguendo avanzamenti di breve portata in termini di rapporti di impiego e di contenuti del lavoro. Tuttavia molto diverse sono state le interpretazioni di tali percorsi rese dai protagonisti, in funzione delle motivazioni, delle attese, dei vissuti individuali. Quello della percezione soggettiva delle carriere è peraltro un ambito ancora scarsamente esplorato dalla ricerca empirica, ma che sarebbe interessante poter approfondire per cogliere un'ulteriore dimensione della effettiva capacità di una società ospitante di accogliere e integrare i nuovi cittadini.

Una lettura dei percorsi di mobilità dei lavoratori stranieri non può non tener conto anche delle dimensioni afferenti il contesto istituzionale. In primo luogo le politiche governative incidono in modo rilevante sull'accesso, sulla collocazione e sulle probabilità di mobilità degli immigrati nei mercati locali del lavoro. L'attuale sistema di programmazione dei flussi migratori in Italia favorisce modelli di incorporazione subalterna, avviando gli immigrati verso quelle nicchie occupazionali che, in genere scarsamente gradite alla forza lavoro autoctona, rimarrebbero vacanti. Ulteriori vincoli alla mobilità degli immigrati si ritrovano nella vigente disciplina in materia di immigrazione, laddove la necessità di mantenere in essere un rapporto di lavoro al fine di rinnovare il permesso di soggiorno potrebbe rappresentare un ostacolo o comunque un disincentivo al cambiamento, per cui si tende a privilegiare la stabilità dell'impiego alla sua coerenza con le aspettative individuali e le credenziali educative. Esistono anche barriere di carattere legale e normativo che vincolano l'accesso a determinate professioni (ad esempio nell'ambito delle professioni liberali tra i requisiti specifici c'è anche il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in patria, oppure nella pubblica amministrazione la cittadinanza italiana è ancor un requisito fondamentale). Oltre al ruolo del contesto istituzionale è necessario richiamare l'attenzione anche alle specificità del modello italiano di regolazione del mercato del lavoro di tipo microsociale (Reyneri, 2005), dove il capitale sociale degli individui, in termini di appartenenze ascritte e legami interpersonali, ha un peso assai rilevante nel trovare un'occupazione. Nel caso dei lavoratori stranieri l'azione delle reti sociali (composte prevalentemente da connazionali e da organizzazioni solidaristiche autoctone) ha senza dubbio agevolato il loro inserimento occupazionale e la possibilità di raggiungere rapidamente una certa stabilizzazione economica. D'altra parte la loro efficienza nel favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro ha anche contribuito a creare specializzazioni etniche e processi di categorizzazione, consolidando processi di segregazione etnica, rafforzando la condizione di subalternità dei lavoratori stranieri e limitando le possibilità di altri spazi lavorativi e le legittime aspirazioni di promozione professionale e mobilità sociale (Ambrosini, 2001).

Continua a prevalere un modello di integrazione subalterna, contraddistinto da un forte disallineamento tra il profilo qualitativo dell'offerta di lavoro (spesso in possesso di titoli di studio medio-alti) e la relativa condizione occupazionale, in genere concentrata nei mestieri con contenuto generico e scarsamente qualificato e poche probabilità di progressioni di carriera.

L'unica opportunità di carriera che viene individuata è il passaggio verso il lavoro autonomo, anche se in realtà non pochi segnali indicano come l'avvio di un'attività autonoma rappresenti spesso una scelta adattiva determinata dall'impossibilità di migliorare in altro modo la propria situazione e in alcuni casi imposta dal datore di lavoro o soluzione estrema di fronte alla disoccupazione.

Alla luce del quadro teorico e empirico di riferimento, abbiamo provato ad avviare una prima analisi esplorativa del tema in Toscana adottando sia un approccio di tipo quantitativo, volto ad individuare attraverso la costruzione di indicatori ad hoc il grado di fluidità del mercato del lavoro⁶², sia un approccio di tipo qualitativo, riportando i principali risultati di un'indagine su un particolare spaccato della forza lavoro straniera, ossia le donne impiegate nel settore domestico-assistenziale, nel quale si è cercato di evidenziare il vissuto soggettivo e la rappresentazione che gli individui danno dei loro percorsi professionali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sono stati utilizzati i dati tratti dall'archivio WHIP (Work Histories Italian Panel) costruito a partire dagli archivi gestionali dell'Inps e curato dal Laboratorio Revelli⁶³.

Nell'ultimo ventennio, gli indicatori di mobilità mostrano risultati costantemente superiori a quelli degli italiani ed elevati in termini assoluti (Graf. 3.49). Più in particolare, il tasso di rotazione (GWT)⁶⁴ dei cittadini stranieri mostra valori superiori al 100% durante l'intero periodo studiato e nel 2003 il GWT raggiunge quota 121%, mentre nello stesso anno l'indicatore corrisponde all'88% per il gruppo dei lavoratori italiani. Anche il tasso di riallocazione (TWR)⁶⁵ conferma la forte mobilità dei lavoratori immigrati, che nel 2003 hanno

⁶² Per una analisi completa della mobilità del lavoro in Toscana si rimanda al contributo di Cappellini in IRPET-Regione Toscana (2010).

⁶³ WHIP (acronimo di Work Histories Italian Panel) è una banca dati di storie lavorative individuali, costruita a partire dagli archivi gestionali dell'Inps e curata dal Laboratorio Revelli. La popolazione di riferimento è costituita da tutte le persone -italiani e stranieri- che hanno svolto parte o tutta la loro carriera lavorativa in Italia. Da questa è stato estratto un ampio campione rappresentativo: nel file completo il coefficiente di campionamento è di circa 1:90, per una popolazione dinamica di circa 370.000 persone. Per ognuna di queste persone vengono osservati i principali episodi che caratterizzano la loro carriera lavorativa. La lista completa comprende i rapporti di lavoro dipendente, i periodi di lavoro parasubordinato, le attività di lavoro autonomo come artigiano, come commerciante, e per alcune attività da professionista, il pensionamento, nonché periodi nei quali l'individuo ha beneficiato di prestazioni sociali, quali gli assegni di disoccupazione o la indennità di mobilità. Gli episodi lavorativi che invece non sono registrati in WHIP sono quelli da dipendente pubblico e quelli dei liberi professionisti dotati di una cassa previdenziale autonoma. La sezione di WHIP che riguarda il lavoro dipendente è un Linked Employer-Employee Database: oltre ai dati sul rapporto di lavoro, grazie ad un abbinamento con l'Osservatorio delle Imprese dell'Inps, sono presenti anche i dati relativi alla impresa presso la quale la persona è impiegata. Al momento, la banca dati WHIP copre il periodo 1985-2004. Non tutti gli archivi, tuttavia hanno la stessa copertura temporale. Un dettagliato resoconto dei contenuti di WHIP è disponibile al link: http://www.laboratoriorevelli.it/whip/whip_datahouse.php?lingua=ita&pagina=home. Poiché la documentazione dettagliata di tutte le storie lavorative è circoscritta al settore privato extragricolo (non sono incluse le esperienze di lavoro come dipendente pubblico, né come libero professionista) e alla disoccupazione indennizzata, è opportuno precisare che la condizione di non occupazione potrebbe essere imputabile a condizioni estremamente differenziate, ossia di definitiva uscita dal mercato del lavoro in qualità di inattivo, oppure a situazioni di disoccupazione non indennizzata oppure a episodi di occupazione non osservabile tramite WHIP (il passaggio alla Pubblica Amministrazione, al settore agricolo, alla libera professione ad esempio).

⁶⁴ L'indice di rotazione o Gross Worker Turnover (GWT) rappresenta l'indicatore sintetico più usato in letteratura come misura aggregata di mobilità dei mercati. Solitamente l'arco temporale di riferimento è l'anno solare e il denominatore dell'indice corrisponde ad una misura dei lavoratori presenti sul mercato, ovvero lo stock degli occupati oppure il totale dei lavoratori che hanno avuto almeno un rapporto di lavoro nell'anno (pur non essendo presenti all'inizio -o alla fine- del periodo). Il GWT rappresenta la misura aggregata delle transizioni ed è ed è calcolato secondo la seguente formula:

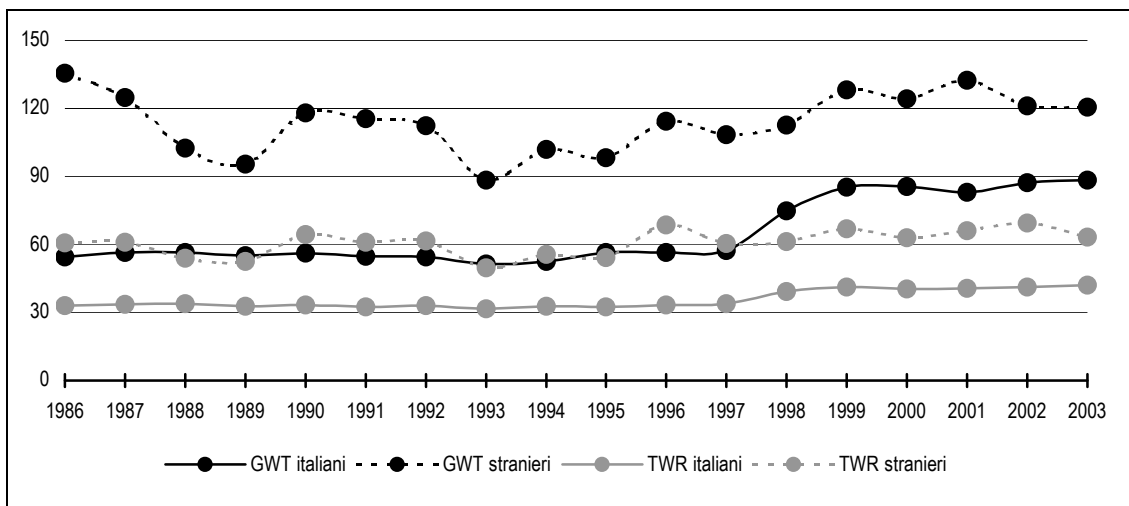
$$gwt = \frac{\text{associazioni} + \text{separazioni}}{\text{occupazione}}$$

A livello interpretativo va precisato che queste misure di mobilità fanno riferimento ai rapporti di lavoro e non agli individui, che possono aver avuto più rapporti di lavoro nel periodo considerato e quindi contribuire agli indicatori con più movimenti.

⁶⁵ Il tasso di riallocazione o Total Worker Reallocation (TWR) è definito come rapporto tra numero di persone coinvolte nelle transizioni (le c.d. "teste mobili") e la somma dei lavoratori presenti sul mercato nel periodo studiato. La formula per il calcolo del tasso di riallocazione è la seguente:

sperimentano almeno un movimento nell'anno nel 63% dei casi (per gli italiani il TWR del 2003 corrisponde al 42%). Quanto all'andamento dei due indicatori nel tempo, si rileva una maggiore instabilità delle curve associate agli stranieri, caratterizzate da continue oscillazioni, che tuttavia mostrano una scarsa sensibilità alla riforma del lavoro del 1997, mentre appaiono più evidenti le variazioni in corrispondenza delle regolarizzazioni varate dai Governi nell'ultimo decennio. Tra il 1986 e il 2003, infatti, in Italia si sono succedute cinque sanatorie, che hanno sancito l'accesso alla regolarità per quasi un milione e mezzo di cittadini stranieri⁶⁶.

Grafico 3.49
TASSO DI ROTAZIONE E TASSO DI RIALLOCAZIONE PER CITTADINANZA. VALORI PERCENTUALI. TOSCANA. 1986-2003



Fonte: elaborazioni IRPET su dati WHIP

La scarsa reattività della mobilità dei lavoratori stranieri alla riforma del mercato, comunque, può essere spiegata dall'elevata flessibilità sperimentata da questo gruppo di lavoratori durante l'intero periodo studiato, che restituisce l'immagine di una componente strutturalmente molto mobile. Guardando alla dinamica di crescita dei lavoratori atipici, infatti, tra gli immigrati si rileva una crescita più che proporzionale di questa categoria di occupati rispetto al gruppo dei lavoratori con contratti standard (Tab. 3.50). Nonostante la crescita esponenziale dei lavoratori atipici stranieri, tuttavia, negli ultimi anni si registra un rallentamento della loro incidenza sul totale, mentre tra gli italiani la crescita degli stessi è costante. Come mostrato nel grafico 3.51, infatti, tra il 2002 ed il 2003 la percentuale di atipici tra i lavoratori stranieri è scesa al di sotto della soglia degli italiani, per tornare sullo stesso livello nel 2004, quando in Toscana un

$$twr = \frac{\text{individui' mobili'}}{\text{occupazione}}$$

Questo indicatore segnala, quindi, il numero di soggetti che sperimentano carriere instabili rispetto ai lavoratori presenti sul mercato nel periodo di riferimento.

⁶⁶ Più in particolare, la prima regolarizzazione del periodo è avvenuta nel 1986, quando si sono aperte le porte della legalità a circa 105.000 lavoratori stranieri. Nel 1990, in concomitanza con la prima legge che ha affrontato in maniera diretta la materia dell'immigrazione (L. 39/1990 detta Legge Martelli), sono stati regolarizzati oltre 215mila lavoratori e, successivamente, con il Decreto Dini del 1995 sono state sanate più di 250mila posizioni di lavoro. Le ultime due sanatorie corrispondono rispettivamente all'entrata in vigore della L. 40/1998 detta Legge Turco Napolitano, con la quale è stata prevista la regolarizzazione di altri 250mila immigrati, e della L. 189/2002 conosciuta come Legge Bossi Fini, che ha sanato la posizione legale di quasi 635mila lavoratori immigrati. A questi provvedimenti si aggiunge la sanatoria delle collaboratrici domestiche varata nel 2009 e per la quale sono giunte circa 295.000 domande.

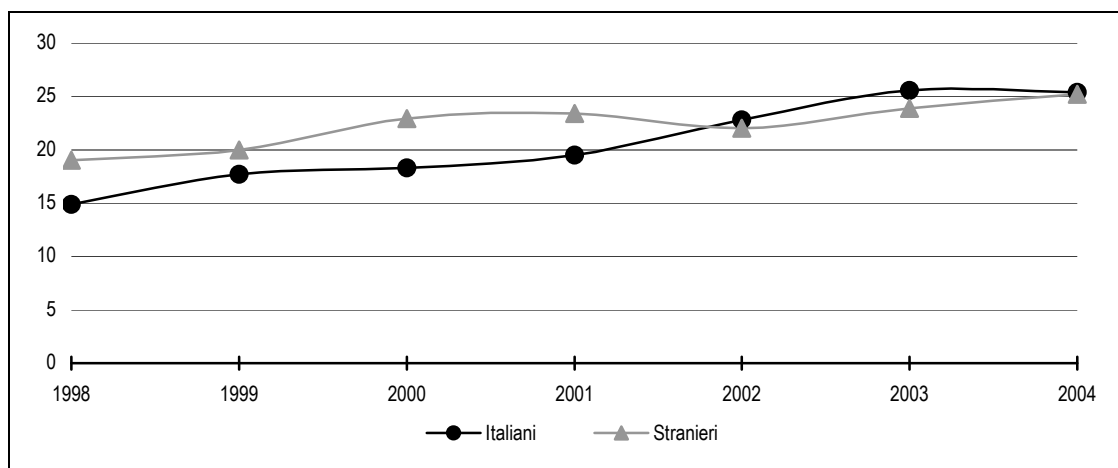
lavoratore su quattro era occupato con un contratto non standard a prescindere dalla propria nazionalità.

Tabella 3.50
LAVORATORI STRANIERI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO. NUMERI INDICE A BASE FISSA (ANNO BASE 1998=100). TOSCANA. 1998-03

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Lavoratori atipici	100	127	174	215	261	326	352
Lavoratori tipici	100	120	138	165	217	244	246
TOTALE	100	121	145	175	226	260	266

Fonte: elaborazioni IRPET su dati WHIP

Grafico 3.51
INCIDENZA DEI LAVORATORI ATIPICI PER CITTADINANZA. VALORI PERCENTUALI. TOSCANA. 1998- 2003



Fonte: elaborazioni IRPET su dati WHIP

Dai dati disponibili nell'archivio WHIP emerge, quindi, che la componente straniera dei lavoratori toscani costituisce un elemento di forte mobilità, anche se, contemporaneamente al processo di stabilizzazione dell'immigrazione, alcune differenze iniziano a stemperarsi. Gli elevati tassi di mobilità confermano, comunque, una diffusa instabilità delle carriere dei migranti che, se non accompagnate da una maggiore frequenza di transizioni *job-to-job*, potrebbero determinare serie difficoltà nel mantenimento dello status di regolarità in Italia.

Il passaggio successivo è stato quello di analizzare le carriere dei lavoratori stranieri presenti in età 15-50 anni, che nel 1999 hanno attivato un contratto osservabile nell'archivio WHIP. Si tratta di circa il 12% della popolazione complessivamente osservata, con una struttura per età più giovane e una netta prevalenza di rapporti di lavoro stabili full time (rispettivamente 43% e 29%). Il dato è presumibilmente imputabile alla concentrazione settoriale e professionale dei lavoratori immigrati, largamente impiegati in attività strutturali per il ciclo produttivo e per le quali risultava difficoltoso trovare la disponibilità da parte della componente autoctona della forza lavoro (Tab. 3.52).

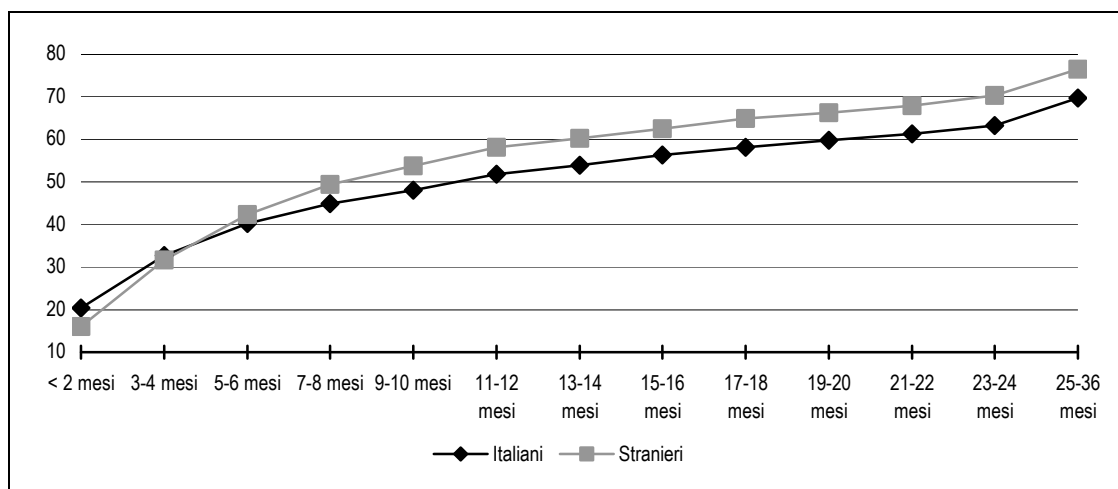
Tabella 3.52
LAVORATORI ITALIANI E STRANIERI 15-50 ANNI PRESENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE. 1999

	Italiani	Stranieri
<i>Tipici</i>		
Indeterminato	29,2	42,8
Indeterminato part time	6,4	8,4
<i>Atipici</i>		
Tempo determinato	16,1	15,2
Stagionale	3,7	4,8
Interinale	1,1	2,3
Apprendistato	12,4	7,8
Formazione-lavoro	5,0	5,4
Collaborazione	9,1	4,3
Altri contribuenti alla gestione separata		
Autonomo (artigiani e commercianti)	8,6	5,8
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati WHIP

Ciononostante la storia lavorativa è contrassegnata da durate contrattuali inferiori rispetto agli italiani, come mostra la curva più elevata: il 58% si conclude entro il primo anno contro il 52% degli italiani; il 70% entro i primi due anni contro il 63% degli italiani (Graf. 3.53). Inferiori risultano essere anche i passaggi job-to job, che hanno interessato poco più del 10% degli stranieri contro il 16,4% per gli italiani.

Grafico 3.53
DURATE DEI CONTRATTI ATTIVATI NEL 1999 PER TIPOLOGIA (FREQUENZE CUMULATE)



Fonte: elaborazioni Irpet su dati WHIP

Non necessariamente minori durate contrattuali implicano carriere lavorative più discontinue, se queste sono associate ad un minor numero di episodi di inoccupazione e con durata contenuta. A tal riguardo, se guardiamo gli esiti occupazionali a distanza di 4 anni dall'avvio del contratto nel 1999⁶⁷, si rileva una probabilità quasi doppia per gli stranieri di

⁶⁷ Poiché la documentazione dettagliata di tutte le storie lavorative è circoscritta al settore privato extragricolo (non sono incluse le esperienze di lavoro come dipendente pubblico, né come libero professionista) e alla disoccupazione indennizzata, è opportuno

transitare verso una situazione di inoccupazione: (5,9% contro il 10,6% degli italiani), con livelli superiori per tutte le tipologie contrattuali di partenza (Tab. 3.54).

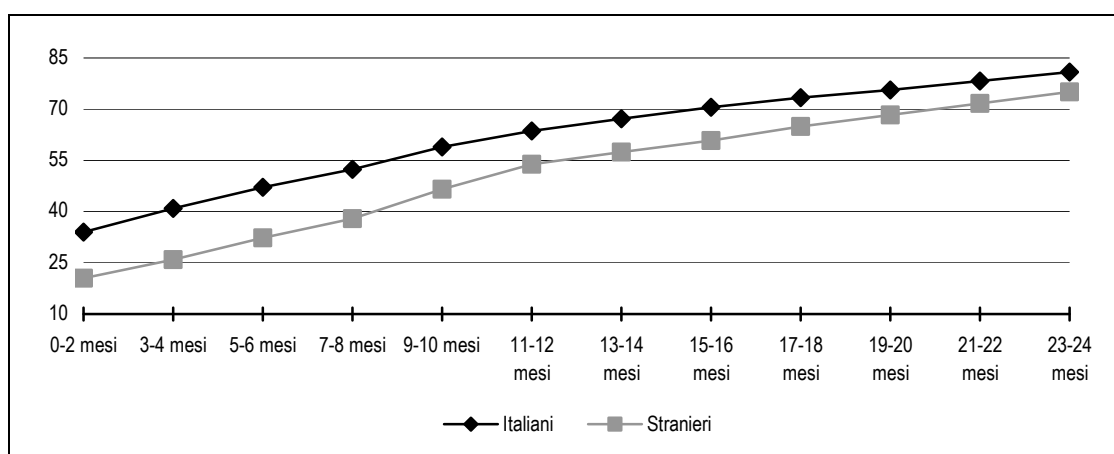
Tabella 3.54
ITALIANI E STRANIERI CHE HANNO LAVORATO ALMENO 30 MESI PER ESITO OCCUPAZIONALE 4 ANNI DOPO

STRANIERI	Inoccupato	Occupato a termine	Occupato a tempo indeterminato	Autonomo+altri contribuenti	TOTALE
Tipici	11,8	11,1	58,1	18,9	100,0
Atipici	10,1	26,7	50,3	12,9	100,0
Autonomi+altri contribuenti	6,3	8,8	12,5	72,5	100,0
TOTALE	10,6	17,1	50,9	21,4	100,0
ITALIANI					
Tipici	5,9	14,8	69,1	10,1	100,0
Atipici	6,5	32,6	49,7	11,1	100,0
Autonomi+altri contribuenti	4,3	9,1	14,0	72,6	100,0
TOTALE	5,9	22,3	50,6	21,1	100,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati WHIP

Una maggiore frequenza di passaggi verso l'inoccupazione si traduce anche in un numero più elevato di episodi di inoccupazione con durate decisamente più elevate (curve più elevate infatti indicano durate inferiori): nel caso dei lavoratori italiani, circa i 2/3 termina entro i primi 12 mesi e oltre l'80% entro i primi due anni; per gli stranieri rispettivamente il 54% e il 75% (Graf. 3.55).

Grafico 3.55
DURATE DEI PERIODI DI INOCCUPAZIONE ITALIANI E STRANIERI



Fonte: elaborazioni Irpet su dati WHIP

In conclusione, emerge come la minore durata contrattuale in capo ai lavoratori stranieri significa anche una maggiore discontinuità occupazionale, che si traduce in un numero maggiore di episodi di inoccupazione, con durata media superiore, e un numero di mesi

precisare che la condizione di non occupazione potrebbe essere imputabile a condizioni estremamente differenziate, ossia di definitiva uscita dal mercato del lavoro in qualità di inattivo, oppure a situazioni di disoccupazione non indennizzata oppure a episodi di occupazione non osservabile tramite WHIP (il passaggio alla Pubblica Amministrazione, al settore agricolo, alla libera professione ad esempio).

trascorsi in stato di inoccupazione superiore rispetto a quanto rilevato per i lavoratori italiani (Tab. 3.56).

Tabella 3.56
ITALIANI E STRANIERI A CONFRONTO: DURATE MEDIE DEI CONTRATTI, DEI PERIODI DI
INOCCUPAZIONE E MESI TRASCORSI IN INOCCUPAZIONE

	Italiani	Stranieri
Durata media dei contratti	24,9	21,0
Numero medio episodi inoccupazione	1,6	1,9
Mesi trascorsi come inoccupato	11,7	15,0
Mesi trascorsi come occupato	60,3	57,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati WHIP

Da un punto di vista qualitativo ci siamo concentrati sull'analisi delle carriere di un particolare spaccato della forza lavoro straniera, ossia le donne impiegate nel settore domestico assistenziale⁶⁸. L'indagine ha mostrato come dal punto di vista dei percorsi lavorativi prevalgano situazioni di sostanziale immobilità di fondo, tipica delle madri, per le quali la necessità di ridurre al minimo le spese e massimizzare la capacità di risparmio per poter tornare a casa prima possibile o per raggiungere l'obiettivo prefissato (l'acquisto della casa o la conclusione degli studi dei figli) distolgono dalla ricerca di opportunità di lavoro diverse. La seconda traiettoria di mobilità è quella di tipo orizzontale, segnata dal passaggio (più o meno scelto in maniera consapevole) dal lavoro in convivenza a quello a ore prestato presso più datori di lavoro. Questa strategia, che risponde all'esigenza di autonomia e di riappropriazione della gestione del proprio tempo, in realtà non comporta l'avvio di un percorso di vera e propria mobilità. Infatti il passaggio al lavoro non residenziale è segnato in genere da un peggioramento delle condizioni economiche. A fare questa scelta sono soprattutto donne sole oppure donne che dopo una permanenza in Italia hanno attuato il ricongiungimento con i propri figli e/o il coniuge e affrontano in questo modo i problemi di conciliazione tra il lavoro e le responsabilità familiari. Infine, assolutamente minoritaria è la traiettoria di quante riescono a cambiare davvero occupazione e settore di attività, per le quali tuttavia l'occupazione di approdo rimane comunque scarsamente qualificata. Più recentemente si registrano i primi ingressi e/o passaggi nelle professioni paramediche e infermieristiche, come naturale evoluzione di investimenti in percorsi formativi da parte di alcune donne straniere.

Ma quante lavoratrici immigrate impiegate nel settore domestico assistenziale hanno gli strumenti e l'aspirazione a cambiare orizzonti lavorativi, tenendo conto che in pochi casi si tratta anche di persone con livelli di istruzione medio-alti? A parte rari casi di persone che hanno avuto percorsi formativi nel settore infermieristico o paramedico, in genere la preparazione scolastica così come le esperienze lavorative pregresse riguardano campi e livelli di qualificazione completamente diversi. L'incontro con il lavoro domestico e di assistenza avviene esclusivamente a causa della migrazione allo scopo di migliorare le proprie condizioni di vita. Le intervistate in larga maggioranza non manifestano alcuna aspirazione a cambiare settore, anche perché percepiscono la scarsa ricettività della domanda di lavoro rispetto a richieste diverse proveniente da donne immigrate, altre alle evidenti difficoltà legate al

⁶⁸ L'indagine è stata condotta attraverso interviste in profondità a lavoratrici italiane e straniere impiegate nel settore domestico assistenziale selezionate dall'archivio delle iscritte al servizio SOS famiglia della Provincia di Firenze. L'obiettivo è stato quello di conoscere meglio le condizioni di lavoro e di vita dei due gruppi di lavoratrici (e tratteggiarne le differenze), partendo dal presupposto che il mondo delle lavoratrici domestiche italiane non sia più noto e familiare di quello delle straniere (cfr. Pescarolo 2008).

procedimento di riconoscimento del titolo di studio, necessario per lo svolgimento di attività coerenti con la propria formazione.

Poche sembrano lamentare la perdita di status professionale, mentre al contrario emerge la consapevolezza che si tratti di un percorso obbligato, privo di valide alternative. Inoltre, nelle loro valutazioni il termine di paragone rimane comunque il paese di origine, per cui per quanto sfruttate possano sentirsi, ritengono comunque di essere più fortunate di quante rimaste nel paese di origine non hanno potuto usufruire delle opportunità offerte dall'esperienza migratoria. E c'è chi, nonostante l'insoddisfazione di fondo per aver lasciato un lavoro coerente con i propri studi nel paese di origine, sa comunque rivalutare gli aspetti positivi che l'inserimento nel mercato domestico, e più complessivamente l'esperienza migratoria ha prodotto sul proprio vissuto, non solo da un punto di vista reddituale, ma anche con riferimento alle condizioni di vita complessive.

Coerentemente con la scarsa propensione a cambiare settore di attività, rimane circoscritto l'interesse e/o la possibilità di investire in formazione in settori diversi, ma anche nell'ambito dei servizi alla persona. In primo luogo, su questo aspetto può incidere la natura del progetto migratorio, che nei casi di una permanenza ritenuta temporanea, inibisce l'eventuale interesse ad investire tempo ed energie in una riqualificazione professionale. Oltre alla prospettiva di stabilizzazione, incidono anche l'età della lavoratrice e la presenza in Italia di figli minori: nel caso di donne in età elevata spesso la propensione ad investire in formazione è pressoché nulla, come lo è nel caso di madri con figli piccoli presenti in Italia, alle prese con la consueta difficoltà nel conciliare un lavoro per il mercato con le proprie responsabilità familiari, spesso superiore anche a quella delle donne autoctone, a causa di nuclei familiari spezzati (nel nostro caso le madri single sono numerose) e spesso privi delle reti di parentela primarie. Ciononostante in molte esprimono giudizi positivi sull'utilità di questi corsi in riferimento sia ai contenuti del loro lavoro (sia nella dimensione relazionale che infermieristica), sia alle opportunità informative e di orientamento che questi offrono.

3.6

I differenziali retributivi per cittadinanza

3.6.1 Il rapporto tra i salari degli italiani e degli stranieri

Nelle regioni italiane, i lavoratori stranieri percepiscono un salario mediamente inferiore a quello degli autoctoni. L'entità di questo differenziale mostra discrepanze territoriali significative, che originano dalla storia dell'immigrazione in ciascuna area e dal tipo di inserimento sociale ed economico dei migranti nei singoli tessuti locali. La Toscana conosce una storia ormai quasi ventennale d'immigrazione intensa, che si è spesso caratterizzata per una certa disomogeneità di provenienze e di attività, tracciando una mappatura territoriale varia ma contraddistinta da un'elevata partecipazione dei migranti all'economia della regione, seppure confinata in specifici settori e professioni, in generale di tipo manuale e scarsamente qualificate, con evidenti implicazioni sui differenziali retributivi rispetto alla forza lavoro autoctona.

Come si osserva nella tabella 3.57, gli ultimi dati dell'indagine EU-silc dell'ISTAT registrano un differenziale salariale per cittadinanza pari al 21% a vantaggio dei lavoratori italiani e una dinamica in lento miglioramento negli ultimi anni. Questo risultato aggregato proviene da un quadro territoriale molto differenziato, in cui si osservano regioni che si collocano stabilmente al di sopra della media (il Veneto, il Trentino Alto Adige ed il Friuli Venezia Giulia) ed altre in cui le differenze risultano rilevanti e talvolta in peggioramento negli ultimi anni. Nella classifica dei differenziali salariali regionali la Toscana si colloca in una

posizione intermedia, registrando una tendenza positiva del rapporto tra i redditi per cittadinanza sebbene il differenziale sia superiore, anche nel 2007, a quello della media italiana. In Toscana, infatti, i lavoratori stranieri guadagnano il 25% in meno degli italiani e nel 2003 questa percentuale era del 30%⁶⁹.

Tabella 3.57
RAPPORTO TRA IL REDDITO NETTO ANNUALE DA LAVORO DEGLI STRANIERI
E QUELLO DEGLI ITALIANI. REGIONI ITALIA. 2003 E 2007
Valori %

Regioni	2003	2007
Veneto	85.5	89.6
Trentino	88.1	88.7
Friuli	85.3	82.7
Lazio	73.0	82.1
Abruzzo	68.4	79.9
Marche	80.1	79.1
Campania	56.4	78.2
Piemonte	72.7	77.7
Calabria	56.3	77.2
Lombardia	83.2	76.5
Basilicata	81.6	74.9
TOSCANA	70.0	74.9
Puglia	84.7	72.1
Umbria	88.9	71.9
Liguria	64.9	71.7
Emilia Romagna	76.9	71.2
Molise	109.1	67.7
Valle d'Aosta	82.6	66.7
Sicilia	51.9	59.9
Sardegna	80.1	51.1
ITALIA	77.1	79.0

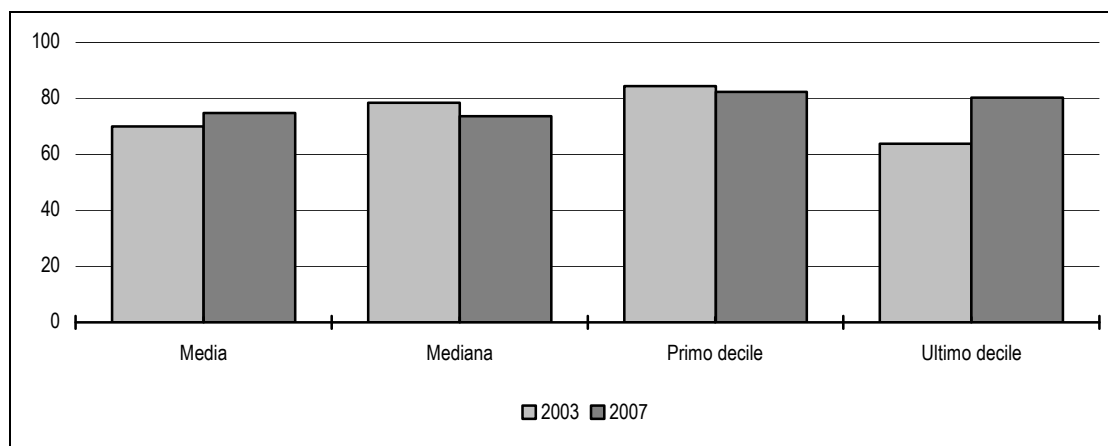
Fonte: elaborazioni IRPET su dati EU-silc 2004 e 2008

Per avere qualche informazione più precisa circa la distribuzione del differenziale e delle sue variazioni, il grafico 3.58 mostra il rapporto tra i redditi degli italiani e degli stranieri in particolari indici di ricchezza: ordinando in direzione crescente i redditi della popolazione, il primo decile indica il 10% dei lavoratori più poveri, la mediana individua il reddito che divide la popolazione in due parti uguali, mentre l'ultimo decile identifica il 10% dei più ricchi. Il risultato di queste comparazioni mostra che in Toscana la riduzione del differenziale salariale medio per cittadinanza è determinata dal contenimento delle differenze nelle fasce di reddito più elevate, come dimostra la riduzione di quasi 17 punti percentuali del divario nell'ultimo decile della distribuzione dei redditi. Tra i redditi più bassi, invece, lo svantaggio dei lavoratori stranieri rispetto agli italiani si è leggermente ampliato (+2 punti percentuali) e lo stesso è avvenuto per i redditi che si collocano a metà della distribuzione, per i quali il differenziale è cresciuto di 5 punti percentuali. Questa tendenza comporta un allineamento attorno al 20% del differenziale di reddito nelle fasce più ricche e più povere della popolazione ed una crescita di quasi 10 punti percentuali del divario dei redditi compresi nella prima metà della distribuzione (-26% rispetto agli italiani).

⁶⁹ In un recente studio della Fondazione Leone Moressa sui dati delle dichiarazioni dei redditi del 2009 (anno d'imposta 2008), si fa notare che il reddito medio dei contribuenti stranieri in Toscana è pari a 12.035 euro, un valore inferiore a quello degli italiani del 40% (<http://www.fondazioneleonemoressa.org>).

Grafico 3.58

RAPPORTO TRA IL REDDITO NETTO ANNUALE DA LAVORO DEGLI STRANIERI E QUELLO DEGLI ITALIANI PER CATEGORIA DI REDDITO NELLA DISTRIBUZIONE PER CITTADINANZA. TOSCANA. 2003 E 2007
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati EU-silc 2004 e 2008

Va osservato, tuttavia, che il semplice rapporto tra le retribuzioni medie per cittadinanza non prende in considerazione le differenze di composizione tra le due popolazioni di lavoratori, restituendo, quindi, una misura piuttosto grezza della realtà. Come evidenziato nei paragrafi precedenti, infatti, i lavoratori stranieri si differenziano dai nazionali perché sono mediamente più giovani, hanno carriere lavorative più discontinue, svolgono più frequentemente lavori poco qualificati.

Nella tabella 3.59 si riportano i risultati del rapporto tra le retribuzioni degli italiani e degli stranieri in gruppi omogenei di lavoratori, verificando che le criticità presenti sul mercato del lavoro toscano (e italiano) si accentuano nel caso dei lavoratori immigrati. Guardando alle singole classi di età, si rileva che in Toscana, diversamente dalla media nazionale, i giovani immigrati con meno di 30 anni sperimentano il differenziale salariale più ampio (34%), mentre tra i lavoratori tra i 30 ed i 40 anni le retribuzioni corrispondono all'88% del reddito degli italiani⁷⁰. Sul versante delle categorie professionali, il differenziale salariale risulta sempre negativo, ma si minimizza tra le qualifiche più elevate e tra i lavoratori autonomi (7%), confermando il buon grado di inserimento degli immigrati nel tessuto imprenditoriale toscano. Al contrario, il differenziale per cittadinanza tra i lavoratori flessibili in Toscana tocca il 30% nel 2007, un risultato nettamente peggiore di quello medio nazionale (10%) sebbene in progressivo miglioramento rispetto al 2003, quando un lavoratore straniero guadagnava meno della metà di un collega italiano. Anche le differenze retributive degli impiegati e degli operai sono superiori alla media e, contrariamente alla tendenza nazionale, in crescita nell'ultimo quadriennio. Quanto alle differenze di genere, si rileva un ampliamento del differenziale salariale che separa le lavoratrici immigrate dalle colleghe italiane (21% nel 2003 e 28% nel 2007) e un peggioramento del loro svantaggio rispetto alla situazione degli uomini che, invece, riducono il differenziale di 12 punti percentuali.

⁷⁰ Il fatto che in Toscana il divario dei redditi degli immigrati più giovani sia così ampio ed in aumento richiederebbe un adeguato approfondimento in funzione anche della possibile appartenenza alle cosiddette seconde generazioni quale ulteriore elemento di valutazione circa l'effettiva integrazione delle nuove generazioni di immigrati, che spesso hanno trascorso gran parte della propria vita in Italia.

Tabella 3.59
 RAPPORTO TRA IL REDDITO NETTO ANNUALE DA LAVORO DEGLI STRANIERI E QUELLO DEGLI ITALIANI PER PRINCIPALI
 CARATTERISTICHE. TOSCANA. 2003 E 2007
 Valori %

	2003		2007	
	Italia	Toscana	Italia	Toscana
<i>Classe di età</i>				
<30 anni	83,3	75,5	92,9	66,0
30-40 anni	76,0	88,0	85,3	88,1
>40 anni	78,6	60,6	76,5	77,7
<i>Professione</i>				
Dirigenti e quadri	95,8	63,2	91,3	93,0
Impiegati	94,7	86,2	99,5	79,1
Operai	85,4	88,7	89,7	85,8
Autonomi	75,8	57,1	85,9	93,2
Flessibili	63,9	45,7	90,1	69,4
<i>Genere</i>				
Maschi	76,5	64,5	81,3	77,0
Femmine	76,0	79,4	76,7	71,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati EU-silc 2004 e 2008

Dalle statistiche descrittive sul rapporto dei redditi da lavoro per cittadinanza emergono dei differenziali salariali piuttosto consistenti, che si accentuano nelle categorie di lavoratori più deboli e nelle fasce di reddito più basse. Per i lavoratori stranieri, infatti, allo svantaggio che grava sui giovani, sui lavoratori flessibili e sulle donne si somma quello determinato dalla cittadinanza. Per gli immigrati che, invece, hanno potuto sfruttare professionalità più qualificate e per i lavoratori autonomi le differenze sono marginali ed in decrescita, trainando l'abbassamento del differenziale salariale medio. Come accennato, tuttavia, lo studio dei differenziali salariali richiede un'analisi più approfondita, capace di controllare l'effetto delle differenti caratteristiche nelle due popolazioni e far luce sulle ragioni di questi risultati.

3.6.2 Le spiegazioni del differenziale salariale

Dalle statistiche descrittive appena presentate non è possibile capire se i differenziali salariali per cittadinanza siano determinati dalle diverse caratteristiche della popolazione immigrata oppure da una diversa valutazione della produttività del lavoro basata sulla cittadinanza. Per far luce sull'effettiva incidenza della cittadinanza nella determinazione dei differenziali di reddito, infatti, è necessario depurare il risultato dagli effetti di composizione attraverso la stima di una equazione del salario che distingua l'"effetto cittadinanza" dalle altre variabili.

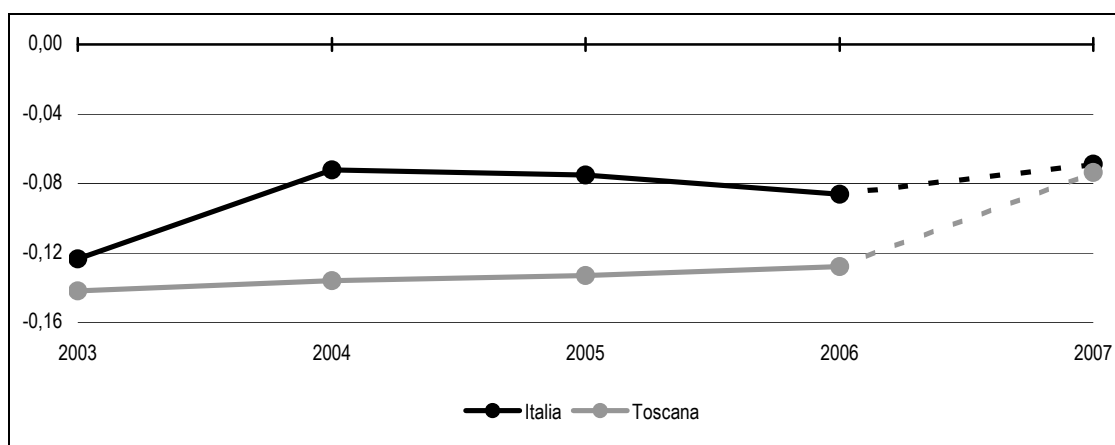
Nel grafico 3.60 si riportano i risultati della tradizionale equazione del salario⁷¹, che consente di isolare l'effetto della cittadinanza grazie ad un set di variabili che controllano la composizione della popolazione per età, genere, istruzione, qualifica e tipo di contratto⁷². Come

⁷¹ Più in particolare, si è stimata l'equazione del salario $\log(W_i) = \beta X_i + \varepsilon_i$, in cui X_i rappresenta la matrice delle caratteristiche individuali (età, genere, istruzione, qualifica, tipo di contratto), tra cui si è inserita anche una *dummy* "nazionalità straniera" che permette di misurare l'effetto prodotto dalla cittadinanza sul salario.

⁷² In genere anche l'esperienza professionale costituisce una variabile esplicativa dell'equazione perché consente di controllare la presenza di *skills* maturati al di fuori dei circuiti scolastici e l'effetto dell'anzianità di lavoro. L'esperienza, tuttavia, è una variabile difficile da sintetizzare e di solito si ricorre ad una sua stima (ad esempio la differenza tra l'età e la durata degli studi) oppure all'individuazione di una *proxy*. L'indagine Eu-silc contiene il dato sugli anni di contribuzione alle casse previdenziali, un'informazione che potrebbe costituire una buona *proxy* dell'esperienza, ma che solleva qualche perplessità nei confronti del gruppo dei lavoratori immigrati che potrebbero aver lavorato irregolarmente o all'estero. Per i migranti, infatti, gli anni di contribuzione potrebbero essere legati più alla durata e alla regolarità della residenza in Italia che all'anzianità professionale. Inoltre, inserendo gli anni di contributi tra le variabili di controllo, il modello dei salari stimato per la popolazione totale risulta robusto (gli stranieri incidono poco sul totale dei lavoratori) mentre nell'equazione relativa agli stranieri il coefficiente della cittadinanza perde

si osserva, il segno del coefficiente della variabile “nazionalità straniera” indica valori negativi lungo l’intero periodo studiato, pur mostrando un progressivo miglioramento nel tempo. In Toscana l’“effetto cittadinanza” è superiore al risultato nazionale fino al 2006, quando i dati mostrano un miglioramento sostanziale del reddito dei migranti e un allineamento al coefficiente nazionale. Va precisato, tuttavia, che il coefficiente della variabile “nazionalità straniera” non è statisticamente significativo nella regressione sui dati toscani del 2007 (significatività al 15%), indicando che il riequilibrio dei redditi ha indebolito la relazione negativa tra retribuzioni e cittadinanza. A livello nazionale, invece, la relazione è significativa per tutti gli anni studiati.

Grafico 3.60
COEFFICIENTE DI NAZIONALITÀ STIMATO SUL LOG DEL REDDITO NETTO ORARIO DI ITALIANI E STRANIERI (ESCLUSI GLI AUTONOMI). TOSCANA E ITALIA. 2003-2007



Fonte: elaborazioni IRPET su dati EU-silc 2004- 2008

Guardando più in dettaglio i risultati dell’equazione dei salari della Toscana, si rileva che solo le variabili che identificano professionalità elevate (la laurea e l’inquadramento dirigenziale) e, in misura minore, l’età determinano un effetto positivo sui salari, ma si tratta di caratteristiche che appartengono ad un numero limitato di lavoratori stranieri.

Tabella 3.61
STIMA DEI PARAMETRI DELLA REGRESSIONE SUL LOG DEL SALARIO NETTO ORARIO DI ITALIANI E STRANIERI (ESCLUSI GLI AUTONOMI). TOSCANA. 2007

Stima dei parametri	
Intercetta	1,60*
Nazionalità straniera	-0,07
Età	0,06*
Donna	-0,12*
Obbligo	-0,12*
Laurea	0,16*
Operaio	-0,15*
Quadro	0,28*
Privato	-0,10*
Flessibile	-0,25*

* significativo all'1%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati EU-silc 2008

significatività sia per l’Italia che per la Toscana e per tutti gli anni studiati. Per queste ragioni si è scelto di non controllare l’equazione per gli anni di contribuzione omettendo, quindi, l’esperienza lavorativa (che resta comunque correlata all’età).

Un altro modo per studiare il ruolo della cittadinanza nella definizione delle differenze retributive è quello di scomporre il differenziale salariale attraverso l'indice di Oaxaca che consente di scindere il differenziale in una parte spiegata dalle divergenze nelle caratteristiche medie delle due popolazioni messe a confronto (detto "effetto dotazione") e un'altra attribuibile alle differenze nella valutazione delle stesse caratteristiche nel caso in cui siano associate agli italiani piuttosto che agli stranieri ("effetto coefficienti"). Questo secondo termine viene calcolato attraverso l'associazione delle caratteristiche medie osservate tra i lavoratori stranieri ai vettori dei coefficienti stimati per gli italiani e gli stranieri, ovvero alla retribuzione di riferimento e a quella dei cittadini stranieri⁷³. L'"effetto coefficienti" è spesso trattato come un'approssimazione della discriminazione subita dagli occupati stranieri sul mercato del lavoro.

Come si osserva nella tabella 3.62, le variabili scelte per identificare le differenze di dotazione tra le due popolazioni sono l'età, il genere, la qualifica ed il tipo di contratto e spiegano, complessivamente, il 61% del differenziale salariale per cittadinanza⁷⁴. Quasi il 40% della divergenza salariale, invece, è attribuita alla parte non spiegata dell'equazione, dimostrando l'esistenza di un effetto negativo legato alla cittadinanza. In questo caso, infatti, non è possibile parlare di discriminazione poiché la componente non spiegata dell'equazione comprende tutti gli effetti non controllati, ad esempio le capacità linguistiche, che incidono sulla produttività del lavoro e che possono giustificare retribuzioni inferiori senza richiamare a pratiche discriminatorie. Guardando alle singole caratteristiche prese in considerazione, si osserva che le variabili maggiormente esplicative del differenziale sono l'età, la qualifica professionale da operaio e l'esistenza di un contratto flessibile, mentre il genere spiega una parte minoritaria del risultato. Il segno negativo associato a quest'ultima variabile indica che la minor quota di donne tra i lavoratori stranieri favorisce il contenimento del differenziale perché le donne percepiscono mediamente un reddito inferiore agli uomini.

Tabella 3.62
SCOMPOSIZIONE DI OAXACA DEL DIFFERENZIALE SALARIALE DEGLI STRANIERI (ESCLUSI GLI AUTONOMI). TOSCANA. 2007

	2007
Log salario giornaliero italiani	2,33
Log salario giornaliero stranieri	2,01
Diff. salariale italiani - stranieri	0,32
parte spiegata	0,19
parte non spiegata	0,13
parte spiegata %	60,55
parte non spiegata %	39,45
Incidenza percentuale sul differenziale salariale delle caratteristiche (parte spiegata)	
età	47,84
età2	-39,90
donna	-1,25
operaio	42,58
flessibile	11,27

Fonte: elaborazioni IRPET su dati EU-silc 2008

L'utilizzo di queste metodologie consente di far chiarezza sulle cause dei differenziali salariali e di cogliere distintamente gli effetti prodotti dalla diversa composizione delle due popolazioni di riferimento. Inoltre, per quanto riguarda la scomposizione di Oaxaca, allo spunto

⁷³ La scomposizione di Oaxaca è tradizionalmente applicata agli studi sulla discriminazione di genere nel mercato del lavoro proprio perché consente di verificare se una parte del differenziale salariale è determinata dall'applicazione di prezzi diversi alle stesse caratteristiche medie nei gruppi studiati e, quindi, ad una discriminazione.

⁷⁴ In questo caso il dato relativo all'istruzione è stato escluso dalle variabili esplicative perché nell'equazione del salario non risulta significativo e non incide sul valore della varianza spiegata dal modello.

immediato della decomposizione del differenziale si aggiunge la possibilità di analizzare la diversa produttività delle variabili esplicative tra gli italiani e tra gli stranieri.

Esistono, tuttavia, alcune criticità che vale la pena di ricordare. Il primo aspetto critico è legato alla scelta delle variabili di controllo e alla disponibilità dei dati. Alcune variabili, ad esempio l'istruzione e l'esperienza lavorativa, sono difficili da stimare per la popolazione immigrata perché si tratta di individui che hanno trascorso una parte della propria vita in altri paesi, con sistemi di istruzione diversi dal nostro e con esperienze pregresse non facilmente rintracciabili. Queste difficoltà ed omissioni possono produrre delle distorsioni nell'interpretazione dei coefficienti, il cui valore incorpora tutti gli effetti non opportunamente controllati. Un secondo aspetto da rilevare è che le analisi effettuate non consentono di evidenziare le frizioni che impediscono l'accesso al lavoro, limitando l'analisi alle difficoltà dei migranti già collocati sul mercato⁷⁵. Per gli stessi motivi non è possibile tenere conto degli effetti di selezione che intervengono all'interno della popolazione in età lavorativa e che hanno a che fare con la scelta di lavorare o meno e con il tipo di lavoro (e di salario) che si è disposti ad accettare, generando distorsioni da selezione (c.d. *selection bias*) e da endogeneità (c.d. *endogeneity bias*). Per quanto riguarda la scomposizione di Oaxaca, infine, va precisato che il calcolo prende in considerazione le caratteristiche medie dei due gruppi di popolazione senza considerare le differenze che intercorrono nella distribuzione dei redditi.

Nella consapevolezza di queste criticità, l'analisi svolta ha consentito di evidenziare la presenza di un differenziale di reddito significativo tra la componente immigrata e quella autoctona dell'occupazione, una dimensione sulla quale vale la pena di riflettere, soprattutto in una regione, come la Toscana, in cui gli immigrati costituiscono un tassello fondamentale dell'economia e della società presente e anche futura.

3.7

Le rimesse durante la crisi

3.7.1 Premessa

Con l'intensificarsi dei flussi migratori provenienti dai paesi in via sviluppo (PVS), a partire dalla seconda metà degli anni '90 l'interesse della comunità scientifica circa il ruolo ed il contributo delle rimesse ha conosciuto un vivace sviluppo, concentrando la propria attenzione sugli effetti prodotti da tali flussi nelle economie dei paesi di origine dei migranti e in quelli di destinazione.

Le rimesse possono essere definite genericamente come trasferimenti di ricchezza dei lavoratori emigrati verso le comunità di origine. Nel 2009 questi movimenti finanziari hanno mosso nel mondo 414 miliardi di dollari, di cui il 76% diretto verso i PVS. E' evidente che per molti PVS le rimesse costituiscono una delle principali fonti di capitali internazionali, rappresentando mediamente il 75% del PIL delle economie più povere. Anche i recenti dati dell'Eurostat evidenziano il ruolo sostanziale giocato dalle rimesse: in Europa nel 2009 tali flussi hanno mosso quasi 30 miliardi di Euro, anche in questo caso diretti prevalentemente verso paesi extra-europei. L'Italia gioca un ruolo importante tra i paesi di origine delle rimesse, spiegando quasi un quarto dei flussi in partenza dall'area Euro (23%)⁷⁶.

⁷⁵ In questo senso si può ipotizzare che i risultati delle analisi sottostimino l'"effetto nazionalità" in relazione a dinamiche di selezione più dure per i migranti.

⁷⁶ Va sottolineato, inoltre, che questi dati escludono una parte consistente di trasferimenti, che transitano informalmente tra paesi portati 'a mano' dai migranti stessi (soprattutto verso i paesi geograficamente più vicini) o inviati tramite operatori informali (ma anche attraverso l'invio di carte prepagate, tessere telefoniche, conti e pagamenti on-line, etc.).

Anche in tempi di crisi economica, quindi, i risparmi dei lavoratori emigrati hanno continuato ad affluire verso i paesi di origine, ‘resistendo’ meglio degli altri flussi internazionali alla recessione globale. Come dimostra uno studio della Banca Mondiale, nel 2009 le rimesse dirette verso i PVS sono diminuite del 6% rispetto all’anno precedente, un declino decisamente contenuto rispetto a quello registrato dai flussi di capitale e dall’aiuto allo sviluppo (World Bank, 2010). La natura stabile e anticiclica delle rimesse, quindi, non è stata scardinata dalla recente crisi economica, che diversamente dal passato ha intaccato soprattutto le condizioni economiche dei lavoratori emigrati, anziché quella delle loro famiglie rimaste in patria. Nello stesso studio della Banca Mondiale, inoltre, si prevede che, con l’attenuarsi della congiuntura economica negativa, nei prossimi anni i flussi di rimesse riprenderanno a crescere a ritmo sostenuto (+6% nel 2010 e +7% nel 2011).

Muovendo considerevoli quantità di ricchezza, le rimesse generano opportunità e vincoli nei paesi coinvolti. Una vasta letteratura ha analizzato le opportunità create dalle rimesse per i PVS, tra cui si ricorda il contenimento dei deficit di bilancio (ed in particolare il deficit della bilancia commerciale), il sostegno del tasso di cambio, l’accesso delle famiglie beneficiarie alle istituzioni finanziarie, l’accumulazione di capitale umano e di capitale fisico grazie all’investimento in istruzione e attività produttive da parte delle famiglie rimaste in patria⁷⁷. Altri effetti positivi delle rimesse riguardano i migranti stessi, che sono stimolati ad avvicinarsi alle istituzioni finanziarie del paese in cui vivono, cogliendone le opportunità e stimolando al contempo la creazione di prodotti finanziari calibrati sulle specifiche esigenze. D’altra parte, attraverso l’invio dei propri risparmi, i lavoratori migranti si rendono protagonisti dello sviluppo del proprio paese, mantenendo saldo il legame con la famiglia di origine e agevolando così l’eventuale scelta di rientrare in patria. Tra le criticità, invece, vanno ricordati innanzitutto i flussi irregolari, che impediscono ai paesi di origine del trasferimento di trarne profitto e di effettuare i dovuti controlli circa la legalità della fonte e della destinazione dei capitali (riciclaggio, mafia, terrorismo, etc.). Ovviamente non è possibile conteggiare l’entità dei flussi informali, ma la Banca Mondiale ha stimato che si potrebbe trattare fino alla metà dei trasferimenti complessivi (World Bank, 2006).

Quanto ai canali di trasferimento formale delle rimesse, in Italia ne esistono principalmente tre: le banche, le poste e i *Money Transfer Operators* (MTOs), a cui fanno capo anche le multinazionali *Western Union* e *MoneyGram*. Di fatto, circa l’80% delle rimesse inviate legalmente transita attraverso i MTOs, che hanno sviluppato una capillare rete di agenzie e messo a disposizione prodotti finanziari *ad hoc* per i migranti (trasferimenti a costi ridotti, veloci e più semplici rispetto alle procedure di erogazione delle somme al destinatario). Recentemente anche le banche stanno iniziando a ideare e promuovere servizi finanziari specifici, ma la quota di migranti che utilizzano questo canale è scarsa anche tra la popolazione ‘bancarizzata’⁷⁸. Le analisi circa il volume delle rimesse inviate informalmente, invece, stimano che il volume delle rimesse inviate tramite questi canali sia ancora molto ampio: in un recente studio di ABI-Cespi quasi un quarto dei migranti intervistati in Toscana ha dichiarato di inviare le proprie rimesse informalmente (ABI-Cespi, 2009).

⁷⁷ Va ricordato al riguardo che a partire dalla fine degli anni ’90 si sono sviluppati ampi filoni di ricerca che mettono in dubbio l’effetto moltiplicativo delle rimesse sulla crescita dei paesi di origine dei migranti. Tali ricerche si concentrano principalmente sull’evidenza empirica esistente e riflettono sull’effetto dei capitali trasferiti dai lavoratori emigrati in economie tradizionali con mercati sottosviluppati, in cui spesso mancano le infrastrutture produttive e di conoscenza necessarie alla crescita.

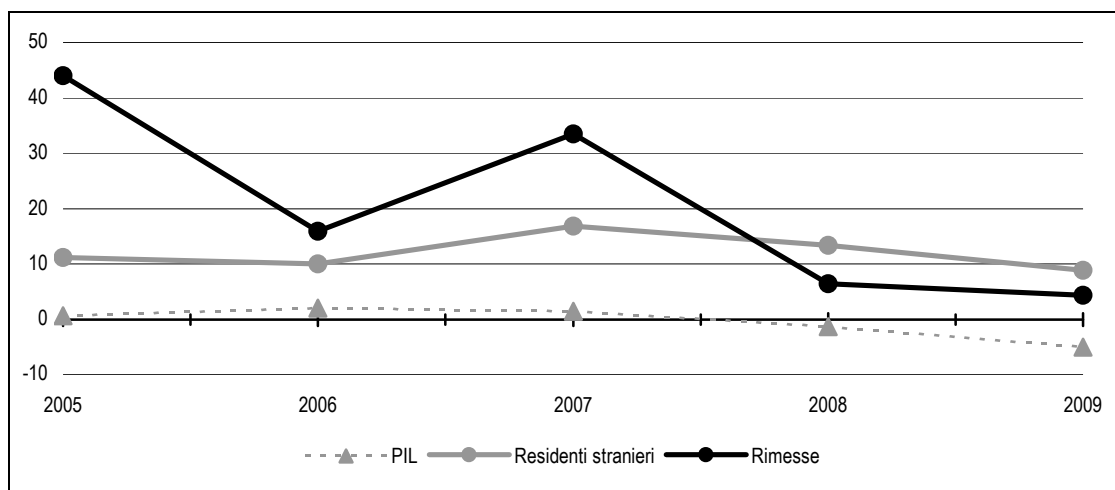
⁷⁸ Nel 2006 in Italia si contavano 18 istituti di credito che offrivano prodotti *ad hoc* per i migranti, mentre molti altri istituti, pur offrendo prodotti standard, avevano predisposto una strategia di accoglienza per rispondere alle esigenze della clientela immigrata (Borzi N., *Prodotti e servizi finanziari per gli immigrati*, Il Sole 24 ore, 24 aprile 2006). Le banche italiane, tuttavia, non sono ancora riuscite a sviluppare un’offerta capace di intercettare i flussi di rimesse. Nello studio di ABI-Cespi si rileva che, tra i migranti residenti in Toscana intervistati, soltanto il 14% utilizza il canale bancario per trasferire in patria i propri risparmi (ABI-Cespi, 2009).

3.7.2 Le rimesse in Italia

In Italia, la fonte dei dati sulle rimesse è rappresentata dall'Ufficio Italiano Cambi (UIC) della Banca d'Italia, che registra i flussi finanziari trasmessi dagli operatori finanziari su tutto il territorio nazionale⁷⁹.

Anche in Italia la crisi economica del 2008 ha determinato una caduta brusca dei flussi di rimesse. Per la prima volta dagli anni '80, infatti, la crisi ha avuto come epicentro l'Europa e gli Stati Uniti, aree in cui vive e lavora gran parte dei migranti provenienti dai PVS. In Italia, il tasso di crescita delle rimesse, pur rimanendo positivo, ha registrato una forte contrazione nel 2008 (+6%) che si è accentuata nel 2009 (+4%). Come si osserva nel grafico successivo, la curva dei flussi di rimesse registra importanti oscillazioni annuali, che negli anni antecedenti alla crisi tendono a compensarsi mentre tra il 2008 e il 2009 la contrazione si rafforza. Nonostante la difficoltà di stabilire quali saranno le tendenze di questi flussi nei prossimi anni, dai dati emerge una relazione piuttosto stretta tra andamento economico generale e capacità di produrre risparmi da parte dei migranti, facendo ipotizzare una lenta ripresa delle rimesse in un contesto di miglioramento delle condizioni economiche complessive.

Grafico 3.63
TASSO DI VARIAZIONE DEL PIL, DEI RESIDENTI STRANIERI E DEI FLUSSI DI RIMESSE. VALORI PERCENTUALI. ITALIA. 2005-2009



Fonte: ISTAT e UIC - Banca d'Italia

Come riportato nella tabella 3.64, sebbene la crisi abbia contribuito alla frenata della crescita delle rimesse, lo stock dei flussi in partenza dall'Italia è progressivamente aumentato negli anni, registrando nel 2009 un volume pari a circa una volta e mezzo di quello del 2004. In valori assoluti si rileva che nel 2009 sono stati trasferiti dall'Italia 6,7 miliardi di euro, un ammontare superiore ai trasferimenti del 2004 di quasi 4 miliardi di euro. La crisi, quindi, ha ridotto la capacità dei lavoratori stranieri di inviare le rimesse senza tuttavia incrinare il meccanismo.

⁷⁹ Le serie storiche dei dati dell'UIC sono omogenee dal 2006 al 2009 e ricostruite per gli anni 2004-2005 sulla base della fonte relativa ai MTOs. Per gli anni antecedenti al 2004, invece, le serie storiche riportano incoerenze insanabili dovute all'esclusione delle informazioni trasmesse dai MTOs.

Tabella 3.64

PIL, RESIDENTI STRANIERI E RIMESSE. NUMERI INDICE A BASE FISSA (ANNO BASE 2004=100). ITALIA. 2004-2009

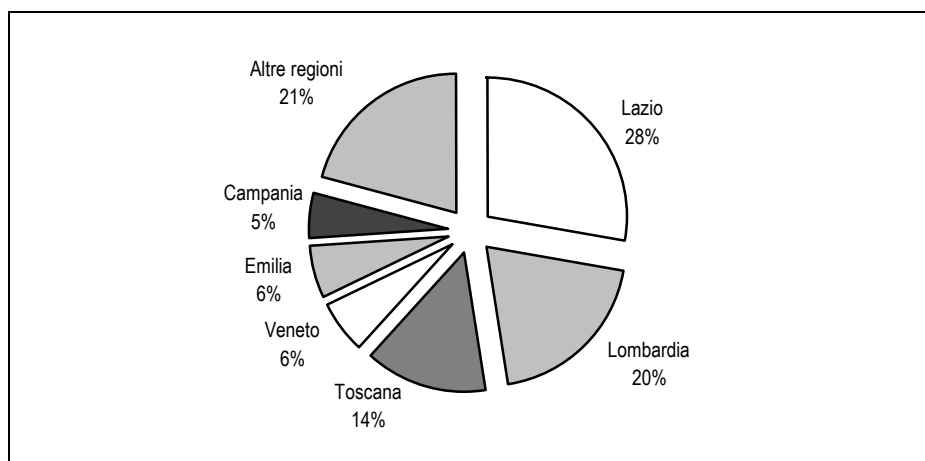
	2004	2005	2006	2007	2008	2009
PIL	100,0	100,7	102,7	104,2	102,9	97,7
Residenti stranieri	100,0	111,2	122,3	142,9	162,0	176,3
Rimesse	100,0	143,9	166,8	222,6	236,9	247,1

Fonte: ISTAT e UIC – Banca d'Italia

Guardando alla provenienza delle rimesse, si rileva che nel 2009 il 44% dei capitali proviene dalle regioni del centro Italia, il 27% dal nord-ovest ed restante 28% si equipartisce tra il nord-est e le regioni meridionali ed insulari. Come evidenziato nel grafico 3.65, tuttavia, il quadro delle provenienze mostra differenze regionali degne di nota. Le rimesse inviate dal Lazio, dalla Lombardia e dalla Toscana, infatti, spiegano da sole il 62% delle rimesse complessivamente inviate dall'Italia.

Grafico 3.65

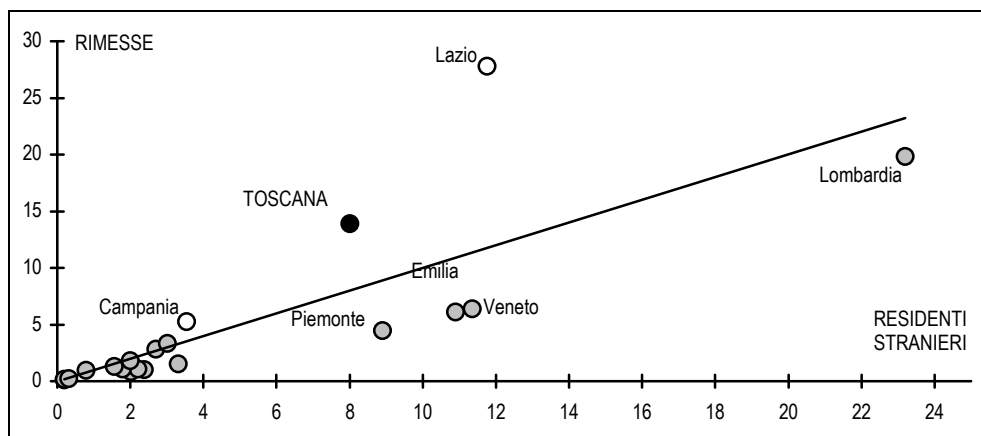
COMPOSIZIONE DELLE RIMESSE PER PROVENIENZA. VALORI PERCENTUALI. REGIONI ITALIA. 2009



Fonte: UIC – Banca d'Italia

Per verificare la corrispondenza tra immigrazione e rimesse, nel grafico 3.66 si sono messe in relazione la quota di residenti e quella di risorse trasferite rispetto al totale nazionale, rilevando che soltanto tre regioni riportano una percentuale di rimesse superiore a quella dei residenti stranieri. In sostanza, mentre nella generalità dei casi la quota di rimesse corrisponde piuttosto fedelmente al peso dell'immigrazione, nel Lazio, in Toscana e, in misura più contenuta, in Campania le rimesse sono proporzionalmente superiori alla quota di immigrati residenti nella regione. Il divario più ampio è quello del Lazio, che ospita il 12% della popolazione straniera e spiega il 28% delle rimesse, segue la Toscana con l'8% di residenti stranieri ed il 14% delle rimesse complessive, ed infine la Campania in cui il differenziale a vantaggio delle rimesse è di poco meno di 2 punti percentuali.

Grafico 3. 66
 QUOTA DI RESIDENTI STRANIERI E DI RIMESSE SUL TOTALE NAZIONALE.. REGIONI ITALIANE. 2009
 Valori %



Fonte: ISTAT e UIC – Banca d'Italia

3.7.3 Le rimesse in Toscana

Nel panorama nazionale la Toscana costituisce un territorio molto particolare dal punto di vista delle rimesse inviate verso i paesi di origine dei migranti. L'immigrazione, infatti, è un fenomeno che in Toscana ha conosciuto casi evidenti di concentrazione etnica e settoriale (oltre che territoriale), tra cui il noto caso dell'imprenditoria cinese nell'area pratese e fiorentina. La tendenza espansiva del lavoro indipendente degli immigrati è ormai in atto da diversi anni e l'incidenza degli imprenditori stranieri in Toscana ha ormai raggiunto l'8% del totale (nel 2000 la stessa percentuale era pari al 4%). Nel caso dell'immigrazione cinese, si rileva che circa un soggiornante su tre svolge attività imprenditoriali e che di questi circa il 70% opera nel settore manifatturiero (*cfr.* Cap 4).

E' proprio la diffusione delle attività imprenditoriali tra la popolazione di origine cinese uno dei principali elementi che giustificano le dimensioni assunte dai flussi di rimesse in partenza dalla provincia di Prato. Da Prato, infatti, nel 2009 sono partiti oltre 485 milioni di euro, corrispondenti ad oltre la metà del totale dei flussi toscani (52%), che si sono diretti per il 96% verso la Cina. Mediamente, quindi, nel 2009 da Prato ogni residente straniero ha inviato rimesse per oltre 15mila euro. Questo risultato si rivela ancora più sorprendente qualora si consideri che nel 2005 lo stesso indicatore corrispondeva a circa 1.280 euro pro capite, un valore del tutto allineato alla media regionale (1.276 euro nel 2005 e 2.759 euro nel 2009)⁸⁰. Per il caso di Prato, dunque, è difficile giustificare flussi tanto consistenti con la mera intenzione dei lavoratori migranti di assistere i familiari rimasti in patria, evidenziando l'anomalia del caso cinese rispetto al quale si può ipotizzare che tali capitali finanzino scambi commerciali collegati alle attività imprenditoriali avviate in Italia.

Guardando al dettaglio dei dati trasmessi dalla Banca d'Italia, nel grafico 3.67 si osserva che, dopo l'aumento delle rimesse nel 2007, con l'avvento della crisi tali flussi hanno subito un brusco rallentamento (nel 2008 il flusso di rimesse risulta sostanzialmente uguale a quello del 2007), ma tornano a crescere nel 2009 sebbene a ritmi molto meno sostenuti che in passato.

⁸⁰ Va osservato, comunque, che le rimesse 'pro-capite' così semplicemente calcolate rappresentano una misura molto grezza, utile soltanto a dare una misura relativa della dimensione territoriale del fenomeno. Pertanto, essa non va confusa con l'effettivo ammontare medio dei capitali inviati all'estero dai residenti stranieri. I dati dell'UIC, infatti, non consentono di analizzare gli aspetti micro del fenomeno e quindi di considerare le caratteristiche dei migranti che inviano le rimesse, il numero e l'entità di ciascun trasferimento.

(+10%). La curva della dinamica demografica segue un andamento più dinamico rispetto alla media nazionale, crescendo in misura significativa tra il 2006 e il 2007 (+17%) per rallentare nell'ultimo biennio (+13% nel 2008 e +9% nel 2009).

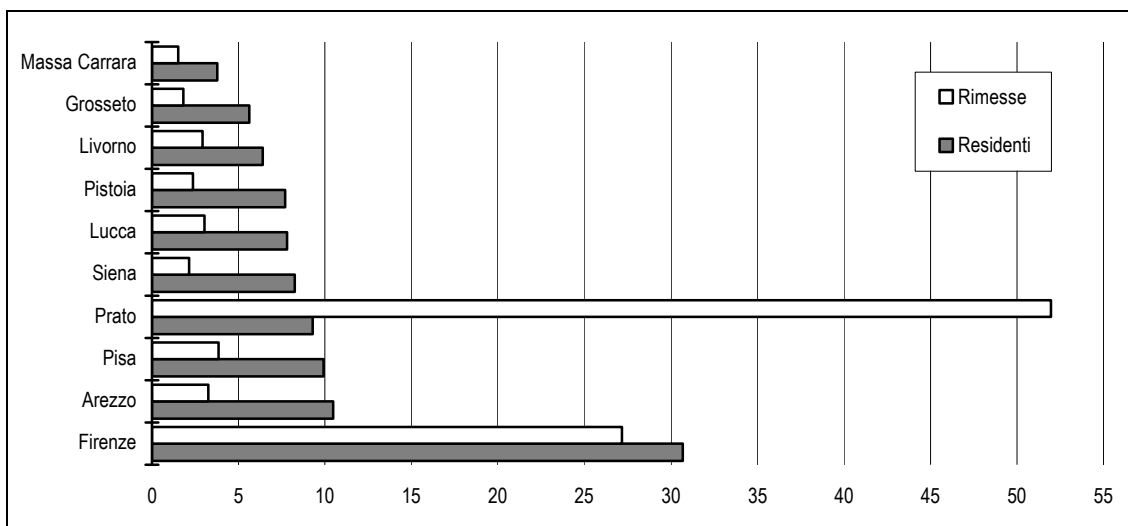
Grafico 3.67
TASSO DI VARIAZIONE DEI RESIDENTI STRANIERI E DEI FLUSSI DI RIMESSE.. TOSCANA. 2005-2009
Valori %



Fonte: ISTAT e UIC – Banca d'Italia

Come evidenziato nel grafico 3.68, la disaggregazione a livello territoriale non rileva una relazione univoca tra immigrazione ed entità delle rimesse inviate ed il quadro appare piuttosto differenziato a livello provinciale. I dati evidenziano ancora una volta la straordinarietà del caso di Prato, che ospita il 9% dell'immigrazione regionale e spedisce il 52% delle rimesse complessive. Firenze rappresenta la seconda provincia per quota di rimesse inviate, pari a quasi 253 milioni di euro (27%), e la prima per residenti stranieri (31%). In tutte le restanti province la quota di rimesse sul totale varia tra l'1,5% di Massa Carrara (14,2 milioni di euro) ed il 4% di Pisa (35,9 milioni di Euro).

Grafico 3.68
QUOTA DI RESIDENTI STRANIERI E DI RIMESSE SUL TOTALE REGIONALE. VALORI PERCENTUALI. PROVINCE TOSCANA. 2009



Fonte: ISTAT e UIC – Banca d'Italia

Guardando la dinamica temporale delle rimesse, si registra che in tutte le province della Toscana i flussi sono aumentati in misura rilevante negli ultimi sei anni. Ad eccezione di Pistoia e Siena, infatti, le altre province hanno almeno raddoppiato il volume dei capitali inviati dai migranti. A Firenze tali flussi sono triplicati e a Prato l'aumento è stato esponenziale⁸¹.

Tabella 3.69

RIMESSE INVIATE DALLA TOSCANA. NUMERI INDICE A BASE FISSA (ANNO BASE 2004=100). PROVINCE DELLA TOSCANA. 2004-2009

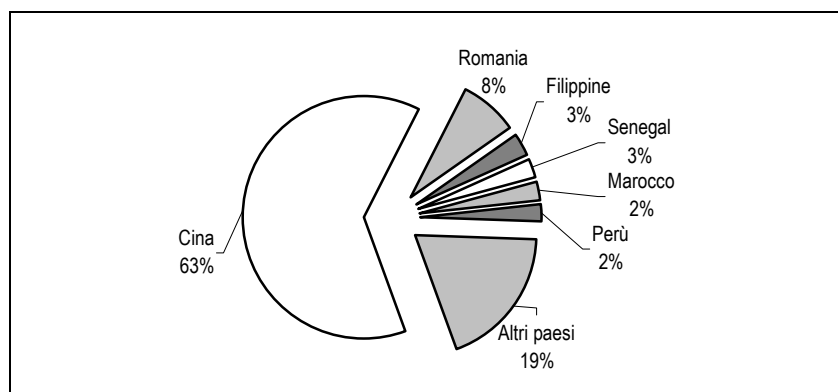
	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Arezzo	100,0	143,4	217,7	234,1	265,3	279,3
Firenze	100,0	154,4	169,6	290,8	302,4	302,0
Grosseto	100,0	127,7	171,0	182,8	187,0	217,1
Livorno	100,0	119,4	178,1	185,3	190,7	210,6
Lucca	100,0	122,3	169,0	189,8	210,6	215,0
Massa Carrara	100,0	117,6	204,6	209,4	178,5	221,8
Pisa	100,0	118,9	163,7	172,2	185,5	202,8
Pistoia	100,0	133,9	188,6	186,4	179,6	181,3
Prato	100,0	329,9	972,0	4.964,0	4.589,7	5.359,4
Siena	100,0	120,3	147,3	165,0	173,5	180,5
TOSCANA	100,0	148,4	212,8	468,3	459,4	504,3

Fonte: UIC – Banca d'Italia

A causa della pesante influenza delle rimesse provenienti dalla provincia di Prato, a livello aggregato le rimesse prodotte in Toscana si dirigono prevalentemente verso la Cina (63% per un totale di oltre 590 milioni di euro). Il secondo paese di destinazione è la Romania (8% e quasi 72 milioni di euro), a cui seguono le Filippine e il Senegal (3%) ed infine il Marocco ed il Perù, entrambi con circa il 2% delle rimesse totali. Ai restanti paesi⁸² vanno complessivamente 177 milioni di euro, di cui quasi la metà si indirizza verso un gruppo di sette paesi che pesano individualmente tra l'1% e il 2% delle rimesse totali (Albania, Brasile, Georgia, Bangladesh, Sri Lanka, Repubblica Dominicana e Polonia).

Grafico 3.70

RIMESSE PER PRINCIPALI DESTINAZIONI. VALORI PERCENTUALI. TOSCANA. 2009



Fonte: UIC – Banca d'Italia

⁸¹ Va osservato al riguardo che alcune rilevazioni sui flussi di rimesse nel primo semestre del 2010 segnalano un dimezzamento dei capitali in partenza da Prato. In questo caso il risultato può essere collegato agli effetti degli accertamenti effettuati sulle agenzie di *money transfer*, che potrebbero aver indotto i migranti a trasferire una parte più consistente dei propri capitali attraverso i canali informali (anche portandoli a destinazione di persona) oppure ad attivare delle strategie di trasferimento più 'raffinate', spedendo i propri risparmi verso paesi meno 'sospetti' per poi farli ripartire alla volta della Cina. Al di là delle ipotesi, tuttavia, la spiegazione delle ragioni che avrebbero indotto la drastica riduzione delle rimesse nel 2010 necessiterebbe di indagini più approfondite, in grado di verificare lo stato di salute delle imprese 'etiche' e le relative strategie produttive, oltre agli eventuali cambiamenti nelle destinazioni delle rimesse non spiegati da un parallelo aumento dell'immigrazione.

⁸² Complessivamente sono 232 i paesi che nel 2009 hanno ricevuto rimesse dalla Toscana.

Va osservato, tuttavia, che la distribuzione complessiva delle rimesse per destinazione è influenzata in maniera significativa dal dato di Prato e di Firenze, che assieme spiegano il 79% delle rimesse totali e costituiscono le uniche due province toscane con una prevalenza di trasferimenti verso la Cina. Come riportato tabella 3.71, infatti, in nessuna delle altre province la Cina costituisce la principale destinazione dei flussi, che invece si dirigono prevalentemente verso la Romania e, nel caso di Pisa, verso il Senegal.

Tabella 3.71
QUOTA DI RIMESSE INVIATE VERSO LA CINA E LA ROMANIA SUL TOTALE PROVINCIALE. VALORI PERCENTUALI. PROVINCE DELLA TOSCANA. 2009

	Cina	Romania
Prato	95,6	0,6
Firenze	49,1	6,7
Pistoia	2,1	34,8
Pisa	1,5	14,9
Arezzo	0,8	31,7
Massa Carrara	0,6	37,4
Lucca	0,5	24,7
Livorno	0,4	21,8
Siena	0,3	24,6
Grosseto	0,2	34,0
TOSCANA	63,2	7,7

Fonte: UIC – Banca d'Italia

Migrazioni e rimesse sono due fenomeni legati a doppio filo, che generano ‘ponti’ di relazioni sociali ed economiche tra i paesi di origine dei migranti e quelli di destinazione. Come dimostra il caso toscano, i due fenomeni si sviluppano parallelamente e dipendono dal grado (e dal tipo) di integrazione economica dei migranti, oltre che dai singoli progetti migratori.

4.

L'IMPRENDITORIA STRANIERA: UN'OPPORTUNITÀ DI MOBILITÀ?

4.1

Caratteristiche e dimensioni dell'imprenditoria straniera in Toscana

Nonostante l'eccezionalità e intensità della recessione economia dell'ultimo biennio, il numero di lavoratori autonomi stranieri in Toscana ha continuato a crescere anche per il 2009 (+2.300 unità) fino ad arrivare agli oltre 50.000 di oggi, seppure il ritmo non sia paragonabile a quello degli anni passati. Dopo essere aumentati nell'ultimo quinquennio ad un tasso medio annuo pari a circa il 10%, nell'ultimo anno si osserva una variazione pressoché dimezzata (+5%), il valore più basso osservato dall'inizio del decennio⁸³. Gli imprenditori italiani, invece, continuano la loro discesa (-6.503), seguendo un trend negativo avviato ormai nel 2003 (Tab. 4.1). L'appetibilità dell'autoimpiego per gli stranieri è messa in forte discussione dalla crisi finanziaria che ha colpito l'Italia ed in particolare il settore manifatturiero e le costruzioni, con particolare virulenza la Toscana. La congiuntura economica negativa ha determinato, inoltre, maggiori difficoltà nell'accesso al credito e nella sopravvivenza delle imprese. D'altra parte, poiché ancora sussistono evidenti difficoltà per i cittadini stranieri nell'ambito del lavoro dipendente in termini di qualità e condizioni di lavoro, di mobilità professionale e settoriale, il lavoro autonomo si configura comunque come un settore del mercato del lavoro tuttora attraente. In sintesi, sebbene lo stato di difficoltà generale del sistema produttivo toscano abbia colpito anche i lavoratori stranieri, sull'imprenditoria immigrata sembra aver avuto un effetto ridotto, ampliando complessivamente l'incidenza sull'imprenditoria toscana, dal 4% del 2000 all'8,7% del 2009.

Dei 50.961 imprenditori stranieri in Toscana, la maggior parte di essi risulta titolare di azienda (34.296), mentre molto minori sono le altre cariche societarie, quali amministratore (9.855) e socio (5.231). Le donne, che sono la componente minoritaria dell'imprenditoria immigrata (26%), sono sovrarappresentate rispetto al totale nella carica di socio (+7,9%) e amministratore (+5,8%). La maggior parte di esse sono inserite nei servizi alla persona (58%) e in misura minore nell'agricoltura (41%), mentre sono praticamente assenti nelle costruzioni.

Che si tratti di uomini o donne, in generale gli imprenditori stranieri sono individui giovani, molto più dei colleghi italiani: oltre il 60% di questi, infatti, ha un'età compresa fra 30 e 49 anni e non è irrilevante la quota di coloro che sono imprenditori già entro i 29 anni (13%). In parte questo deriva da una diversa struttura per età delle due popolazioni, ma in parte riflette anche un diverso approccio all'autoimpiego. Sebbene esistano casi in cui l'accesso al lavoro autonomo ha una funzione puramente strumentale, ad esempio per regolarizzazione la propria presenza e/o rinnovare il permesso di soggiorno, in generale il lavoro indipendente è percepito ancora come un importante canale di mobilità sociale per gli stranieri, forse in misura maggiore di quanto non accada per la popolazione toscana, meno propensa rispetto al passato al rischio di impresa (Pescarolo 2010b).

⁸³ Secondo una stima di Caritas Migrantes, al 31 dicembre 2009 gli stranieri regolarmente presenti sul territorio sono 343.300. Se dividiamo il numero degli imprenditori stranieri per il numero dei residenti, otteniamo un tasso di imprenditorialità degli stranieri in Toscana pari al 15%. Questa percentuale è superiore anche a regioni con un alto numero di immigrati: in Lombardia, dove risiedono regolarmente 997.800 stranieri, gli imprenditori sono 135.496 (14%). Nel Lazio, su 499.200 residenti immigrati, 59.849 sono titolari di impresa (12%), poco più che in Veneto dove, su 502.200 stranieri, 55.560 hanno scelto l'autoimpiego (11%).

Tabella 4.1
 IMPRENDITORI ITALIANI E STRANIERI. TOSCANA. 2009
 Valori assoluti e %

	Stranieri	Italiani	% stranieri su tot. imprenditori
2000	22.758	535.841	4,1
2001	25.246	540.279	4,5
2002	27.475	545.800	4,8
2003	29.592	543.796	5,2
2004	32.999	543.713	5,7
2005	36.349	539.292	6,3
2006	40.083	539.444	6,9
2007	44.130	536.664	7,6
2008	48.584	541.490	8,2
2009	50.961	534.987	8,7

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Infocamere

La composizione delle nazionalità⁸⁴ testimonia una struttura dell'impresa immigrata in Toscana pressoché inalterata nel tempo: in primo luogo notiamo la predominanza della componente cinese, che rappresenta oltre il 18% della popolazione degli imprenditori stranieri, a cui segue l'Albania, paese geograficamente vicino all'Italia e luogo di emigrazione da oltre vent'anni, che oggi conta 6.170 imprenditori (Tab. 4.2). Le differenze con il passato le ritroviamo soprattutto con la crescita del peso di paesi come la Romania, recentemente annessa all'Unione Europea, e la scomparsa dell'Iran, paese che gode di una forte anzianità nel territorio toscano e che almeno fino a qualche anno fa rappresentava una delle principali aree di provenienza degli imprenditori stranieri in Toscana. La decisione verso l'imprenditoria riguarda alcune nazionalità più di altre: nel caso della Cina il tasso di imprenditorialità supera il 30%, superiore al Senegal (27%) e alla Tunisia (20%) (Tab. 4.2).

Tabella 4.2
 IMPRENDITORI STRANIERI PER PAESE DI NASCITA (PRIMI 10). TOSCANA. 2009
 Valori assoluti e %

	Valori assoluti	% sul totale	Tasso di imprenditorialità
Cina	9.274	18,2	32,5
Albania	6.170	12,1	9,3
Romania	5.724	11,2	8,0
Marocco	4.250	8,3	16,2
Senegal	1.962	3,9	26,9
Tunisia	943	1,9	19,1
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	854	1,7	11,8
Bangladesh	627	1,2	16,6
Pakistan	627	1,2	17,1
Nigeria	524	1,0	19,6
Altre nazionalità	19.489	38,2	

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Infocamere

Nel 2009 i settori prevalenti di inserimento degli imprenditori immigrati rimangono le costruzioni (29%) il commercio (26%) e le attività manifatturiere (19%). Rispetto all'anno precedente non si osservano cambiamenti rilevanti nella struttura settoriale: a mostrare maggiore dinamismo è il settore dei servizi alle imprese, che cresce del 2%, mentre le attività industriali sembrano soffrire maggiormente della crisi economica (-1,4%) (Tab. 4.3).

84 Sono stati selezionati solo gli imprenditori nati all'estero provenienti da paesi a forte pressione migratoria (PFPM).

Tabella 4.3
 IMPRENDITORI STRANIERI PER SETTORE. TOSCANA 2009
 Valori assoluti e %

	V.a.	%
Agricoltura, pesca, estraz. minerali	2.193	4,3
Attività manifatturiere	9.932	19,5
Prod. e distr. energ. elet., gas e acqua	140	0,3
Costruzioni	14.979	29,4
Commercio	13.119	25,7
Alberghi e ristoranti	3.325	6,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	941	1,8
Servizi alle imprese, attività immobiliari	4.576	9,0
Istruzione	174	0,3
Sanità e altri servizi sociali	117	0,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.230	2,4
Imprese non classificate	235	0,5
TOTALE	50.961	100,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Infocamere

L'analisi degli ambiti di impiego evidenzia una forte concentrazione settoriale e nazionale degli stranieri: i cinesi sono inseriti prevalentemente nel manifatturiero, con oltre 6.400 imprenditori (69%), a seguire nel commercio (2.025 imprenditori, 22%) e anche il settore alberghiero e di ristorazione subisce una costante, seppur leggera, crescita con circa 420 imprenditori (5%). Più spiccata è la concentrazione degli albanesi e dei romeni, quasi totalmente inseriti nelle costruzioni (rispettivamente l'82% e il 77%). Per gli imprenditori di origine africana il principale settore è il commercio: 58% per i marocchini e 91% per i senegalesi. Non è irrilevante neppure la quota dei marocchini impiegati nelle costruzioni (29%).

Tabella 4.4
 IMPRENDITORI STRANIERI PER PAESE DI NASCITA E SETTORE (PRIMI 5). TOSCANA 2009
 Valori %

	Cina	Albania	Romania	Marocco	Senegal
Agricoltura, pesca, estraz. Minerali.	0,1	2,7	1,2	0,5	0,1
Attività manifatturiere	69,4	3,6	4,4	2,7	1,2
Costruzioni	0,5	82,0	77,0	29,5	2,4
Commercio	21,8	2,8	5,7	58,3	91,4
Alberghi e ristoranti	4,6	2,8	3,9	1,6	0,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,5	1,9	1,9	2,8	1,3
Servizi alle imprese, attività immobiliari	2,1	3,0	3,7	3,2	2,0
Istruzione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
Sanità e altri servizi sociali	0,1	0,0	0,1	0,0	0,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,7	0,9	1,8	1,1	0,5
Imprese non classificate	0,1	0,2	0,2	0,2	0,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Infocamere

Nel 2010 la provincia toscana con il maggior numero di imprenditori stranieri risulta essere quella di Firenze, con circa 16.000 unità. Ma la concentrazione più alta si registra a Prato, dove su 48.972 imprenditori circa 7.600 sono stranieri (il 16%), quasi il doppio della media toscana. Rispetto al 2009, quindi, continua la crescita del fenomeno dell'imprenditoria straniera a Prato nonostante la crisi che ha colpito il distretto, grazie soprattutto al contributo della componente di nazionalità cinese. Nelle altre province toscane i valori sono al di sotto della media regionale e, generalmente, rispecchiano la diversa distribuzione della popolazione straniera residente (Tab. 4.5)

Tabella 4.5
 IMPRENDITORI STRANIERI PER PROVINCE. TOSCANA 2009
 Valori assoluti e %

	V.a.	V. %	% su tot. Imprenditori
Arezzo	3.752	7,4	6,9
Firenze	15.932	31,3	10,2
Grosseto	2.210	4,3	5,5
Livorno	3.102	6,1	6,9
Lucca	4.565	9,0	7,3
Massa Carrara	2.467	4,8	8,5
Pisa	4.736	9,3	8
Pistoia	3.568	7,0	7,8
Prato	7.638	15,0	15,6
Siena	2.991	5,9	6,5
TOSCANA	50.961	100,0	8,7

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Infocamere

4.2

La demografia d'impresa: stranieri e italiani a confronto

La Toscana è da sempre una regione attrattiva per l'imprenditoria straniera: con la sua tradizione di piccola e media impresa, di distretti industriali e di cultura del lavoro autonomo essa sembra costituire un terreno fertile anche per gli immigrati che qua, più che altrove, si avviano verso l'occupazione indipendente.

Nel 2007, ultimo anno disponibile per i dati Asia⁸⁵, in Toscana sono presenti circa 343.000 ditte individuali⁸⁶: di queste 322.000 fanno capo ad italiani ed il restante 21.000 a titolari stranieri. Nel panorama italiano la Toscana, con le sue 21.000 aziende gestite da immigrati, è seconda solo alla Lombardia (46.000) e all'Emilia Romagna (25.100). Negli anni la presenza di questa tipologia di imprese è risultata sempre in crescita, sebbene la struttura non si sia largamente alterata nel tempo. Il grafico 4.6. permette di avere una visione immediata, grazie alla georeferenziazione, dello sviluppo delle imprese straniere in Toscana negli ultimi sette anni. Emerge in maniera chiara la crescita complessiva delle aziende con titolare straniero, in particolare localizzata nella zona nord-ovest della regione, intorno al capoluogo fiorentino, alla città di Prato, Pistoia e Lucca.

⁸⁵ L'archivio Asia (Archivio statistico delle imprese attive) costituisce una fonte ufficiale di dati sulla struttura della popolazione delle imprese e sulla sua demografia. Le imprese straniere sono individuabili in base al codice fiscale che indica se il cittadino è "non italiano" e il Paese di nascita.

⁸⁶ Le informazioni contenute nel database Asia permettono di individuare, per quanto concerne la componente straniera, soltanto le ditte individuali, ovvero la forma di azienda giuridicamente più semplice in cui imprenditore e impresa coincidono. La nazionalità straniera è ricostruita attraverso il codice fiscale del titolare.

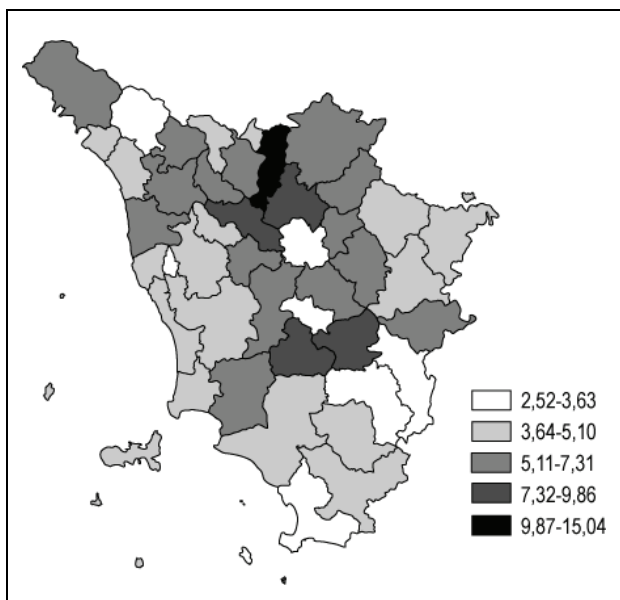
Grafico 4.6
GEOREFERENZIAZIONE DELLE IMPRESE STRANIERE PRESENTI IN TOSCANA. 2000-2007



Fonte: elaborazioni Iripet su dati Asia

Di seguito, invece, possiamo vedere l'incidenza delle imprese straniere sul totale delle imprese toscane, per sistema economico locale. Esse sono sovrarappresentate nelle aree metropolitane, e in generale nella zona centrale della Toscana, dove si trovano i distretti industriali di Prato e Arezzo.

Grafico 4.7
INCIDENZA DELLE IMPRESE STRANIERE SUL TOTALE DELLE IMPRESE TOSCANE PER SEL. 2007



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Asia

Nel lungo periodo, a livello regionale, secondo i dati dell'Archivio Asia, siamo passati dalle 11.062 imprese straniere del 2001 a quasi il doppio sette anni dopo. Fra l'anno 2006 e 2007 esse sono aumentate di circa 2.000 unità (le italiane di circa 6.000) recuperando il deficit di crescita registrato fra il 2005 e il 2006 (Tab. 4.8).

Tabella 4.8
IMPRESE NATE, CESSATE E TOTALI. ITALIANE E STRANIERE. TOSCANA. 2001-2007
Valori assoluti

	Imprese straniere			Imprese italiane		
	Imprese nate	Imprese cessate	Imprese totali	Imprese nate	Imprese cessate	Imprese totali
2001	2555	970	11162	28678	21689	315639
2007	4670	2355	20867	24900	26848	322108
Var. 2006-2007	+ 1156	-971	+2019	+3834	+2086	+5952

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Asia

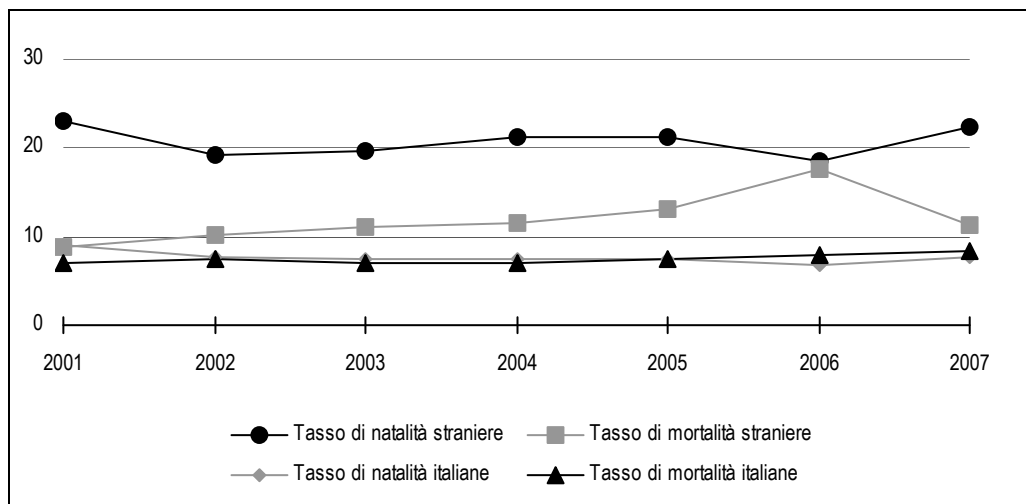
In termini di tassi di natalità e di mortalità le differenze tra aziende italiane e straniere sono particolarmente evidenti: il tasso di natalità⁸⁷ delle imprese straniere è assai più elevato delle italiane (22,4% vs 7,7%) ma questa straordinaria vitalità è ridimensionata dall'alto tasso di mortalità⁸⁸ delle stesse (11,3%) a fronte di un valore più contenuto per le imprese italiane (8,3%), che quindi sembrano godere di una maggior stabilità sul mercato, seppure nel tempo la

⁸⁷ Il tasso di natalità è costituito dal rapporto tra il numero di imprese nate e la popolazione di imprese attive.

⁸⁸ Il tasso di mortalità costituito dal rapporto tra il numero di imprese cessate e la popolazione di imprese attive.

capacità di resistere si è ridotta anche per quest'ultime. Se confrontiamo gli ultimi due anni, infatti, notiamo che il tasso di mortalità delle imprese italiane è lievemente cresciuto (+0,5%) mentre lo stesso indicatore per le imprese straniere si è sostanzialmente ridotto (-6,4%), riducendo sensibilmente la forbice (Graf. 4.9). Se da una parte l'elevata natalità d'impresa riconferma gli immigrati come attori economici capaci di contribuire al sistema produttivo regionale, dall'altra parte la scelta del lavoro autonomo, spesso vissuta come antidoto alla disoccupazione, si traduce nell'avvio di imprese destinate a rimanere poco nel mercato del lavoro, poiché spesso prive di capitali, poco competitive e innovative.

Grafico 4.9
NATALITÀ E MORTALITÀ DELLE IMPRESE ITALIANE E STRANIERE. 2001-2007 TOSCANA



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Asia

In Toscana il rapporto fra tasso di natalità e tasso di mortalità della aziende, detto *turn-over*, è vicino allo zero (0,1%), segno di una sostanziale staticità del tessuto aziendale regionale: ma se disaggreghiamo il dato per nazionalità del titolare, emerge una notevole differenza nel ricambio delle imprese, a seconda se parliamo di italiane o di straniere. Il *turn-over* delle imprese straniere è sempre positivo, a segnalare un'elevata dinamicità delle aziende, mentre quello delle italiane è negativo ormai dal 2005.

Il 2007 però presenta delle differenze rispetto all'andamento della serie storica: dal 2001 al 2006 il *turn over* registrato per le imprese straniere era in vigoroso calo, nel 2007, invece, il dato torna a crescere, superando l'11%. In generale, il 2007 è un anno positivo per l'imprenditoria immigrata: l'aumento della natalità e la ridotta mortalità sembrano consolidare la loro presenza nel tessuto produttivo regionale

L'analisi per settore evidenzia innanzitutto come il 2007 possa essere considerato come un anno sostanzialmente positivo in tutti i settori di attività, con tassi di natalità in aumento e tassi di mortalità ovunque in diminuzione, con differenze comunque degne di nota. Seppure in netta diminuzione rispetto all'inizio del decennio, sotto il profilo della natalità, il settore delle costruzioni risulta ancora il più vitale (circa 2000 nuove imprese nel 2007 sulle 4.700 complessive), con tassi di mortalità tuttavia ancora lievemente superiori alla media. Anche l'industria risulta essere attrattiva per gli stranieri, peraltro con il più basso tasso di mortalità: in questo settore nel 2007 si sono aggiunte alle esistenti oltre 1.000 imprese, soprattutto operanti nel tessile (303 nuove imprese) e nella lavorazione del cuoio (73 nuove imprese);

Le aziende del commercio sono quelle che mostrano i minori progressi nel breve e medio periodo in termini di tassi di natalità, pur evidenziando un netto miglioramento dal punto di vista della mortalità. Infine, il settore degli altri servizi si conferma il più fragile, con bassi tassi di natalità e alti tassi di mortalità (Tab. 4.10)

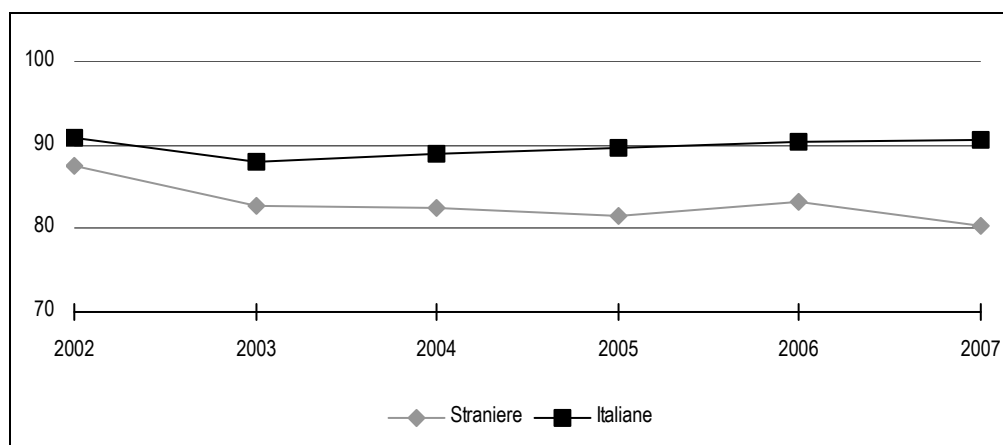
Tabella 4.10
NATALITÀ E MORTALITÀ DELLE IMPRESE STRANIERE PER MACRO SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. TOSCANA. 2001-2007
Valori %

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<i>Tasso di natalità</i>							
Industria	17,7	13,9	14,2	13,3	19,3	19,1	20,4
Costruzioni	31,3	31,3	29,1	31,8	26,3	20,6	27,1
Commercio	25	18,4	18,1	18,8	19,1	18,6	19,1
Altri servizi	20,9	15,6	17,3	19,1	17,6	14,6	20
TOTALE	22,9	19,1	19,6	21,3	21,2	18,6	22,4
<i>Tasso di mortalità</i>							
Industria	8,5	8,6	10,7	10,1	11,3	15,1	9,7
Costruzioni	6,8	7,1	8,9	9,8	12,7	17,6	11,7
Commercio	9,5	11,7	12,8	13,3	14,8	20,9	11,7
Altri servizi	9,3	12,8	12,1	13,7	13,4	16,8	12
TOTALE	8,7	10,1	11,1	11,6	13	17,6	11,3

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Asia

L'archivio Asia consente anche un'analisi longitudinale delle storie aziendali in Toscana, calcolando i tassi di sopravvivenza delle coorti di imprese nate a partire dal 2001. Se osserviamo la sopravvivenza delle imprese ad un anno dalla nascita, notiamo innanzitutto come il livello per le italiane rimane sostanzialmente stabile (a parte la caduta del 2003) attorno al 90%, mentre le aziende con titolari stranieri mostrano di avere maggiori difficoltà nel chiudere addirittura il primo anno di attività. In particolare si nota per le straniere un andamento discontinuo, che tocca il suo record negativo nel 2007, quando il 20% delle imprese avviate l'anno precedente ha cessato la propria attività. Il 2008, invece, sembra essere stato un anno più favorevole, con un deciso innalzamento della quota di sopravvissute tra le imprese straniere avviate l'anno precedente, riallineando il dato rispetto alla componente autoctona.

Grafico 4.11
DINAMICA DELLA SOPRAVVIVENZA DELLE IMPRESE AD UN ANNO DALLA NASCITA. COORTI DI AZIENDE 2001-2007



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Asia

L'elevata natalità di impresa ci testimonia il crescente contributo dell'imprenditoria immigrata in Toscana, ma la difficoltà a superare anche solo il primo anno di attività mette in luce come spesso si tratti di imprese volatili, poco strutturate, in alcuni casi avviate su richiesta del datore di lavoro italiano, pratica piuttosto diffusa ad esempio in edilizia, oppure come tentativo di risposta alle difficoltà di ingresso e permanenza nel lavoro dipendente.

Ampliando la prospettiva temporale di osservazione le differenze fra aziende italiane e straniere si vedono ancora più chiaramente: dopo sette anni dall'avvio dell'azienda nel 2001, rimangono ancora attive solo il 38% delle imprese straniere, mentre raggiungono il medesimo traguardo oltre il 50% delle italiane. Il settore di inserimento costituisce un'importante variabile nel modulare il tasso di sopravvivenza. Le costruzioni sono il settore in cui le imprese straniere hanno una sopravvivenza maggiore (mentre per le italiane è il settore dei servizi il più longevo), meno duraturo, invece, è il settore dell'industria (per le italiane il commercio) (Tab. 4.12).

Tabella 4.12
SOPRAVVIVENZA NEL 2008 DELLE IMPRESE STRANIERE E ITALIANE NATE NELL'ANNO 2001 PER MACRO SETTORE. TOSCANA

	Imprese straniere			Imprese italiane		
	Nate nel 2001 (v.a)	Ancora attive nel 2008 (v.a)	Tasso di sopravvivenza	Nate nel 2001 (v.a)	Ancora attive nel 2008 (v.a)	Tasso di sopravvivenza
Industria	603	163	27,0	3.099	1586	51,2
Costruzioni	608	305	50,2	3.934	2027	51,5
Commercio	785	282	35,9	8.373	4087	48,8
Altri	559	218	39,0	13.272	7251	54,6
TOTALE	2.555	968	37,9	28.678	14951	52,1

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Asia

Infine, per avere una stima più accurata possibile della capacità di sopravvivenza delle imprese straniere, abbiamo utilizzato un modello di regressione logistica che ci permette di valutare, al netto del peso delle altre variabili, la sopravvivenza delle imprese straniere e italiane a 3 e a 6 anni dalla creazione, sia per settore che per luogo di residenza (SEL). Per le italiane la probabilità di sopravvivere a 3 anni dall'avvio è intorno al 70%, per le straniere intorno al 60%. La distanza aumenta ancora di più per la sopravvivenza a 6 anni: 59% per le italiane, 45% nel caso delle straniere). Sebbene siamo su ordini di grandezza diversi, le aziende italiane e quelle straniere hanno comportamenti simili: fra la coorte delle imprese straniere, così come fra quelle italiane, la probabilità di essere ancora attive dopo tre anni è più elevata nei SEL industriali e turistico-industriali. Nella sopravvivenza a 6 anni, invece, acquistano peso i SEL turistici, ma è sempre nei SEL industriali che la probabilità di essere ancora attive dopo un lungo periodo è maggiore (Tab. 4.13).

Tabella 4.13
PROBABILITÀ DI SOPRAVVIVENZA DELLE IMPRESE ITALIANE E STRANIERE AVVIATE NEL 2003 A 3 E A 6 ANNI PER SEL
Valori %

	A 3 anni		A 6 anni	
	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere
Turistico	69,8	58,7	58,1	44,5
Turistico industriale	70,7	59,8	58,8	45,2
Industriale	71,4	60,6	59,3	45,7
Urbano	70,0	59,0	57,9	44,3
TOTALE	70,5	59,7	58,5	45,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Asia

Anche per la probabilità legata al settore troviamo lo stesso andamento per le due tipologie di impresa: sia a 3 che a 6 anni avere un'azienda industriale garantisce una maggiore probabilità di sopravvivenza a tre e a sei anni, mentre il commercio è il settore dove tale probabilità è la più bassa (Tab. 4.14).

Tabella 4.14
PROBABILITÀ DI SOPRAVVIVENZA DELLE IMPRESE ITALIANE E STRANIERE AVVIATE NEL 2003 A 3 E A 6 ANNI PER SETTORE
Valori %

	A 3 anni		A 6 anni	
	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere
Industria in senso stretto	74,5	64,3	60,6	47,3
Costruzioni	69,8	58,7	58,4	45,1
Commercio	68,4	57,1	55,4	42,0
Altri servizi	70,9	60,0	59,7	46,4
TOTALE	70,5	59,7	58,5	45,0

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Asia

4.3

I risultati dell'indagine sul campo

L'analisi dei dati riportata nei paragrafi precedenti conferma come in Toscana, così come in Italia, la partecipazione degli immigrati al lavoro indipendente stia crescendo sensibilmente, secondo una linea di tendenza da tempo riscontrata nei maggiori paesi con un più lunga storia di immigrazione. Tuttavia i dati analizzati non ci dicono molto sul perché sempre più spesso gli immigrati presenti sul nostro territorio decidono di avviare un'attività in proprio piuttosto che concentrarsi e proseguire nell'ambito del lavoro dipendente. A tal fine è stata realizzata un'indagine qualitativa per approfondire il vissuto, le aspettative e le variabili cruciali che sono intervenute nella decisione di avviare un'impresa. La distribuzione degli imprenditori stranieri per paese di nascita e settore mostra che esistono specifiche concentrazioni settoriali e nazionali. Pertanto abbiamo deciso di indagare il caso degli immigrati provenienti dal Sub Continente Indiano, che risultano prevalentemente inseriti nella ristorazione, nel commercio e nei servizi al pubblico. Gli intervistati hanno un'età compresa fra i 30 e i 55 anni, che operano nel settore alimentare o dei servizi a Prato e a Firenze⁸⁹ (la tabella 4.16 mostra le principali caratteristiche del campione intervistato). La traccia dell'intervista agli imprenditori prevedeva la trattazione di quattro aspetti principali: 1) il percorso migratorio; 2) i percorsi scolastici e formativi in patria e nel paese di emigrazione; 3) le motivazioni dell'avvio di un'attività autonoma e descrizione dell'attività; 4) le relazioni con la Pubblica Amministrazione e le associazioni di categoria. L'analisi delle interviste qualitative è stata successivamente integrata con le informazioni raccolte con esperti e testimoni privilegiati attraverso la tecnica del focus group⁹⁰.

⁸⁹ Le interviste sono state effettuate nei luoghi di lavoro degli imprenditori e in orario di apertura dell'attività, al fine di approfondire la conoscenza del contesto. Per ottenere il consenso alle interviste è stato necessario avvalersi dell'aiuto di figure vicine alla realtà straniera locale: per la città di Prato è intervenuto il mediatore culturale di lingua pakistana del Comune di Prato, Nooren, e l'Imam Mofeed Amhad. Per Firenze è stato di grande aiuto Roberto Menchetti, responsabile dello sportello immigrati di Scandicci e lavoratore del mercato centrale.

⁹⁰Al *focus group* hanno partecipato: Leonardo Angeletti per CNA di Prato, Dario Caserta e Anna Marsden per la Camera di Commercio di Prato, Francesca di Giuseppe per l'Associazione per il Microcredito, Rad Fati per CISL Prato, Marco Fabozzi per Confartigianato Prato.

Tabella 4.16
CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DEL CAMPIONE

N. Intervista	Età	Genere	Settore di commercio	Nazionalità	Titolo di studio	Iscrizione ad Associazioni di Categoria	Prima esperienza lavorativa in Italia
1	52	maschio	alimentare	Bangladesh	Scuola media	no	dipendente
2	44	maschio	alimentare	Pakistan	Laurea	no	dipendente
3	50	maschio	agenzia di viaggi	Pakistan	Qualifica	no	dipendente
4	50	maschio	phone center	Pakistan	Diploma	no	dipendente
5	42	maschio	parrucchiere	Pakistan	Laurea	no	dipendente
6	36	femmina	money transfert	Indiana	Laurea	si	dipendente
7	33	maschio	parrucchiere	Pakistana	Laurea	si	dipendente
8	34	maschio	ristorante	Pakistana	Laurea	no	dipendente
9	25	maschio	kebab	Pakistana	Qualifica	no	dipendente
10	53	maschio	ristorante	Indiana	Scuola media	no	dipendente
11	40	maschio	internet point	Bangladesh	Scuola media	no	dipendente
12	n.r.	maschio	ambulante	Bangladesh	Scuola elementare	n.r.	dipendente
13	55	maschio	ambulante	Bangladesh	Scuola elementare	si	dipendente
14	45	maschio	ristorante	Indiana	Scuole media	no	dipendente
15	36	maschio	ristorante	Indiana	Laurea	no	dipendente
16	39	maschio	internet point	Sri Lanka	Scuola media	no	lavoro nero
17	41	maschio	internet point	Sri Lanka	Diploma	si	dipendente

Come si evince dalla tabella 4.16 la totalità degli imprenditori intervistati è approdata al lavoro autonomo dopo un periodo trascorso come lavoratore dipendente in Italia. Molta letteratura suggerisce che a spingere gli stranieri a mettersi in proprio è l'impossibilità di poter progredire verticalmente in seno al lavoro dipendente. Le cause sono riconducibili, in primis, alla difficoltà che gli immigrati incontrano nel vedersi riconosciuti titoli di studio conseguiti all'estero. Tra i nostri intervistati non pochi sono laureati e raccontano con rammarico di essersi fermati davanti alle difficoltà burocratiche previste per il riconoscimento del titolo di studio. Queste le parole di un lavoratore autonomo, laureato in scienze matematiche e statistiche:

“Quando sono arrivato in Italia sono andato all'Università di Bologna per fare la richiesta. Mi hanno detto che prima devo fare tre anni di corso di italiano e poi fare l'ammissione all'Università. Questo è il problema, tre anni di corso. Allora sono venuto a Prato e ho trovato lavoro nel tessile. I tessuti mi piacciono ma un po' mi dispiace (int. 5)”

Per i nostri intervistati il lavoro dipendente è il primo approdo al mercato del lavoro nazionale: spesso si tratta di una parentesi molto lunga, almeno 5 anni, e talvolta non conclusa. Il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, infatti, consente di ottenere in banca il finanziamento necessario per avviare l'attività in proprio oppure, nel caso di interruzione del contratto di lavoro dipendente, la liquidazione costituisce il capitale iniziale. Quattro degli intervistati a Prato hanno mantenuto il contratto di lavoro dipendente anche dopo l'apertura dell'attività (intestata spesso alla moglie o ad un parente), conciliando con grande fatica i due impegni. È il caso ad esempio di questo intervistato:

“Io faccio tre turni alla ditta. Quando faccio la mattina, mia moglie viene qui alle nove e resta fino alle una. Alle due, quando finisco il lavoro, torno io qui. Quando faccio la notte torno alle sette, dormo tre ore e alle dieci sono qua [...] poi quando c'è tempo porto anche bambini. Tutti stiamo qui”(int. 4).

La decisione di impegnarsi su due fronti deriva principalmente dalla possibilità di accrescere i guadagni e provvedere meglio ai bisogni della famiglia: spesso, infatti, l'attività viene aperta

in seguito alla nascita dei figli oppure dopo il matrimonio, quando si può contare anche sull'aiuto della moglie nella gestione dell'attività. Molto spesso gli intervistati sottolineano che i figli sono il secondo motivo per cui hanno deciso di diventare imprenditori: avere un'attività avviata (e magari acquistare il fondo) sono una garanzia per i figli e per il loro futuro nel nostro Paese, come sintetizza il titolare di un piccolo negozio di alimentari:

“Io e mia moglie stiamo qui dalle otto [di mattina] alle dieci [di sera] solo per il futuro delle nostre due figlie, lavorando sempre e così. Per la famiglia ci vuole spesa, tanta spesa” (int. 1).

In altri casi, seppure meno frequenti, la decisione di avviare un'impresa è legata alla voglia di poter creare qualcosa o realizzare una propria aspirazione:

“Ho deciso di avviare quest'attività perché ne avevo le capacità, ho fatto scuole di un certo livello e quindi mi ero stufato di lavorare per altri, non ero soddisfatto. Mi piaceva lavorare. Non c'era possibilità di fare. Volevo creare qualcosa come volevo io, ma come tutti i lavori da sottoposto non puoi fare il tuo desiderio, quello che piace a te. Quindi ho detto “Bene. Perfetto. Invece di lavorare per altri, lavoro per conto mio” (int.14)”.

In questo caso esiste un atteggiamento attivo verso il mercato del lavoro e la propria professione identificabile come “imprenditoriale”, mentre negli altri casi si tratta più di una strategia di riduzione dei rischi, senza un preciso progetto da realizzare o nuovi settori di mercato da conquistare. Il diffuso ricorso all'attività autonoma appare non soltanto come una dote culturale o di reazione all'ostilità ma come una reazione ad una situazione di mercato (Bagnasco, 2008). Molti immigrati si trovano senza credenziali immediatamente spendibili (titoli di studio non riconosciuti, impossibilità di accesso alla professionalizzazione, difficoltà linguistiche, ecc.) e con pochi legami sociali: in questo contesto diventa facilmente intuibile come l'impiego delle poche risorse disponibili possa essere destinato ad aprire un'attività autonoma, in cui far fruttare anche la disponibilità della manodopera familiare. In quest'ottica “le strategie perseguite dagli imprenditori immigrati costituiscono una reazione ad una determinata situazione di mercato nella competizione per un posto nel ceto medio” (*ibidem*). La letteratura e le numerose ricerche condotte sugli immigrati imprenditori testimoniano, però, come non tutte le attività autonome aprano automaticamente la strada verso l'ingresso nel ceto medio.

Una volta presa la decisione verso l'autoimpiego, come viene scelto il settore in cui inserirsi?

Come evidenziato in letteratura e dalle ricerche empiriche sul tema, anche nell'ambito del lavoro autonomo si conferma l'esistenza di specifiche concentrazioni settoriali e etniche. Nel nostro caso gli intervistati hanno dichiarato di aver scelto settori già presidiati dai propri connazionali, sia per poter sfruttare percorsi e relazioni già avviate, sia come semplice risultato di processi emulativi. Ma allo stesso tempo è necessario tener presente una serie di variabili legate alle caratteristiche della domanda di lavoro: l'impresa etnica nasce per rifornire il mercato interno di prodotti e servizi difficilmente reperibili sul mercato autoctono, collegati al processo di radicamento della popolazione straniera, ma anche rivolti ad una clientela più ampia.

“Vedevo tanti connazionali che aprivano phone centers e ho pensato che era meglio che anch'io aprissi un phone center (int. 3. Prato)”.

“Mi sembra di vedere che [nel decidere di fare impresa, ndr] ci sia anche una forte relazione con la comunità, nel senso che le persone sono indotte ad aprire attività commerciali simili a quelle che i propri connazionali già stanno aprendo, da un lato perché sono il loro punto di riferimento, e quindi vedono esperienze di successo tra connazionali, dall'altro lato succede spesso che lo straniero, non essendo ben integrato, tende a voler dare servizi alle persone della propria nazionalità, e quindi l'apertura di commercio al dettaglio, di alimentari etnici. Questi sono casi che ho visto molto, oppure senegalesi che nella vendita di abbigliamento mettono l'abbigliamento di tipo etnico, quindi di tessuti e vestiti tradizionali rivolti alla propria popolazione, o catering di alimenti nazionali per le occasioni di feste e di eventi della propria comunità. Quindi molti tendono a fare questo, ad offrire servizi e cercare una parte di commercio destinata a connazionali. Gli stessi internet point o phone center spesso hanno una connotazione linguistica, o nel Money trasfert orientata ai paesi di provenienza: i peruviani sono orientati al Sud America, e i pakistani alla propria zona di provenienza (Di Giuseppe, Associazione Microcredito).

Nella gestione quotidiana dell'attività, il profilo dei titolari di attività è molto simile a quello degli autoctoni impegnati nello stesso segmento di mercato: i fornitori sono italiani, i dipendenti sono connazionali e l'impegno di tutta la famiglia nel negozio è massiccio. Rispetto alla clientela registriamo che il tipo di attività aperta dai nostri intervistati ha una tipologia di clienti mista, ovvero italiani e stranieri. Sia che si tratti di *phone centers* che di negozi di alimentari la clientela è composta da connazionali o altri stranieri ma in buona parte anche da italiani, residenti nelle vicinanze, che usufruiscono dei prezzi spesso più bassi, di un orario di apertura più ampio ed elastico e della fornitura di prodotti etnici difficilmente reperibili altrove.

Sebbene gli imprenditori stranieri spesso denuncino una certa difficoltà nel gestire gli aspetti burocratici collegati all'attività autonoma, riconoscono che si tratta della stessa difficoltà che incontrano gli imprenditori italiani, accresciuta nel loro caso da una scarsa padronanza della lingua, come ci racconta l'intervistato n.6, in Italia dal 1993:

[Quali difficoltà ha incontrato all'inizio?]

“Tantissime. Normali difficoltà anche per gli italiani, non è stato facile per la lingua, le leggi. Tanti problemi, non conoscendo la lingua, non conoscendo le leggi, ci è voluto tanto. Comunque ho superato questi problemi (...) Per esempio, non è che non ho avuto problemi. Un anno e mezzo per l'insegna luminosa del ristorante, secondo me è troppo. Come fai aprire un'attività allora devi dare insegna, devono essere tempi giusti, minimi, invece di un anno e mezzo e devi andare tutti i giorni in ufficio per chiedere a che punto è la pratica. Poi non è che danno gratis, prendono tasse. Possono migliorare. Ma ormai l'Italia è così (int. 6)”

Per rimanere attivi sul mercato, gli imprenditori stranieri intervistati identificano come fondamentale l'adeguamento alle norme vigenti e alle ordinanze locali. Nel caso degli esercizi che fanno somministrazione di alimenti e bevande la principale garanzia viene dal non somministrare alcolici, come ci spiega un ristoratore di Prato:

“Noi qua non vendiamo birra, né alcolici. Il commerciante che vuole andare avanti con il suo lavoro [...] deve rispettare le regole. Con quelle cose (alcolici, ndr) avrei problemi, perché uno viene qua, beve, fa casino. Invece per me va bene che chi abita qua vicino stia tranquillo, veda che qua viene la gente giusta. Non si ubriacano, mangiano e basta. Magari con gli alcolici prenderei più soldi, ma avrei più problemi. Io dico che se voglio andare avanti devo rispettare le leggi (int. 9)”

Più complicato è l'adeguamento alle norme vigenti che regolano *phone centers*, *internet point* e *money transfert*. I *phone centers*, infatti, sono stati riformati nel 2005 in seguito all'approvazione della cosiddetta normativa antiterrorismo⁹¹: il decreto legislativo obbliga i titolari ed i gestori di questi esercizi ad identificare e tenere memoria dei clienti acquisendone i dati anagrafici e rendendoli disponibili all'autorità giudiziaria, qualora necessario⁹². Proprio questo ha causato il primo crollo di clienti, ma molti dei nostri intervistati hanno preferito insistere per il rispetto delle regole, sopportando la prima emorragia di clienti, per non avere problemi con la polizia. In seguito dichiarano di aver riacquisito clienti e di essersi garantiti una maggior sopravvivenza sul mercato.

“Io non ho mai preso una multa [...] perché sono duro con i clienti, perché a questi ragazzi (senza documenti, ndr) non do permesso di venire. Ho scritto tutto chiaro: per usare le cabine Internet servono i documenti. Anche la Questura sa che faccio così, mi conoscono. Non ho mai avuto problemi. Se io registro tutto, se sono regolare, cosa mi possono fare? Nulla! (int. 4)”

Inoltre i Comuni di Prato e Firenze nel 2007 si sono dotati di regolamenti edilizi appositi per le attività di *phone center* ed *internet point* che stabiliscono i requisiti necessari per l'avvio dell'attività e l'adeguamento di quelle già esistenti. Fra le altre cose, rendono obbligatoria la presenza nell'esercizio di servizi igienici, il rispetto della normativa in materia di abbattimento delle barriere architettoniche ed uno spazio destinato a sala d'attesa. Proprio queste normative ricorrono spesso nelle parole degli intervistati come motivo di forte difficoltà iniziale.

“Con la nuova legge lavoro meno; vengono sempre per il controllo dei documenti. Poi mi hanno detto che ci voleva la sala da bagno, due bagni, la sala d'attesa, le cabine grandi. All'inizio non volevo ma mi hanno detto che avrei chiuso. L'ho fatto e ora lavoro meno ma con più tranquillità (int. 6).”

Una parte importante nell'avvio e per la sopravvivenza di un'attività è l'accesso al credito. Tutti i nostri intervistati hanno avviato l'attività in un fondo in affitto e, come abbiamo accennato all'inizio, per alcuni la somma iniziale è costituita dalla liquidazione ottenuta in seguito al licenziamento dal lavoro dipendente. Si tratta però di un numero marginale di soggetti, molti, invece, devono ricorrere a prestiti in banca. Ma non per tutti è stato così e i problemi con le banche hanno accresciuto le difficoltà iniziali:

“I rapporti con le banche sono stati difficilissimi. Non volevano aprire un conto corrente perché non avevo un lavoro fisso, mi pagavano con l'assegno e volevo un conto corrente dove scambiare l'assegno e le banche non hanno voluto aprire il conto corrente. Però a volte ci sono alcuni bravi anche, c'è il direttore [nella sua attuale agenzia, ndr] che è bravissimo. Quando volevo liquidare il mio socio mi ha aiutato, mi ha dato soldi, ovvio con gli interessi altissimi come fanno le banche. Però mi ha aiutato. Quando ho comprato questo fondo c'era un'altra bravissima donna, grazie ad un amico che ha firmato le garanzie ho avuto l'occasione di comprare questo locale. La direttrice era brava, hanno accettato la pratica e abbiamo preso questo posto (int. 6).”

⁹¹ Si tratta del decreto legislativo 190 del 17 Agosto 2005 che sancisce gli obblighi dei titolari e dei gestori di *phone centers*, il monitoraggio delle attività e l'accesso alle reti telematiche.

⁹² Inoltre, obbliga i gestori e i titolari ad informare il pubblico, anche in lingue straniere, delle condizioni d'uso dei terminali messi a disposizione. I dati acquisiti con la registrazione devono essere raccolti su appositi registri cartacei o telematici messi a disposizione delle autorità locali di pubblica sicurezza.

Un aspetto di particolare interesse ha riguardato i rapporti con le associazioni di categoria presenti sul territorio. Dalle nostre interviste emerge un basso grado di partecipazione da parte degli imprenditori stranieri. Il rapporto con le associazioni si struttura generalmente così: un primo contatto iniziale all'avvio dell'attività; la fruizione per un certo periodo di alcuni servizi basilari (tributi e contabilità o per l'acquisizione del REC; infine, l'abbandono dell'associazione e l'adesione a consulenti privati. Questo percorso è sostanzialmente identico in tutte le interviste e il motivo è ben esemplificato dalle parole dell'intervistato n. 5:

“Alla associazione prima chiedevo del commercialista, mi facevano le paghe, tutto. Però per me costava troppo e poi con loro dovevi essere preciso: le spese che hai le devi pagare proprio alla scadenza e io non ce la facevo più perché era impossibile rispettare tutte le cose alla scadenza. Poi ho cambiato, ho cercato dei privati che costano un po' meno e con loro si può dire "non pago questo mese, lo pago il mese prossimo (int. 5)”.

L'intervista ai testimoni privilegiati (in parte anche rappresentanti di associazioni) è risultata fondamentale per capire le motivazioni alla base di questo difficile rapporto.

“Le associazioni sicuramente sono importanti nella fase iniziale. [...] Le imprese che inizialmente vengono da noi vengono per un passaparola e perché magari sono anche gli imprenditori italiani. Il collega che si è trovato bene poi ti manda, o magari c'è l'italiano che gli dice di andare all'artigianato e magari intende la Camera di Commercio. Vengono perché molto spesso nelle associazioni in generale trovano prezzi più competitivi e quella gamma di servizi che magari gli possono risolvere vari problemi, dalla busta paga alle altre spese. Poi inevitabilmente si crea un rapporto. È anche vero che molti, specialmente per i cinesi, se sono andati dal loro commercialista non c'è verso e non li schiodi. Da noi viene anche gente che si è trovata in difficoltà con questi pseudo - ragionieri e truffatori e si fa il percorso, però sono imprese non marginali. Si parla di imprese che hanno un accesso semplice, poco costoso, immediato perché molto spesso il problema è "Domani mattina devo avere la partita Iva perché sennò non lavoro e non riscuoto". (Angeletti, CNA Prato)”

Infine, abbiamo cercato di indagare il punto di vista degli intervistati rispetto al possibile impatto della crisi economica sulle attività straniere. In prima battuta emerge che i titolari stranieri non si sentono penalizzati dalla crisi in misura maggiore degli autoctoni e spesso nelle loro parole ricorre la frase “è una crisi mondiale, colpisce tutti”. Di seguito riportiamo il pensiero dell'intervistato n. 4, titolare di un negozio:

“Io penso che la gente non abbia soldi. La gente non ha soldi perché non c'è lavoro, come arrivano i soldi in tasca? Prima c'erano tante fabbriche, tanta gente lavorava e tanta gente aveva i soldi. Venivano al mercato e compravano. Secondo me molte persone hanno pochi soldi per mangiare e non comprano qualcosa. Prima erano 2-3 anelli, ora uno e anche questo è pesante (int. 4)”

Di fronte alla crisi la tentazione di lasciare non è così forte come ci aspetterebbe per attività che si configurano come marginali. L'aver scelto di avviare un'attività comporta anche un ripensamento sul futuro: dal momento che l'investimento è stato cospicuo, che dietro ci sono molte aspettative anche di riscatto sociale, per chiudere si aspetta che veramente non ci siano più possibilità di sopravvivenza.

“In questo momento, secondo me, ancora un anno o due anni e sarà come prima [...] ma io penso che non sono solo io. Tra miei amici tanti parlano così, un anno o due anni e dopo pensano di andare via. Se torna il lavoro come prima, meglio restare qui perché il Bangladesh è un paese molto piccolo e c'è tanta gente, non c'è lavoro, non ci sono fabbriche, non c'è da mangiare, non ci sono case. Tanta gente e un piccolo paese. Meglio qua, però qua quando non c'è lavoro cosa devo fare? Tante fabbriche chiudono, tanti amici mi chiamano per cercare il lavoro. E allora penso che aspetto forse ancora due anni o tre anni, dopo tanta gente andrà via. Cosa deve fare qui se non c'è lavoro? Nel 2005-2006 ho avuto abbastanza lavoro, 2007 poco ma abbastanza, 2008-2009 è gravissimo. Nel 2008 ho fatto un debito di più di 10.000 euro e nel 2009 anche di più e ancora non ho dato. Se non c'è lavoro come li do? Non ho dato rate alla banca per quasi un anno, non ci sono soldi e non vendo. Affitto, luce, suolo pubblico, tutto, i soldi non sono abbastanza. Sono abbastanza solo da mangiare, vivere.”

“Io dico che i problemi ce li hanno tutti, però noi abbiamo più casino. A parte che aumenta l'affitto, poi devi pagare le spese. La gente viene a mangiare, però diciamo che prima veniva due volte a settimana o due volte al mese invece la gente ora ci pensa una volta e viene una volta al mese e avendo l'attività non puoi chiudere per sei giorni. Se la chiudi comunque le bollette ti arrivano lo stesso, se lavori o non lavori devi pagare sempre (int. 5).

Più frequente, invece, è la decisione di riconvertirsi, di trasformare la propria attività in altro che si ritiene più appetibile sul mercato. È il caso, ad esempio, del titolare di una agenzia di viaggi per pakistani. L'attività è in forte crisi per i riflessi della congiuntura economica negativa del tessile, settore in cui sono tradizionalmente inseriti i pakistani ed il titolare sta pensando di chiudere questa attività per aprirne un'altra nel commercio di alimentari. In questo caso l'etnicizzazione dell'attività (rivolta esclusivamente a connazionali che vogliono pianificare le vacanze e i ritorni in patria) risulta penalizzante: da qui la scelta di riconvertirsi in un'impresa mista (ovvero con clientela straniera e locale).

“[la mia attività è in crisi] perché la gente non ha soldi, non possono andare in Pakistan. Ora tu vedi che Prato non c'è troppo lavoro, la gente senza lavoro. Loro non hanno soldi per prendere i biglietti, andare in Pakistan o tornare. C'è troppo casino. Ora io penso che forse chiudo questa, [però] io voglio andare avanti. Io voglio vedere come fai [aprire] qualcosa per mangiare, ristorazione (int. 3)”.

Diversa, invece, è l'opinione dei testimoni esperti sugli effetti della crisi sugli imprenditori immigrati, che tornano spesso sull'ipotesi che la congiuntura negativa accentui il carattere “volatile” di queste attività e la loro mobilità:

“La crisi poi ha cominciato anche a fare capire che ci sono dei costi che adesso cominciano ad essere pesanti in Italia e facendo il raffronto con quello che si può guadagnare in Italia e quelli che sono i costi della madre patria forse qualcuno comincia anche a valutare che sia il caso di riportare in patria e di creare un futuro se non per i figli, che sono in Italia ormai da anni, magari per altri parenti. La crisi ha accentuato il tentativo di tornare in patria, quello sì. (Angeletti, CNA Prato)”.

“La mobilità geografica è un aspetto che sembra rafforzarsi (Marsden, Camera di Commercio di Prato).

“Una cosa vera c'è, il livello di compenetrazione con il tessuto finanziario di un'azienda straniera è relativamente più basso rispetto a quello di un'impresa italiana. Il fenomeno del credit crunch ha sicuramente effetti radicalmente diversi e, probabilmente, minori su un'impresa a conduzione straniera rispetto a quello che può succedere per una filatura o una tessitura a conduzione italiana. Da questo punto di vista c'è la possibilità che l'impatto della crisi sia meno devastante. Bisognerebbe capire meglio il circuito della domanda. Il mio punto di vista è che le etnie che sono più orientate verso le costruzioni sono destinate forse a soffrire di più rispetto all'imprenditoria cinese, che invece è inserita in un circuito internazionalizzato di un certo livello e con specializzazioni particolari (Caserta, Camera di Commercio di Prato)”.

In conclusione, l'analisi esplorativa compiuta consente di trarre alcune considerazioni generali sul fare impresa degli immigrati: in primo luogo l'autoimpiego è conseguente ad un periodo di lavoro dipendente nel paese di elezione ma spesso è stato già sperimentato nel paese di nascita. Nel fare impresa ci si inserisce in sentieri già avviati da connazionali, andando ad alimentare la concentrazione settoriale degli stranieri. La decisione di avviare un'attività è spesso conseguente all'ampliamento della famiglia (sia che si tratti di nascita dei figli oppure del ricongiungimento familiare) per aumentare le entrate e garantirsi un futuro nel paese ospitante. Per garantire la sopravvivenza dell'attività è ritenuto fondamentale il rispetto delle leggi nazionali e delle ordinanze comunali, anche se spesso comportano spese maggiori ed iniziali emorragie di clienti. Rispetto alle associazioni di categoria esse risultano molto conosciute, molto frequentate all'avvio dell'attività ma poi abbandonate a favore di consulenze private. Anche l'accesso al credito risulta difficile ma a intimorire maggiormente i nostri intervistati è la burocrazia, ritenuta un meccanismo complesso per tutti ma in particolare per chi ha una ridotta conoscenza della lingua italiana.

Nelle parole dei nostri intervistati rileviamo che la crisi economica è vissuta come un evento congiunturale che ha colpito tutti, imprenditori immigrati e italiani, senza fare distinzioni e mettendo a dura prova la sopravvivenza dell'impresa. Tuttavia, differentemente da quanto espresso dai testimoni privilegiati, non intacca la volontà di rimanere e mandare avanti l'impresa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABI-Cespi (2009), *Banche e nuovi italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*, Bancaria Edizioni.
- Ambrosiani M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Barone C. (2007) *Employment and working conditions of migrant workers*, Report for the European Foundation of Dublin.
- Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2002), "I lavoratori extracomunitari: dimensionamento e mobilità", in Contini B., Trivellato U. (a cura di), *Eppur si muove. Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano*, il Mulino, Bologna.
- Antoni L. (a cura di) (2008), "Offerta e domanda di lavoro qualificato in Toscana", Studi per il Consiglio, 2, IRPET, Firenze.
- Bacci L. (2002), *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Beltrame L. (2007), "Realtà e retorica del *brain drain* in Italia", in Quaderno 35, Università di Trento, <http://www.unitn.it/files/quad35.pdf>.
- Berti F. e Valzania A. (a cura di) (2010), *Le nuove frontiere dell'integrazione. Gli immigrati stranieri in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- Besozzi E. (2009), "Introduzione. Giovani stranieri tra formazione e lavoro: una realtà in movimento", in Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Milano: 17-29.
- Beudò M. (a cura di) (2009), *Il lavoro degli immigrati in Toscana: scenari oltre la crisi. Regione Toscana. Rapporto 2009*, Collana Lavoro-Studi e Ricerche, 82, Regione Toscana - IRPET, Firenze.
- Beudò M., Giovani F. Savino T. (2008) *Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana*, IRPET, Firenze.
- Canino P. (a cura di) (2010), *Stranieri si nasce... e si rimane? Differenziali nelle scelte scolastiche tra giovani italiani e stranieri*, Quaderni dell'Osservatorio, 3, Fondazione Cariplo, Milano.
- Caritas Migrantes (2008), *Immigrazione. Dossier statistico 2008. XVIII Rapporto*, Nuova Anterem, Roma.
- Caritas Migrantes (2010), *Immigrazione. Dossier Statistico 2010, XX Rapporto*, IDOS, Roma.
- Caritas Migrantes (2010), *Immigrazione. Dossier statistico 2010. XX Rapporto*, Nuova Anterem, Roma.
- Cavaliere A. (a cura di) (1999), *Toscana e Toscani. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, Franco Angeli, Milano.
- CNEL (2009), *Le domande delle famiglie immigrate nei confronti del sistema scolastico italiano. Il caso di Prato*, maggio.
- CNEL (2010), *Rapporto sul mercato del lavoro 2009-2010*, luglio, www.portalecnel.it.
- Colasanto M., Marcaletti F., Riva E. (2009), *I percorsi di mobilità del lavoro immigrato. Primi riscontri per una lettura del caso lombardo*, <http://www.orimregionelombardia.it/index.php?c=388>.
- COSPE (2009), *Buone pratiche di banche e istituti di credito per l'integrazione di migranti e rifugiati*, on-line.
- Cucchiariato C. (2010), *Vivo altrove*, Mondadori, Milano.
- Eurostat (2009), *Citizens of European countries account for the majority of the foreign population in EU 27 in 2008*, Issue, 94.
- Eurydice (2009a), *L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa*, Bruxelles, aprile, http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/thematic_reports/101IT.pdf.
- Eurydice (2009b), *Le cifre chiave dell'istruzione in Europa 2009*, Bruxelles, luglio, http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/key_data_series/105IT.pdf.

- Fix M., Papademetriou D.G., Batalova J., Terrazas A., Yi-Ying Lin S., Mittelstadt M. (2009), *Migration and the Global Recession*, Migration Policy Institute, http://news.bbc.co.uk/2/shared/bsp/hi/pdfs/08_09_09_migration.pdf.
- Giovani F., Savino T., Valzania A. (a cura di) (2006), *La fabbrica dell'integrazione*, Collana Lavoro-Studi e Ricerche, 61, Edizioni Plus, Pisa.
- Giovannini G. (2008), *La scuola*, in *Fondazione Ismu, Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, FrancoAngeli, Milano: 131-143.
- INVALSI (2010), *Rilevazione degli apprendimenti a.s. 2009/2010. Prime analisi*, http://www.invalsi.it/download/rapporti/snv2010/Analisi_item_SNV_09_10.pdf.
- IRPET (2010), *L'imprenditoria straniera in Italia*, e-Book 2, IRPET, Firenze.
- IRPET (2010), *L'istruzione in Toscana. Rapporto 2010*.
- IRPET, Regione Toscana (2010), *Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana*, Firenze.
- IRPET, Regione Toscana (2010b), "Ancora negativo il bilancio per il lavoro in Toscana", *Flash Lavoro*, anno XV, 7, Periodico della Giunta regionale.
- Ismu (2010), *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano.
- ISMU (2010), *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano.
- ISMU, CENSIS, IPRS (a cura di) (2010), *Immigrazione e lavoro. Percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive*, Quaderni ISMU, 1, Milano.
- Livi Bacci M. (2010), "Migranti una nuova logica è possibile", *Il Mulino*, anno LVII, 5: 939-46.
- Livi Bacci M. (2010), *L'immigrazione di carta*, http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=466
- Livi Bacci M. (2010), *L'immigrazione di carta*, www.neodemos.it, 22 dicembre.
- Ministero dell'Interno (2007), *Primo Rapporto sugli immigrati in Italia*, <http://www.interno.it/>
- Miur (2009), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano, a.s. 2008/2009*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi - Servizio Statistico, dicembre.
- Nava S. (2010), *La fuga dei talenti. Storie di professionisti che l'Italia si è lasciata scappare*, San Paolo Edizioni, Milano.
- OCSE (2010), *International Migration Outlook*, Sopema.
- OECD (2010a), *Regards sur l'éducation. Les indicateurs de l'OCDE*, <http://www.oecd.org/dataoecd/45/38/45926102.pdf>.
- OECD (2010b), *International Migration Outlook: Sopemi 2010*, OECD Publishing, France, Paris.
- Pescarolo A. (2010) *Valori, sviluppo, coesione sociale*, in IRPET, *Coesione sociale, ambiente, territorio: vincoli e risorse per la crescita*, Collana Toscana 2030, Firenze (in corso di pubblicazione).
- Pescarolo A. (a cura di) (2008), *L'occupazione femminile, Rapporto 2007, con l'indagine "Lavori di cura e servizio domestico: straniere e italiane a confronto"*, Collana Lavoro-Studi e Ricerche, 73, Edizioni PLUS, Pisa.
- Pescarolo A. (a cura di) (2010a), *I giovani fra rischi e sfide della modernità. Il caso della Toscana*, IRPET, Firenze.
- Pisa-Programme for International Student Assessment (2006), *Science Competencies for Tomorrow's World*, OECD Programme for International Student Assessment (PISA).
- Portes A. (1995), *Economic Sociology of Immigration*, New York, Russel Sage Foundation.
- Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna.
- Ratha D., Sirkeci I. (2010), *Remittances and the global financial crisis*, *Migration Letters*, 7(2): 125-131.
- Reyneri E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna.
- Reyneri E. (2010), "L'impatto della crisi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro dell'Italia e degli altri paesi dell'Europa meridionale", in *PRISMA Economia Società Lavoro - IRES Marche*, 2, FrancoAngeli, Milano.
- Santagati M. (2010a), *Adolescenti stranieri e politiche formative. Pratiche di cittadinanza tra formazione e lavoro*, Paper presentato al X convegno dell'AIS, settembre, Milano.
- Santagati M. (2010b), "Le ricerche sui giovani stranieri: dall'analisi alla comprensione dei fenomeni", in Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e*

- capire i contesti educativi multietnici*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Milano.
- Triandafyllidou A. (a cura di) (2010), *Irregular Migration in Europe. Myths and Realities*, Aldershot, Ashgate.
- Unioncamere (2010), *Progetto Excelsior. Sistema informativo Excelsior 2010*, www.excelsior.unioncamere.net
- Venturini A. (2008), "Le rimesse come motore di sviluppo dei PVS", *Lettera IRPET*, 48: 6.
- World Bank (2006), "Economic Implications of Remittances and Migration", *Global Economic Prospects*, 34320, World Bank, Washington D.C.
- World Bank (2010), "Outlook for Remittance Flows 2010-2011", *Migration Development Brief*, 12, 23 aprile.
- Zanfrini L. (2010), "Il lavoro", in Fondazione ISMU, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano.